

Editoriale

Quello che fu il partito di Saragat

EMANUELE MACALUSO

I Padi è sparito dal governo. Da Saragat alla senatrice Bono-Parrino. Si conclude così la parabola socialdemocratica. L'on. Cariglia chiude bottega. Qualcuno dice: meglio la brava signora Bono Parrino che Tanassi, Longo e Nicolazzi. Vero. Ma questa scelta, rivela la rinuncia o l'impossibilità ad operare un ricambio e ridare un ruolo politico al partito. Non ce la fa più il Psdi, non dico ad offrire un qualche progetto - da tempo questo è fuori dalle ambizioni del partito che fu di Saragat - ma persino a presentare all'opinione pubblica un suo personale politico appena appena presentabile.

Se pensiamo alle ambizioni della scissione di palazzo Barberini, nel 1947, dovremmo concludere che in Italia è fallito il tentativo di dare una base di massa ad un partito socialdemocratico. Alcuni hanno detto che Craxi è il vero continuatore di Saragat e che il Psdi scompare perché il Psi non gli lascia più spazio. Questa analisi mi pare superficiale. Il Psdi di Craxi ha reso a differenziarsi dalla tradizione della seconda internazionale e a caratterizzarsi come una forza radical-socialista, con connotati di "modernità" e di "efficienza", di "governabilità" e di "eversività" che non sono propri della tradizione dei partiti socialdemocratici di massa.

Saragat a palazzo Barberini radunò un gruppo consistente e autorevole del vecchio personale riformista che si richiamava a Filippo Turati e Giacomo Matteotti, un nucleo di vecchi sindacalisti che si dicevano eredi di Bruno Buozzi e alcuni giovani di sinistra, autonomisti e anticomunisti. Successivamente arrivò anche il vecchio Romita e un altro gruppo che si era separato dal Psi. Questo raggruppamento saragattiano riteneva possibile dare vita ad un partito socialdemocratico di massa come in altri paesi europei. La strada gli fu sbarrata dal Pci che seppe, in vaste zone del paese (si pensi all'Emilia) ereditare la migliore tradizione del socialismo riformista nell'organizzazione delle masse, nel governare la municipalità, con una visione più moderna della battaglia democratica e socialista. La strada gli fu sbarrata anche dal Psi che, dopo la crisi del 1948, seppe dare, con Morandi da una parte e Lombardi dall'altra, robuste motivazioni politico-culturali alla ripresa socialista che ebbe in Pietro Nenni e Sandro Pertini gli animatori più significativi.

Dopo il fallimento della unificazione socialista, sancito dalle elezioni del 1968, si accentuò la dicotomia socialdemocratica, riducendo sempre più il partito ad un raggruppamento di clan e di clientele senza più alcun respiro e ambizione politica. Il supporto dato alla Dc non ebbe da quel momento neppure quel tanto di dignità che gli aveva dato Saragat. Da quella data, uno dopo l'altro, i segretari del partito furono travolti dagli scandali. Tanassi finì in prigione, la carriera di Longo fu stroncata dallo scandalo della P2 di Licio Gelli, e da ultimo Nicolazzi deferito all'Inquirente. Ma il fallimento è di Saragat e del suo disegno politico. Tanassi, Longo, Nicolazzi sono i ricambi di questo fallimento. Nicolazzi nell'ultimo congresso tentò una svolta politica con la proposta, confusa e velleitaria, di una "alternativa riformista" e un distacco dalla Dc. Ma le stesse vicende che hanno travolto il segretario del Psdi hanno dimostrato che questo partito non aveva più margine. E non perché c'è oggi il Psi di Craxi, che certo sta dentro l'area socialista e socialdemocratica, ma per consumo e disfacimento di gruppi e gruppetti che gestivano ormai solo il fallimento di un disegno politico. La signora Bono-Parrino e il giudice Ferri che sostituisce l'improbabile De Rose ai Lavori Pubblici (ironia degli incarichi) in tutto questo non c'entrano niente perché non sono niente.

LA STRAGE DI NAPOLI

Diverse rivendicazioni di gruppi mediorientali
La polizia fa il nome del sicario: Yunzo Okudaira

«La pista è quella araba il killer è un giapponese»

Ha un volto e un nome il terrorista che ha fatto esplodere l'autobomba davanti al circolo dei militari Usa. È un noto terrorista giapponese, ricercato dalle polizie di tutto il mondo, Yunzo Okudaira. Per cinque giorni ha soggiornato a Napoli prima di entrare in azione. A Madrid tritolo contro una sede radar statunitense. Nel New Jersey arrestato un altro giapponese con chili di esplosivo. Un solo piano?

DALLA NOSTRA REDAZIONE
LUIGI VICINANZA

NAPOLI. Per conto di chi ha agito il terrorista giapponese che ha provocato la strage? Gli inquirenti non hanno dubbi: aveva collegamenti internazionali. Si fa strada l'ipotesi di una sola centrale del terrore che contemporaneamente sposta pedine e semina morte in tutto il mondo. I servizi segreti di Tokio pare abbiano lanciato un allarme poche ore prima dell'attentato di via Calata San Marco. Nessuno conferma, ma è indicativo che l'identificazione del terrorista giapponese è avvenuta nel giro di una notte. Oggi a Napoli

si terranno i funerali delle cinque vittime. Ci saranno tre giorni di lutto cittadino. Migliorano le condizioni dei sedici feriti. A Roma si riunisce oggi il gruppo di crisi convocato dal neoministro degli Interni Gava. Dagli Usa, intanto, nessun commento ufficiale. L'ambasciatore Rabb si è recato di persona sul luogo della strage esprimendo solidarietà alla città così duramente colpita. In giornata sono giunte numerose rivendicazioni. La più attendibile viene da Beirut ed è firmata dalla organizzazione degli oppressi della terra.



Macchine contorte e mucchi di rottami in calata San Marco dopo l'attentato al club americano

ALLE PAGINE 3, 4 e 5

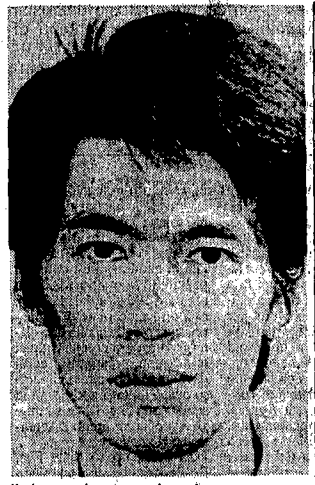
Chi è l'uomo accusato del massacro di Napoli, braccato dalle polizie di tutto il mondo Un mercenario della rivoluzione Ha 40 anni e da venti è imprendibile

Sedici anni consumati a progettare e ad eseguire stragi in tutto il mondo: il dossier di Yunzo Okudaira, il «samurai del terrorismo» - l'uomo che con ogni probabilità ha fatto esplodere l'autobomba a Napoli - è quasi il libro di storia in cui sono state raccolte le imprese più terribili e sanguinarie del terrorismo internazionale. Dolce e gentile, e spietato si fece notare, per la prima volta, a Tel Aviv nel 1972.

DAL NOSTRO INVIATO
WLADIMIRO SETTIMELLI

NAPOLI. Allora, nelle sale dell'aeroporto della capitale israeliana contarono, dopo la sua fuga, 26 vittime. Due anni dopo, gli fu attribuita la paternità dell'attacco all'ambasciata francese all'Aja; pochi mesi dopo prese di mira l'ambasciata americana a Kuala Lumpur. Nel '76 sembrava finito: era stato preso e chiuso in carcere di sicurezza a Tokio. E invece i suoi uomini (quelli dell'esercito rosso

giapponese) scambiarono la sua liberazione con quella dei passeggeri di un aereo della Japan Airlines. Era il 1978. E sparì, nonostante sia stato e sia ancora cercato dai servizi segreti di tutto il mondo. Sul suo conto, sul suo spostamenti, fin qui solo segnalazioni tardive e quasi la sua firma in calce ad una lunga serie di attentati sanguinosi, mentre matura rapporti solidi con le centrali terroristiche del mondo intero.



Il giovane giapponese ricercato

Jet dirottato Il Kuwait accusa l'Iran

Per la prima volta l'agenzia ufficiale del Kuwait chiama in causa l'Iran per il dirottamento del Boeing 747. In un dispaccio da Algeri, la Kuna afferma che i dirottatori starebbero aspettando istruzioni da Teheran prima di procedere nelle trattative per la liberazione degli ostaggi. Secondo l'agenzia alcuni dei terroristi sarebbero saliti a bordo a Mashhad, dove l'aereo fece il primo scalo dopo il dirottamento. Inoltre ci sarebbe stata una spaccatura nella fila dei dirottatori riguardo ai negoziati in corso con il governo kuwaitiano attraverso la mediazione delle autorità algerine. Intanto si è appreso che i dirottatori sono otto e tra loro c'è anche una donna.

A PAGINA 11

Uomini radar in sciopero Domani non si vola

Domani niente aerei. L'Alitalia cancellerà, ad eccezione dei collegamenti con le isole, tutti i voli in arrivo e partenza da Fiumicino. Il black-out, dalle 8 alle 20, è provocato da uno sciopero dei controllori di volo aderenti al sindacato autonomo Anpacat. Intanto, i sindacati hanno ritirato l'agitazione dei ferrovieri per il 22 e 23 in seguito ad un incontro in cui le Fc hanno sospeso i «tagli» all'occupazione. Ci sarà una contrattazione nei compartimenti. A PAGINA 14

In diretta tv fanno la pace per il Medio Oriente

Una conferenza di pace «simulata» per il Medio Oriente: è questa l'interessante iniziativa giornalistica realizzata dal Tg 3 e da Raitre, che hanno messo insieme, via etere, esponenti palestinesi, israeliani, sovietici ed italiani. La «simulazione», che andrà in onda questa sera alle 22 e durerà circa un'ora e mezza, tenta di immaginare una strada da percorrere per risolvere il conflitto mediorientale. A PAGINA 10

Tutte le Borse seguono Wall Street nel ribasso

Tutte le Borse valori hanno seguito New York nelle perdite in seguito all'annuncio del nuovo avanzamento commerciale Usa: dallo 0,8% di Tokio al 3,17% di Francoforte. Il dollaro è rimasto debole: a 1232 lire, con interventi di sostegno nelle principali piazze mondiali. Le autorità tengono sotto controllo i mercati mentre divampa la polemica sulle conseguenze da trarre: l'indebitamento estero Usa toglie sempre più spazio ad altri paesi. A PAGINA 13

«Primavera del Po» Le manifestazioni del Pci

Decline di manifestazioni oggi e domani in Piemonte, Lombardia, Veneto, Emilia Romagna e nelle Marche per il Po e l'Adriatico. Feste, incontri, dibattiti. È un nuovo appuntamento del Pci con i cittadini per discutere dei problemi del fiume, del suo risanamento, della vita lungo il suo corso, dei parchi che già ci sono, di quelli che verranno istituiti. Di particolare rilievo le manifestazioni a Corò con Piero Fassino e a Rimini e a San Benedetto del Tronto con Giovanni Berlinguer. A PAGINA 28

Ingrao contro Gava «E' il simbolo del clientelismo»

Con la nomina dei sottosegretari, la struttura del governo da ieri è al completo. I «viceministri» sono 65, quattro in più rispetto al precedente esecutivo, un record nella storia della Repubblica: i prezzi della grande spartizione. Pietro Ingrao, parlando a Catania, ha osservato che il governo è stato «formato con criteri quasi scandalosi», e ha fatto l'esempio di Gava, «simbolo del clientelismo».

ROMA. Per cercare di accontentare tutti De Mita ha allungato ulteriormente la lista dei sottosegretari, che hanno raggiunto la cifra record di 65. Ma gli scontenti comunque non mancano: è stato «scaricato» Clemente Mastella, che avrebbe voluto seguire il leader dc a palazzo Chigi, Donat Cattin protesta perché i «suoi» di Forze nuove non sarebbero abbastanza, e intanto sono in rivolta i democristiani milanesi, rimasti fuori da ogni incarico governativo: sono state an-

nunciato dimissioni di sindacati, manifestazioni di protesta e restituzioni collettive di tessere dello Scudocrociato. Pietro Ingrao, parlando ieri a Catania in occasione delle «primarie» del Pci, ha detto tra l'altro: «Si parla tanto di partitocrazia e di riforma dei partiti. Noi stiamo indicando una nuova via, proprio mentre il governo nazionale viene formato con criteri quasi scandalosi, che portano al ministero dell'Interno l'on. Gava, simbolo del clientelismo».

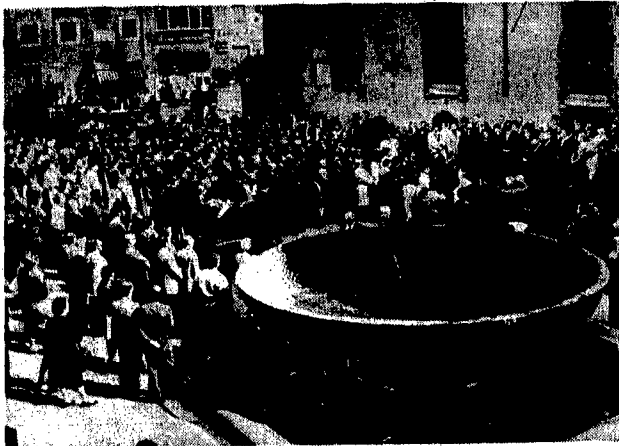
A PAGINA 9

De Benedetti: «Dovranno venire a patti con me»

ROMA. «Il mio errore? Essere stato troppo bravo, la prossima volta le cose andranno diversamente». Carlo De Benedetti ostenta sicurezza nonostante il colpo subito a Bruxelles. La guerra per la Sgb prosegue ed è già stato fissato il secondo round. Il 21 giugno gli azionisti si ritroveranno per decidere se il consiglio di amministrazione potrà disporre delle azioni dell'aumento di capitale contestato dalla Cerus. Poi c'è ancora aperto il contenzioso giuridico dopo il ricorso avanzato al tribunale del commercio. De Benedetti si fa forte del fatto che la cordata franco-belga non potrà gestire la Sgb con un azionista di minoranza pronto a utilizzare tutte le pos-

sibilità per mettere i bastoni tra le ruote. Per questo a Bruxelles si smorzano le asprezze e fanno capolino timide aperture. Più dura la Suez, accomodanti i belgi. E certo che si andrà verso una trattativa. Le posizioni restano comunque distanti: De Benedetti vuole la massima responsabilità operativa per decidere strategie e management. Da Parigi il presidente della Suez insiste sul fatto che la maggioranza non è contabile e che ora si tratta di gestire la società, dopo aver risolto il problema dei rapporti tra gli azionisti. Alcuni membri del nuovo comitato ristretto che dirigerà il gruppo però invitano De Benedetti a ridimensionare le sue pretese e assicurano che si terrà conto di tutti gli azionisti.

VENEGONI e POLLIO SALIMBENI ALLE PAGINE 2 e 10



L'estremo saluto a Camilla Ravera

Una folla commossa ha partecipato ieri ai funerali di Camilla Ravera. L'estremo saluto alla prestigiosa dirigente comunista è stato pronunciato da Alessandro Natta e da Nilde Iotti. C'era anche Sandro Pertini, il presidente che nominò «Silvia» senatore a vita. Fra le numerose corone di fiori quella del presidente della Repubblica Francesco Cossiga.

GIUSEPPE F. MENNELLA A PAGINA 9

Arriva la pubblicità segreta in tv

In primo luogo, che cosa è mai la pubblicità subliminale? Un esperto del settore, Franco Brigida, la spiega così: «La velocità di percezione del cervello è più rapida di quella dell'occhio. I fotogrammi di qualsiasi filmato scorrono, dunque, a una velocità che non raggiunge mai il cinquantesimo di secondo, in modo che l'occhio possa vedere l'immagine, registrata e trasferita ai centri che presiedono all'attività cerebrale. Ma, se in un filmato si inseriscono immagini che passano a una velocità della durata di un cinquantesimo di secondo, l'occhio non le percepirà; la registrerà però il cervello, quindi diventeranno egualmente patrimonio dell'individuo». In definitiva, è come ritrovarsi nella testa qualcosa che vi è entrato saltando una funzione fisiologica (la percezione visiva) e, perciò, a nostra insaputa. Questo qualcosa non è materiale inerte, ma induce bisogni, sollecita comportamenti. Agisce, più o meno, come i comandanti impartiti a un soggetto ridotto in stato ipnotico. Anni fa alcuni esperimenti di pubblicità sublimi-

nale furono effettuati negli Stati Uniti. In un filmato che presentava un paesaggio desertico, con i protagonisti ossessionati dalla sete e alla ricerca disperata di un'«oasi», furono inseriti fotogrammi - non percepibili dall'occhio - che pubblicizzavano una delle più popolari bevande americane. Fu verificato che numerosi spettatori manifestarono, subito dopo, un bisogno di bere (e una voglia di quella particolare bevanda) in misura straordinariamente eccedente la norma. Sicché la pubblicità subliminale è, da sempre, vietata negli Usa.

E in Italia? In Italia non esiste una legge che disciplini la pubblicità e protegga il cittadino, nonostante una vecchia e precisa direttiva comunitaria in proposito. Così, come se non bastasse l'allungamento del mezzo milione di spot televisivi trasmessi nel 1987 e la pubblicità che si traveste da informazione, ecco Odeon Tv annunciare esperimenti di pubblicità subliminale con annesso invito per i telespettatori a far sapere se si sono accorti o no dello spot segreto. Fanno sul serio o è uno scherzo? Ieri a Odeon Tv è stato impossibile avere smentite o conferme per semplice assenza di interlocutori. Il leader dell'Unione consumatori - Vincenzo Donna - afferma: «Ricevuta la se-

gnalazione abbiamo chiesto lumi a Odeon Tv. Ci hanno confermato l'intenzione di fare gli esperimenti annunciati e abbiamo avuto l'impressione che dicessero sul serio. Del resto, questa è una tv che ha già dimostrato - come dire? - una certa spregiudicatezza. Già: è la stessa tv che da qualche giorno ha introdotto il gioco, anzi, la guerra interattiva: munito di apposita pistola, il ragazzino teledipendente può duellare con il mostro che appare sul video. Ma, senza o finta che sia la vicenda, un fatto è fuori di dubbio: in questo paese con la tv in ognuno può fare quel che vuole. Una proposta di legge Pci-Sinistra indipendente prevede il divieto di questa pubblicità subdola, ma il Parlamento non ne ha ancora discusso. Ora si annuncia una legge generale su stampa e tv, cerimoniosi Craxi e De Mita. Ma, come è noto, essa dovrebbe basarsi su un accordo che per ora si limita a tutelare da ogni insidia - subliminale e no - soltanto due cittadini italiani su 55 milioni: Biagio Agnes e Silvio Berlusconi».

ANTONIO ZOLLO

ALLE PAGINE 11 e 12

l'Unità

Giornale del Partito comunista italiano fondato da Antonio Gramsci nel 1924

Dietro le Br

ROCCO DI BLASI

Hanno ragione tre persone così diverse tra loro come Giuliano Ferrara, Maria Fida Moro e Alberto Franceschini a insistere sui «misteri» e sulle verità mancanti nel «caso Moro».

Del resto ci deve essere una ragione se - a dieci anni dall'assassinio del presidente della Dc e dopo lunghi, estenuanti processi - l'opinione pubblica è ancora colpita da trasmissioni tv come «Il testimone», che squadrano davanti a tutti i dubbi della prima ora con la stessa forza della prima ora.

È la ragione è semplice. I processi, infatti, hanno accertato, preso in esame, giudicato le responsabilità di uno solo dei «soggetti del terroismo»: le Brigate rosse. E la magistratura ha potuto contare, per la comprensione di questo fenomeno, anche su testimonianze di «prima mano», «dal dentro» di pentiti, dissociati o di altri che hanno semplicemente (come è il caso di Alberto Franceschini) raccontato la loro storia.

Ma nei processi non è mai entrato (o vi ha fatto solo qualche sporadica e fugace apparizione) l'altro soggetto del terroismo, quello che ha puntato ad alimentare e a dirigere le Brigate rosse e che le ha sapute utilizzare (fino ad un certo punto) indipendentemente dalla volontà «soggettiva» dei brigatisti.

Questo altro soggetto lo abbiamo conosciuto, in anni recenti, sotto una sigla: «P2». Ma non è sceso che - in altri anni - si sia chiamato in modi diversi. Più volte negli ultimi anni (ed anche nelle polemiche aperte in questi giorni dalla lettera di Franceschini a Moretti) si è cercato il «tramite» di questa direzione esercitata nei confronti dei brigatisti. Più volte è stato fatto il nome di Senzani (il «capo» del rapimento Cirillo). Altrettante volte il nome dello stesso Moretti. Alcune ricostruzioni giornalistiche che (ce ne sono state tante) hanno anche cercato di individuare «chi strumentalizzava chi», parlando di rapporti e «contatti» dei brigatisti col «diavolo», ma per giocare.

Naturalmente tutto quello che si potrà sapere, anche da questo punto di vista, sarà utile.

Ma la vera direzione nei confronti delle Br è stata esercitata in altro modo. E anche per questo finora è stato arduo provarla e perfino portarla in un processo. D'altra parte quella che chiamiamo «P2» non ha avuto né pentiti, né dissociati che ci abbiano aiutato a capire «dal dentro» come si è mosso (e con quali fini) l'altro soggetto.

Tutto lascia pensare, comunque, che la vera direzione si sia esercitata con l'antico sistema dei conti, quello con cui irrigavano i campi: lasciando scorrere, cioè, l'acqua nel solco dove doveva andare e chiudendo, con un po' di terreno, il solco che in quel momento non doveva essere irrigato. Un sistema di «chiuse», potremmo chiamarlo.

A questo sistema gli apparati dello Stato italiano non sono mai stati estranei: fin dal loro primo apparire (o subito dopo) si sapeva chi era Curcio, chi era Franceschini, chi erano quei quattro gatti delle Brigate rosse neonate. E nei loro confronti si è usata la linea del «lasciar fare» o del «lasciar fare».

Nel libro di Franceschini c'è un esempio clamoroso che chiarisce quel che voglio dire. Da pochi mesi costituite le Br, Franceschini si trasferisce a Roma e si pone un obiettivo ambizioso: «mo, sproppolito anche secondo il suo giudizio rispetto alla forza che le «Br» avevano in quel momento. L'obiettivo era Giulio Andreotti. Franceschini inizia i pedinamenti anche un po' «perplesso» e «scontento» - perché convinto di trovare chissà quali scorte e protezioni insuperabili. Invece si accorge che Andreotti sembra un «obiettivo» facilissimo: nessuna scorta, nessuna protezione. Torna a Milano, espone il suo progetto a Curcio, a Moretti, ai «vertici» di allora delle Br. E che accade? Che il «rapimento facile» diventa impossibile: Curcio e Franceschini vengono arrestati dopo pochi giorni. Le prime Br vengono decapitate.

«Coincidenza», direbbe Giuliano Ferrara, che nel corso della sua trasmissione ha insistito su altre, inquietanti, «coincidenze» nei 55 giorni del rapimento di Aldo Moro. Se, infatti, a volte le Br sono state dirette col «fare» (arrestando, cioè, i capi storici) nel caso di Moro è di una evidenza solida che sono state dirette col «non fare», a via Gradoli non si apre la porta, in via Molinelli non si va temporaneamente. E prima ancora, al presidente della Dc, che l'ha chiesta facendo presente le sue preoccupazioni, non si dà l'auto blindata. E l'elenco dei «non potrebbe riempire pagine e pagine. E la verità su questi «non» certo non può arrivare dai brigatisti perché erano convinti di seguire i «loro» obiettivi e nei fatti li seguivano. Un'altra «coincidenza», nel libro di Franceschini (uno dei «capi storici» che più ha cercato di usare gli anni di prigione per andare al di là degli schemi suoi di partenza) questi «altra presenza» in qualche modo si avverte. Ma le testimonianze sui «non» andrebbero cercate con tenacia altrove.

Un'ultima considerazione. È da poco arrivata in Italia la traduzione di un poderoso (600 pagine) libro di Bob Woodward (il cronista del Watergate) sulla Cia negli anni di Reagan. Leggendo «Veil» (è questo il titolo del libro) si resta colpiti dagli sforzi enormi, dalle spese gigantesche, dagli «escamotage» politici inventati per sostenere i Contras in Nicaragua.

Il lettore italiano non può che chiedersi: se tanto è stato fatto contro il piccolo Nicaragua sandinista, che cosa è stato fatto - in Italia - contro la prospettiva del «compromesso storico»? Una sinistra di governo non può rimuovere - neppure oggi e in situazioni ormai cambiate - un problema di questa natura.

Dalla clamorosa rottura con la Fiat alla batosta nella campagna del Belgio la carriera «d'assalto» di De Benedetti



MILANO. «Nessuno può pensare che il consiglio che sta per essere eletto sarà quello definitivo. O che la formula che rischia di emergere dal voto di oggi sia adeguata. Nessuno può ignorare, infine, che presto o tardi - tra una settimana, un mese, sei mesi o un anno i miei alleati ed io stesso - giocheremo il ruolo di primo piano che ci spetta». In piedi al centro della platea degli azionisti della Sgb, proprio di fronte alla tribuna dove sedeva il governatore René Lamy, Carlo De Benedetti ha chiuso così il proprio intervento. La voce tesa e grave, il portamento rigido e nervoso parlavano anche meglio delle sue parole.

A quel punto i giochi erano fatti; anche l'ultimo incontro in extremis all'Hotel Amigo, a un passo dalla Grande Piazza, era fallito. Gli avversari della Suez, forti della loro, tutto sommato riaccesa maggioranza, volevano stravincere e avrebbero straripato. Dopo aver impegnato 2.000 miliardi (due milioni di milioni, se vogliamo dirlo in un modo più abbordabile) suoi e dei suoi alleati e aver buttato nella impresa tutto il proprio prestigio e la propria credibilità, il presidente della Olivetti è tornato a casa senza essere riuscito non dico a conquistare la maggioranza, ma neppure ad entrare in un consiglio di amministrazione che pure conta 23 membri. Un bel miserabile risultato per l'uomo che, presentato alla sera del 17 gennaio scorso a città del governatore Lamy con la famosa scatola di cioccolatini in mano, era già allora convinto di aver già concluso l'affare della sua vita, quello che gli avrebbe consentito di chiudere alla grande, tra i potenti della terra, una fantastica carriera di industriale e di finanziere.

Dal suo seggio di «azionista di riferimento» della Générale avrebbe davvero consegnato ai figli l'eredità sontuosa di chi, per usare un'espressione sua, ha «fatto in una generazione quello che altri hanno fatto in tre». Dove questi «altri» sono gli Agnelli, o magari i Wallemberg, insomma quelle poche case regnanti del capitalismo internazionale.

Carlo De Benedetti, che forse un giorno sarà re, non è in effetti nato principe. Suo padre Rodolfo (che viaggia in buona forma verso i cent'anni) era un piccolo industriale, subfornitore della Fiat. Un signore certo benestante, in grado di mantenere la famiglia nell'agio, almeno fino a che le leggi razziali non lo costrinsero a mollare tutto e a cercare rifugio in Svizzera, dove rimase durante la guerra.

Una tappa fondamentale nella vita del futuro presidente della Olivetti, che vide la famiglia costretta a ricominciare più volte daccapo, con ostinata fiducia (mentre magari «altri» con le commesse belliche allargavano a dismisura il loro impero).

Dal dopoguerra in avanti la vita di De Benedetti è stata quasi percorsa da una sorta di furore, di spirito di rivincita, di rabbiosa voglia di crescere e di «arrivare». «Io non so come fa», gli ha detto qualche tempo fa in assemblea una azionista, «Dove trova il tempo per fare tutto questo? Almeno una vita da fuori, la sua giornata sembra essere di almeno trentamila ore». «Anche vista da dentro, le posso assicurare», ha risposto lui in un lampo di stanchezza.

Re Carlo tornava dalla guerra...

Partito all'assalto della Société Générale de Belgique tre mesi fa, Carlo De Benedetti ha subito l'altra sera a Bruxelles la più cocente batosta della sua carriera. Gli uomini della Suez, non contenti di vincere, hanno cercato l'umiliazione dell'avversario. Ma se lo troveranno davanti presto, a cominciare dall'assemblea ordinaria del 21 giugno prossimo. Si troverà per allora un accordo?

DARIO VENEGONI

La battaglia di Bruxelles, ha fatto ampiamente ricorso ai metodi che pretendeva di criticare nell'italiano. È nel corso della campagna da una parte l'italiano ha trovato solidi amici nella Nestlé e nella Philips (utili, come già si è visto, per altri affari), e dall'altra si è creato un polo di importanza mondiale nella produzione della birra, con l'unione - complice l'alleanza nella guerra per la Sgb - dei maggiori birrai belgi.

Non a torto dunque l'italiano ha potuto rivendicare a sé il merito di aver visto prima di altri il processo che la prospettiva del '92 già ha messo in moto. Al termine del primo round è andato al tappeto, ma è già lì, in piedi, a dire che non si è fatto niente. E c'è da guardare che di qui al 1992 ne sentiamo ancora parlare parecchio.

500 PAROLE

MICHELE SERRA

Ah già, Stava... ma dov'è Stava?

statazione che anche il dolore può essere comprato è solo una questione di prezzo.

I rtm di informazione - che seguono par par i rtm convulsi della produzione di ogni altro bene di consumo - lasciano ormai pochissimo spazio alla riflessione: non sono la riflessione su quanto accade, ma anche e soprattutto la riflessione sulla natura stessa dell'informazione. Valanghe di notizie (che non sono, tra l'altro, tutta la realtà: ne sono una selezione spesso tendenziosa) affluiscono ogni giorno nelle redazioni e da qui ribalsano, come una grandinata, sui lettori. Frastornati,

immagino, almeno quanto noi giornalisti; occupati, noi come loro, principalmente a smaltire la superproduzione di fatti e di opinioni, di tragedie e di spettacoli, di litigi e di «colori».

Quanto spazio resta, in questa vertiginosa catena di montaggio, per fermarsi un attimo, ragionare, giudicare, stabilire una scala di valori tra notizia e notizia, decidere che cosa conta davvero e che cosa è solo fumo negli occhi? Sembrano, in un solo supermercato, quarantasei marche diverse, e nessuno strumento che ci permetta di capire quali fanno bene ai denti e quali no; troppe notizie, e nessuna possibilità/volontà di scegliere quelle che davvero contano, davvero mutano la nostra vita. Tutto funziona in modo da pri-

Intervento

Si, onorevole Sterpa, avete insabbiato l'inchiesta sui ministri delle tangenti

CESARE SALVI

Quanto scritto dall'on. Sterpa sull'Unità di mercoledì a proposito dell'ultima (si spera) impresa della commissione inquirente da lui presieduta richiede qualche commento. Non si potrebbe, secondo Sterpa, parlare di insabbiamento perché la commissione non ha deciso di archiviare il procedimento. La maggioranza dell'inquirente, in realtà, ha fatto di peggio che archiviare: ha deciso di non decidere, rinviando indefinitamente nel tempo la conclusione della vicenda. Se i commissari del pentapartito si fossero spinti fino al punto di archiviare, un terzo dei parlamentari avrebbe almeno potuto chiedere alle Camere riunite di pronunciarsi egualmente. Oppure la commissione avrebbe potuto decidere di proseguire le indagini. O ancora di proporre la messa in stato di accusa dei ministri sui quali si erano acquisiti sufficienti elementi di incriminazione. Non ha fatto nulla di tutto questo: ha invece deciso che in un futuro precisato riferirà al Parlamento senza pronunciarsi in alcun senso. Questa soluzione pilatesca la commissione non poteva adottarla. La legge n. 170 del 1978, cui l'on. Sterpa si riferisce, dice che se «i fatti non sono manifestamente infondati», l'inquirente riferisce al Parlamento in seduta comune. In che cosa debba consistere questa relazione è precisato però dall'art. 21 del regolamento: essa «deve contenere l'enunciazione del fatto, l'indicazione delle indagini esperite, le conclusioni». Quali sono le conclusioni prese

dalla commissione su Vittorio Colombo, Danda e Nicolazzi? Una relazione senza conclusioni non è una relazione ai sensi della legge; la «relazione aperta» è un'invenzione della fantasia pentapartitica, alla ricerca di nuove formule insabbiatorie.

Dice l'on. Sterpa che alla maggioranza della commissione non è sembrato che siano emersi «elementi tali da consentire la formazione di un deciso orientamento accusatorio». La maggioranza, in questione coincide con la maggioranza di pentapartito: ancora una volta esigenze di parte hanno prevalso sulla volontà di fare giustizia, dimostrando ancora una volta la necessità di abolire la giustizia politica. Il relatore e i commissari comunisti hanno dato prova di grandiosità, indicando i ministri per i quali giustamente elementi sufficienti per l'incriminazione (Danda e Nicolazzi) e quello per il quale occorrono maggiori indagini (Vittorio Colombo).

Il pentapartito si è trovato invece ancora una volta unito nel tentativo di coprire i propri ministri. Una storia vecchia. Ma una storia che non deve più ripetersi, dopo il voto referendario di novembre. A schiacciare la maggioranza i cittadini hanno detto che vogliono farla finita con l'inquirente e con la giustizia di comodo per i ministri. Occorre ora dare seguito alla volontà degli elettori. Va ripreso al più presto l'esame della legge costituzionale che cancella definitivamente la commissione inquirente; nel frattempo va approvata subito una legge ponte che copra il periodo necessario per l'entrata in vigore della riforma costituzionale.

Due anni dopo Chernobyl

CHIARA INGRAO

Il 23 aprile, secondo anniversario di Chernobyl, il popolo antinucleare sarà di nuovo in piazza, a Roma: come un anno fa nella catena umana che congiungeva con migliaia di mani la centrale di Caorso e l'aeroporto militare di S. Damiano (quello dei Tornado). Da allora ad oggi, molte cose sono successe; e molte ne stanno accadendo in questi giorni, che impongono all'Italia scelte concrete da compiere. Su questi eventi e queste scelte, non su qualche celebrazione rituale, si manifesterà a Roma il 23.

Cose avvenute: referendum di novembre. Scelte da compiere: un nuovo Piano energetico, che metta definitivamente in soffitta il nucleare e non per costruirne megacentrali a carbone, ma per puntare sul risparmio e le fonti rinnovabili.

Cose avvenute l'accordo Reagan-Gorbaciov di dicembre. Scelte da compiere: battere la strada aperta da quell'accordo, rifiutando ogni ipotesi di riarmo europeo e di «modernizzazione» degli arsenali militari, sia nucleari che convenzionali. È questa la posizione che chiediamo all'Italia di sostenere al vertice Nato che si terrà in Danimarca il 26-27 aprile; e che ha come conseguenza immediata l'abbandono di ogni «disponibilità» ad accogliere nel nostro paese gli F16, aerei americani usati per trasportare armi nucleari, e che per questo motivo il popolo spagnolo ha deciso (con un referendum) di respingere al mittente.

Non si tratta di un dettaglio, di qualche aereo in più o in meno: si tratta di segni concreti della volontà di procedere in un senso o nell'altro, della capacità di chi ci governa di essere in sintonia con quanto chiesto e espresso con chiarezza in questi anni da milioni di persone in tutta Europa. Questo segno di democrazia, la lotta antinucleare continua a esprimerlo da anni con grande forza, ed è sempre più attuale. Non a caso uno degli slogan della manifestazione è «per il diritto dei cittadini a decidere del proprio futuro». È la difesa del referendum di novembre sulle centrali, i cui risultati nessuno può cancellare. Ed è il sostegno a un referendum ancora da fare: quello per cui si stanno raccogliendo le firme in Sardegna, e che riguarda la denuclearizzazione dei porti e la base militare della Maddalena.

È la prima volta che, in base ad una legge del Consiglio regionale sardo, sarà possibile per dei cittadini italiani essere consultati sulla presenza di una base militare cui attraccano navi e sommergibili nucleari, e sul pericolo che ciò rappresenta per la salute e la sicurezza della gente. Per Comiso non fu possibile: ed è ancora giacente in Parlamento la proposta di legge su questi temi, su cui il

Comitato per la pace raccolsero 120.000 firme. Per questo il referendum in Sardegna ci riguarda tutti, e tutti dobbiamo batterci perché esso abbia luogo, e non venga bloccato da trucchi giuridici e giochi politici. Per questo, l'Associazione per la pace promuove una raccolta di firme anche nel resto d'Italia, a sostegno di un'iniziativa che riafferma un diritto fondamentale di democrazia, e contribuisce alla lotta per trasformare il Mediterraneo da crocevia di guerra e di oppressione a mare della cooperazione e del dialogo.

Perché c'è anche questo, nella posta in gioco. Il Mediterraneo è uno dei punti caldi del pianeta: al confine fra nord e sud del mondo, e insieme concentrazione delle tensioni nel risolve fra est e ovest. È un mare carico di portuali, di sottomarinari nucleari di basi militari: luogo di tragedia come quella del Medio Oriente, e a un passo da un altro scenario di guerra, il Golfo Persico, verso il quale dal nostro paese continuano a partire sia giovani di leva che aerei carichi di bombe.

In questa situazione, l'Italia può scegliere, come ha fatto finora, il ruolo di «lancio sud della Nato», sempre più armato, sempre più nuclearizzato: perché è con questi strumenti, i portuali, i Tornado, gli F16, i sommergibili nucleari, che si pensa di mettere paura ai nostri vicini «dalla testa calda»; o, peggio ancora, di intervenire direttamente nelle loro vicende.

Oppure l'Italia può scegliere il «ruolo di pace» di cui tanti governi si sono riempiti la bocca: praticando la via del dialogo anziché della minaccia, scegliendo di stare dalla parte degli sfamati, dei massacrati, dei popoli che chiedono giustizia.

Che le due scelte possano procedere parallelamente, è un'illusione e un inganno. E non è una prova il vuoto paroloso delle nostre iniziative di pace, e la pesante concretezza di tanti piccoli e grandi atti di riarmo: da Comiso agli F16, dall'aumento delle spese militari all'incapacità di varare una legge sul commercio delle armi, fino al voto compatto della maggioranza contro l'istituzione di un fondo per riconvertire l'industria bellica dimENTICANDO (o ricordando troppo bene?) che il modo migliore per vendere meno armi è produrne di meno.

Anche per questo saremo in piazza il 23: perché quando diciamo no al ruolo di avamposto Nato nel Mediterraneo non pensiamo solo a Chernobyl, al rischio di ulteriori armi nucleari sul nostro suolo e nei nostri mari: abbiamo anche negli occhi e nel cuore le braccia spezzate dei palestinesi, i massacrati da armi chimiche in Iran, i morti caduti sotto il fuoco delle bombe fabbricate in Italia.

* Associazione per la pace

l'Unità

Gerardo Chiaromonte, direttore Fabio Musi, condirettore Renzo Foa e Giancarlo Bosetti, vicedirettori

Editrice spa l'Unità Armando Sarti, presidente Esecutivo: Enrico Lepri (amministratore delegato) Andrea Barabba, Diego Bassini, Alessandro Carri, Gerardo Chiaromonte, Pietro Verzeletti

Direzione, redazione, amministrazione 00185 Roma, via dei Taurini 19 telefono 06/40490, telex 613461; 20162 Milano, viale Fulvio Testi 75, telefono 02/44401. Iscritto al registro stampa del tribunale di Roma, iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555 Direttore responsabile Giuseppe P. Mennella

Concessionarie per la pubblicità SIPRA, via Baracca 37 Torino, telefono 011/57531 SPI, via Manzoni 33 Milano, telefono 02/63131

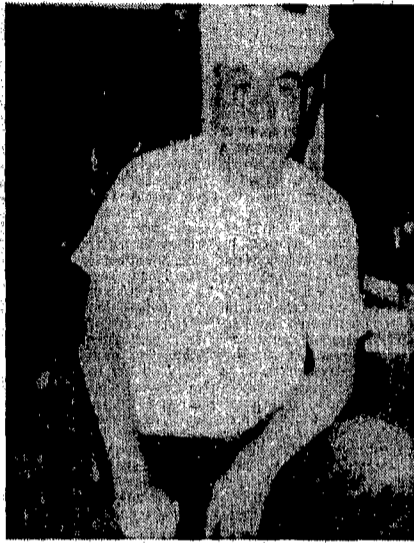
Stampa Nigi spa direzione e uffici, viale Fulvio Testi 75, 20162, stabilimenti: via Cino da Pistoia 10 Milano, via dei Pelagati 5 Roma

La strage di Napoli

Gli inquirenti hanno già individuato l'uomo che ha provocato l'esplosione davanti al circolo dei militari Usa. È Yunzo Okudaira, un terrorista giapponese ricercato da tutte le polizie del mondo. Ma per conto di chi ha agito?

Tokio aveva dato l'allarme

Una segnalazione dei «servizi» poche ore prima dell'attentato?



Auto ridotte a cumuli di lamiere contorte dopo la violenta esplosione; a sinistra, Antonio Gaezza, il venditore di souvenir perito nell'attentato

Oggi i funerali delle vittime dell'autobomba

Commozione e rabbia in città per la morte dei 4 italiani e della cittadina statunitense. Migliorano negli ospedali le condizioni dei sedici feriti

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MARIO RICCIO

NAPOLI. La gente si ferma davanti alle edicole, legge i giornali, piange. La commozione prende tutti alla gola davanti alle foto di quei corpi straziati, di quelle vittime innocenti. Sono cinque le vittime della strage: quattro italiani e una cittadina statunitense. Ci sono volute molte ore per identificare i corpi dilaniati dall'autobomba. L'amministrazione comunale ha già proclamato tre giorni di lutto cittadino. Per oggi, invece, sono previsti i funerali. Il clima che si respira in città in queste ore, non è difficile prevedere che a rendere omaggio a quelle bare ci sarà mezza Napoli. Negli ospedali, intanto, migliorano le condizioni dei sedici feriti (tre cittadini Usa, due ragazze somale, uno spagnolo e dieci italiani).

«Popo», così era chiamato dagli americani da oltre trent'anni, Antonio Gaezza, una delle cinque vittime della strage. Lo conoscevano tutti i marinai, frequentatori del circolo ricreativo di Calata S. Marco. Con il banchetto colmo di orecchini e collanine, ogni mattina apriva la sua attività, proprio davanti all'uscio dell'«Uso». «Popo», (Braccio di ferro), perché, nonostante i suoi sessantadue anni, aveva grossi avambracci e il fisico tipico del marinaio americano. Viveva con la madre Concetta di 99 anni nella zona della stazione centrale.

Cinque morti orribili, cinque tragiche storie. Nella stanza n. 14, al quarto piano dell'ospedale Pellegrini, è attorniato dai parenti Maria Rosaria Crina, studentessa dell'Istituto Orientale. Ha ancora le tracce di sangue, la testa completamente fasciata. Piange a dirotto. Non vuole parlare con nessuno. È l'unica, però, che può raccontare della sua amica di origine portoricana Angela Santos di 22 anni, che era con lei al momento di quella tremenda esplosione che ha seminato lutti e sangue. Solo dopo qualche ora trova la forza per scambiare qualche parola. «Angela l'ho conosciuta tre anni fa, dopo pochi giorni dal suo arrivo a Napoli, all'American center, un centro di cultura americana a due passi dal Consolato Usa...». Inizia a singhiozzare, si ferma. Poi, a voce bassa, riprende il racconto parlando della sua amica al presente: «Angela è una ragazza eccezionale, compo-

L'ambasciatore americano: «No comment». Il ministro degli Interni: «Non faccio congetture. Bado ai fatti, che sono questi: in poche ore abbiamo identificato l'esecutore della strage». Il responsabile dell'attentato di Napoli è Yunzo Okudaira. Di lui si sa tutto e, paradossalmente niente. Ha ucciso a Tel Aviv, a Giakarta, in Europa. Ma per conto di chi? I servizi segreti di Tokio avevano dato l'allarme poco prima.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
LUIGI VICINANZA

NAPOLI. Il terrore di ieri si è sciolto in cordoglio. La città si è raccolta intorno ai suoi morti. Semplici cittadini, studenti hanno depresso mazzi di fiori davanti all'ingresso del circolo americano, in calata San Marco, nei pressi di piazza Municipio. Un angolo di Napoli trasformato nell'intercanto di Beirut. I segni devastanti dell'esplosione sono sotto gli occhi di una folla muta, trattenuta a stento da carabinieri e polizia. Sul selciato c'è ancora un tappeto di schegge di vetro e di pezzi di intonaco. Sulla soglia di quello che fino all'altro ieri sera era il club dei marinai e dei sottufficiali statunitensi, è rimasta la bancarella di «Popo». Con questo soprannome i «marines» della VII Flotta conoscevano Antonio Gaezza, 62 anni; la vita non gli aveva dato molto. Niente moglie né figli. Viveva con la madre ormai centenaria e si ar-

rangliava vendendo collanine, orecchini e souvenir alla truppa americana. Okudaira ha ucciso anche lui, insieme a tre impiegati di una grossa azienda napoletana e ad un sottufficiale dell'esercito Usa. Sedici invece i feriti.

Per conto di chi ha seminato lutti e terrore la «primula rossa» del terrorismo internazionale? Per l'intera giornata si sono susseguite le rivendicazioni. Alla sede romana della France Press una prima telefonata collega l'attentato di Napoli al bombardamento di due anni fa su Tripoli e Bengasi. Poche ore dopo, a Beirut, un redattore dell'Ansa ha ricevuto un altro comunicato scritto in arabo. La strage è rivendicata dalla «Organizzazione della Jihad islamica» nei loro osteggi degli oppressi nel mondo e contiene pesanti minacce contro lo Stato italiano. Anche se l'ambasciatore americano a Roma Maxwell Raab e il ministro Antonio Gava, entrambi giunti in serata a Napoli, non vogliono pronunciare, gli inquirenti non tacciono le loro ipotesi.

«Un professionista del terrore ha ucciso su commissione. Per conto di chi? Abbiamo naturalmente dei sospetti, ma è troppo presto per lanciare delle accuse. Una cosa è certa: l'idea di compiere una strage a Napoli non è maturata in Giappone».

C'è grande concitazione negli uffici della questura. Al primo piano le stanze della Digos; il capo, Romano Argento, di buon mattino è in grado di esibire ai cronisti la foto segnaletica di un terrorista giapponese, «È lui. Lo hanno riconosciuto in molti dice con un pizzico di soddisfazione. Non è molto, ma è pur sempre nome e un volto l'esecutore materiale dell'attentato al circolo americano di Napoli. Yunzo Okudaira, 39 anni, è ricercato dalle polizie di mezzo mondo, uno dei capi dell'Esercito rosso giapponese, piccolo ma agguerritissimo formazione terroristica. Dagli archivi della Digos è stato reperito un manifesto diffuso dalla polizia nipponica: ci sono le indicazioni per individuare i diciassette più pericolosi militanti dell'Esercito rosso. Naturalmente c'è anche Yunzo Okudaira. Tokio aveva dunque dato l'allarme. Nessuno conferma, ma probabilmente una segnalazione dettagliata dei servizi segreti è arrivata poche ore prima della strage.

Parlavano in inglese. Non escludiamo che abbia avuto uno o più complici, ma non ne siamo ancora certi. C'è un vuoto negli spostamenti del terrorista: che cosa ha fatto dal momento in cui ha abbandonato l'albergo - fino alle 19.56, quando ha azionato il telecomando, trasformando così un angolo di Napoli nell'inferno di Beirut? Ha aspettato le 19.30 - dice il capo della Digos - orario di chiusura dei negozi. Poi si è messo in movimento per parcheggiare la vettura davanti al club Usa. Presumibilmente ha trovato il posto sul marciapiede di fronte alle 19.45. Ha chiuso la «Fiesta», si è allontanato e poi ha aspettato il botto». Che si sia trattato di un telecomando o di un congegno ad orologeria non si sa ancora. Pare però che sia stato utilizzato esplosivo militare, forse plastico. Nel selciato si è aperto un cratere profondo 70 centimetri e largo 80. Un pezzo di lamiera è schizzato sul tetto del palazzo di fronte. Ieri sera si sono riunite nel Maschio Angioino le tre assemblee elettive: Comune, Provincia e Regione. Il Pci ha annullato un comizio già programmato con Occhetto trasformandolo in manifestazione per la pace, contro il terrorismo. Per oggi è previsto un corteo degli studenti.

«Non si stabilisce il capo della Digos ma evidentemente è in possesso di informazioni tali da poter sostenere con sufficiente sicurezza che il massacro di giovedì sera «non è stato gestito in proprio dall'esercito giapponese». Esclude, il funzionario di polizia, collegamenti con gruppi eversivi italiani; resta pertanto solo la pista internazionale. Già, ma da dove è giunto allora l'ordine di uccidere? Per conto di chi questo professionista del terrore ha agito? Interrogativi a cui si cerca di dare una risposta analizzando le varie rivendicazioni che si sono susseguite nelle ultime ore. C'è la mano della Jihad islamica? È un'ipotesi da non buttare via dice tra i denti il dottor Argento. «C'erano altri giapponesi con Okudaira o ha potuto godere di un «basista» a Napoli? Durante il soggiorno partenopeo - spiegano gli inquirenti - ha ricevuto diverse telefonate, anche da una donna.

Un balletto di rivendicazioni ma cosa si nasconde dietro quelle sigle?

«Brigate della Jihad», «Organizzazione degli oppressi della Terra», «Jihad islamica», «Armata rossa giapponese»: non si era ancora spenta l'eco della esplosione di Napoli che è cominciato, fra rivendicazioni e ipotesi, il balletto delle sigle. Ma l'unico dato certo è la «pista mediorientale», vale a dire il collegamento «logico» fra l'attentato e la crisi che agitano il Medio Oriente. Il resto per ora è mistero.

GIANCARLO LANNUTTI

ROMA. L'equazione è stata fatta subito, fin dalle prime ore: due anni fa, nella notte del 15 aprile, il bombardamento americano su Tripoli e Bengasi; oggi, in quella stessa notte, la «risposta», con l'attentato antiamericano di Napoli (ricordando che anche allora c'era stata una prima reazione contro una installazione Usa in territorio italiano, con il lancio di due missili contro Lampedusa). In realtà è un'equazione forse suggestiva, ma certamente troppo semplice, o troppo semplicistica. La data, indubbiamente, ha un suo peso che ha parcheggiato l'autobomba davanti al cir-

collo «Uso» voleva provocare proprio quel collegamento, storico e psicologico. Ma di una sigla «pista libica» ce ne corre. Il tipo di attentato, la logica che ci sta dietro e le stesse dichiarazioni dei dirigenti libici, inducono piuttosto a cercare in altre direzioni. E le prime rivendicazioni, per quanto confuse e contraddittorie, avvalorano questa tesi. Finora, due sole rivendicazioni sono state fatte a nome di specifiche organizzazioni: una per telefono alla «France Press» di Roma a nome delle «Brigate della Jihad», l'altra per iscritto all'Ansa di Beirut a nome della «Organizzazione islamica per il sostegno degli oppressi del mondo» (o «della Terra», secondo altre traduzioni). Prima c'erano state tre altre telefonate confuse ed oscure, forse veri e propri tentativi di depistaggio (o episodi di mitomania, che non mancano nel mondo del terrorismo). Nella notte, un anonimo aveva telefonato all'Ansa di Milano, con accento straniero, non per rivendicare ma per accusare implicitamente la Libia, aggiungendo che l'esplosivo usato nell'attentato è di un tipo prodotto «esclusivamente» in un paese dell'Europa dell'Est. Al mattino, poi, un'altra telefonata alla Rai di Fuorigrotta, senza particolari inflessioni e lapidaria: «Giustizia è fatta per il popolo libanese». Ma che c'entra con Napoli il popolo libanese (a parte la sua dolorosa esperienza in fatto di auto-bomba)? Analoga e altrettanto inattendibile la telefonata alla redazione di un quotidiano: «Giustizia è fatta nel nome del popolo di Tripoli e del Messia Gheddafi».

«Gli imperialisti americani devono morire oggi, due anni dopo il loro barbaro attacco contro lo Stato arabo-libico. Abbiamo colpito l'imperialismo americano e continueremo a colpire fino alla sconfitta dell'imperialismo americano». Le «brigate della Jihad» non sono conosciute in Medio Oriente, e subito si è pensato ad una «copertura» o ad una filiazione della potente e temuta «Jihad islamica» che ha il suo quartier generale a Beirut. Ma appunto perché potente e temuta la «Jihad islamica» non usa celarsi dietro sigle di comodo; ed anzi ha ammonito da tempo che qualsiasi comunicato attribuito, ma non accompagnato da una foto degli ostaggi in sue mani, è da ritenere falso. Un altro depistaggio? O comunque un tentativo di intorbidare le acque? Ed ecco a Beirut l'altra rivendicazione, quella degli «Oppressi della Terra». Non sono nuovi ad azioni terroristiche: hanno nelle loro mani ostaggi occidentali, ne hanno uccisi dopo il raid di Tripoli, hanno rapito a suo tempo anche dei funzionari sovietici. In un foglio dattiloscritto in arabo, recapitato all'Ansa, anche loro parlano di «lotta all'imperialismo e al sionismo in tutto il mondo» e «ammoniscono l'Italia «del continuare ad appoggiare l'imperialismo», altrimenti «siamo costretti ad agire contro i suoi interessi nel mondo». Ma la rivendicazione, pur presa in considerazione, non è del tutto convincente: non risulta, fra l'altro, che gli «Oppressi della Terra» abbiano mai agito, finora, fuori del Libano; ed anche la collaborazione con i giapponesi della «Armata rossa» sembra portare piuttosto in altre direzioni, ad esempio verso le «Brigate ant imperialiste» o le «Cellule rivoluzionarie arabe».

Senza escludere, naturalmente, altre possibilità: ad esempio che il collegamento fra il raid di Tripoli e la bomba di Napoli sia stato voluto da qualcuno che ha interesse a provocare, in questo momento, e particolarmente negli Usa, una nuova ondata di sentimenti antiarabi.

Il cordoglio di Cossiga, Iotti e Spadolini

Messaggi di solidarietà sono stati inviati al presidente degli Usa Reagan al sindaco di Napoli Lezzi dal presidente della Repubblica Cossiga (nella foto) e dai presidenti di Camera e Senato, Iotti e Spadolini. Cossiga sottolinea «l'unanime sdegno da parte dell'intero popolo italiano» per il grave attentato che ha coinvolto cittadini italiani e americani. Nide Iotti ribadisce «l'impegno delle istituzioni repubblicane per porre fine al terrorismo». Quel terrorismo - sono parole di Spadolini - «che non conosce né pietà né frontiere».

Le Acli «Sterile terrore che colpisce il popolo»

Per le Acli la strage di Napoli è «ennesima manifestazione dell'irrazionalità e della sterilità del terrorismo. Tanto più quando colpisce indiscriminatamente gente del popolo». Secondo le Acli «solo la via del negoziato può conciliare le legittime aspirazioni di quei popoli e garantire un futuro di pace».

La Cgil «Iniziativa politica e diplomatica»

La Cgil, esprimendo il proprio cordoglio «alle famiglie dei soldati e dei civili uccisi o feriti», riafferma la necessità «che l'azione del governo e di tutte le forze politiche e sociali democratiche sia costantemente diretta a combattere ogni forma di terrorismo». «L'Italia - continua il comunicato - non deve arrestare la propria iniziativa politica e diplomatica per la soluzione dei conflitti in atto nell'area mediterranea».

La Fgci «Sotto tiro nuovi spiragli di pace»

Per la Fgci «sembra che il terrorismo internazionale torni puntualmente a colpire ogni volta che si aprono spiragli di pace e si iniziano a percorrere strade di soluzione politica dei grandi problemi del mondo: dall'accordo Usa-Urss sugli euromissili al ritiro delle truppe sovietiche dall'Afghanistan, al processo di distensione in Centro America». Ci sono «forze, poteri, interessi che non vogliono la fine del terrorismo e ostacolano in ogni modo la possibilità di pace e di soluzione dei conflitti: emerge da questo intreccio di questioni anche un interrogativo sul ruolo dei servizi segreti internazionali».

L'orrore di don Riboldi «Da oggi più paura»

«Oltre il terrorismo, siamo ormai oltre, siamo alla guerra». Così padre Antonio Riboldi, baluardo cattolico contro la violenza camorrista in Campania, commenta la strage di Calata San Marco. «Di orrore bisogna parlare - continua il vescovo -, orrore perché si è tirato sul gruppo, colpendo senza distinzione senza nemmeno pensare a coloro che non dovevano essere ammazzati, perché ammazzare si voleva, e tanto».

La Voce Repubblicana «Bombe contro distensione»

«Conconcertante e tragica puntualità - commentava ieri la «Voce repubblicana» - le bombe tornano ad esplodere nel momento in cui si delinea un quadro internazionale meno conflittuale e più aperto al dialogo. Gli accordi sull'Afghanistan hanno avuto come contrappunto l'apocalisse di Islamabad, e forse la strage di Napoli è la risposta al ruolo più costruttivo di Gorbaciov, rispetto alla crisi del Medio Oriente».

Il Popolo «Subumana vita dei palestinesi»

«Oggi il «Popolo», organo della Dc, con un articolo di Ruggero Orfei affronta il tema delle cause del terrorismo internazionale: «Il problema - scrive fra l'altro Orfei - da ricordare ancora una volta con chiarezza è che il bubbone da cui parte il terrorismo in questa fase si trova in quei territori palestinesi e mediorientali dove un stitico continuo ci dà ormai una media fissata caduti alla quale ci siamo assuefatti». «Gli americani - secondo il quotidiano - sembrano presi di mira con particolare attenzione: per il ruolo più ampio in Medio Oriente... su cui si scaricano le frustrazioni di tanti gruppi». «Si deve vedere - conclude il «Popolo» - oltre il fatto criminale e sanguinario, e cercare di dare un senso reale all'identità palestinese, e cioè a un popolo senza terra, costretto a vivere in modo subumano...».

GIUSEPPE VITTORI

Lo sdegno e la commozione di Comune e Regione Oggi lutto cittadino

NAPOLI. I Consigli comunale e provinciale di Napoli e il consiglio regionale della Campania si sono riuniti in seduta straordinaria comune, insieme con le forze politiche, i sindacati e le organizzazioni sociali per dare - come ha precisato in apertura di seduta il vicesindaco di Napoli Raffaele Antonucci - «una risposta immediata ferma e solenne al bieco e feroce attentato di ieri sera». Ma il settore riservato al pubblico era presente anche una folta delegazione di lavoratori dello stabilimento Italsider di Bagnoli. In precedenza i lavoratori di Bagnoli erano andati in corteo silenzioso sino al luogo dell'attentato in via Calata San Marco. «Napoli ha reagito all'attentato subito - ha aggiunto Antonucci - con sdegno stupefatto, con indignazione unanime, con una condanna generale e compatta, con grande compostezza e senso di responsabilità». «I soccorsi sono stati immediati - ha continuato - e di ciò dobbiamo dare doveroso riconoscimento al corpo dei vigili urbani, alle forze di polizia al carabinieri e Guardia di finanza, ai vigili del fuoco, personale sa-

La strage di Napoli

«Soli contro il terrorismo» dice ex segretario della marina Usa

Casa Bianca e Dipartimento di Stato aspettano vogliono saperne di più sui due attentati prima di dare giudizi e annunciare intenzioni. Intanto, un presunto terrorista giapponese va in tribunale in New Jersey e un ex ministro della giustizia querela Reagan e Thatcher. Motivo: hanno violato la legge e messo su una campagna diffamatoria per poi bombardare la Libia.

MARIA LAURA RODOTÀ

NEW YORK. Nessuna di chiarazione ufficiale nessuna presa di posizione formale nessun annuncio di nuove iniziative almeno per il momento questa è la reazione di Casa Bianca e Dipartimento di Stato la mattina dopo l'esplosione dell'autobomba al circolo Usa a Napoli e alcune ore dopo lo scoppio di un'altra bomba nel centro di telecomunicazioni dell'aviazione americana nei pressi di Madrid. Due portavoce quello di Reagan Marlin Fitzwater e uno del Dipartimento di Stato, Charles Redman sono stati cauti, formali e piuttosto vaghi. Il motivo hanno fatto sapere sono le molteplici ri-

vendicazioni il fatto che i possibili autori e il gruppo - o i gruppi - responsabili dei due attentati non siano ancora stati identificati. Da Washington insomma l'amministrazione sembra prendere tempo anche se hanno ripetuto sia Fitzwater sia Redman. Casa Bianca Dipartimento di Stato e Pentagono si mantengono in stretto contatto con le autorità italiane e spagnole e stanno valutando tutte le possibilità. L'unica voce esplicita per il momento è quella dell'ex segretario della marina John Lehman in un'intervista televisiva si è lamentato del fatto che gli Stati Uniti non sono ab-

Intanto l'ex ministro della Giustizia, Ramsey Clark, ha fatto causa a Ronald Reagan e a Margaret Thatcher per il bombardamento della Libia

bastanza aiutati nella loro lotta contro il terrorismo internazionale (secondo lui drasticamente ridotto dopo il bombardamento americano in Libia).

Negli Stati Uniti intanto gli attentati sembrano aver fatto impressione ma non senza zone. Dopo l'arrivo della notizia della seconda bomba in Spagna le reazioni sono state concordi: ci sono tutti i tragici segnali di una ripresa delle iniziative terroristiche contro persone basi e proprietà americane. E le notizie delle bombe e delle rivendicazioni e dei primi ricercati venerdì hanno aperto radio e telegiornali sia pure alternandosi con un'altra storia anche questa drammatica e oltretutto ancora in corso quella dell'aereo kuwaitiano dirottato e fermato ad Algeri. Ma almeno prima che il secondo attentato facesse pensare a una strage già più estesa la notizia della bomba a Napoli non era stata considerata di primissimo piano forse perché si è troppo prevedibile la coincidenza con il secondo anniversario

del bombardamento americano a Tripoli forse perché quando se cominciato a sapere qualcosa il pubblico è stato informato che una sola tra i cinque morti Angela Santos della Florida faceva parte delle forze armate americane mentre gli altri quattro erano «italiani nazionali». Intanto proprio negli Stati Uniti due stonate parallele a quelle degli attentati promettono rispettivamente nuove inquietudini e nuove curiosità. Nel New Jersey e comparsa davanti al giudice Yu Kikumura il giapponese arrestato martedì scorso sull'autostrada mentre guidava un'auto carica di ordigni esplosivi. Il governo giapponese ha informato gli Usa che si tratta di un membro dell'Armata Rossa. L'Fbi riferisce di non aver ancora appurato il giudice di New York comunque ha negato a Kikumura la libertà provvisoria in cambio di una cauzione. Il giapponese continua a non parlare e a non collaborare con il difensore d'ufficio che gli è stato assegnato. A voler comunicare il più

possibile con le autorità giudiziarie e invece un ex ministro della giustizia Ramsey Clark il quale con un'istanza presentata giovedì presso il tribunale federale di Washington ha fatto causa al presidente Ronald Reagan al primo ministro britannico Margaret Thatcher a un defunto il capo della Cia William Casey oltre che all'ex ministro della difesa americano Caspar Weinberger al capo di stato maggiore William Crowe e ai governi di Stati Uniti e Gran Bretagna. Motivo: si legge nell'istanza «aver cospirato nell'eseguire un attacco contro la Libia violando il diritto internazionale e la legge degli Stati Uniti». Secondo Clark il governo americano aveva montato una «campagna diffamatoria» contro il leader libico Gheddafi accusandolo di essere il mandante dell'attentato contro la discoteca «La Belle» di Berlino Ovest frequentata da soldati americani in cui morirono tre persone. Sono necessari almeno cento milioni di dollari sostiene Clark per risarcire le vittime libiche dell'incursione (13 morirono 40 rimasero menomati).



Una delle 5 vittime la statunitense, coperta con una bandiera americana poco dopo la terribile esplosione

Attentato in Spagna. Esplose un ordigno in un centro radar dell'aviazione Usa

MADRID. Nemmeno dodici ore dopo l'attentato di Napoli un'altra esplosione ha avuto come bersaglio la presenza militare americana alle 6.30 di ieri mattina una bomba è scoppiata in un centro di telecomunicazioni dell'aviazione Usa a Los Santos de la Humosa a dieci chilometri dalla base aerea di Torrejon vicino a Madrid. Per fortuna non ci sono state vittime. I tre militari americani presenti in quel momento nel centro sono rimasti illesi e anche le sofisticate apparecchiature radar non sono state danneggiate. La bomba ha distrutto solo il sistema dell'aria condizionata. Nessuna organizzazione ha ancora rivendicato l'attentato. Secondo gli inquirenti è presto per stabilire un nesso con la strage di Napoli. I ipotesi però è rafforzata dal fatto che il tipo di esplosivo usato risulta differente da quello normalmente utilizzato dai gruppi terroristici spagnoli. Ambedue gli attentati sono avvenuti proprio nel secondo anniversario dell'attacco americano contro Tripoli che aveva di mira il colonnello Gheddafi. I giornali spagnoli scesero in quei giorni che gli Stati Uniti avevano utilizzato le attrezzature radio e radar delle loro basi di appoggio in Spagna. Il governo spagnolo tuttavia impedì in quella occasione che fossero usati gli F 16 di stanza a Torrejon e rifiutò il permesso di transito sul proprio spazio aereo.

Oggi si riunisce il Comitato per la sicurezza

Gava esce dal Consiglio dei ministri e a domanda dei giornalisti risponde: «Mi auguro che non si tratti di una ripresa del terrorismo internazionale in Italia. Certo è un'azione che aveva un obiettivo preciso, antiamericano». Andreotti lo segue e tempera: «Speriamo di riuscire a capire un po' di più». Poi il ministro degli Interni parte per Napoli. Stamani si riunirà il Comitato per l'ordine e la sicurezza

ROMA. Alle undici di ieri il Consiglio dei ministri è cominciato con una rapida relazione di Antonio Gava nuovo titolare del dicastero degli Interni. Ha raccontato le poche cose che a quell'ora apparivano certe. L'individuazione a Napoli di Yunzo Okudaira la ricostruzione delle sue mosse dal momento dell'arrivo a Capodichino fino a pochi minuti prima della strage. Con i giornalisti assiepati all'uscita ha speso qualche valutazione politica. «La pista internazionale è certa la data il periodo l'obiettivo mi pare che indichi non con abbastanza fondatezza le motivazioni dell'attentato». Sono previste misure particolari per la prevenzione? «È tutto sotto controllo» risponde il ministro - anche in termini di prevenzione? «Poi ricorda l'intervento immediato delle forze dell'ordine che ha consentito di salvare vite umane». Andreotti esce dopo di lui. Andreotti è difficile dire se ci sia una ripresa del terrorismo internazionale in Italia. Purtroppo ci sono manifestazioni di terrorismo che di tanto in tanto ancora avvengono. Spero di riuscire a capire di più.

Fanatismo religioso

Per Gava la giornata romana in pratica finisce. Le poche ore dopo - il tempo per lo sciogliere le ultime istruzioni al ministero e pranzare - si trasferisce a Napoli. Alle 19 è a Capodichino. Una breve visita all'obitorio del primo Polcinico dove giacciono i corpi dilaniati delle cinque vittime. Poi un saluto ai feriti ricoverati al vecchio ospedale di Pellegrini. Porta loro la solidarietà del governo gli auguri di una guarigione pronta. Si trattiene a colloquio con

Era una ragazza meravigliosa

Ilana Reasi la studentessa dell'Istituto universitario orientale rimasta sotto le macerie del ritrovato americano. Era insieme ad Angela Santos la ragazza portoricana uccisa. La ricorda così: «Era una ragazza meravigliosa. Sono hera di essere stata amica». «Siano rimasti l'unico paese d'Europa - ha detto - a mantenere le frontiere aperte. Il nostro paese che non considera neppure reato l'ingresso clandestino. Osi cambia registro o rischiamo di creare scompensi interni con la nascita, anche di fenomeni xenofobi».

Già le Br tentarono di colpire la VI flotta

In tutte le basi americane sono scattate le misure di sicurezza. E non solo a Napoli. La vigilanza è stata estesa anche ai locali pubblici e alle zone particolarmente frequentate dai cittadini Usa residenti in città. Di certo c'è che Napoli è da sempre nel mirino del terrorismo internazionale che ha dimostrato di avere, in un passato anche recente, legami con qualche fiancheggiatore locale.

DALLA NOSTRA REDAZIONE VITO FAENZA

NAPOLI. Un «presagio» che qualche cosa stava per succedere si era avuto. Ma era stata una segnalazione di routine quella che aveva fatto scattare una più attenta sorveglianza attorno alle basi militari degli Stati Uniti in questi giorni. I presagi erano tutti il digiuno del momento dell'aereo kuwaitiano l'arresto - reso noto solo ieri - di un altro componente della formazione «mercenaria» giapponese negli Stati Uniti avvenuto martedì scorso hanno messo in allarme chi lavora a prevenire questi attentati. La «maggiore sorveglianza» è stata adottata presso le basi Usa e quelle della Nato (non

solo a Napoli ma in tutto il paese) mentre per le postazioni civili c'era un'attenzione maggiore ma saltuaria. Gli obiettivi a Napoli sono circa 200 mila - al ferma in inquirente - la presenza di militari ed installazioni Usa e tanto massiccia che è impossibile tenere d'occhio tutti e tutto. Napoli ha rischiato più volte un attentato ai danni delle forze Nato. Qualche anno fa le Br avevano progettato di far saltare in aria un costone della collina di Posillipo per uccidere un ammiraglio della VI flotta che percorreva la strada di Coroglio tutti i giorni per andare alla base di Bagnoli.



Due ragazze di Napoli rimaste ferite nell'attentato

L'agguato venne evitato grazie alle rivelazioni di un pentito. Se fosse andato in porto sarebbero morte decine di persone oltre ai militari americani e alla scorta sarebbero stati coinvolti tutti gli automobilisti di passaggio.

Fu quello il segnale che il terrorismo napoletano stava adottando i sistemi libanesi.

Quali segnali? Prima di tutto il fatto che la colonna napoletana delle Br (quella del rapimento e della trattativa per la liberazione di Cirillo) l'uomo legato a Gava ora ministro degli Interni) aveva contatti con la parte più estremista del terrorismo arabo. Poi ancora gli italiani sorpresi a fotografare la base di Bagnoli.

In fine le intercettazioni di telefonate fra presunti fiancheggiatori che parlavano di feste nella base Nato di Bagnoli dei contatti con ufficiali statunitensi.

Fatto sta che non era un mistero per nessuno quanti arrivarono le navi dove si tenevano le feste chi fosse più alti gradi e quale compito ricoprissero nella sesta flotta.

Le telefonate («urbane» come dice il gestore dell'albergo) giunte a Junzo Okudaira nella sua stanza lo stupirono a dimostrare che Okudaira potrebbe avere avuto anche altri contatti. Del resto il «colonnello» Gheddafi dopo il bombardamento di Tripoli minacciò di «cospirare» contro Napoli.

In tutto questo fanno anche capolino le trame dei servizi di mezzo mondo. Trame come sempre oscure e che potrebbero in un modo o nell'altro avere influenzato atteggiamenti e scelte di obiettivi. Stone queste sempre oscure che difficili mettere potranno mai venire alla luce come avviene sempre in questi casi.

Maxwell Rabb: «Tutta la nostra solidarietà per la città e la nazione»

DALLA NOSTRA REDAZIONE

NAPOLI. «Esprimo tutta la solidarietà degli Usa per la città e la nazione così duramente colpita da questo attentato terroristico». Maxwell Rabb è arrivato ieri pomeriggio a Napoli e alle 17.56 è giunto a calata S. Marco il luogo della strage. Gli operai del vigili del fuoco la polizia sono ancora impegnati nelle operazioni di rimozione delle auto vetture danneggiate nel recupero dei feriti. La strada è transennata da un lato e dall'altro. La folla si apre e preceduta da una volante e da due auto del consolato e dell'ambasciata arriva la vettura del rappresentante Usa in Italia. Una breve visita all'interno dell'Usa poi alle 18.01 Rabb è sulla porta del locale a rispondere alle domande dei giornalisti.

Dopo le frasi di solidarietà gli è stato chiesto se avesse qualche idea sui mandanti della strage. «Non ne ho» ha risposto. Poi ancora una domanda: «Arriveranno uomini dell'Fbi per cominciare indagini?». «No. Le forze di polizia italiane in questa come in altre occasioni hanno dimostrato molta efficienza. Ci sarà sempre collaborazione come sempre fra le forze investigative italiane e quelle degli Stati Uniti d'America» per arrivare ad individuare i responsabili di questo terribile evento.

«Gheddafi va punito» disse Reagan. Ma la bomba in discoteca non era libica

«Abbiamo prove dirette precise irrefutabili delle responsabilità di Gheddafi. Così il 15 aprile del 1986 Reagan giustificò il raid aereo contro Tripoli e Bengasi (37 morti) e un centinaio di feriti». Era la risposta Usa all'attentato che 10 giorni prima aveva devastato una discoteca di Berlino Ovest. Ma a distanza di due anni la «sicurezza» di Reagan è smentita dalle indagini degli inquirenti tedeschi.

DAL NOSTRO INVIATO PAOLO SOLDINI

BONN. Il colonnello Gheddafi è responsabile della mostruosa brutalità delle prove sono dirette precise irrefutabili». E il 15 aprile del 1986 Ronald Reagan spiega alla televisione i motivi per cui è stato scatenato il raid aereo su Tripoli e Bengasi e la vendetta per l'attentato che dieci giorni prima ha devastato la discoteca La Belle a Berlino ovest uccidendo un militare americano e una donna turca e ferendo 230 persone. L'attentato è stato comandato dalla Libia e la Libia sarà punita. Le prove di ree precise e irrefutabili non verranno mai rese note ma seppure i dubbi non mancano nessuno se sente di contestare apertamente la versione americana.

La Endrigkeit che è accusata di aver piazzato materialmente la bomba nella discoteca è legata a Ahmed Hasi cittadino giordano residente in Germania. Il trafficante di eroina e soprattutto fratello di Nizar Hindawi, arrestato dalla polizia britannica il 18 aprile dell'86 con l'accusa di aver tentato di far

esplosione una bomba (affidata alla sua ignara fidanzata irlandese) su un aereo della El Al. Tanto Hindawi che Hasi quest'ultimo reo confessò di un altro clamoroso attentato con la sede dell'Associazione d'amicizia germano araba secondo gli inquirenti tedeschi e inglesi collegati con i servizi segreti siriani. La Libia insomma non c'entra affatto.

Ma allora perché gli americani avevano indicato con tanta sicurezza la pista libica? «Qualcuno li aveva tratti in inganno? Era stato un clamoroso errore dei loro servizi? Oppure la Casa Bianca aveva unicamente deciso di far pagare al «demonio» Gheddafi, presentato da mesi all'opinione pubblica Usa come il «nemico pubblico numero uno» il fio di un delitto del quale nessuno conosceva gli autori? Mistero. Fatto sta che l'operazione pista libica è stata messa in piedi da una manna di spie e con grande dispiegamento di mezzi fin dai indomani del tragico attentato alla discoteca il segretario alla Giustizia Meese e quello alla Difesa Weinberger sostennero che i servizi americani avevano intercettato dei messaggi provenienti dall'ufficio popolare libico (cioè l'ambasciata) libico

a Berlino est in cui si parlava dell'attentato da compiere. I messaggi disse Weinberger erano tanto chiari e precisi che alla polizia militare Usa di Berlino ovest era stato dato l'ordine di far sgomberare tutti i locali regolarmente frequentati da americani. Il segretario alla Difesa aggiunse anche che al La Belle la polizia era arrivata solo 15 minuti troppo tardi».

Gli indizi di Scotland Yard

E vero? Il vicecomandante della Military Police di Berlino ovest il maggiore Ruth La Fontaine che in seguito si sarebbe dimessa dall'incarico sostenne di no. Io ero a letto la notte dell'attentato e nessuno aveva dato l'ordine di sgomberare i locali. Per noi quella del 5 aprile era una sera come tutte le altre. Soltanto nei giorni successivi arrivarono da Washington quelle voci e non erano vere. Comunque sia dopo qualche esitazione la magistratura tedesca federale fu propria la tesi del complotto libico e cominciarono ad indaga-

ABBONAMENTI ELETTORALI
(riservati esclusivamente ai lettori dei Comuni interessati alle prossime Elezioni Amministrative)

TARIFE DI ABBONAMENTO

1 MESE (sei numeri settimanali)	L. 18.000
1 MESE (tre numeri settimanali)	L. 15.000

L'importo può essere versato sul ccp n. 430207 intestato a L'UNITÀ viale Fulvio Testi 75 20162 Milano - oppure presso le Sezioni e Federazioni del PCI

la nuova **ecologia**

IL MENSILE DEI VENDI E DEI CONSUMATORI

È IN EDICOLA IL NUMERO DI APRILE

DO YOU REMEMBER CHERNOBYL?

DUE ANNI DOPO: LA RADIOATTIVITÀ NEGLI ALIMENTI E LA DOSE ASSORBITA DAGLI ITALIANI

CARTA RICICLATA AL 100%

La strage di Napoli

L'attentato porta la firma del noto giapponese che l'anno scorso a Roma «bombardò» l'ambasciata Usa

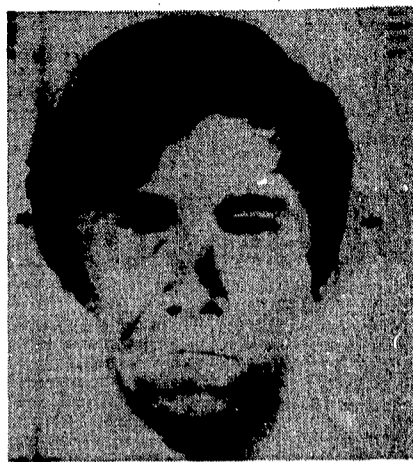
Okudaira, «samurai del terrorismo»



Due ragazzi somale ferite nell'attentato ricoverate in ospedale



A sinistra l'interno del club americano come appariva stamane, a destra l'identikit di Yamamoto dalla polizia



Dolce, gentile, dai modi delicati. Così lo descrive chi lo ha conosciuto in una delle celle del carcere speciale di Tokio dove fu rinchiuso nel 1976. Nelle sale dell'aeroporto di Tel Aviv, nel 1972, Yunzo Okudaira, giapponese, uno dei capi dell'«Esercito rosso» sparò con una mitraglietta sui passeggeri. I morti furono ventisei. Quasi sicuramente è lui l'autore della strage di Napoli.

DAL NOSTRO INVIATO
WLADEMIRO SETTIMELLI

NAPOLI. Nelle prime frenetiche ore di indagine non è stato difficile arrivare ad un primo identikit dell'attentatore e da questo è saltato fuori il nome di Okudaira, una specie di samurai del terrorismo, già coinvolto in altre clamorose imprese terroristiche. All'aeroporto di Tel Aviv, appunto, sotto il grandinare dei colpi degli agenti israeliani dei servizi di sicurezza, con un balzo aveva raggiunto una delle uscite mentre tre suoi compagni erano caduti, intorno a lui, con le armi in pugno. Agile, esperto, tiratore infallibile e capo carismatico, Yunzo Okudaira, da quel momento, era sparito. Nascondosi dove? Non si è mai saputo. Di lui si tornò a parlare per un'altra clamorosa serie di attentati: nel 1974 per un vero e proprio attacco contro l'ambasciata francese all'Aja e, nell'anno successivo, per quello contro l'ambasciata americana di

Kuala Lumpur. Nel 1976, per Yunzo Okudaira sembrò proficua la fine. Gli agenti che lo seguivano da qualche tempo, riuscirono a bloccarlo per strada mentre, armato, stava sicuramente per portare a termine un altro colpo. Fu disarmato appena in tempo e finì nel carcere di sicurezza di Tokio. Ormai era al sicuro nelle mani delle autorità. Ma i suoi amici lo consideravano evidentemente personaggio di primo piano. È così che, nel 1972, un gruppo di terroristi di destra, il gruppo giapponese torinese, si offrì di organizzare un attentato contro l'ambasciata americana di Roma, portato a termine nel giorno di apertura del «summit» di Venezia delle sette potenze più industrializzate del mondo. Tutto, a Roma, era cominciato esattamente alle 7 del mattino del 9 giugno. La giornata si era aperta con il lancio di una granata

nel giardino dell'ambasciata inglese in via XX Settembre. Il colpo era partito da un lancio artigianale piazzato nel cortile del Museo del Bersagliere a Porta Pia. Alle 7,40, altre due bombe di fabbricazione artigianale erano state lanciate sul piazzale dell'ambasciata americana. Una sola era esplosa. Il terrorista che aveva portato a termine l'azione, risultava aver «sparato» i proiettili da una finestra dell'Hotel Ambasciatori. La polizia scoprì che si trattava di un orientale con passaporto falso: ci volle poco ad accettare che si trattava ancora una volta di Yunzo Okudaira. Dieci minuti dopo, l'altro attentato: quello contro i partecipanti al vertice dei «sette» a Tokio nel 1986. Altri attacchi vengono inoltre portati a termine contro le ambasciate giapponesi e statunitensi di Giacarta (1987). Quindi tocca all'Italia. Nel dicembre scorso viene emesso, proprio contro Okudaira, un mandato di cattura internazionale per l'attentato contro l'ambasciata americana di Roma, portato a termine nel giorno di apertura del «summit» di Venezia delle sette potenze più industrializzate del mondo. Tutto, a Roma, era cominciato esattamente alle 7 del mattino del 9 giugno. La giornata si era aperta con il lancio di una granata

L'«armata rossa» un gruppo di 40 criminali

Sono pochissimi, una quarantina al massimo. Ma questa «task force» del terrorismo internazionale è riuscita a mettere a segno, negli ultimi anni, una serie impressionante di attentati in mezzo mondo. Il gruppo è quello dell'«Esercito rosso»: scappati quindici anni fa dal Giappone si sono trasferiti a Damasco, in Siria, dove hanno stretto un patto di ferro con le Farl e i terroristi di Abu Nidal.

ROMA. I servizi segreti giapponesi l'avevano annunciato: ci sarà un attentato dell'«Armata rossa». Ma la segnalazione non è stata sufficiente: l'autobomba è scoppiata solo qualche ora dopo che i nostri servizi avevano ricevuto il messaggio. «Giapponese red army» così suona in inglese la sigla del gruppo che ha colpito due volte nel nostro paese: l'altra sera a Napoli e nel giugno scorso a Roma, quando a colpi di bazooka e granate prese di mira l'ambasciata inglese e americana. La storia della banda sorta alla fine degli anni 60 ricorda a grandi linee quella delle nostre Br. Iniziarono con piccole azioni di «guerriglia urbana», e sabotaggi. Ma la risposta delle forze di polizia è una sequela di divisioni e scissioni interne hanno spinto i «sopravvissuti» della lotta armata ad emigrare all'estero. Un episodio che dice lunga sulla durezza del gruppo avvenne nel 1972 quando i vertici dell'organizzazione uccisero 14 «deviazionisti» e resistettero due settimane all'assedio della polizia. Qualche tempo più tardi una trentina di giovani approdarono a Beirut ovest intendendosi con le formazioni palestinesi più agguerrite. Il primo segnale dell'alleanza tra i giapponesi e i gruppi locali fu all'attentato all'aeroporto di Lod a Tel Aviv. I terroristi erano solo quattro: in pochi minuti prima che le guardie del Mossad riuscissero a fermarli riuscirono a scatenare un inferno con granate, bombe a mano e raffiche di mitra. Le vittime furono 26, l'unico sopravvissuto tra i terroristi fu proprio quel Yunzo Okudaira riconosciuto da più di un testimone davanti al locale fatto esplodere a Napoli. L'assalto all'aeroporto israeliano segnò il salto di qualità del gruppo. Da quel momento l'Armata rossa co-

L'esperto: Un filo rosso tra l'autobomba e il jumbo kuwaitiano dirottato

Fantatismo religioso, nazionalismo arabo e terrorismo d'importazione. È in questo ambiguo scenario che vanno cercati i responsabili dell'attentato. A ventiquattro ore dall'esplosione dell'autobomba cerchiamo di ricostruire insieme al giudice Priore, che insieme ad un altro giudice lonta collabora con i magistrati napoletani, il filo logico che ha guidato quest'ennesimo massacro nel nostro paese.

CARLA CHELO

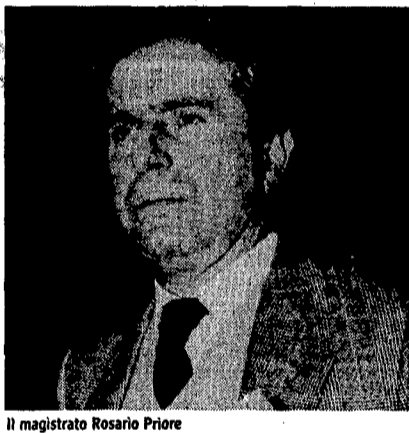
ROMA. Perché in Italia e proprio a Napoli, perché in quel locale alloggiato in un sottoscala e non una rappresentanza ufficiale se proprio si voleva colpire un simbolo americano? Che cosa lega i terroristi giapponesi che hanno fatto esplodere l'autobomba con i diversi gruppi che lo hanno rivendicato? Essai difficile trovare la logica che guida l'incomprensibile mondo del terrorismo mediorientale. Cerchiamo le

risposte insieme ai giudici Domenico Sica e Rosario Priore, che più volte si sono occupati di indagini sul terrorismo mediorientale. La prima interpretazione, la più immediata, è venuta poche ore dopo l'attentato: il questore di Napoli ha ricordato l'anniversario del bombardamento americano di Tripoli. Qualche giorno dopo l'aggressione americana dell'aprile dell'86, Gheddafi minacciò apertamente l'Italia per l'aiuto dato agli aerei Usa. Nei brutti

giorni che seguirono quell'azione di guerra, in Libia ci fu anche chi minacciò un bombardamento su Napoli, la città che ospita un imponente contingente americano e che ha un ruolo decisivo per le forze Nato del Mediterraneo meridionale. A due anni di distanza terroristi legati al quel paese hanno voluto «ricordare» la minaccia in questo modo? Non si può escludere, ma non è l'unica ipotesi da approfondire, suggeriscono i giudici. Già in passato altri attentati contro gli americani (compreso quello contro il locale statunitense a Berlino ovest) furono addebitati al governo libico, ma le indagini indicarono poi un'altra pista. C'è un'altra frangia del mondo mediorientale che è stata chiamata in causa in queste ultime ore. È legata al movimento degli Hezbollah, responsabile del dirottamento dell'aereo del Kuwait ancora fermo ad Algeri. L'ipotesi que-

sta volta viene dai nostri servizi segreti. Si parla in particolare dei fratelli Hamadi, considerati «vicini» al gruppo nipponico dell'esercito rosso. I due fratelli vennero arrestati rispettivamente a Francoforte e a Milano nel gennaio 1987. Mohammed Ali Hamadi è il terrorista libanese catturato all'aeroporto tedesco con un carico di esplosivo: è ricercato anche dagli Stati Uniti; ne hanno chiesto l'estradizione per il dirottamento di un aereo della Twa sulla linea Atene-Roma che costò la vita ad un marino Usa. All'aeroporto di Milano fu preso invece qualche mese più tardi Bahir Kodr: aveva nascosto un carico di tritolo in alcune uova di cioccolata e un detonatore in una radiolina finta. Bahir Kodr è anche accusato di aver partecipato al sequestro di due cittadini tedeschi a Beirut per ottenere la liberazione del fratello. Il suo arresto fu messo in relazione,

dagli inquirenti italiani, con la minaccia di organizzare attentati in Italia per ottenere la liberazione della Abdó, un esponente di primo piano delle Farl. Bahir Kodr conosceva bene l'Italia aveva studiato a Roma anni prima ed aveva buoni legami con alcuni esponenti della malavita locale. Guardia caso un'alleanza con le Farl è stata stretta nell'86 da Abu Nidal e dal gruppo giapponese dell'esercito rosso. Nonostante le profonde divergenze ideologiche e religiose i terroristi giapponesi avrebbero stretto un patto con forze arabe proprio nella lotta all'imperialismo. Da questa ambigua alleanza sono nati una serie di attentati rivendicati di volta in volta con diverse sigle. Si tratterebbe secondo gli inquirenti di un'«unità strategica». L'armata rossa giapponese è infatti pur disponendo di terroristi assai preparati militarmente (negli attentati del



Il magistrato Rosario Priore

Imposimato in un'interpellanza parlò di un'altra pericolosa alleanza tra terroristi neri italiani ed elementi della Jihad islamica, uno dei gruppi che hanno rivendicato la strage di Napoli. E certamente gli uomini che hanno agito a Napoli avevano buoni collegamenti in Italia.

Preso giapponese nel New Jersey a bordo di auto-bomba

NEW YORK. Gli uomini dei servizi segreti americani stanno cercando di chiarire quali fossero gli obiettivi che si proponeva di colpire un giapponese sorpreso con complicati ordigni esplosivi a bordo della sua auto e che fonti di Tokio indicano come militante dell'«Armata rossa giapponese». L'uomo, sorpreso martedì dagli agenti in un'area di servizio dell'autostrada del New Jersey, è stato identificato dalla polizia di Tokio grazie alle impronte digitali inviate dalle autorità americane. Si tratta di Yu Kikumura, 85 anni, che si ritiene abbia stabilito contatti con il terrorismo palestinese nel 1974 quando aveva una libreria ad Atene. Nel 1986 fu arrestato ad un aeroporto olandese quando fu trovato un chilo di dinamite nella sua valigia. Estradato in Giappone nell'agosto dello stesso anno, qualche tempo dopo venne assolto dalle accuse olandesi da un tribunale giapponese, dopo di che Kikumura fece perdere le sue tracce. È ricomparso ora negli Stati Uniti e, tra i possibili obiettivi dei suoi ordigni, la stampa giapponese avanza l'ipotesi che

L'ambasciatore libico: «E' disinformazione noi non c'entriamo»

ROMA. «A nome delle autorità e del popolo libico io dico questo: la Jamahiriya non ha niente a che vedere con l'attentato a Napoli». Chi parla così è Abdulrahman Shargam, ambasciatore della Jamahiriya libica in Italia. Intellettuale e poeta, oltre che diplomatico, Shargam mette in guardia contro l'«opera di disinformazione anti-libica» attuata da chi ha messo in giro l'ipotesi che il suo paese abbia voluto, per così dire, «celebrare» (o vendicare) con la strage di Napoli il secondo anniversario del bombardamento americano su Tripoli e Bengasi. «Al contrario - prosegue il diplomatico - la Jamahiriya ricorda in queste ore a Tripoli il bombardamento americano di due anni fa con un simposio internazionale sul terrorismo, nel corso del quale appena ieri il colonnello Gheddafi ha condannato nella maniera più netta la violenza terrorista». Al simposio - che ha come sottotitolo: «Per un Mediterraneo di pace» - partecipano rappresentanti di diverse organizzazioni progressiste dei paesi medi-

terranei; nella notte delegati e giornalisti sono stati portati a visitare le macerie della residenza di Gheddafi, nella caserma Bab Azizia, dove tutto è rimasto come era due anni fa, subito dopo il bombardamento. «Siamo assolutamente contrari al terrorismo - ha detto il leader libico, intervenendo personalmente al simposio - e lottiamo contro di esso. Lottiamo contro i terroristi, contro i dirottatori, contro gli attacchi ad obiettivi civili, con una scelta irreversibile. Chiunque può essere vittima di un attentato terrorista». L'ambasciatore Shargam sottolinea queste parole per ribadire la estraneità del suo paese rispetto ad azioni come l'attentato al circolo americano di Napoli. E del resto anche due anni fa gli Usa non furono in grado di produrre la benché minima prova di una responsabilità libica nell'attentato alla discoteca «La Belle» di Berlino; tanto che due mesi dopo aver bombardato Tripoli erano già passati ad accusare la Siria al posto della Libia.

Straconcorso "Taglia e Vinci."

Incolla la striscia sulla scheda pubblicata domenica scorsa. C'è la possibilità di vincere 23 milioni alla settimana, più 4 superpremi finali "l'Unità ti ristruttura la casa."

Lunedì 18 aprile, dopo l'interruzione del concorso dovuta alle mancate uscite del giornale, sarà effettuata la settima estrazione. I nomi dei vincitori saranno pubblicati giovedì 21 aprile.

La scheda vanno inviate al seguente indirizzo:
L'Unità - Viale Fulvio Testi 75 - 20185 MILANO
si ricorda che l'indirizzo deve essere completo anche di CAP (codice avviamento postale 20185 MILANO) per evitare ritardi.

l'Unità
Da ricordare tutti i giorni.

AUT. MIN. n. 4/60813 del 25/1/1988

Gianotti
Perché il Pci
al corteo
ambientalista

ROMA. L'appuntamento è per il 15 di sabato 23 aprile. Il corteo partirà da piazza Esedra. Quella prossima sarà una settimana di preparazione per il movimento ambientalista. Tra i promotori della manifestazione contro il nucleare, a due anni da Chernobyl, c'è anche il Pci. Renzo Gianotti, responsabile della sezione energia, ha dichiarato: «Sono trascorsi due anni da Chernobyl e in Italia molta acqua è passata sotto i ponti. Il risultato del referendum dello scorso novembre ha definitivamente voltato pagina. Tuttavia recenti vicende indicano che c'è ancora chi si oppone caparbiamente al mutamento. Esse sono principalmente incentrate attorno alla questione della centrale di Montalto di Castro. La sentenza del Tar del Lazio è un'altra prova di queste opposizioni, come i ritardi del governo e dell'Enel nel garantire il trattamento dei lavoratori del cantiere sospesi dal lavoro».

Da qui la volontà di numerose forze democratiche ed ambientaliste di promuovere la manifestazione a Roma per il secondo anniversario del disastro avvenuto nella centrale nucleare ucraina, cui hanno aderito il Pci e la Fgci. Non si tratta tanto di rievocare quelle settimane di ansia per l'Europa, di fronte ad una minaccia più estesa di quanto si potesse immaginare. Si tratta di intervenire in una situazione nella quale il movimento di massa deve pesare sugli orientamenti del nuovo Piano energetico.

La segreteria del Pci ha invitato tutte le federazioni e i comitati regionali ad operare per favorire una ampia partecipazione alla manifestazione.

Ieri il Consiglio dei ministri
ha deciso ufficialmente
la sospensione dei lavori
nel cantiere dell'isola nucleare

Montalto via alla riconversione

Il Consiglio dei ministri ha deciso ieri la sospensione dei lavori della centrale nucleare di Montalto e ha incaricato il ministro Battaglia di assumere tutte le iniziative necessarie, in attesa di provvedere agli accertamenti tecnici, economici e di impatto ambientale relativi alle scelte di riconversione. Giulio Quercini ribadisce che per Montalto considera «meritevole d'attenzione la riconversione a gas».

MIRELLA ACCONCIAMESSA

ROMA. Brevissima riunione del Consiglio dei ministri - in tutto quaranta minuti - nel corso della quale è stata presa una sola decisione: sospensione dei lavori della centrale di Montalto e incarico al ministro dell'Industria Battaglia di assumere le iniziative necessarie, in attesa di provvedere agli accertamenti tecnici, economici e di impatto ambientale relativi alle scelte di riconversione. La proposta è stata formulata da De Mita e approvata all'unanimità. Col nucleare, quindi, Montalto ha chiuso - si può sperare - definitivamente.

Il ministro Battaglia, che nel precedente governo aveva fatto di tutto per riaprire il cantiere e portare avanti la centrale nucleare, ha dichiarato ai giornalisti, al termine della riunione, che il Consiglio ha adottato la «inevitabile e necessaria»



Veduta del cantiere della centrale termonucleare di Montalto di Castro

risparmiati tanti soldi ed evitate tensioni sociali». Per Quercini la proposta contenuta nel programma De Mita («riconversione subito e poi in futuro nucleare») è un'assurdità. Per Montalto il Pci considera «meritevole d'attenzione la riconversione a gas» - ha detto ancora Quercini - perché il nucleare è da escludere, il carbone mal si concilia con la vicina centrale di Civitavecchia, né può andar bene la soluzione polivalente». Non resta quindi che «attendere nel più breve tempo possibile un progetto di riconversione modulare gas-metano». Poi si tratta di «valutare se è più conveniente mantenere l'attuale capacità a 2mila megawatt - continua Quercini - o disporre una centrale più piccola». Occorre però porre la questione dei 3800 operai e tecnici che lavorano direttamente o indirettamente all'isola nucleare.

«Noi crediamo - ha concluso Quercini - che costoro possano essere impiegati nei lavori di riconversione della centrale sostitutivi del nucleare».

Ieri i lavoratori di Montalto hanno ricevuto la busta paga con una decurtazione, in media, di 150 mila lire per la mancata corresponsione di alcune indennità legate alla presenza. «Adesso - dice Umberto Dragone, membro del consiglio di amministrazione dell'Enel - ci aspettiamo che il governo formuli la proposta e il progetto relativo alla riconversione. Per Montalto esiste un progetto di riconversione a gas metano e mi sembra al momento - dice ancora Dragone - la proposta migliore e la più ragionevole. E poi per Montalto resta aperta la prospettiva nucleare "a sicurezza passiva". Il vizio nucleare, come si vede, è difficile da estirpare.

Nel paese sardo più povero
«Voi donne non ce la fate»
E il sindaco
fa chiudere il cantiere

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PAOLO BRANCA

CAGLIARI. Sebastiano Sanno, commerciante e sindaco democristiano di Onani, ha cercato di farle desistere fin dal primo momento. «Piazzare pali e trasportare pesanti reti metalliche non è un lavoro da donne... date retta a me, tornate a casa». Poi i «congressi» si sono trasformati in parole grosse ed è cominciato un vero e proprio boicottaggio contro le otto ragazze appena assunte. «Il primo giorno di lavoro - racconta Giuliana Bundone, 31 anni, la più grande delle otto - ci siamo presentate al cantiere in perfetto orario, con un'auto noleggiata privatamente, visto che l'amministrazione aveva rifiutato di mettere a disposizione i suoi mezzi. Ci hanno accolto con delle parole di sfida: visto che ci tenete a lavorare, ci hanno detto, vi faremo crepare dalla fatica... Il lavoro si era duro, ma sarebbe bastato utilizzare un trattore o qualche altro mezzo a disposizione, come avviene del resto nei cantieri dei comuni vicini, per renderlo più agevole. In ogni caso noi abbiamo lavorato sodo tra gli insulti e le derisioni. Poi ci si è messo un tempo, e abbiamo dovuto interrompere: nel campo non c'era neppure un posto dove ripararsi».

La cosa non è sembrata vera al sindaco che il giorno dopo ha annullato le assunzioni per «autolimitazione». Via con le nuove chiamate all'Ufficio di collocamento: ma, sorpresa, tra gli otto nuovi arrivati, sei sono ancora una volta donne. A questo punto la soluzione è «obbligatoria»: il cantiere, appena aperto, chiude in attesa di «tempi migliori».

«Un atto assolutamente illegittimo e discriminatorio», così la decisione del primo cittadino di Onani è stata giudicata dalle organizzazioni sindacali cui le ragazze si sono immediatamente rivolte per denunciare l'accaduto. L'ispettorato del lavoro ha denunciato il caso all'ufficio provinciale di Nuoro, ipotizzando la violazione di tre leggi: quella sulla parità tra uomo e donna nel luogo di lavoro (la 903), quella sul collocamento ordinario, e quella regionale per l'assunzione dei giovani disoccupati nei cantieri sardi.

Quasi certamente scenderanno in campo anche gli amministratori regionali. I 74 milioni stanziati per l'apertura del cantiere e l'avvio al lavoro dei giovani disoccupati di Onani provengono infatti dalle casse regionali. «Altrove - dicono alla Camera del lavoro di Nuoro - questo tipo di intervento è servito ad immettere centinaia di giovani nel mondo del lavoro, anche se per periodi limitati. È assurdo che proprio a Onani, il paese storicamente più povero della Sardegna, si sprechino i soldi in questo modo».

È il sindaco? Risentito per la pubblicità negativa che ha avuto il caso, il dc Sanno ha rifiutato di tornare sui suoi passi. Ai sindacati ha detto che più in là si proietta l'apertura di un cantiere più adatto alle donne. Intanto pare che la recinzione dei terreni comunali sarà affidata ad una cooperativa di muratori. Uomini, naturalmente.

Gela
Conflitto
a fuoco:
due morti

GELA. Alle prime ore dell'alba, nel corso di un conflitto a fuoco nel locale di un panificio, sono rimasti uccisi Filippo Alabisto, 27 anni, fornaio, difensore di polizia, e Vincenzo Di Giacomo, un pregiudicato di 24 anni. Pare si sia trattato di un regolamento di conti al danni del fornaio si suppone accusato di aver fornito agli inquirenti informazioni relative ad una lunga serie di omicidi compiuti nella cittadina. Alle 3,30 - questa la ricostruzione dei fatti offerta dai carabinieri - Filippo Alabisto stava iniziando a lavorare assieme ad altri dipendenti. Era armato perché, pare, sapeva di essere nel mirino degli assassini. Vincenzo Di Giacomo, accompagnato da un complice, Rocco Brentino, come lui a volto coperto, è entrato nel panificio armato di fucile a canne mozzate e facendo scudo di un operaio dell'Enichem, Giuseppe Bonanno, prelevato poco prima, mentre rincassava dopo aver partecipato alla veglia funebre del padre. Fuoco a bruciapelo: Alabisto, colpito a morte, è riuscito ad impugnare la pistola, a uccidere Vincenzo Di Giacomo, a ferire gravemente il colto il Brentino a pippe, solo di striscio, il Bonanno.

Milano, è stata violentata per un'intera notte
Stuprano e minacciano ragazza
Lei li fa arrestare

Stuprata per quattro ore, picchiata e minacciata con un coltello. Protagonista di questa nuova storia di violenza una ragazza di 14 anni di Milano che alla fine ha trovato la forza di denunciare i suoi aggressori. Che nel giro di poche ore sono stati individuati e arrestati. Si tratta di un giovane «balordo» già finito in galera per aver sparato ai lampioni e di un suo amico, un «violento» del Quarto Oggiaro.

LUCA FAZZO

MILANO. Quasi quattro ore, chiusa tra le quattro pareti di una stanza al Quarto Oggiaro, nelle mani di due ragazzi «scatenati». Per Lucia C., quindicenni anni appena compiuti, una mattinata di vacanza volontaria da scuola (una «bigliata», si direbbe a Milano) si è trasformata in un dramma che chissà quando riuscirà ad uscire dalla mente. Alla fine, quando Lucia è riuscita finalmente ad arrivare all'ospedale di Niguarda, i medici non hanno potuto fare altro che riscontrare sul suo corpo di ragazzina minuta i segni di uno stupro, doppio e bestiale. «Segni di violenza in prossimità della vagina e del retto», dice il referto, e il significato è fin troppo chiaro.

Il dramma di Lucia è cominciato la sera prima, in una casa di tranquillo decoro popolare a Precotto, a poche centinaia di metri dal confine tra Milano e Sesto San Giovanni. Tra la ragazzina e il babbo, un autotrasportatore, scoppia un litigio, forse parte una sberleffiata. Sembra un litigio dei tanti che affollano i rapporti tra un adolescente e i genitori: d'altronde Lucia è proprio una ragazzina come tante, ha avuto qualche problema a scuola, adesso è indietro di un anno e fa la terza media alla scuola statale del quartiere. Ma per il resto nulla la distingue da milioni

Consiglio di Stato
«boccia» Galloni
sul contratto scuola

ROMA. Il Consiglio di Stato ha dato ragione allo Snals e torto al governo. De Mita e Galloni dovranno aprire subito le trattative per il rinnovo del contratto della scuola. La decisione è stata presa dalla sesta sezione del Consiglio che ha respinto l'appello del Tar del 2 marzo scorso che aveva ordinato l'avvio delle trattative. La sentenza di ieri afferma che «nel comportamento delle organizzazioni sindacali sussistono le condizioni per dare avvio al procedimento previsto dalla legge sul pubblico impiego, che stabilisce che le trattative devono iniziare almeno otto mesi prima della scadenza dei precedenti accordi e che entro i quattro mesi successivi devono produrre ipotesi di accordo». Termini abbondantemente superati. Dunque il governo, esso sì, è fuorilegge. Lo Snals ovviamente grida vittoria e sottolinea che qualora il governo persistesse nel suo atteggiamento sarebbe necessario ricorrere alla nomina di un «commissario ad acta».

Per la Cgil la sentenza è la conferma giuridica di un dato politico. Ello Bergantino, vicesegretario del sindacato di categoria, afferma: «che quanto prima le inadempienze vanno corrette e annuncia che lunedì partiranno dai sindacati della scuola e dalle confederazioni lettere per il presidente del Consiglio per «verificare quei risorgi e quali investimenti si vogliono fare per il rinnovo del contratto».

Sulle gravissime responsabilità del governo, che lascia marcire il problema della scuola, è intervenuto ieri Antonio Pizzinato. Il segretario generale della Cgil, riprendendo una sua dichiarazione rilasciata nel corso di un'intervista a «Retequattro» che andrà in onda mercoledì prossimo ma che è stata anticipata dalle agenzie di stampa, precisa che «sul governo ricadono le responsabilità dell'attuale crisi della scuola e dell'insoddisfazione di tutti i suoi protagonisti, dai lavoratori agli studenti, alle famiglie. Invitiamo tutti - afferma Pizzinato - al rispetto delle attuali regole del conflitto sociale che i sindacati confederali rispettano».

NEL PCI

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta di martedì 19 aprile alle ore 17.

L'assemblea del gruppo dei deputati comunisti è convocata per martedì 19 aprile alle ore 18.30.

L'assemblea del gruppo dei senatori comunisti è convocata per mercoledì 20 aprile alle ore 10.

Manifestazioni. Sabato: G. Angius, Castelfardo (Sa); G. Berlinguer, Rimini; G. Chiarante, Ancona; G. Chiaromonte, Taranto; M. D'Almeida, Bari; P. Fassino, Torino; L. Guzzardi, Quarto (Ca); P. Ingrao, Catania; L. Lama, Mantova; A. Melusci, Caserta; M. Ventura, Cosenza; A. Boldrini, Torino; N. Canetti, Lione (Cr); E. Ferraro, Roma; S. Garavini, Acerra (Na); R. Musacchio, Piacenza; D. Novelli, Livorno; M. Carrara; M. Serafini, Rimini; M. Stefanini, Cremona; U. Vetter, Lastra Signa, Domenico, G. Berlinguer, San Benedetto; G. Chiaromonte, Taranto; P. Fassino, Ferrara; L. Trupia, Vigoro (Vr); M. Ventura, Cosenza; L. Libertini, Chivasso (To); D. Novelli, Nichelina (To).

Il presidente la direzione i compagni tutti della Fondazione Gramsci Roma partecipano con dolore al dolore dei familiari del Partito comunista italiano e del movimento operaio ed antifascista per la scomparsa di

CAMILLA RAVERA

forte esempio di dedizione alla causa dei lavoratori e della liberazione della donna.

Roma, 16 aprile 1988

La Presidenza, le compagne e i compagni dell'INCA nazionale portano alla famiglia Ravera e alla direzione del Pci le più sentite e commosse condoglianze per la scomparsa della compagna

CAMILLA RAVERA

Rimane nel cuore delle donne e dei lavoratori come simbolo della lotta contro il fascismo, per la libertà, la democrazia e l'emancipazione femminile. Rinnoviamo in questo momento di dolore il nostro impegno nella lotta per un mondo più giusto e migliore al quale Camilla ha dedicato la sua vita.

La Presidenza INCA nazionale
Roma, 16 aprile 1988

I compagni degli Editori Riuniti si uniscono al dolore dei familiari per la scomparsa di

CAMILLA RAVERA

è ne ricordano l'esemplare vita di militante e libri che rappresentano un documento insostituibile per le nuove generazioni.

Roma, 16 aprile 1988

Peppe e Elisabetta e i suoi piccoli amici Luigi e Elsa Fiumara, si associano al dolore di Gabriella, e di tutti i compagni che hanno amato

CAMILLA RAVERA

Roma, 16 aprile 1988

Tante generazioni di comunisti si sono avventurate in una storia aspra e tortuosa, il presente è incerto, eppure

CAMILLA

anche per noi, giovani comunisti alle soglie del Duemila, la tua storia ha un senso: ci insegna che si può essere rivoluzionari con dolcezza e serenità: che una vita spesa per l'emancipazione dei più deboli da un senso alla nostra umanità. Grazie, i giovani comunisti fiorentini.

Firenze, 16 aprile 1988

Le compagne e i compagni della Federazione del Pci di Torino ricordano con affetto e sentimento l'indimenticabile compagna

CAMILLA RAVERA

fondatrice del partito per lungo tempo dirigente del Pci torinese, figura fondamentale della nostra democrazia e per la storia dell'emancipazione della donna.

Torino, 16 aprile 1988

I giovani comunisti di Torino esprimono il proprio cordoglio per la perdita della compagna

CAMILLA RAVERA

figura esemplare di donna e di dirigente comunista. In sua memoria sottoscrivono per l'Unità.

Torino, 16 aprile 1988

Il Gruppo Consiliare del Pci del Comune di Torino ricorda la compagna

CAMILLA RAVERA

cittadina onoraria di Torino, consigliere comunale dal 1946 al 1951. Fondatrice del Partito, protagonista della storia dell'antifascismo e del movimento operaio torinese.

Torino, 16 aprile 1988

ALMA SABATINI

Continueremo a vivere con te la passione comune che ci muove nella vita di tutti i giorni, seguendo una rotta ideale che donne come te aiutano a tracciare nella mappa dei desideri e degli impegni. Continueremo a vivere con noi un'amicizia e una compagna. Centro documentazioni e studi sul femminismo.

Roma, 16 aprile 1988

Ad un certo punto della nostra attività abbiamo incontrato ed insieme abbiamo scavato nella memoria del femminismo. Tu ci hai aiutato a farci sentire - con storie diverse, singole e di gruppo - una cosa sola nel movimento che afferma con sempre maggiore orgoglio e sicurezza la differenza sessuale.

Orate

ALMA SABATINI.

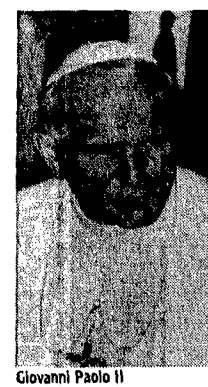
Udi romana La Goccia
Roma, 16/4/1988

In memoria di

GAETANO PAGLIARO

la moglie, la sorella e tutti i parenti con infinito rimpianto.

Grottmare (Ap), 16 aprile 1988



Giovanni Paolo II

Grandi preparativi (e grandi spese) a Verona per l'attesa visita del Pontefice
Ma c'è qualche polemica anche in casa cattolica: per Ci si è puntato troppo sulla mondanità

Arriva il Papa, un miliardo di addobbi

Per Comunione e Liberazione è «un'occasione perduta», troppo puntata sulla mondanità. Perfino il Gazzettino l'ha paragonato ai viaggi «della zarina Caterina». È la visita che oggi e domani Giovanni Paolo II compie a Verona, settantunesima della serie italiana. Comune e Regione hanno stanziato più di 800 milioni per ripulire le strade, per addobbi floreali, bandiere, palchi e maxi schermi.

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE SARTORI

sacra famiglia», oggi sparse per il mondo in 1400. Il Papa, oltre alla beatificazione in stadio, visiterà l'ospedale gestito dalla pia opera a Negrar, farà una puntata al santuario della Madonna della Corona, si incontrerà con le categorie «produttive» all'Agricoltura della Fiera e con i giovani in Arena. La macchina che si è messa in moto per la visita ha fatto storcere il naso a parecchi. Città «off-limits» per due

giorni. Spese giudicate eccessive - solo di soldi pubblici quasi un miliardo in sistemazioni stradali, addobbi, palchi, maxi schermi - e qualche caduta di gusto. Come l'annuncio compiaciuto dell'assessore democristiano alla Cultura Maurizio Pulica, coordinatore delle manifestazioni: «Gli industriali offriranno al Papa 100 nuovi posti di lavoro per i disoccupati veronesi» (poi l'Associazione industriali ha smentito). O come i grandi annunci pubblicitari predisposti dalla Cattolica assicurazioni, che presenta una nuova «polizza multirischi per la parrocchia», o dalla Cassa di Risparmio veronese: una foto di San Zeno, patrono della città, sopra alla scritta latina «Pecunia si vis scilicet ancilla est - si messis in motu per la visita ha fatto storcere il naso a parecchi. Città «off-limits» per due

compenso, le affissioni comunali hanno discretamente coperto per tempo i 200 manifesti viola dell'Arci-gay, che salutavano il Papa «come noi predicatore dell'amore tra gli uomini». L'Arci-gay ha anche chiesto un incontro col Pontefice. Senza sperarci, ovviamente. Ma il cerimoniale ha preparato ugualmente un colpo a sorpresa. Nell'ospedale di Negrar Giovanni Paolo II sarà accolto da quattro pazienti, fra i quali Pedro Francisco Mundo, 21enne soldato angolanese del marxista Frelimo, ricoverato qui per ricostruire la mandibola distrutta da un colpo di mitragliatrice. A proposito: anche il Pci ha stampato 8mila pieghevoli, «comunisti e fede religiosa» per stimolare un confronto con i cattolici, ricchi di citazioni da Berlinguer ad Occhetto. La visita ha mobilitato un'organizza-

zione robustissima: 300 vigili, 300 volontari per il traffico, 40 medici, 200 infermieri, 50 autisti, 36 ambulanze, vari posti di rifornimento solo in città.

L'elicottero di Verona Emergenza seguirà costantemente il Papa. La Protezione civile si è mobilitata soprattutto attorno al santuario della Madonna della Corona (è aggrappato ad una parete rocciosa verticale, c'è il concreto rischio che qualcuno tra la folia precipiti nel vuoto), ma è anche arrivata a pianificare l'uso della Fiera in caso di un qualche «disastro collettivo». Chi resta scontento di questa visita? Don Gino Oliosi, leader locale di Comunione e liberazione, che la giudica tutta puntata sul cerimoniale, «un'occasione perduta» di riflettere su quando Verona era il fulcro del sacro romano impero, e sull'attualità di tutto

Licio Gelli
In visita di cortesia ai giudici

PAOLA BOCCARDO

MILANO. «Mi avete ridato la vita». Con queste parole Licio Gelli si è ripresentato ieri ai giudici istruttori che gli hanno concesso la libertà provvisoria senza cauzione e senza restrizioni per ragioni di salute. Una visita di cortesia prima di farsi ricoverare in clinica. Ma intanto fotografi e cronisti correvano per la città alla ricerca del venerabile «sparito».

Ci sono stati momenti di suspense semiseria ieri mattina sulla «scomparsa» di Licio Gelli. Fin da quando, l'altra sera, le telecamere delle agenzie avevano diramato la notizia che il capo P2 era partito da Arezzo alla volta di Milano, un plotoncino di fotografi si era appostato davanti alla clinica della Madonna per immortalare l'arrivo. Ma la notte e la mattinata erano passate invano. Non solo, ma la direzione della clinica faceva sapere di non aver notizia dell'imminente arrivo del celebre ospite: c'era, si diceva, una prenotazione per un mese, una prenotazione «open», senza data stabilita, ma non c'era stata nessuna successiva conferma.

Che Gelli avesse cambiato idea, e si fosse fatto ricoverare a Niguarda, dove opera come primario il prof. Pellegrini, che l'ha assistito fin dalla sua detenzione svizzera? A Niguarda nessuno l'aveva visto, nessuno aveva registrato all'accettazione un degente di quel nome. E se fosse stato ricoverato sotto un nome? Non era già accaduto in tempi passati al ministro Stammati, colto da un malore mentre si trovava coinvolto in un'inchiesta? E se quella destinazione di Milano fosse stata una falsa pista, per consentirgli di starsene indisturbato in un'altra qualsiasi località, lontano da curiosi e (non si sa mai...) malintenzionati? E infine, si poteva proprio escludere che il gran maestro, protagonista di una sensazionale fuga da Champ Dollon, avesse approfittato della libertà di movimento per sfuggire ancora una volta alle persecuzioni della giustizia?

Mentre le fantasie degli addetti ai lavori si sovraccuivano, Gelli, probabilmente inconsapevole di quella piccola tempesta in un bicchier d'acqua, stava compiendo una visita di cortesia ai giudici istruttori, tanto per ringraziarli della libertà provvisoria concessa gli perché possa curarsi la famosa ischemia miocardica.

«Mi avete ridato la vita», ha detto loro. Era arrivato a palazzo di Giustizia a sorpresa, accompagnato dal figlio Maurizio, protetto da una scorta della Digos. E dopo una mezz'ora di chiacchierata del tutto estranea (almeno così si assicura ufficialmente) all'inchiesta sulla bancarotta dell'Ambrosiano che lo annovera fra gli imputati, se ne è andato. Diretto, ha assicurato, a una clinica per farsi visitare. E infatti poco dopo le 15 Licio Gelli entrava alla Madonna. Proprio come previsto. Ne è uscito quasi due ore dopo ed è ripartito alla volta di Arezzo. Una serie di esami clinici, avviati ieri, diranno se e quando Gelli dovrà essere operato al cuore.

Un elicottero militare cade vicino a Udine
Tutte giovani le vittime
Sfiorate alcune case

«Precipitiamo»
Muoiono in tre nell'esercitazione

Dall'alba erano in esercitazione con l'elicottero. All'improvviso il mezzo ha urtato un cavo elettrico non segnalato ed è stato il disastro. I tre sottufficiali che erano a bordo sono morti sul colpo. L'elicottero è precipitato vicino a un centro abitato e per un caso la tragedia non ha avuto proporzioni ancora più spaventose. Aperte due inchieste: una della Procura militare e una dalla magistratura ordinaria.

DAL NOSTRO INVIATO
SILVANO GORUPPI

PONTEBBA (Udine). Sono morti tre sottufficiali dell'esercito, ma il bilancio dell'incidente poteva essere ancora più spaventoso. Dopo aver urtato contro il cavo di guardia d'acciaio del fili d'alta tensione - non segnalato dai regolamentari palloncini - un elicottero militare con due piloti ed uno specialista è precipitato poco lontano dalle case della periferia della località. Partecipava alla fase conclusiva

delle manovre alpine «Lanza Bianca 88» della «Julia» e per fortuna non si è incendiato.

Al momento dell'incidente l'elicottero stava rientrando alla vicina caserma Zanibon. Erano da poco passate le 8. Era partito un'ora e mezza prima ed aveva compiuto quattro missioni per trasportare il personale in quota a Cadon di Lanza. Il mezzo è caduto vicino Montefortin, una località particolarmente impervia del-

la frazione di Studena Alta. Una delle vittime è stata sbalzata fuori dell'elicottero, mentre gli altri due sottufficiali sono stati trovati ancora legati con le cinture di sicurezza. I morti sono un veneto e due friulani: il maresciallo Antonio Gainotti, di 33 anni, di Belluno, che si trovava ai comandi; il sergente pilota Stefano Carnielutti, 24 anni, di Rivolto, ed il sergente specialista Silvestro Peccolo, 21 anni, di Camporotondo.

L'elicottero - un Ab 205 - apparteneva al 44° gruppo squadroni Fenice del V Alas Altiereo di Bolzano di stanza a Belluno. La sciagura è avvenuta in fase di atterraggio. Le condizioni meteorologiche erano buone, la visibilità ottima e sovrastata dai vigili del fuoco immediatamente giunti da Tarvisio, Pontebba e Udine e dai reparti della «Julia»



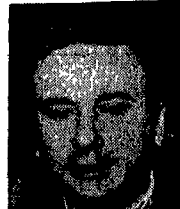
I resti dell'elicottero precipitato che ha provocato la morte di tre militari

per il costante grave pericolo di incendio. Per l'incidente l'intera zona è rimasta priva di corrente elettrica per alcune ore. Viva l'impressione tra la popolazione - che protegge la linea di corrente - che il comandante della brigata «Julia» generale Gianfranco Zaro. È stata nominata una commissione militare che dovrà stabilire le cause del disastro e che opererà in parallelo con l'inchiesta dell'autorità giudiziaria.

Le tre vittime facevano parte delle brigate alpine del IV Corpo d'armata e partecipavano alle manovre «Lanza Bianca 88» (dal nome di una località in quota) in corso di svolgimento in Carnia e Valcanale giunte ieri all'ultima giornata dopo che per quasi una settimana vi erano stati impiegati circa 2500 uomini. Nella

giornata conclusiva era prevista anche la partecipazione del comandante del IV Corpo d'armata degli alpini generale Fulvio Meozzi. Durante le esercitazioni i militari erano stati impegnati avendo a disposizione una dozzina di elicotteri, quattro aerei ed altri mezzi moderni, tra cui i nuovi cingolati svedesi Bv 206. Le manovre erano state particolarmente reclamizzate e la loro caratteristica avrebbe dovuto essere quella di un approccio degli alpini con l'elettronica a sottolineare la modernità dei mezzi impiegati sulle nevi ed alle alte quote. Invece l'ultimo giorno delle esercitazioni è stato funestato da questa sciagura che allungò il già pesante bilancio dei militari morti durante esercitazioni, e che per un caso non ha coinvolto gli abitanti del paesotto.

Pazienza accusa il pm e rischia l'incriminazione



Il 13 ottobre scorso in quest'aula e davanti a questi carabinieri, il giudice Mancuso mi ha chiesto di costringere Andreotti, di pentirmi e collaborare per questa frase: «L'unico modo per risolvere il processo per la strage di Bologna, Pazienza rischia ora l'incriminazione per calunnia ai danni del pubblico ministero, Libero Mancuso. Il pm ha chiesto l'immediato arresto di Pazienza ma la Corte d'assise, dopo una camera di consiglio, ha deciso di trasferire alla Procura della Repubblica il verbale d'udienza con le affermazioni di Pazienza, imputato, a Bologna, di associazione sovversiva».

Padova, iniziato il processo per l'uccisione dei due missili

È stato un errore: non volevamo uccidere; questa la versione del duplice omicidio firmato dalle brigate rosse nella sezione del Msi di via Zagarella a Padova il 17 giugno del '74 offerta ieri mattina alla Corte d'assise della città veneta da Roberto Ognibene, capo del commando brigatista responsabile della incursione. Il processo è iniziato ieri; davanti ai giudici quattro dei cinque componenti il commando - il quinto, per l'accusa, Fabrizio Pelli, è morto nel '79 - Ognibene, Giorgio Semerla, Silvano Roncato, Nicodemo Serafini, accusati del duplice omicidio che fu il «battesimo di sangue» delle Brigate rosse. Alla sezione missina - ha spiegato Ognibene - dovevamo cercare solo schedari e documenti. Ma la reazione dei due presenti (le vittime), Giuseppe Mazzola prima e Graziano Ciralucci avrebbe fatto precipitare la situazione: una collottolina tra lui e Mazzola e Ciralucci, l'intervento di Pelli, armato, poi gli spari, i due missili feriti a morte, la fuga. Anche Ognibene, era armato con l'unica pistola con il silenziatore, la sola - ha detto - che avrebbe dovuto uccidere se ce ne fosse stata l'intenzione.

«Ndrangheta» sanguinaria: uomo ucciso a Mammola

La «Ndrangheta» continua ad uccidere. L'altra sera, una jeep con a bordo quattro operai forestali che stavano lavorando in una foresta privata è stata crivellata di proiettili. Francesco La Rosa, 35 anni - l'unico senza precedenti penali - è stato ucciso, e sono rimasti feriti, invece, Francesco Barillaro, Nicodemo Sita (entrambi ricoverati con prognosi riservate) e Isidoro Callà. La jeep è stata attaccata poco prima di entrare a Mammola, un piccolo centro vicino a Locri, da almeno due uomini armati di fucile.

Da Bologna due lauree per Dubcek e Mandela

L'università di Bologna ha deciso di assegnare due lauree ad Honorem ad Alexander Dubcek, il leader della primavera praghese soffocata dai carri armati sovietici nel 1968, e a Nelson Mandela, il più sostenitore dell'antiapartheid condannato dal regime razzista del Sudafrica al carcere a vita, il riconoscimento (che è stato attribuito anche al primo ministro giapponese, Noboru Takeshita) della facoltà di scienze politiche rischia però di essere solo un atto formale, se da parte del ministero degli Esteri e della stessa università non si interviene sul governo cecoslovacco e quello di Pretoria affinché ai due personaggi sia consentito di essere presenti alla cerimonia.

Manifestarono contro l'Enel: indiziati due esponenti Pci

Indagine a delinquere e furto in relazione alla manifestazione sindacale di protesta, svoltasi il primo marzo scorso a Gioia Tauro, contro il progetto dell'Enel per la realizzazione nella zona di una centrale a carbone. Nel corso della manifestazione, vennero rimossi i picchetti collocati dall'Enel a delimitazione dell'area sulla quale l'Enel intende realizzare la centrale. «Si tratta di un nuovo atto di violenza - afferma Tripodi - compiuto da un corpo dello Stato contro le istituzioni locali e regionali e le organizzazioni sindacali».

Lunedì incontro delegazioni Fieg e Fnsi sul contratto

Il sindacato dei giornalisti - afferma un comunicato della Fnsi - ha accolto con grande responsabilità l'invito della federazione editoriale a costituire una commissione paritetica di verifica delle posizioni delle parti in ordine alle questioni contrattuali. «La direzione della Fnsi, incontrerà lunedì la delegazione Fieg. Martedì la giunta e la commissione contrattuale, già convocate, valuteranno la situazione e l'opportunità di dare corso alle iniziative sindacali già decise».

GIUSEPPE BIANCHI

Lo ha comunicato l'Ati ai piloti
Possibilità di ghiaccio?
Gli Atr 42 non voleranno

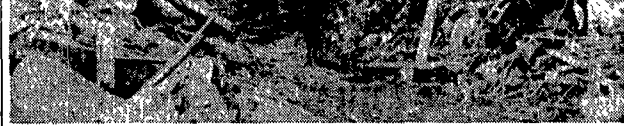


ROMA. In condizioni meteorologiche favorevoli alla formazione di ghiaccio gli «Atr 42» dell'Ati non voleranno. Lo ha comunicato ieri la società all'associazione dei piloti. E' questa la prima conseguenza della ormai imminente conclusione della perizia ordinata dal procuratore della Repubblica di Como, Mario Del Franco, sulle cause della sciagura di Conca di Crezzo in cui persero la vita 37 persone. Sembra ormai evidente che a credere fermamente e «con piena fiducia nella validità dell'aereo» ci sia rimasta solo l'Aeritalia. Essendo una delle ditte costruttrici dell'aereo, è intenzionata a difendere fino in fondo il proprio prodotto. Dubbi sono espressi innanzitutto dagli specialisti dell'aeronautica britannica cui è sta-

ta commissionata una serie di test sull'Atr 42. I risultati del lavoro (durato un mese, e consistito essenzialmente in esperimenti per verificare in quali condizioni e a quale velocità poteva addensarsi ghiaccio sulle ali) saranno noti a giorni. Uno stralcio di esso, già consegnato al magistrato, aveva convinto l'altro ieri il dottor Del Franco a invitare chi di dovere a prendere decisioni tal da scongiurare nuove tragedie. L'appello, condiviso anche dalla commissione di sette superesperti che affiancano il magistrato, evidentemente non è stato inutile. La decisione dell'Ati ne è la prova.

In un comunicato l'Associazione dei piloti civili sottolinea come l'iniziativa della compagnia aerea faccia seguito a quella presa dai piloti il 5 febbraio e a cui loro si sono sempre rigorosamente attenuti cancellando o ritardando i voli che avrebbero operato in condizioni meteorologiche favorevoli alla formazione di ghiaccio. «Viene così rifiutata la possibilità di un'inchiesta - conclude il comunicato - la posizione dell'associazione piloti che ha sempre teso a scagionare i colleghi Laine e Lampronti da possibili responsabilità nell'incidente».

Accordo già per 148 parti civili
Lo Stato rinuncia al risarcimento per Stava



TRENTO. Ancora quattordici parenti di vittime costituiti parte civile ieri alla ripresa del processo per Stava. Il conto si è fermato definitivamente a quota 547. E, sorpresa, all'elenco manca lo Stato. Non chiedono conto dei danni (30 miliardi già spesi) né il ministro del Tesoro né quello dell'Ambiente, tanto meno la presidenza del Consiglio, che all'epoca del disastro aveva pur nominato una propria commissione d'inchiesta e compiuto assai severamente i comportamenti dei proprietari dei bacini crollati. Una scelta precisa, questa assenza? L'avvocato dello Stato di Trento, Maurizio De Franchis, prova a spiegare imbarazzato. «Lo Stato potrà sempre presentarsi nel processo civile...» Il grosso interrogativo che pesa adesso, comunque, è: quante delle 547 parti civili ri-

marranno? Le grandi manovre per eliminarne il più possibile sono in pieno svolgimento. Ferme le trattative fra Montedison e consenzienti fatte di parenti delle vittime. Secondo l'avvocato Giorgio Baldini, uno dei 17 difensori della Montedison, più della metà delle parti civili arriverà prima o poi ad accettare i rimborsi offerti (pare 50 milioni per un figlio, 40 per un genitore e via calando), e a rilasciare una «ricevuta liberatoria». Pare sia lo stesso Gardini a premere per una soluzione del genere: «Comunque puramente umanitaria, non una ammissione di colpa», come premettono i suoi legali. Unica condizione posta dalla società è che concorrano alla spesa anche gli altri responsabili civili: la Provincia di Trento, la Snam e l'I-

meg (queste ultime due hanno ereditato varie società gestite dalla miniera di Stava). Una trattativa cinica? Di fatto l'accordo è già raggiunto con 148 parti civili di Tesero; molte altre, fra cui un terzo circa degli «acilisti», ci staranno. La fiducia nei tempi della giustizia non è evidentemente tanto robusta, parecchi avvocati premono per la soluzione «meglio un uovo oggi che una gallina domani». L'unico che non pare resistere compatto, in nome degli interessi morali e sociali in gioco, è il gruppo cosiddetto alternativo. Ieri c'è stato un coro di richieste al Tribunale per rinviare ulteriormente il processo, per consentire gli accordi preventivi. Ma poi infastidito, il presidente Mario La Ganga le ha respinte: «Superiori esigenze di giustizia», ha detto, consiglia tempi rapidi. □ M.S.

Detenuto muore: inchiesta
Era gravemente malato
Ottiene la libertà poco prima di morire

MILANO. La Procura della Repubblica di Milano ha aperto un'inchiesta per accertare eventuali responsabilità a titolo colposo nella morte di un detenuto del carcere di San Vittore avvenuta l'altra sera. Luigi Guarda, un uomo di 53 anni, residente a Morimondo (Milano), è deceduto alle 18.40 all'ospedale Fatebenefratelli dove era stato ricoverato d'urgenza due ore prima. «Arresto cardiocircolatorio - hanno detto i sanitari del nosocomio - in soggetto con fibrillazioni ventricolari». Sembra che fin dal 26 marzo scorso (con arrivo della documentazione al palazzo di Giustizia il 28) la direzione del carcere avesse chiesto al tribunale di sorveglianza la sospensione dell'esecuzione della pena (l'uomo era stato arrestato il 3 ottobre scorso per scontare un

anno di reclusione per furto) per incompatibilità della condizione di vita carceraria con il suo stato di salute. La decisione, che accoglieva l'istanza, è stata trasmessa dieci minuti prima che Guarda cessasse di vivere. Il 22 marzo scorso i medici di San Vittore avevano tracciato per il detenuto una diagnosi in cui gli si attribuiva una «fibrosi postspetifica ai lobi superiori con broncopatia cronica ostruttiva, epatopatia cronica in persona elitista e valvulopatia mitralica».

L'omicidio di Natale Mondo
La Procura di Palermo adesso tallona i cronisti dell'Ora

PALERMO. La Procura della Repubblica di Palermo non demorde e prosegue a ritmo serrato le indagini su varie fughe di notizie. L'ultima in ordine di tempo riguarda quella sull'uccisione dell'agente di polizia Natale Mondo, assassinato nella borgata dell'Arenella il primo gennaio scorso. In proposito ieri mattina è stato ascoltato il giornalista Francesco Vitale, cronista dell'Ora e collaboratore dell'Unità. Vitale il procuratore aggiunto Piero Giammanco ha chiesto da chi avesse ricevuto le indiscrezioni contenute in un servizio pubblicato sul quotidiano del pomeriggio, nel quale si avanzava l'ipotesi che Mondo sia stato ucciso perché forniva il suo negozio di giocattoli ai colleghi della polizia per compiere indagini su boss e trafficanti dell'Arenella. Il cronista palermitano ha raccon-

tato al giudice di aver ricevuto l'indiscrezione da una fonte anonima con una telefonata giunta qualche settimana fa nella redazione dell'Ora e di averla resa pubblica soltanto dopo aver fatto i dovuti accertamenti in tutti gli uffici investigativi, compresa la Procura della Repubblica Vitale ha comunque aggiunto di non poter rivelare le fonti che hanno confermato la notizia, avvalendosi del segreto professionale. Stamattina il procuratore aggiunto Piero Giammanco, nell'ambito della stessa inchiesta, ascolterà un altro cronista dell'Ora, Sandro Tito. Intanto si registra una presa di posizione da parte dell'Associazione siciliana della stampa che rivolge un prestante invito alle istituzioni e in particolare ai vertici della magistratura «perché vengano ristabilite le condizioni di agibilità del dovere di cronaca».

A colloquio con i presunti vincitori della campagna contro l'Aids
Lo spot che piace al ministro?
Soft e senza la parola preservativo

Alla gara indetta dal ministero della Sanità per la campagna di informazione sull'Aids (budget 20 miliardi) hanno partecipato 8 agenzie pubblicitarie. Indiscrezioni vogliono che a vincere siano state le tre agenzie italiane (Armando Testa, Ogd e Mac), che avrebbero impostato le loro campagne senza mai citare il fatidico nome: preservativo. Polemiche da parte dei perdenti e anche dai non partecipanti.

MILANO. È l'anno del preservativo, ma non fa felo sapere al ministro Donat Cattin. Innominabile strumento del desiderio infuocato, notte tempo su tutte le antenne private, per lo più all'insegna di campagne familiari e tranquille che non fanno alcun riferimento alla peste del secolo. Le case produttrici non sembrano voler legare la loro «immagine» (sic!) alla più grande tragedia sanitaria del nostro

tempo. E mantengono uno stile sereno, con qualche concessione al giosco (vedi quel famoso Control che adesso fa anche i concorsi con mech premi). Intanto però il male infuria e il ministero della Sanità, uniformandosi con molti ritardi a quanto fatto in altri paesi, ha stanziato la cifra di 20 miliardi per una campagna di educazione e informazione. Ora si dice che vincitrici

essere arrivato terzo nella gara dichiarata poi di averlo letto solo sui giornali, ma definisce «farmaceutica» un articolo pubblicato sul Corriere della sera che contrapponeva vinti e vincitori sulla base di una parola. Luca Lindner della Thwa (che è tra le cinque agenzie escluse) dichiara di avere il sospetto, spera infondato, che la scelta delle tre agenzie supposte vincenti sia stata dettata appunto dal preservativo (cioè dalla sua assenza). Ma solleva ben altri problemi sulla serietà di tutta la faccenda. Parla di «papocchio ministeriale» e ricorda che Donat Cattin annunciò la sua intenzione nel dicembre '86, lanciò il bando solo dal maggio '87 (dando alle agenzie solo 15 giorni di tempo per presentarsi i loro progetti) e dopo ben dieci mesi non ha ancora ufficialmente comunicato le sue decisioni. Sempre Lindner ri-

vendica inoltre il fatto che la sua agenzia ha già condotto analoghe campagne per i governi belga, tedesco e soprattutto inglese. Comunque stiano le cose, c'è anche chi, nelle mura ministeriali, ha pensato da sé e prodotto a proprie spese uno spot che mostra una donna mentre fa l'amore con felice trasporto, ma pian piano trascolora e diventa uno scheletro. Lo slogan dice: «L'amore è ancora una cosa meravigliosa? Dipende da te». Qualcuno ha definito terroristico questo messaggio, ma il suo autore, Gavino Senna (della Young e Rubicam), sostiene che è invece un atto all'amore. «La mia «birbonata» - dice - nei confronti della associazione pubblicitaria (Assap) è stata quella di non aver voluto partecipare alla gara. Mi sembrava carno che, in una situazione così drammatica, le agenzie donassero quel poco di talento che hanno».

Il Forum delle donne comuniste a Roma
Lavoro, emancipazione, sessualità nella società femminile
Livia Turco: la nostra identità vuole essere protagonista

Dentro il tempo delle donne



■ Della relazione introduttiva svolta da Livia Turco, responsabile femminile del Pci, riportiamo alcuni passaggi che si riferiscono a questioni particolarmente significative.

ROMA. Il taglio della relazione con cui la responsabile femminile del Pci apre i lavori del Forum sul «tempo delle donne», che per tre giorni si svolgerà qui a Roma all'Hotel Ergite, è quello di un dialogo a più voci. Riferimento a Marx, Engels, Lukács. Confronto con molte facce del pensiero femminile: Irigaray, Balbo, Cavarero. Manca il richiamo a concretezze di donne incontrate nell'itinerario della carta: nel meridione le salariate del lavoro nero e le studentesse disoccupate, a Roma e in Liguria nell'anonimato dei grandi caseggiati. Al nord nelle fabbriche. Annodando il discorso fra questa rete di rapporti necessari, Livia Turco ha voluto offrire i primi materiali per lo scenario, cioè la proposta politica, su cui donne di appartenenza diversa lavorano da tre giorni. Un incontro nel quale ha pesato la scomparsa di due compagne di strada, da sponde diverse, del movimento delle donne: Camilla Ravera (e per lasciare la possibilità di recarsi al suo funerale al Senato nel pomeriggio i lavori del Forum si sono interrotti) e la femminista Alma Sabatini. E in sala ce ne sono molte. Dalle comuniste arrivate da tutt'Italia a espone di Cgil, Cisl e Uil, a femministe di associazioni e gruppi di pensiero: Diotima, Virginia Woolf, per esempio. Lo scenario, si diceva, è quello del «tempo» categoria forte e ambiziosa, scelta per ridisegnare un progetto sociale per uomini e donne. Sulle sue articolazioni stamattina si im-

gnarono cinque relatrici. Ma il tempo già nella relazione di Livia Turco è per esempio quello del mutamento di un'identità femminile che vuole imporsi come protagonista. È quello delle duecentomila scese in piazza per manifestare nell'iniziativa promossa dai coordinamenti femminili di Cgil, Cisl e Uil. È quello della contraddizione con le miserie del programma del governo appena nato, rispetto alle richieste che quelle donne hanno avanzato. Cogliamo alcune schegge del discorso della Turco. Quella più legata all'urgenza politica «siamo impegnate nella difesa e nella piena applicazione della legge 194 soprattutto per quanto riguarda l'emersione completa della clandestinità, la prevenzione dell'aborto» dice. Cio colloca, però all'interno di un discorso che prevede la «responsabilità» delle donne d'oggi «verso il proprio mondo interiore, il proprio desiderio di maternità, sapendolo decifrare e interpretare». Apertura di un discorso sulla maternità «come terreno biologico, ma anche simbolico» della sfera di questa differenza femminile che vuole imporsi nella società. E poi, ancora a proposito di identità, la scheggia legata al dibattito intrapreso fra comuniste e appartenenti a culture diverse. È valido ancora il modello dell'emancipazione? È valido quello nuovo, proposto da una femminista, Adriana Cavarero, di un'emancipazione «non disadattata»? Si ma solo se esso avverte il disagio

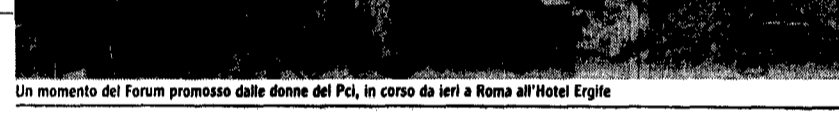
Riflettere sul percorso politico della Carta delle donne. Cominciare a disegnare uno scenario che affermi la «differenza» e comporti il «superamento della divisione sessuale del lavoro». Per riuscire, scegliere un punto di vista audace: «Quello delle politiche dei tempi e dei cicli di vita». Livia Turco ha aperto con questo invito, le porte del Forum, per le donne che in platea hanno aderito all'invito al confronto offerto dalle comuniste. Lei fruga, sincera e rigorosa, in parole chiave: lavoro, emancipazione, autodeterminazione, aborto, sessualità. Non poche le provocazioni per gli interlocutori: la «società femminile».

MARIA SERENA PALIERI

dell'emancipazione stessa e inserisce nei rapporti sociali la differenza sessuale» l'oltrepassa la Turco. Ed ecco due terreni, maternità ed emancipazione, che segnano passi avanti (dicimolo, rotture) di rilievo, rispetto ad una tradizione. Tradizione di sinistra. Un'altra scheggia che è un pezzo già più che concreto di un progetto. È il Sud: un piano per l'occupazione femminile nel Meridione, luogo in cui la precarietà raggiunge i livelli più vertiginosi; è la richiesta

del movimento delle 200mila e lo è del donne del Pci. Al nuovo governo l'accusa di «una civica indifferenza» per questa questione e per i partiti? «Al socialismo va il riconoscimento di aver assunto nel programma di governo impegni concreti in merito alle leggi su azioni positive e violenza sessuale». Ma alle donne di questi altri partiti si rivolge la sollecitazione a capire che «la questione dell'emancipazione e della liberazione femminile non può essere ridotta a singoli pezzi e leggi al di fuori di un quadro coerente di economia e politica sociale». Sicché ecco gli interlocutori, ecco i nemici di un progetto possibile che affermi la «differenza» e comporti il «superamento della divisione sessuale del lavoro». Ma c'è anche chi chiede di spingere più a fondo il pedale della differenza. Rispetto alle istituzioni, rispetto ai partiti. Sicché ecco Maria Luisa Boccia che osserva che quanto a questo sarà il momento di «interrogarsi non solo sulla nostra forza, ma anche sulla nostra debolezza. Chiedendoci il perché nel Pci la riflessione delle donne sul nucleare non abbia creato spazi di espressione». E poi propone di «creare regole certe del rapporto politico fra donne, formalizzarlo, in modo da contrapporsi con più forza alle regole della politica al maschile». C'è chi, come Franca Chiaromonte, vede in questo Forum un rischio rinnovato di imporsi all'attenzione del partito come un «segmento» anziché un soggetto a pieno titolo. La prima risposta da questo interlocutore chiamato in campo è affidata ad Antonio Basolino. Basolino ammette: «Dobbiamo arricchire la nostra visione di classe. La divisione di sesso pone l'esigenza di valutare la differenza sessuale come un valore. E ciò non è indolore. Neanche per il Pci». È abbastanza.

Un'altra scheggia che è un pezzo già più che concreto di un progetto. È il Sud: un piano per l'occupazione femminile nel Meridione, luogo in cui la precarietà raggiunge i livelli più vertiginosi; è la richiesta del movimento delle 200mila e lo è del donne del Pci. Al nuovo governo l'accusa di «una civica indifferenza» per questa questione e per i partiti? «Al socialismo va il riconoscimento di aver assunto nel programma di governo impegni concreti in merito alle leggi su azioni positive e violenza sessuale». Ma alle donne di questi altri partiti si rivolge la sollecitazione a capire che «la questione dell'emancipazione e della liberazione femminile non può essere ridotta a singoli pezzi e leggi al di fuori di un quadro coerente di economia e politica sociale». Sicché ecco gli interlocutori, ecco i nemici di un progetto possibile che affermi la «differenza» e comporti il «superamento della divisione sessuale del lavoro». Ma c'è anche chi chiede di spingere più a fondo il pedale della differenza. Rispetto alle istituzioni, rispetto ai partiti. Sicché ecco Maria Luisa Boccia che osserva che quanto a questo sarà il momento di «interrogarsi non solo sulla nostra forza, ma anche sulla nostra debolezza. Chiedendoci il perché nel Pci la riflessione delle donne sul nucleare non abbia creato spazi di espressione». E poi propone di «creare regole certe del rapporto politico fra donne, formalizzarlo, in modo da contrapporsi con più forza alle regole della politica al maschile». C'è chi, come Franca Chiaromonte, vede in questo Forum un rischio rinnovato di imporsi all'attenzione del partito come un «segmento» anziché un soggetto a pieno titolo. La prima risposta da questo interlocutore chiamato in campo è affidata ad Antonio Basolino. Basolino ammette: «Dobbiamo arricchire la nostra visione di classe. La divisione di sesso pone l'esigenza di valutare la differenza sessuale come un valore. E ciò non è indolore. Neanche per il Pci». È abbastanza.



Un momento del Forum promosso dalle donne del Pci, in corso da ieri a Roma all'Hotel Ergite

Il tempo è denaro, dice il proverbio. E l'analisi su chi intaschi questo denaro ha, almeno, l'età di Marx. Ma l'idea di usare la categoria del tempo per penetrare negli anfratti più contraddittori della società e per immaginarne una liberata, «umana» - come ribadiscono le donne del Pci - ha radici più recenti. Laura Balbo ci spiega che vanno cercate, non in Italia, negli anni Settanta: «Nella Francia del doposessantotto si cavalcò ideologicamente la contraddizione tra tempo di lavoro e tempo libero, cioè "le temps choisis"». Ed echè dell'idea l'abbiamo sentiti, naturalmente, anche in Italia. Un tema da società evoluta, dunque. «Ma in realtà bisogna aspettare gli anni Ottanta perché il problema si imponga in modo urgente: stavolta dettato dai mutamenti del mercato del lavoro e insieme dalla disoccupazione. Così ecco la giornata di sciopero dei metalmeccanici tedeschi per ottenere le 35 ore, ed ecco soluzioni che cominciano a mescolare i tempi della formazione e quelli del lavoro, sempre in Francia con i cosiddetti «contratti di solidarietà». E poi il fiorire di forme

mule ispirate al principio della flessibilità: part-time, flexy time, job-sharing, orari a carter. Ma quello che oggi si impone all'attenzione va oltre quest'ambito e oltre le esigenze «deregolatorie» del mercato. Si comincia a capire che sono le contraddizioni della società nel suo complesso che chiedono soluzione attraverso «strategie del tempo». E siccome di contraddizioni e disuguaglianze le donne le prime a portare il carico, sono loro a chiedere un New Deal. C'è in Europa un paese in cui il governo, così come si metterebbe a punto un piano per l'economia, o per la scolarizzazione, ha elaborato una «strategia dei cicli di vita»: è la Svezia dove è nato il progetto «Time to care» (in italiano importato e illustrato, per l'appunto, da Laura Balbo, per Franco Angeli). E qui si comincia a intravedere il problema nella sua complessità. Come tentativo di disegnare intrecci diversi dei «tempi» e dei «lavori» che ogni individuo incontra nella sua vita: il lavoro di produzione, produttivo cioè per il mercato; il lavoro di cura, ovvero procreazione, cura della vita, affetti; la formazione. Se il presupposto è che il modello vigente non

La «giocoliera» che regge l'equilibrio dell'intera società

funziona più, le risposte sono un attacco alle rigidità che scandiscono i percorsi esistenziali (studio-formazione, carriera, pensione) ma anche una redistribuzione dei carichi di lavoro, fino alla previsione di una «imposta sul tempo» che prelevi da ciascun cittadino ore settimanali, o anni, per servizi di assistenza. Ed ecco che dietro le soluzioni che si affacciano si intravedono le contraddizioni che le partoriscono. Crisi, ideologica oltre che economica, del modello Welfare di Stato sociale, di occupazione, decremento demografico e aumento della massa degli anziani. Ed esplosione della disuguaglianza fra i due sessi, denuncia di una distribuzione dei «lavori»

(produzione, riproduzione) che non regge più. Come sfondo non siamo lontani dall'Italia. «Time to care» all'italiana è un progetto plausibile? Vittorio Capecci sta lavorando a uno studio sui sei paesi super-industrializzati. Più che il respiro riformista della Svezia, a Capecci l'Italia così com'è la viene in mente il Sol Levante. «La società giapponese è quella in cui i due principi della divisione dei compiti fra uomini e donne, e la subordinazione di tutti i tempi rispetto all'apparato produttivo centrale sono applicati con radicale rigidità. La giornata di lavoro maschile è totalmente assorbente, può durare fino a tarda sera. Per converso, solo un

quarto delle donne ha occupazione stabile. E questo quarto sa comunque che una maternità significa chiudere definitivamente col mercato. In Italia le divisioni bisogna andarle a rintracciare sotto un panorama più fluido» osserva Capecci. «Si tratta cioè di capire in che modo, dietro una presenza femminile forte nella produzione, una «flessibilità» che sembra la nuova parola d'ordine, i progetti personali di vita, i desideri, le scadenze d'una giornata, un anno, un'esistenza, si scontrano con i ritmi della produttività imposti dal mestiere e dalla professione, ma anche quelli dei servizi sociali». E Capecci disegna un panorama ad incastro di micro-segmenti di vita che

si scontrano con la rigidità delle carriere, di percorsi scolastici assolutamente impermeabili alla discontinuità, di uffici pubblici aperti in nome della «proprietà» economica in orari inconciliabili con quelli dei cittadini. E dice che l'Italia degli anni Ottanta è anzitutto un luogo complesso in cui una parola d'ordine dalla forte carica liberatoria anche se parziale come le «30 ore dovrà intersecarsi con i contrasti Nord-Sud. E che, in termini di strategia globale, è una «no man's land». Una terra degli sprechi: vedi l'anti-economicità dei ragazzi diciottenni nel servizio militare, ma vedi l'anti-economicità d'un sistema intero che ignora le esigenze degli indivi-

dui. Una terra in cui la «strategia del tempo» ciascuno se l'accolla da solo. E, in primo luogo, da sola. La questione «le donne sono affamate di tempo», corollario della «doppia presenza» scaturita dall'emancipazione, ha fatto sì che le più feconde d'elaborazione, su questo versante, siano le studentesse donne. È stato detto tutto sulla violazione dei propri tempi biologici cui sono costrette le lavoratrici? Sul rapporto stitico fra compiti di cura e volontà d'affermazione professionale? Sulla donna «giocoliera» che tiene in equilibrio gli orari propri e di tutta la famiglia? Chiara Saraceno, che più ha studiato al microscopio l'argomento sotto la luce della divisione sessuale dice: «Abbiamo fame perché siamo più ingorde. Abbiamo liberato le nostre esigenze e quindi, anziché immergerci fino ad annullare le distanze in una sfera, quella della riproduzione, sappiamo giocare su più piani. E questa è una ricchezza. Il problema ora è quello della liberazione dal sovraccarico e della redistribuzione dei compiti fra uomini e donne. Progetto non impossibile: un modello sociale è, di per sé, non eterno, modificabile». □ M.S.P.

Vogliamo riguadagnare la vita. Tutto qui

ADRIANA ZARRI
M i è successo altre volte di fare alcune divagazioni stravaganti (extravagantes) sulla simbologia delle forme; e, in queste allusioni geometriche, mi pareva che la linea retta esprimesse meglio l'essere profondo della donna e la curva quello della donna, con le rispettive psicologie ed anche il diverso senso del tempo. La retta, infatti è il percorso più breve - e quindi anche più rapido - che congiunge due punti: breve, rapido, essenziale ma anche sommario ed arido. «Va dritta allo scopo», si dice di uno che non ami divagazioni e punti all'essenza, sfiorando ma anche perdendo ciò che potrebbe arricchire il suo percorso. La retta è rapida, immediata e prevedibile: è come la disposizione simmetrica (oltre simbologia maschile): dato l'inizio (data la disposizione di una parte) il resto necessariamente ne consegue, senza sorprese

possibili. È il regno della razionalità, senza terreno per la fantasia. La asimmetria invece (corrispettivo femminile) consente diverse soluzioni: è l'ambito dell'imprevisto, della sorpresa, dell'invenzione, è così la curva che non è predeterminata, come la retta, in un percorso ineluttabile ma si può svolgere e aggirare in imprevedibile e sempre inventabile volute. Va, essa pure, allo scopo, ma non «dritta» bensì senza frettolosità, avvolgendo le cose e caricandosele, quasi che tanti, oltre il finale, siano i suoi scopi: tutta la vita, nelle sue innumerevoli varietà e singolarità (e, se non erro, tocchiamo altri carismi femminili). È il suo scopo, sì che il punto finale non viene defraudato da nulla di ciò che incontra sul cammino. Nel suo aggirarsi e quasi smarritarsi nei ricchi meandri del reale può correre il rischio di perdere di vista lo scopo definitivo ed ultimo. Ma la retta, nel suo raggiungimento rapido, rischia di

perdere di vista la varietà dei tanti fini penultimi in via di definizione. Da questi due percorsi simbolici passa una diversa percezione del tempo. In un mondo virilista - e quasi fatalmente efficientista, quale il nostro ultrautilitario e ultratecnico - il tempo è quasi un inciampo, un ostacolo da saltare il più rapidamente possibile. «Accorciare i tempi» sembra essere l'imperativo della nostra civiltà industriale (ma ormai, fortunatamente, postindustriale, come oggi usa dire, nella confusa consapevolezza che il futuro del mondo, della cultura e della storia si giocherà su un diverso scacchiere). Accorciare i tempi porta ad una maggiore produzione ma porta anche a una minore esperienza esistenziale. La linea retta si lascia ai margini tutta la realtà che affianca il suo cammino, non si china a raccogliercela, non volge a destra o a manca per cercarla: ha troppa fretta: va «dritta allo scopo» ma, se vogliamo abusare di metafo-

re, giunge anche «nuda alla meta». Quando arriva, possiede solo quella meta che, spogliata dal suo contesto esistenziale, appare povera e poco più che simbolica. La curva accusa un ritardo imperdonabile per la civiltà efficientista, ma giunge carica di emozioni vitali. Si è soffermata e ha divagato per raccogliere la vita, in tutte le sue mutevoli espresioni; e la sua «meta» (quale, triste, frustra e astratta, resa più concreta e più vera perché immersa nel suo naturale, vario e ricchissimo humus. Il tempo, per la curva (per la donna) non è un inciampo: è il mare vitale in cui si è immersi e si naviga, alla raccolta di tutto: in ascolto non solo dell'ultimo richiamo ma di ogni voce che quel richiamo astratto riveste di esistenza; e il suo perdersi ha il doppio senso dello amarrarsi e dell'incantarsi, come si dice di un perduto amore. La donna - intendo la donna vera, gelosa della propria identità - non ha fretta. Avver-

te che la fretta è la grande nemica del suo tempo interiore, della sua concentrazione nel presente che è l'unico tempo che ci appartiene e che invece è quello che viviamo di meno. La fretta infatti (che è il connotato inevitabile di una cultura del profitto) ci impedisce di vivere il presente. Noi corriamo in continuazione, proiettati non tanto utopicamente in un grande futuro storico, ma pragmaticamente in un empirico «dopo». Operiamo di corsa perché «dopo» abbiamo altre cose da fare. E, quando siamo giunti a quel «dopo», siliamo ancora verso un altro «poi», in una catena di proiezioni che conoscono solo la fretta e mai il riposo, mai il fermarsi sul presente, mai il guardarsi attorno sul circostante. C'è un testo orientale, della tradizione Zen, che mi piace citare qui. Un discepolo domanda al suo maestro qual è la strada che lo ha portato all'illuminazione. E il maestro risponde: «Quando ho fame

quando ho sete bevo, quando sono stanco mi riposo». Al discepolo sembra una prescrizione troppo ovvia ed obiettiva: «Tutti mangiano quando hanno fame e si riposano quando sono stanchi»; ma il maestro risponde: «No. Quando tu stai mangiando la tua mente è lontana, quando ti distendi non riposi. La mente è altrove e la tua fantasia vaga. Per questo quando stai mangiando, tu non mangi». Mi sembra una suggestiva metafora di una frettolosità che ci proietta oltre il presente impedendoci di succhiare gli umori. Secoli più tardi la tradizione cristiana esorterà: «Age quod agis»: vale a dire impegnati a fondo in ciò che stai facendo, senza slittarsi sopra per pensare ad un poi che non è ancora tuo. E Teresa d'Avila prescriverà alle sue monache di agire lentamente. Che scandalo per la nostra efficientista fretta! Indubbiamente quei maestri Zen e quelle monache camieliane fanno meno cose, però vivono più vita. Ne

vivono di più in estensione, aggirandosi oziosamente (nell'accezione dell'«otium latino») tra gli oggetti che incontrano sul loro divagato percorso, e in profondità, impegnandosi totalmente in essi. Questo aggirarsi, questo indugiare, questo succhiare la ricchezza e varietà della vita, la percezione e la valutazione - meno efficiente e più esistenziale - che la donna ne ha. Ad altri - ai politici che possiedono (o dovrebbero possedere) competenze e capacità di soluzioni - il compito di dare uno spazio sociologico a queste esigenze e a queste attese (e anche l'attendere, con apertura, accoglienza e disponibilità è un elemento di questo indugio sapienziale). A chi, come noi, non ha professione politica né ha risorse di soluzioni tecniche non si può chiedere di più di questo divagare curvo, lento e produttivamente meno utile, ma esistenzialmente forse più necessario.

ORDINE MAURIZIANO TORINO

Avviso di gara

In esecuzione della Deliberazione n. 32/130 del 25/3/1988 del Consiglio di Amministrazione dell'Ordine Mauriziano di Torino, via Magellano 1, viene indetta una gara mediante appalto concorso per la fornitura di un eocardiografo doppler per la Divisione Cardiologia - importo presunto di L. 280.000.000. La gara avverrà secondo la normativa prevista dalla Legge 30/3/1981 n. 113 e la restante normativa in materia di contabilità generale dello Stato in quanto applicabile. La procedura di aggiudicazione prescelta sarà quella prevista dall'Art. 15 1° comma (lettera b) della suddetta Legge. La consegna dovrà effettuarsi presso i locali della Divisione di Cardiologia dell'Ospedale Mauriziano di Torino. Alla gara possono partecipare più imprese appositamente e temporaneamente raggruppate ai sensi dell'Art. 9 della Legge 30 marzo 1981 n. 113. Il termine di ricezione delle domande di partecipazione scade alle ore 12.00 del 30° giorno non festivo a partire dal giorno 12 aprile 1988. Le domande di partecipazione dovrà essere inviate in busta sigillata al seguente indirizzo:

Ordine Mauriziano - Ufficio Protocollo
via Magellano 1 - 10128 Torino

e dovrà essere redatta in lingua italiana. La busta esterna dovrà recare la dicitura:

Domande di partecipazione all'appalto concorso per la fornitura di un eocardiografo doppler.

L'invito a presentare le offerte verrà effettuato entro 90 giorni dal termine di ricezione delle domande di partecipazione. La domanda di partecipazione dovrà essere corredata, a pena di esclusione, della seguente documentazione:

- 1) Certificato rilasciato dall'Ufficio Nazionale o straniero competente o dichiarazione rilasciata nelle forme di cui all'Art. 20 della Legge 4/1/68 n. 15, con la quale il fornitore attesta sotto la propria responsabilità di non trovarsi in una delle situazioni previste dall'Art. 10 della Legge 30/3/81 n. 113 1° comma, lettera a) b) d) e).
- 2) Certificato di iscrizione nel registro della CCIAA o ad analogo registro professionale di Stato Europeo per i non residenti.

Saranno esclusi dalla partecipazione alla gara i fornitori che siano incoerenti nei casi in cui all'Art. 10 lettera c) e f) 1° comma della Legge 113/81. Ai sensi del combinato disposto dagli Art. 5 lettera n) e Art. 12 e 13 della Legge 113/81, le condizioni minime di carattere economico-finanziario e tecnico per partecipare alla gara saranno valutate dall'Amministrazione sulla base della presentazione dei seguenti documenti:

- 1) Idonee dichiarazioni bancarie
- 2) Dichiarazione della Ditta concernente l'importo globale della fornitura e l'importo relativo alla fornitura identica a quella oggetto della gara, realizzate negli ultimi tre esercizi.
- 3) L'elenco dei principali fornitori di apparecchiature effettuate durante gli ultimi tre anni, con rispettivo importo, data e destinazione, se trattasi di forniture ad Amministrazioni ed Enti Pubblici, esse devono essere provate da certificati rilasciati dagli stessi. Si tratta di forniture a privati, i certificati possono essere rilasciati dall'acquirente e quando ciò non sia possibile è sufficiente la dichiarazione del concorrente.
- 4) La descrizione della struttura Tecnica della Ditta, con particolare riferimento all'organizzazione commerciale e distributiva.

Il presente avviso è stato apposto all'Ufficio Pubblicazioni Ufficiali della Comunità Europea in data 12/4/1988. Per ulteriori informazioni rivolgersi al Servizio Provveditorato dell'Ente nella ore d'Ufficio. Il presente avviso non vincola in alcun modo l'Amministrazione.

IL PRESIDENTE prof. Darlo Cravero

Intervista a Gianni Ferrara
«Aspettiamo De Mita alla prova dei decreti: rispetti l'Alta Corte»

Abuso dei decreti e doppio abuso della loro reiterazione: «Ecco un terreno concreto su cui dovrà misurarsi subito il nuovo governo. Lo aspettiamo alla prova», dice Gianni Ferrara, deputato comunista e responsabile a Botteghe Oscure per le riforme costituzionali.

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. «L'eredità del governo Gorla è pesante. Non vorremmo che, con la scusa di dovervi in qualche modo far fronte, si riproducesse una situazione tanto più inammissibile dopo la denuncia della Corte costituzionale che la ripresentazione di decreti magari anche già bocciati dal Parlamento».

di precarietà sui diritti e sui doveri. Insomma, tu non sai più a quale norma fare riferimento, se essa è ancor valida o scaduta, se e per quanto tempo puoi godere di una provvidenza, se un diritto ti è effettivamente riconosciuto o meno.

Come può De Mita concretamente dimostrare di voler cambiare registro?

Faccio solo due esempi. Il primo è dato dalla sacrosanta bocciatura, l'altra sera al Senato, del secondo decreto-legge sul pubblico impiego. Bene, il nuovo governo deve rinunciare ad una terza edizione dello stesso decreto e presentare invece un normale disegno di legge: se sarà cosa corretta non saranno certo i comunisti a ritardare l'approvazione.

Ma da lungo tempo palazzo Chigi sostiene che non c'è nulla da fare almeno sino a quando non sarà varata la legge di riforma della presidenza del Consiglio.

Bisogna reagire puntigliosamente a questa tesi perché i Gorla passano, e le sfide possono continuare. E qui appunto aspettiamo, tra l'altro, alla prova il governo De Mita. Intanto, se la riforma, che reclamiamo da anni, non è ancora stata definitivamente approvata questo è per i contrasti interni al pentapartito. E poi, se un governo è capace di predisporre per tempo progetti di legge ordinari su materie che poi diventano urgenti per irrisolvibile imprevidenza, la situazione sarebbe ben diversa. Ma c'è ancora un'obiezione: di fondo i governi devono rispettare le norme costituzionali tanto più dopo l'interpretazione della Corte. Punto e basta.

C'è poi il caso del decreto-legge sui precari della scuola...

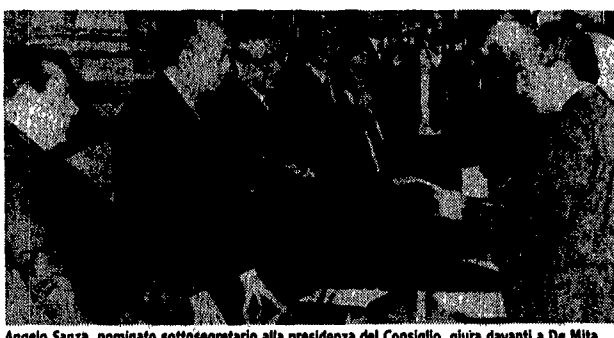
Sì, quello che Gorla ha reiterato, in articolo moris, per la sesta volta? Si è creata una situazione paradossale per responsabilità esclusiva del pentapartito che ha insaccato più volte nel provvedimento materie del tutto estranee e poi si è diviso. Sulla sanatoria del precariato noi comunisti eravamo e siamo più che d'accordo. E se fosse stato per noi una misura sarebbe stata decisa. Il nuovo governo ha un'occasione più unica che rara per dimostrare che intende cambiare regime: faccia, in questo caso, un decreto-legge ma snello, secco, che riguardi soltanto il precariato.

Vorrei tornare per un momento alla sentenza della Corte costituzionale. Il successo sembra la denuncia del caso che la reiterazione dei decreti provoca nell'ordinamento non solo istituzionale ma anche sociale.

E infatti oltre che usurpare i poteri del Parlamento, e quindi distorcere i rapporti tra ordini costituzionali, la reiterazione determina tra i cittadini situazioni gravi di incertezza,

Nel raccomandare all'esecutivo la massima attenzione a questa sentenza-censura dei giudici costituzionali, il capo dello Stato ha sottolineato che la responsabilità dei decreti-legge appartiene interamente al governo, e che ciò vincola il potere di emanazione conferito al presidente della Repubblica. E se invece Consiglio un bel giorno non firmasse un decreto-legge manifestamente illegittimo? È immaginabile questa ipotesi?

Il presidente della Repubblica è garante dell'ordinato esercizio dei poteri degli organi costituzionali dello Stato, in primo luogo di Parlamento e governo. È questo potere di garanzia che deve essere sempre attivo. Sarebbe sempre tempo che nel nostro ordinamento non si debba aspettare un intervento della Corte costituzionale (intervento peraltro mai simultaneamente tempestivo) per assicurare la legalità degli atti dell'esecutivo. Specie quando questi atti intervengono nelle funzioni, come quella legislativa, di esclusiva competenza del Parlamento. Insomma, sì, per me il capo dello Stato ha bel giorno avrebbe decidere di non firmare.



Angelo Sanza, nominato sottosegretario alla presidenza del Consiglio, giura davanti a De Mita

I sottosegretari sono 65 Trentadue vanno alla Dc 19 ai socialisti, 5 al Pri 4 ciascuno a Psdi e Pli

Maretta tra i democristiani Resta fuori Mastella E Donat Cattin protesta: sono pochi i miei

Mai tanti viceministri

Con l'investitura dei sottosegretari (sono diventati 65, un record) il governo da ieri è completo. De Mita, che nel frattempo si è dimesso da parlamentare europeo, ha fatto da cerimoniere per il giuramento dei «viceministri» a palazzo Chigi. Martedì pomeriggio il presidente del Consiglio si presenterà alla Camera per illustrare il programma. Il dibattito proseguirà mercoledì, giovedì la fiducia.

ROMA. La «coperta» dei sottosegretari era troppo corta per acccontentare tutti: De Mita ha risolto il problema allungandola. E così i «viceministri» sono diventati 65, quattro in più rispetto al governo precedente, un record nella storia della Repubblica. La lista è diventata ufficiale ieri mattina, quando De Mita ha riunito il Consiglio dei ministri e l'ha fatta approvare. Ma neppure aggiungendo qualche poltrona è stato possibile far quadrare il cerchio della spartizione: è rimasto a terra Clemente Mastella, portavoce del leader dc, che avrebbe voluto approdare anche lui a palazzo Chigi come sottosegretario addetto all'informazione; ed è deluso Carlo Donat Cattin, che ha espresso pubblicamente un giudizio contrario sulla lista dei sottosegretari. Non perché critica i metodi seguiti, bensì perché la sua

Zoso, Sanese, Butini, Elio Fontana e Maria Pia Garavaglia; i non confermati sono Ferdinando Russo, Anna Maria Nucci, Mezzapesa, Ricciuti, Foti, Rocelli. Il Psi ha confermato i sottosegretari uscenti aggiungendo Lenoci. Anche il Pri ha riproposto i suoi, aggiungendo Galasso. I liberali non hanno cambiato nulla, mentre i socialdemocratici hanno sostituito Franz e Scovaccicchi con Madaudo e Manzolini. Complessivamente, i nuovi «viceministri» sono undici.

La mappa dei sottosegretari in casa dc è cambiata così: 12 all'area Zuc (uno in più), 11 ad Azione popolare (uno in più), 5 alla corrente andreattiana, 2 a Forze nuove, 1 alla corrente di Fanfani, mentre Gabriella Ceccatelli (ambiente) è stata indicata dal movimento femminile dello Scudo crociato.

Il rito del giuramento si è svolto ieri pomeriggio a Palazzo Chigi. Tutti e 65 hanno ripetuto: «Giuro sul mio onore di essere fedele alla Repubblica, di osservare lealmente la Costituzione e di esercitare le mie funzioni di sottosegretario di Stato nell'interesse supremo della nazione». Poi i flash hanno immortalato le strette di mano.

- Esteri. Sen. Susanna Agnelli (Pri), sen. Gilberto Bonalumi (Dc), on. Mario Raffelli (Pli), on. Gianni Manzolini (Padi). Interni. On. Giorgio Postol (Dc), on. Franco Fausti (Dc), on. Valdo Spini (Pli), on. Saverio d'Acquino (Pli). Giustizia. Sen. Francesco Cattani (Dc), on. Mario D'Acquisto (Dc), sen. Franco Castiglione (Pli). Bilancio. On. Emilio Rubbi (Dc), on. Giuseppe Demitry (Pli). Finanze. On. Carlo Senaldi (Dc), on. Domenico Susi (Pli), on. Stefano De Luca (Pli), on. Carlo Merelli (Dc), on. Dino Madaudo (Padi). Agricoltura. On. Giovanni Zarro (Dc), sen. Francesco Cimino (Pli). Trasporti. On. Piergiorgio Malvestro (Dc), on. Angelo Cresco (Pli), on. Alessandro Ghinani (Padi). Poste. On. Vincenzo Sorici (Dc), on. Giuseppe Astone (Dc), on. Francesco Tempestini (Pli). Industria. On. Nicola Sanese (Dc), sen. Ivo Butini (Dc), on. Paolo Babbino (Pli), on. Gianni Ravaglia (Pri). Lavoro. On. Silvano Costi (Padi), sen. Elio Fontana (Dc), sen. Natale Carlotto (Dc). Commercio estero. On. Alberto Rossi (Dc), on. Claudio Le Noci (Pli), on. Enrico Ermelli Cupelli (Pri). Marina mercantile. On. Filippo Florino (Pli). Partecipazioni statali. On. Giulio Santarelli (Pli). Sanità. On. Felice Costi (Dc), on. Maria Pia Garavaglia (Dc), sen. Elena Marinucci (Pli). Turismo. On. Luigi Rossi Di Monteleone (Dc), sen. Antonio Muratori (Pli). Beni culturali. On. Gianfranco Astori (Dc). Ambiente. Sen. Anna Gabriella Ceccatelli (Dc). Mezzogiorno. Sen. Giuseppe Petronio (Pli), on. Giuseppe Galasso (Pri). Ricerca scientifica. Sen. Leardo Saporo (Dc). Servizi. On. Angelo Sanza (Dc).

Per il Vaticano De Mita deve rimanere segretario dc

Il Vaticano considera la permanenza di De Mita alla guida della Dc una garanzia dell'«autorevolezza» del nuovo governo. Lo scrive l'«Osservatore romano», citando una dichiarazione dello stesso De Mita («Sono andato al governo perché segretario della Dc: quindi per ora vorrebbe meno la ragione dell'investitura, se questo problema venisse posto in maniera certa»). Per l'organo vaticano la tesi del leader dc rappresenta «una risposta chiara nel cui contenuto sono la garanzia dell'azione autorevole del governo e la conferma della linea politica della Dc». La presa di posizione dell'«Osservatore» riconferma la perdurante diversità di vedute tra le gerarchie ecclesiali e Comunione e liberazione: proprio l'altro ieri, infatti, «il Sabato» aveva chiesto che De Mita lasciasse la segreteria della Dc.

Pci e la rivista «Problemi della pace e del socialismo»

Il direttore della rivista «I problemi della pace e del socialismo», edita a Praga dal 1958, ha annunciato che il Pci ha formalmente interrotto ogni collaborazione con la rivista stessa. L'annuncio è stato dato in occasione di una conferenza internazionale in svolgimento a Praga proprio per discutere il futuro della pubblicazione. In realtà, spiega Antonio Rubbi, responsabile dei rapporti internazionali di Botteghe Oscure, «da molti anni il Pci non partecipava più al lavoro del Comitato di redazione e alle iniziative di lavoro del leader dc rappresenta una risposta chiara nel cui contenuto sono la garanzia dell'azione autorevole del governo e la conferma della linea politica della Dc».

De Michelis dice: entro maggio la legge su tv e informazione

capire la cosiddetta «opzione zero», cioè il divieto di possedere contemporaneamente quotidiani e tv. «A meno che», ha aggiunto De Michelis, «appreso su questo punto la possibilità del suo segretario, Craxi - i cinque partner di governo non dovessero trovare tutti assieme una soluzione diversa». Contro l'«opzione zero» è intervenuto ieri Franco Basanini, vice presidente dei deputati della Sinistra indipendente. Quel che occorre, ha detto, è una seria e rigorosa legislazione anti-trasf. Franco Bonifacio, ex presidente della Corte Costituzionale, giudica l'«opzione zero» addirittura in contrasto con il dettato costituzionale.

Decreto precari Amato: «L'ho bocciato perché senza copertura»

«Non ho mai rifiutato la firma per motivi politici. E chi ha detto questo ha detto una cosa falsa». A sostenere è Giuliano Amato e la polemica, diretta, è con Giovanni Galoni, che aveva appunto rifiutato di firmare il decreto (che prevede l'immissione in ruolo di alcune migliaia di precari della scuola) perché non in disaccordo con il provvedimento, il mio no, replica invece Amato, è legato solo a ragioni di copertura più sa. «Ho semplicemente chiesto - dice il ministro del Tesoro - che il decreto venisse reiterato nella sua versione originaria, senza le modifiche aggiunte successivamente».

Bologna, il Pci invita il Pri ad entrare nella giunta

Occorre un più definito impegno politico e istituzionale del Pri. Lo chiede, per il Comune di Bologna, il gruppo comunista. Si tratterebbe di rilevare in un documento il gruppo consiliare «Due Torri», dello scacco naturale e necessario di una giunta che ha dato molto alla città». La giunta del Comune di Bologna è attualmente formata da Pci, Pri e da un assessore ex Pdi ed è appoggiata dall'esterno dal Pri. «Se la questione decisiva è quella di un adeguamento programmatico sui temi considerati prioritari per il futuro della città, il nostro gruppo - conclude la nota - è pienamente disponibile ad affrontarla». Il Pri ha fatto sapere che per ora intende continuare a sostenere la giunta all'esterno e che discuterà del possibile ingresso nell'esecutivo nella sua «convenzione programmatica» già fissata per il 10 giugno.

Cento sindaci sollecitano la riforma della finanza locale

Con una petizione promossa dall'amministrazione comunale di Grugliasco e indirizzata al presidente Consiglio, a De Mita, Spadolini, Nilde Iotti, ai presidenti dei gruppi parlamentari ed al prefetto di Torino, un centinaio di sindaci ed amministratori piemontesi hanno sollecitato interventi organici per la riforma delle finanze locali. Oggi i sindaci discuteranno della questione in un incontro con i parlamentari piemontesi e col prefetto.

Psdi a congresso per regolare i conti?

Ma gli oppositori di Cariglia puntano a convocare subito il Comitato centrale per rovesciare il segretario Scontro anche nella periferia

FABRIZIO RONDOLINO. ROMA. Tra i socialdemocratici l'unico a gettare acqua sul fuoco è Enrico Ferri, il neoministro la cui designazione ha fatto divampare l'incendio: «Siamo di fronte ad una fase di assestamento e di chiarimento cui seguirà un accordo globale». Chissà dove nasce l'ottimismo di Ferri. Ieri i dirigenti delle due fazioni in lotta, ciascuna delle quali è convinta di avere la maggioranza, giravano la penisola in cerca di appoggi e voti per la battaglia forse decisiva: il Comitato centrale, che potrebbe tenersi entro la fine del mese. La spartizione dei sottosegretari (due alla maggioranza, Ghinani e Madaudo, e due all'opposizione, Manzolini e Costi) non è servita a rabbonire la minoranza: «È un segno di respicenza», commenta Romita. Ma, prosegue, due sottosegretari, dopo il colpo di mano che ci ha tolto un ministro, sono pochi per chi, come noi, ha la maggioranza. Antonio Cariglia e la segreteria insistono sulla proposta

di congresso straordinario. Sicuri di avere la maggioranza nel partito, dicono di «non ritenere rilevante» il Cc: «Preferiamo - ha detto il vicesegretario Facchiano - che il chiarimento, avvenga con un congresso». «È una manovra dilatoria», taglia corto Romita, capo dell'opposizione e candidato alternativo alla segreteria. «È indispensabile che Cariglia e quel che resta della Direzione rendano conto al più presto del loro inaccettabile comportamento. Alla vigilia di una difficile tornata elettorale - prosegue - non possiamo presentarci agli elettori offrendo un dubbio pesante sull'immagine democratica del partito». Ma non è stata proprio la «rivolta» della minoranza a dare un entusiasmo colpo all'immagine del Psdi? Il segretario - risponde secco Romita - ha calpestate lo statuto e ha diviso il partito

in «gente per bene» e «mestatori». Allora mi chiedo: possiamo ancora restare in questo partito? In attesa di rispondere alla domanda, gli oppositori di Cariglia hanno inviato una lettera-appello ai segretari regionali e provinciali in cui si imputa al segretario una «incapacità a ripresentare le regole democratiche» e la «rinuncia ad elaborare un indirizzo politico riconoscibile». 13 firmatari (tra cui, oltre a Romita, figurano l'ex ministro Vizzini e il capogruppo Caria, con l'aggiunta di Longo e dell'altro ministro estromesso, De Rose, passati armi e bagagli all'opposizione) si dicono «consapevoli di rappresentare la maggioranza e dunque tenuti a tutelare l'interesse permanente del partito». Accusano Cariglia di essere un burattino di Nicolazzi: «Gli avvenimenti recenti dimostrano che il vecchio segretario continua a governare per interposta persona».

«19» stanno raccogliendo le firme per convocare «entro aprile» il Comitato centrale. Ne servono 55, ma Longo proclama che grazie ai suoi uomini la «minoranza» ne ha già in tasca più di 90 (nell'ultimo Cc Cariglia fu eletto con 88 voti, mentre Romita ne ottenne 65).

Intanto per mercoledì è nuovamente convocata la Direzione, cui la minoranza continuerà a non partecipare («È un organismo illegittimo che va sospeso», taglia corto Romita). All'ordine del giorno «la valutazione delle dichiarazioni del governo» e non meglio precisati «provvedimenti organizzativi». «È preoccupante - commenta Romita - perché potrebbe adombrare interventi autoritari sulla periferia del partito». Cariglia ha preferito non rispondere e, il comico, si è limitato a dichiarare: «Sto facendo un tentativo, ho preso l'impegno di salvare il mio partito».

L'ultimo saluto alla Ravera con le commemorazioni della Iotti e di Natta Nella vita di «Silvia» un secolo di lotte, di tempeste e di luci Per Camilla il fiore rosso di Pertini

Arrivano dirigenti di partito, ministri e parlamentari. Sfila la gente per l'ultimo saluto. Poi il feretro di Camilla Ravera, portato a spalla da quattro valletti del Senato, raggiunge un luogo simbolico adiacente a palazzo Madama: piazza della Costituzione, dove Alessandro Natta e Nilde Iotti tributano l'estremo omaggio a «Silvia». Un addio siglato dalle note dell'Internazionale.

GIUSEPPE F. MIENNELLA

ROMA. Da ieri pomeriggio Camilla Ravera riposa nella tomba del Pci nel cimitero monumentale del Verano, a Roma. L'ultimo viaggio era stato preceduto da una sobria e severa cerimonia di addio alla quale aveva assistito una folla di militanti, di uomini di partiti e di governo, di deputati e senatori, di antifascisti e combattenti della guerra di Liberazione. E soprattutto tante donne. Ecco le bandiere rosse del Pci e della Fgci, ecco il tricolore della Repubblica. Per quattro ore la salma di Camilla era stata esposta in un

sulla bara di «Silvia», è stato a lungo raccolto nella sua commovente davanti al feretro, poi l'ultimo saluto con un lieve, delicato bacio. È ancora mattino quando arriva il ministro del Bilancio ed ex presidente del Senato, Amintore Fanfani. Poi è la volta del ministro degli Esteri, Giulio Andreotti e del presidente della Corte costituzionale Francesco Saja. Poi tanti parlamentari, di tutti i gruppi, non solo comunisti: dal capogruppo dc Mancino al capogruppo radicale Spadaccia, al vicepresidente del Senato Scavaroli che ha rappresentato Spadolini in visita ufficiale nella Germania federale. Giungono tra gli altri il sottosegretario socialista Castiglione e Covatta, gli ex presidenti della Corte costituzionale Leopoldo Elia e Francesco Paolo Bonifacio e l'ambasciatore del Vietnam. Tanti i messaggi pervenuti al presidente dei senatori comunisti Ugo Pecchioli e ai familiari, alla ni-

pote Gabriella che con Camilla ha trascorso più di quarant'anni, da Dp ai repubblicani tante le corone di fiori: del Quirinale, del Senato, della Direzione del Pci, della sezione di «Silvia». Ci sono anche i gonfalonieri dell'Anpi e dell'Anppia. Arriva l'ex sindaco di Torino, Diego Novelli che nel 1980 tributò la cittadinanza onoraria a Camilla Ravera. È la medaglia d'oro della Resistenza Carla Capponi; ci sono le senatrici e deputate elette dal Pci. Per la Sinistra indipendente Giolitti, Artè, Foa, Fiori, la Ongaro Basaglia. Sul palco della cerimonia funebre il ministro dell'Interno Antonio Gava in rappresentanza del governo e il ministro Rosa Russo Jervolino. E i dirigenti del Pci: Natta, Occhetto, Pecchioli, Macaluso, Giglia Tedesco, Fassino, Magri, Lama, Bufalini, Andriani. Folea rappresenta la Fgci. Sono le 15 quando la bara di Camilla è trasferita dalla ca-



Un momento dei funerali di Camilla Ravera

mercoledì - il riconoscimento a una donna combattente indomita e generosa, ad una dirigente politica di rara intelligenza e di alto sentire, che bene aveva meritato al servizio della nazione, della Repubblica. Il presidente della Camera proietta la vita di «Silvia» nelle difficoltà attuali della democ-

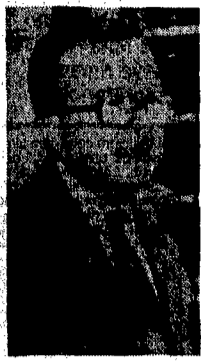
razia italiana. «In un momento in cui - sottolinea Nilde Iotti - sembra oscurata una concezione della politica come progetto ideale e come servizio, la tua immagine deve richiamare tutti ad una riflessione alta, ad un impegno severo». È questo l'ultimo addio di Nilde Iotti alla «arissima Camilla», «una donna fragile e

Armamenti
I vescovi Usa contro lo «scudo»

WASHINGTON. La tradizionale posizione della Chiesa cattolica americana contro la corsa al riarmo, si sposta ora alla condanna contro le «guerre stellari». La presa di posizione contro il programma di ricerche sullo scudo spaziale è stata formulata da un'autorevole commissione dell'episcopato cattolico americano. In un rapporto distribuito a tutti i vescovi Usa, la commissione sulla distruzione nucleare - è questa la sua denominazione ufficiale - diretta dal cardinale di Chicago Joseph Bernardin, esprime forti dubbi sulla tesi del presidente Reagan secondo la quale uno scudo spaziale antimissile sarebbe moralmente più valido degli attuali «equilibri del terrore».

A giudizio della commissione dei vescovi americani, la moralità delle ricerche sulle «guerre stellari» va vagliata non solo sulla base degli obiettivi che esse si propongono, ma alla luce delle conseguenze che ne deriverebbero. E queste, a giudizio dei vescovi Usa, sarebbero tutte di segno negativo: uno scudo spaziale renderebbe più difficili nuovi accordi per il disarmo atomico fra Usa ed Urss. Uno scudo spaziale come quello che si delineava dai progetti degli strategisti americani, fra l'altro, potrebbe anche essere utilizzato come elemento chiave in strategie offensive, e rischia di rendere ancora più probante una guerra nucleare «preventiva».

«Nessuna di queste realtà - afferma la commissione dei vescovi - è una conseguenza diretta del programma per lo scudo spaziale, ma l'accumulo di simili pericoli ci lascia dubbiosi sull'opportunità di procedere al dispiegamento di un tale sistema». Secondo la commissione, dunque, è meglio per il momento affidarsi alla «politica di deterrenza nucleare», benché anche di questa si possa mettere in dubbio la moralità.



Iniziativa di Tg3 e Rai tre
Sovietici e americani, palestinesi e israeliani discutono via etere

Un'importante iniziativa giornalistica del Tg3: la «simulazione» di una «Conferenza per la pace in Medio Oriente». Partecipanti: Andreotti, l'esponente dell'Olp Hanna Seniora, l'ex ministro degli Esteri israeliano Abba Eban, il vicesegretario del dipartimento internazionale del Pcus Brutenz, l'ex consigliere della Casa Bianca Brzezinski e l'ex portavoce del governo egiziano Beshir.

ARMINIO SAVIOLI

ROMA. Il frutto dell'iniziativa (interessante anche per la sua originalità perché costruita sulla proposta di un gruppo di privati cittadini raccolti intorno al «Centro Opinione Ebraica») andrà in onda alle 22 di questa sera e durerà circa un'ora e mezza. Presentando il lavoro nel corso di una conferenza stampa, gli autori (Nino Crescentini della direzione di RaiTre, Sandro Curzi direttore del Tg3, i giornalisti Corrado Augias e Carlo Brienza, e Luca Zevi, del «Centro ebraico») hanno illustrato le intenzioni del promotore e dei realizzatori, le idee dei partecipanti all'incontro e i risultati politici del confronto di opinioni.

Non si è trattato né di una tavola rotonda, né di un seminario, né di un'inchiesta. Si è tentato, forse per la prima volta, di mettere sul tavolo la questione palestinese nella sua globalità innanzitutto per chiarire «lo stato delle cose» e poi per «immaginare» una strada da percorrere per risolvere il conflitto. Tutti i partecipanti alla conferenza hanno dimostrato di averla presa molto sul serio. L'atmosfera era a tratti tesa, il lavoro di coordinamento e di traduzione difficile, anche perché gli invitati si trovavano dispersi su grandi distanze e sui più lontani fusi orari, da New York, chi a Giacarta, a Roma, a Mosca.

pace anche i «duri». Ha ammesso però che l'incontro fra i «moderati» è già un «primo passo realistico». Solo le posizioni moderate, infatti, «possono produrre una possibilità d'incontro».

Eban ha detto francamente che si tratta di uno «scambio»: restituzione dei territori contro una pace sicura. E ha aggiunto che l'Olp deve chiarire se il futuro stato palestinese è disposto a vivere «fianco a fianco» con Israele. La risposta di Seniora è stata positiva (fra l'altro, il rappresentante palestinese non ha mai usato la vecchia espressione «entità sionista»). Interrogato sul recente invito di Gorbaciov ad Arafat: «Riconoscete Israele», Brutenz si è limitato a dire: «Noi non abbiamo cambiato posizione. Riconosciamo lo stato d'Israele». In tutti gli interventi, comunque, e in particolare in Eban, nonostante le inevitabili reticenze e cautele era chiara la consapevolezza che la rivolta araba nei territori occupati ha modificato profondamente le cose e che nulla sarà più come prima.

La conferenza si è svolta in un momento di grandi novità positive, che senza dubbio l'hanno facilitata (i rapporti più distesi fra le due superpotenze, il recente accordo sull'Afghanistan, le trattative tra sandinisti e «contras»), ma anche di grandi pericoli (il sanguinoso scontro fra arabi ed ebrei in Palestina, con il suo terribile bilancio di morti, lo strascico di rancori, e il rischio di una inarrestabile spirale di opposti fanatismi religiosi). Ma da quegli stessi pericoli nasce non solo la possibilità, ma la necessità che una forza centripeta imponga il dialogo.

Nessuno ha ostentato facili ottimismo. Brzezinski, per esempio, ha ammonito a non farsi illusioni. Par discutare due «moderati» come Seniora e Eban è una cosa, altra cosa coinvolgere in un processo di

Andreotti mediatore?
Tutte le parti in causa sembrano favorevoli a questa eventualità



Ragazzini arrestati a Gerusalemme-est per le manifestazioni dopo la preghiera del venerdì. Accanto al titolo, il ministro Andreotti

creocere e rendere qualitativamente più consistenti i suoi aiuti umanitari ai palestinesi (si è quasi profittata l'idea di un'Italia che «sponsorizza» almeno alcuni aspetti delle future nuove realtà arabe palestinesi).

La conferenza è stata presieduta da Andreotti, al quale gli altri, coerenti con la «simulazione», si sono rivolti sempre con un deferente «signor presidente». Si è avuta l'impressione che una candidatura italiana (e anche personale del nostro ministro degli Esteri)

ri) sarebbe accolta con favore da tutte le parti, nel caso fortunato in cui ad una conferenza «vera» si dovesse arrivare. Il fatto che le elezioni israeliane dovrebbero tenersi alla fine dell'anno ostacola l'affermarsi delle posizioni inclini alla trattativa. Per affrettare i tempi, si potrebbe forse anticipare, ha suggerito Andreotti in tono fra il serio e l'ironico. E, venendo ancor più al concreto, ha proposto un ruolo: quello di un «notabile, che ha già in mano il prezzo della

Sulle espulsioni
veto Usa all'Onu sostiene Israele

Le deportazioni di esponenti palestinesi sono state di nuovo condannate dal Consiglio di sicurezza dell'Onu, anche se il «veto» degli Stati Uniti ha impedito che fosse adottata una formale risoluzione. Il documento aveva ottenuto il voto di tutti gli altri 14 membri dell'organismo internazionale. Nei territori occupati nuovi scontri, accentuato lo stato di all'erta delle truppe israeliane.

GERUSALEMME. Il governo israeliano non nasconde la sua soddisfazione per l'atteggiamento Usa, tanto più che a gennaio in una analogia occasione la posizione americana era stata di segno diverso. La riunione del Consiglio di sicurezza era stata convocata su richiesta del gruppo dei paesi arabi; numerosi delegati, fra cui quelli di Jugoslavia, Nepal e Pakistan, avevano duramente criticato la repressione israeliana e in particolare le misure di deportazione. Il delegato pakistano Shah Nawaz, in particolare, aveva detto che «Israele deve rendersi conto che la politica di repressione incondizionata da esso seguita nei territori occupati non riuscirà mai ad estinguere lo spirito di libertà che alimenta la giusta lotta palestinese». Il delegato dell'Olp Zaidi Terzi aveva chiesto al Consiglio di intraprendere azioni per obbligare Israele a cessare le espulsioni e le demolizioni di case palestinesi. Posto in votazione il documento (il cui testo originario era stato peraltro «ammorbidito»), il rappresentante Usa ha, come si è detto, opposto il suo veto, avallando così di fatto le misure israeliane e malgrado nei giorni scorsi il dipartimento di Stato avesse criticato le espulsioni di palestinesi.

Nei territori occupati ieri i reparti israeliani erano stati posti in stato di accensione all'erta, in previsione di manifestazioni o incidenti dopo le tradizionali preghiere del venerdì islamico. A Hebron e a Kalykilya i soldati hanno circondato le moschee; ma proprio a Hebron c'è stata una manifestazione di familiari di palestinesi detenuti: i soldati hanno sparato ferendo quattro persone. Secondo notizie non confermate, sempre ad Hebron la scorsa notte un bimbo di quattro anni è morto dopo aver inalato gas lacrimogeni.

Incidenti ci sono stati a Ramallah e a El Bireh. A Gerusalemme-est c'è stata, dopo l'uscita dalle moschee, una marcia di protesta durante la quale sono state sventolate bandiere palestinesi. E due feriti anche nella striscia di Gaza: un ragazzo di 13 anni colpito all'addome a Beit Hanun, che versa in gravi condizioni; e un diciottenne colpito a una gamba a Jabalya. Giovedì sera a Nablus i morti, negli scontri, erano stati due; gli incidenti si erano estesi al vicino campo di Balata, dove è stato imposto il coprifuoco. Nella zona di Nablus, infine, i coloni israeliani hanno preannunciato una gita in auto, chiaramente provocatoria, non lontano da Beit, dove dieci giorni fa restarono uccisi due ragazzi palestinesi e una fanciulla dell'insediamento di Eilon Moreh (uccisa peraltro per errore da un colono armato).

Ieri sul «Jerusalem Post» è apparso un inserto a pagamento del celebre «Theatre du Soleil», che sta per arrivare in Israele per il festival di Gerusalemme. «La forza - dice l'inserto - non può distruggere l'amore per la terra natale e lo spirito di libertà. Si può spezzare un corpo ma non lo spirito. Fra tutti i popoli, proprio gli ebrei lo hanno provato. Crediamo inoltre che i palestinesi abbiano ragione di ribellarsi e che la loro causa sia giusta».



Le trattative di pace per la prima volta nella capitale
Governo sandinista e contras faccia a faccia a Managua

È cominciato ieri a Managua un nuovo vertice tra governo sandinista e contras. Incertissimi gli esiti dell'incontro dopo una vigilia marcata da contrasti che, fino all'ultimo, hanno mantenuto in forse la ripresa dei colloqui. Con nuove concessioni, tuttavia, i sandinisti sono riusciti a riportare la delegazione dei contras al tavolo delle trattative. Ordine del giorno: la fine della guerra.

DAL NOSTRO INVIATO
MASSIMO CAVALLINI

MANAGUA. La scena resta la stessa: da un lato i sandinisti che tirano la corda e, dall'altro, i contras che, come muli recalcitranti, si afferrano ad ogni appiglio, se non proprio per impedire, quantomeno per ritardare il cammino della pace. Alla fine, tuttavia, i primi hanno avuto ancora una volta ragione: l'incontro «al massimo livello» programmato per ieri nella capitale è regolarmente cominciato nel tardo pomeriggio (tre del mattino in Italia) nell'Hotel Camino Real, non lontano dall'aeroporto. La delegazione sandinista è ancora una volta guidata dal ministro della Difesa Humberto Ortega, quella dei contras (45 persone) da Adolfo Calero. In qualità di testimoni e garanti sono presenti il cardinale Obando ed il presidente dell'Osa Baena Soares. Il fatto non era scontato. Fino all'ultimo momento, anzi,

tutto sembrava preludere ad un nuovo rinvio o, peggio, ad una definitiva rottura. L'incontro, originariamente programmato per il 5 di aprile, era già stato rinviato dai contras con pretestuose motivazioni - la mancata liberazione di alcuni prigionieri e l'esaurimento delle riserve di carta del quotidiano «La Prensa» - che, a detta di molti osservatori, nascondevano in realtà la persistenza di profondi contrasti interni all'organizzazione sandinista. A Sapoá, inoltre, i colloqui tra le rispettive delegazioni tecnico-militari sarebbero mancate le condizioni per una ripresa dei colloqui nella capitale. Dall'altro il governo sandinista che, al contrario, sottolineava come un nuovo incontro «al massimo livello» avrebbe potuto utile affrontare e risolvere tutte le questioni rimaste in sospeso a Sapoá. I contras,

inoltre, chiedevano piena libertà di movimento e di iniziativa politica per la propria delegazione nella capitale. Richiesta che i sandinisti avevano fermamente respinto. Un compromesso ha infine rotto l'impasse. Giovedì, i contras hanno accettato di inviare a Managua una «delegazione di avanscoperta» per discutere i dettagli organizzativi del nuovo vertice; ed il governo ha accettato di rimandare a Sapoá la propria delegazione tecnico-militare per una formale ripresa della discussione. Con l'intesa che, nel probabilissimo caso del mancato raggiungimento di un accordo, tutto il contenzioso sarebbe stato riportato nella riunione di Managua. Inoltre, con un comunicato del ministero degli Esteri diramato giovedì sera, il governo informava che la delegazione dei contras, nel corso della sua permanenza a Managua, avrebbe potuto incontrare rappresentanti della Chiesa cattolica e visitare il giornale «La Prensa».

È la prima volta dall'inizio della guerra che dirigenti controrivoluzionari mettono piede legalmente nella capitale. «Veniamo - ha detto uno di loro, Adolfo Cesar - con la migliore volontà di raggiungere la pace».

Ma sono molte le lettere «contro»
«Sovietskaja Rossija» fa marcia indietro

«Sovietskaja Rossija» fa marcia indietro. Il giornale, che aveva pubblicato sotto forma di lettera una sorta di «manifesto» contro la perestrojka, a cui aveva risposto duramente la «Pravda», si fa autocritico, sia pure con dieci giorni di ritardo. Abbiamo sbagliato, ammette la redazione. Tuttavia, lasceremo le nostre pagine aperte al dibattito, dato che le lettere «contro» sono tante e combinate.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIULIETTO CHIESA

MOSCA. È venuta, con 10 giorni di ritardo, dopo la dura rimproverata della «Pravda», l'autocritica di «Sovietskaja Rossija» per l'articolo di Nina Andreeva del 13 marzo scorso. L'altro ieri avevamo chiesto di parlare con il direttore Valentin Cilkin. Volevamo chiedergli un'intervista, che dicesse a «l'Unità» quello che pensava delle critiche che gli erano state rivolte. Ci aveva risposto un suo collaboratore: «Il compagno Cilkin è al Comitato centrale».

Comunque non credo che vorrà darle un'intervista. Lei capisce, la situazione è molto, molto pesante. L'intervista non l'abbiamo avuta, ma ieri abbiamo potuto leggere su «Sovietskaja Rossija» un'intera pagina, dal titolo «Il partito prosegue guidato dalla perestrojka». Brevi estratti di nove lettere ricevute dalla redazione, un ampio articolo del titolare della cattedra di storia dell'Istituto pedagogico di Kursk, L. Rjanskij («Morale è verità»: tutte di aspra ripulsa dell'articolo di Nina Andreeva).

E, finalmente, un articolo redazionale che fa marcia indietro, prende atto della «precisa valutazione leninista» della «Pravda», si riconosce «pienamente» nelle sue critiche, ammette di aver mostrato «insufficiente responsabilità nella preparazione della lettera» (cioè che quanto è stato pubblicato non era affatto soltanto il frutto delle meningi della

Andreeva), di non aver compreso che le tesi in esso sostenute «ci portano fuori da un rinnovamento rivoluzionario della società su basi di democrazia e glasnost».

Autocritica, ma anche autodifesa. La redazione ricorda - ed è innegabile - che «Sovietskaja Rossija» si era distinta negli ultimi tempi come uno dei giornali più impegnati nella battaglia per il rinnovamento. Le sue urbane e pacifiche sono state, per mesi, al centro dell'attenzione per la ricchezza dei materiali, per il coraggio delle critiche. La redazione ricorda oggi che tra i suoi autori ci sono molti uomini schierati per la perestrojka, e ne fa un lungo elenco.

Ma tutti avevano avvertito, da gennaio di quest'anno, in particolare dagli articoli contro il drammaturgo Shatrov, per la sua ultima opera «Più oltre, ancora più oltre...», che il tono era cambiato. Che non tutti, in redazione, ne fossero contenti lo dimostrerebbe la voce secondo cui alcuni redattori avevano presentato le dimissioni al direttore il giorno stesso della pubblicazione dell'articolo, firmato Andreeva.

Ora la redazione risponde presentando collettivamente le proprie scuse. Ma con due precisazioni: in primo luogo, «nonostante ciò, non si può ammettere, sulla base della discussione che si è sviluppata, che qualcuno

U.S.S.L. N. 38 - FORLÌ
P.le Solieri, 4

Avviso di gara
Questa U.S.L. n. 38, indirà quanto prima una licitazione privata per l'aggiudicazione dei lavori relativi alla sistemazione del Pronto Soccorso nel Presidio Ospedaliero «G.B. Morgagnis di Forlì».

Importo a base d'asta: L. 369.702.173
Metodo di aggiudicazione: art. 71, punto 2), lettera a) della L.R. n. 22/80, come modificata con L.R. n. 42/87.

Le domande di partecipazione, in carta legale, non vincolanti per l'Amministrazione, devono pervenire all'indirizzo di cui sopra entro il 28/4/88. È richiesta l'iscrizione all'A.N.C. cat. 2, per importo fino a lire 750.000.000.
IL PRESIDENTE DEL COMITATO DI GESTIONE
Aurelio Strada

COMUNE DI CHIARAVALLE
PROVINCIA DI ANCONA

Avviso di gara
IL SINDACO AVVERTE
che questo Comune intende appaltare, mediante licitazione privata con il metodo di cui agli articoli 1 lettera d) e 4 della legge 2/2/1973, n. 14, i seguenti lavori previsti nel progetto esecutivo per la costruzione nella zona residenziale C2 in tempo a Via Verdi, di un bocciodromo comunale in soluzione prefabbricata:

- A) Esecuzione completa delle strutture dell'edificio in cemento armato prefabbricato, dell'importo a base d'asta di lire 301.400.000.
 - B) Realizzazione opere murarie di completamento e rifiniture interne impianti tecnologici, dell'importo a base d'asta L. 472.184.835.
- Per la partecipazione alla gara, le imprese dovranno risultare iscritte all'A.N.C. cat. 2.
Le Ditte interessate possono chiedere di essere invitate inviando domanda in bollo entro il 30 aprile 1988.
La richiesta di invito non vincola l'Amministrazione.
Chiara Valle, 9 aprile 1988

IL SINDACO Anna Maria Amedei

annunci economici

CESENATICO-Valverde - Hotel Residence - Via Tiziano, 34 - Tel. 0547/87170 - Piscina, acquasport, giardino, parcheggio, feste, menu scelti. Pensione completa: giugno, settembre 34.000, luglio 44.000, agosto 57.000. Weekend primavera: 3 giorni 90.000, 2 giorni 68.000. (6)

RICCIONE - Vicino mare, affittasi appartamenti estivi, giardino, box auto. Giugno L. 350.000; luglio L. 550.000. Tel. 0541/615196. (7)

VILLE E RESIDENCES: affitti settimanali al mare, campagna, montagna: Marche, Toscana, Trentino, Sicilia, Sardegna. Per informazioni telefonare anche festivi PROMOTOUR (0721) 805751. (8)

SIAMO RICCHI SOLO DENTRO.

SOTTOSCRIVI

Afghanistan La «Tass» accusa gli Usa

MOSCA. Nemmeno 24 ore dopo la firma degli accordi di Ginevra sull'Afghanistan, l'agenzia ufficiale di informazione sovietica «Tass» ha diramato ieri una serie di accuse al governo degli Stati Uniti, che starebbe tentando di vanificare l'accordo appena firmato continuando ad inviare armi ai guerriglieri afgani.

«Washington conferma la sua politica di neoglobalismo, la linea di esportazione della controrivoluzione», scrive la «Tass», secondo cui il governo statunitense ha risposto alla firma degli accordi «nella maniera tipica di Washington».

In particolare, la «Tass» lamenta che Washington interferisca nelle relazioni tra l'Urss e l'Afghanistan con la sua insistenza per la cessazione degli aiuti militari sovietici al regime di Kabul, e che analoghe interferenze americane si verificano in altri conflitti locali, in Medio Oriente, nell'America Centrale e in Africa, dove ricorre anche a «azioni illegali, sporcherie per ottenere una situazione favorevole alla propria politica».

Ma se i governi di Pakistan ed Afghanistan si attengono scrupolosamente al divieto di interferenza nei reciproci affari interni, contemplato nell'accordo di Ginevra, anche gli aiuti militari di Washington ai guerriglieri, argomenta la «Tass», «non avranno un peso determinante» in quanto hanno bisogno di passare attraverso il territorio pakistano.

Tuttavia, un altro commento diramato dalla «Tass» stessa esprime preoccupazioni per la posizione assunta dal presidente pakistano Mohammed Zia Ul-Haq: «Ancora non si era nemmeno asciugato l'inchiostro sulle pagine degli accordi di Ginevra», scrive l'agenzia ufficiale sovietica - che il presidente pakistano si è impegnato ad aiutare i mujaheddin per il rovesciamento del governo di Kabul. Questo atteggiamento, secondo la «Tass», è «irresponsabile».



Anche una donna tra i terroristi

Un negoziatore algerino sale a bordo del jumbo, ma ne ridiscende senza avere apparentemente concluso nulla. I dirottatori ottengono un nuovo pieno di carburante, forse solo per rialimentare il generatore d'aria condizionata in caso di necessità. Ma la novità più importante, emersa nella tarda serata, è l'ipotesi di una spaccatura nel gruppo dei terroristi, tra «falchi» e «superfalchi».

ALGERI. Passano i giorni e a bordo dell'aereo kuwaitiano sequestrato la situazione non si sblocca. Dopo il rilascio di un anziano ostaggio gravemente malato giovedì sera, ci si attendevano sviluppi importanti nella giornata di ieri. Invece l'unico evento è stata la conversazione che un negoziatore del team algerino che tenta di mediare tra governo del Kuwait e terroristi, ha avuto con questi ultimi a bordo dell'aereo. Una conversazione, svoltasi nella mattinata, su cui non si è saputo nulla, e dalla quale almeno apparentemente non è scaturito alcun cambiamento immediato. E così ieri sera la fiducia in una pronta soluzione della vicenda, diffusa tre giorni fa all'arrivo dell'aereo ad Algeri, stava lasciando il posto a rinnovate preoccupazioni. Qualcuno anzi, aveva l'impressione che l'umore dei dirottatori stesse gradualmente rabbuondando, e alla memo-

ria si riaffacciava lo spettro delle terribili violenze minacciate e in parte attuate a Larnaca con la brutale uccisione di due ostaggi. Un certo allarme ha destato anche il pieno di carburante, chiesto e ottenuto dai sedicenti «martiri». Del fatto non è stata data una spiegazione precisa. Sembra tuttavia che il rifornimento servisse unicamente a predisporre l'azionamento eventuale dei motori per rialimentare il generatore dell'aria condizionata qualora questo si scaricasse.

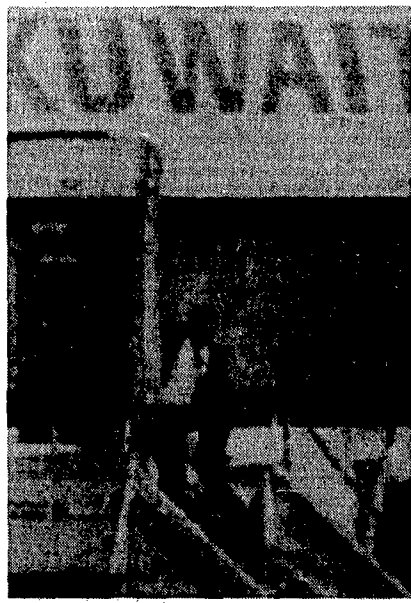
Intanto le autorità kuwaitiane sono giunte alla conclusione che i terroristi a bordo siano otto, e non sei o sette come si era ipotizzato sinora. Del gruppo farebbe parte anche una donna, e si ritiene che quattro di loro siano di cittadinanza del Bahrain, due siano libanesi, e due kuwaitiani o irakeni. Gli otto appartirebbero a due diverse correnti della Hezbollah, la formazio-

ne estremista sciita. Un esperto di questioni mediorientali, Amir Taheri, che si dice anche convinto di conoscere l'identità di due dei dirottatori, ritiene che le tre correnti siano il Partito di azione islamica, l'Alto consiglio della rivoluzione islamica e la Jihad. Analizzando il linguaggio dei comunicati e delle conversazioni con la torre di controllo, lo studioso valuta che l'estrazione sociale dei dirottatori corrisponda a quella di gente del ceto medio, forse istruita in Europa.

L'ostaggio liberato l'altra sera, Abdallah Chatti, settanta anni, è ora ricoverato in ospedale affetto da gravi disturbi neurovegetativi e dai sintomi del diabete. Terrificante il suo racconto delle infermità di cui è affetto, e di quanto ha sofferto durante il viaggio. Il numero esatto ancora non lo si conosce con certezza assoluta. Due di loro ieri sono stati costretti a compiere il triste rituale imposto il giorno prima a un loro compagno: la lettura di un messaggio imperniato sul solito concetto che i terroristi ripetono con feroce costanza sin dal primo giorno, e cioè l'alternativa secca, disumana tra la scarcerazione dei 17 estremisti sciti detenuti in Kuwait e lo sterminio di tutti gli ostaggi. Anche se un giornale di Abu Dhabi, poi smentito dal governo del Kuwait, ieri scriveva che a Larnaca sarebbe stato trovato un accordo di compromesso intorno a una riduzione di pena per i diciassette carcerati.

Il jumbo dirottato Senza esito le trattative fra il governo algerino e i pirati dell'aria

Il racconto di un ostaggio «Sull'aereo non si può parlare, né alzarsi: c'è da impazzire»



Un negoziatore algerino scende dall'aereo dopo avere incontrato i dirottatori. (In alto) l'aeroporto di Algeri: un agente e il jumbo sullo sfondo

Sono stati rapiti tre anni fa dalla Jihad islamica

Dal Libano un regalo a Chirac: oggi a Parigi i due ostaggi?

Sarebbe questione di ore, se non di giorni, e almeno due dei tre ostaggi francesi nelle mani della Jihad islamica - i diplomatici Marcel Carton e Marcel Fontaine - dovrebbero fare ritorno in Francia, in coincidenza con le ultime battute della campagna elettorale e dunque alla vigilia del primo turno: lo affermano da ieri fonti libanesi e Omran Adham, confidente del presidente siriano Hafez el Assad.



Marcel Carton

AUGUSTO PANCALDI

A questo punto, poiché da giovedì sera è a Parigi anche Amin Gemayel, presidente del Libano, che un mese fa aveva dichiarato di sapere con esattezza dove erano detenuti gli ostaggi francesi, la festa sarebbe completa, con Chirac tra i due reduci da tre anni di prigionia, col presidente libanese da un lato, l'amico di Hafez el Assad dall'altro, per una ripresa televisiva che varrebbe più di cento comizi elettorali del candidato socialista alla presidenza della Repubblica.

Più ci si avvicina alla scadenza del primo turno - commentava ieri sera un quotidiano parigino - e più l'ombra degli ostaggi pesa insomma

erano ancora cinque) allorché qualcosa di imprevisto interruppe il meccanismo: «è qualcosa di imprevisto» - secondo quanto denunciavano i socialisti alcuni mesi dopo - sarebbe stato un intervento di Chirac presso Teheran per ritardare di qualche settimana questa liberazione, che poi avvenne, essendo Chirac diventato primo ministro, non si sa in cambio di chi o di che cosa.

Oggi come moneta di scambio si parla della liberazione di Georges Ibrahim Abdallah, condannato all'ergastolo per atti di terrorismo e da circa un anno detenuto in una prigione francese. E si tratta di quello stesso Abdallah per il quale il presidente Mitterrand era disposto a usare del diritto di grazia, che la Costituzione concede solo al capo dello Stato, in cambio della liberazione «di tutti gli ostaggi» illegalmente detenuti dalla Jihad islamica. Chirac «presidente» potrebbe dunque «ringraziare» i detenuti degli ostaggi rimandando nel Libano natale questo Abdallah sui cui atti di terrorismo,

Gorbaciov prepara visita in Polonia

Mikhail Gorbaciov (nella foto) ha deciso di recarsi in Polonia prossimamente. Lo ha annunciato un comunicato dell'ufficio politico del Pcus, pubblicato sulla «Pravda» di ieri, senza però precisare la data. La decisione è stata presa giovedì, durante la riunione settimanale dell'ufficio politico. Si tratta di una visita, sottolinea il comunicato, di «grande significato» per le relazioni tra il popolo sovietico e quello polacco.



Cina, Giappone e India salutano l'accordo sull'Afghanistan

Il governo cinese, in una dichiarazione diffusa ieri, accoglie con favore la firma dell'accordo di Ginevra sull'Afghanistan, «una grande vittoria del popolo afgano nell'eroica lotta contro l'invasore», e ricorda che la Cina ha sempre sostenuto la necessità del ritiro delle truppe sovietiche. Sempre ieri, dichiarazioni favorevoli all'accordo sono venute dal primo ministro indiano, Rajiv Gandhi, in visita ufficiale in Giappone, e dal primo ministro giapponese Noboru Takeshita.

Cipro, eletto segretario provvisorio del Pci

Papaioannu, ottantenne, che aveva mantenuto la carica per quasi quaranta anni, dai tempi di Stalin a quelli di Gorbaciov. Christofias, uno dei membri più giovani del Cc, è ritenuto vicino alla «linea dura» di Papaioannu. Ma una riforma del partito vedrebbe più volentieri, secondo quanto riferisce la stampa locale, il capogruppo al parlamento Dinos Costantinou.

Cory Aquino incontra i dirigenti cinesi

ha incontrato anche il presidente Yang Shangkun, che ha ricordato i rapporti secolari tra Cina e Filippine: «Cinesi e filippini - ha detto - sono parenti, oltre che amici».

Entro l'anno nascerà il parlamento centroamericano

tema, eleggerà venti deputati e il parlamento centroamericano comincerà la sua attività. Sede del parlamento, proposto dal presidente guatemalteco Vinicio Cerezo quando fu eletto, sarà la cittadina di Esquipulas, a 300 chilometri da Città del Guatemala, che ha già ospitato la prima riunione dei cinque presidenti centroamericani.

Esecuzione capitale in Usa

Earl Clanton, 33 anni, è stato giustiziato con la sedia elettrica, in Virginia, nella tarda serata di giovedì. È il numero 98, nella lista dei giustiziati, da quando la pena di morte è stata ripristinata negli Stati Uniti, dodici anni fa. Clanton aveva strangolato un suo vicino di casa, che lo aveva sorpreso durante una rapina, nel 1980. Nonostante una sentenza di sospensione emessa da un giudice federale martedì e nonostante le richieste di clemenza avanzate dai difensori un'ora prima dell'esecuzione, l'uccisione «legale» del condannato, confermata dalla Corte suprema degli Stati Uniti e dal governatore della Virginia, è avvenuta alle 23,07 (5,07 ore italiane di ieri); la morte è sopraggiunta sei minuti dopo la micidiale scarica da 2500 volt.

Attentati a Pretoria due morti e molti feriti

Due bombe sono scoppiate ieri sera al centro di Pretoria, e le prime notizie parlano di almeno due morti e di molti feriti. Secondo il portavoce di polizia Eddie Everson la prima esplosione si è verificata alle 19.50 locali in un cinema, ed è stata seguita poco dopo ad un'altra esplosione in un negozio di una strada attigua. La notte scorsa una bomba aveva danneggiato la facciata del municipio di Johannesburg, ma senza provocare danni alle persone. Quell'attentato non è stato rivendicato. La polizia ha evacuato tutti i cinema del quartiere, isolando la zona con un cordone di agenti. La radio sudaficana parla di un grande numero di feriti ricoverati negli ospedali locali.

VIRGINIA LONI

Dopo l'iniziativa indios Parlamentari europei in Guatemala per i diritti umani

ROMA. Quella che si prepara per Rigoberta Menchú, giovane india guatemalteca, per il rientro nel suo paese dopo sei anni di esilio, è una accoglienza davvero straordinaria. Un arco di forze politiche molto largo e di carattere internazionale ha aderito infatti al suo appello a sostegno dei diritti degli indios e per la piena libertà di movimento nel paese anche nelle zone interessate da conflitti. Lunedì scorso giungerà da Costa Rica, su un aereo messicano, a Città del Guatemala sarà accompagnata da due parlamentari, il socialdemocratico tedesco Sakellariou e il belga Staes, del Verdi. Ma all'aeroporto sarà accolta da una delegazione ufficiale del Parlamento europeo, di cui faranno parte tutte le formazioni politiche. I deputati europei avranno un colloquio con Rigoberta Menchú e gli altri esponenti della Rappresentanza unitaria di opposizione (Rug) la sera di lunedì. Parteciperanno agli incontri, tra gli altri, Gutierrez Diaz del Partito comunista spagnolo, Francesca Ratti, del segretario del gruppo comunista, Rolin Kohor della Spd, il principale ostacolo politico che queste presenze europee possono contribuire a superare è la rimozione della pretesa del governo guatemalteco, presieduto dal democristiano Cerezo, che gli esuli sottoscrivano una richiesta di amnistia, il che equivarrebbe a una ammissione di colpevolezza per reati mai commessi.

Dobrynin: ogni Pc è sovrano e indipendente

PRAGA. Il quotidiano «Rude Pravo», organo ufficiale del Partito comunista cecoslovacco, ha ripreso ieri la notizia diffusa dall'agenzia Ctk sul ritiro del Pci dalla rivista «Problemi della pace e del socialismo» nata nel 1958 allo scopo di promuovere lo scambio di informazioni fra i partiti comunisti internazionali - della quale si è svolta in questi giorni a Praga l'ottava riunione dalla fondazione. In un breve comunicato il giornale informa che il Pci ha inviato una lettera al direttore della rivista Alexandr Subbotin nella quale comunica la decisione del proprio ritiro e precisa che «ormai da molto tempo i rapporti con la rivista erano solo formali». Fondata all'indomani dello scioglimento del «Cominform», la rivista esce oggi in 41 lingue in 145 paesi. Alla conferenza, che si è conclusa ieri a Praga, hanno preso parte 90 rappresentanti di partiti comunisti, quello del Pci.

Intervenuto alla giornata di apertura della conferenza, il capo della delegazione sovietica Anatoli Dobrynin, segretario del Cc del Pcus, ha condotto un'analisi molto critica delle carenze dei sistemi socialisti e della frattura tra società e partito in molti paesi dell'Est. Egli ha denunciato un «calo dell'appoggio ai partiti comunisti» e «una restrizione del consenso della base socialista» e ha parlato di scissioni all'interno dei singoli partiti e di «indebolimento dei legami internazionali», col pericolo di una minore «influenza sui processi internazionali».

In azione commando dell'Eta Spagna: conflitto a fuoco nel centro di Vitoria Uccisi due poliziotti

MADRID. Due poliziotti sono stati uccisi e una terza persona è rimasta ferita gravemente durante uno scontro a fuoco, avvenuto ieri in pieno centro a Vitoria, una città della Regione basca. Il portavoce del governatore civile della provincia di Avila ha riferito che la sparatoria è avvenuta alle 13.30, mentre due poliziotti interrogavano due persone in seguito ad una sofferta relativa a un incidente non meglio precisato. Tre giovani hanno aperto il fuoco sui poliziotti che hanno risposto. Nessun gruppo ha finora rivendicato la responsabilità

dell'accaduto, ma gli inquirenti sospettano l'Eta. Le vittime sono i poliziotti Francisco Espina Vargas, 32 anni, di Siviglia, e Antonio Gomez Osuna, 29 anni, di Coria del Rio, nella provincia di Siviglia.

E sempre ieri una bomba è esplosa vicino alla stazione radio americana di Humosa, a dieci chilometri dalla base di Torrejon. L'ordigno, collocato vicino a un impianto di condizionamento dell'aria, ha provocato lievi danni a un edificio di supporto logistico fuori del perimetro della stazione radio, senza tuttavia causare interruzioni nelle trasmissioni.

Arriva «Colors» e Los Angeles trema

NEW YORK. Angeli custodi picchettano la casa del marito di Madonna. E vengono arrestati. Il regista Dennis Hopper definisce gli angeli «isterici». Guardie giurate presidiano i cinema dove da oggi si proietta l'ultimo film di Hopper, protagonista il signor Madonna Sean Penn. Dalla polizia di Los Angeles arrivano avvertimenti: il film in questione, «Colors», provocherà rigurgiti di violenza e omicidi in sala. La trama di un film americano violento? No; è la più feroce e drammatica polemica dell'anno intorno a un film americano violento. «Colors» è un film sulle bande giovanili degli slums, dei quartieri degradati, neri e ispanici soprattutto, di Los Angeles. È intitolato «colori» perché in quelle zone, se si indossa un colore della gang sbagliata, si può venire uccisi. E, se i due attori principali (nel ruolo di poliziotti) attori lo sono davvero, e anche noti (oltre a Penn, c'è Robert Duval), quelli che li affiancano sono «presi dalla strada», ma sul serio: si tratta di autentici membri di due gang dell'area di Los Angeles: i Bloods («sangue») e i Crips («un'abbreviazione della «multicolor»). A Los Angeles, l'anno scorso, ci sono stati più di 400 omicidi collegabili alle gang. Quest'anno, fino ad ora, 90. C'è un problema grave. Questo è il messaggio che ho voluto comuni-

care», ha spiegato laconico Hopper. Ma i «Guardian Angels», un'organizzazione di vigilantes volontari nata a New York all'inizio degli anni Ottanta, la vedono in modo diverso. Hanno saputo del film leggendo dichiarazioni di poliziotti di Los Angeles a un giornale locale; la raffigurazione ultra-realistica della guerriglia tra gang in «Colors», dicevano i poliziotti, potrebbe attirare in cinema membri

scontri e perfino sparatorie nei cinema. «Volevamo mostrare il problema», spiega il regista; ma gli «Angeli custodi» sono convinti che stimolerà la creazione di nuove bande. E da oggi guardie giurate presidiano i cinema dove si proietta l'ultimo film di Hopper.

MARIA LAURA RODOTÀ

delle bande, e coinvolgerli tanto da provocare combattimenti nelle sale. «Quel film produrrà cadaveri da un capo all'altro della città», aveva detto ai «Los Angeles Herald Examiner» lo sceneggiatore Wes McBride il 20 marzo scorso. Anche il procuratore cittadino James Hahn, aveva detto di essere preoccupato degli effetti di «Colors». Sentito questo, i «Guardian Angels» si sono messi subito in azione. Obiettivo, convincere che non era il

caso di far uscire il film. Finendo in tv tutti i giorni. Hanno cercato anche di inscenare un sit-in davanti alla Orion, distributrice del film. Lì però, il fondatore degli «Angels», Curtis Sliwa, e altri quattro sono stati arrestati dopo uno scontro con la polizia. «Cercano pubblicità», ha commentato poco dopo Hopper. «Nel film non c'è nulla che glorifichi le gangs». Gli Angeli non la pensano così. E le loro azioni, in parte, sono andate a segno: se la Orion ha fatto uscire il film, i proprietari di sale non sembrano felici di proiettarlo. In certe zone di Los Angeles non verrà proiettato, si temono scontri e devastazioni; l'Amc, catena con 1500 cinema in tutti gli Usa, lo farà vedere. Tutta questa pubblicità attirerà un pubblico enorme, pensano i suoi dirigenti; ma, per guardare «Colors» con gli spettatori in sala, verranno ingaggiate migliaia di guardie.

Il programma di governo per il Mezzogiorno: una finestra sul nulla

GIACOMO SCHETTINI

Il Mezzogiorno ha avuto un posto di rilievo nelle trattative per la formazione del governo De Mita. La circostanza è motivata innanzitutto dalla impossibilità di eludere il problema: il divario tra Nord e Sud complessivo, non soltanto economico, si è approfondito proprio mentre si registrava una ripresa degli investimenti nel Centro-Nord. Insomma il Mezzogiorno è la riprova clamorosa del fallimento dei governi di pentapartito. Il capitolo del programma di governo dedicato al Mezzogiorno è un capolavoro di mistificazione. Una recita a cui troppe volte abbiamo assistito. Si parte da una analisi anche corretta, si constata le condizioni preoccupanti, e poi...? E poi la consueta proclamazione di buoni propositi (priorità dell'intervento ordinario, dell'occupazione etc. etc.) che ti dà l'impressione di una finestra affacciata sul niente. Anzi no, si affaccia sugli interessi corposti dei partiti di governo, che cercano di piegare la spesa pubblica prevalentemente a fini clientelari ed elettorali. Si spiega così la comica accanimento intorno al ministero. I fatti. Si afferma la priorità dell'intervento ordinario, ebbene il Dipartimento, luogo del coordinamento tra intervento ordinario e intervento straordinario, esce ridimensionato: entro il 30 aprile di ogni anno i ministri, gli enti o le amministrazioni dello Stato debbono presentare i programmi di intervento ordina-

Così i paesi debitori svendono al mercato tutte le loro risorse

FABRIZIO CLEMENTI

Il Fondo monetario finanzia la distruzione della biosfera. Pochi credevano alla fondatezza di questa denuncia che Goldsmith avanzava alcuni anni fa sulla rivista inglese "The Ecologist". Ora la realtà è davanti agli occhi di tutti: inquinamento dell'atmosfera, dell'acqua, del suolo, riduzione delle foreste pluviali, effetto-sera, diffusione delle monoculture, scomparsa di molte specie viventi, desertificazione e così via.

I paesi debitori, come ha ricordato Langer, «sono costretti a portare al mercato sempre più vasti delle loro risorse, dalle materie prime al paesaggio, dal territorio alla cultura, dalla forza-lavoro all'ambiente». E portare al mercato significa «svendere a prezzi iniqui, deprezzando e devastando tessuti naturali, culturali ed umani in una gigantesca corsa distruttiva».

È anche da questa consapevolezza che nasce l'iniziativa di un incontro internazionale che si è tenuto ieri nell'aula del gruppo parlamentare a Roma sui temi del debito e dell'ambiente promosso da esponenti e militanti di area ambientalista e verde, della cooperazione, del volontariato internazionale e dei sindacati. L'obiettivo è quello di giungere, in sintonia con analoghe campagne in altri paesi (soprattutto in Germania) all'appuntamento del vertice del Fondo monetario e della Banca mondiale che si terrà a Berlino a settembre, per porre con forza la necessità di interrompere il circolo vizioso tra sviluppo imposto - crediti internazionali - indebitamento - devastazione sociale e ambientale - servizio del debito, e per avviare con decisione una «riconversione di un ingiusto ed unilaterale debito finanziario in un comune debito ecologico».

Secondo i dati dell'ultimo rapporto della Banca mondiale pubblicato a gennaio 1988 il debito complessivo di 109 paesi ha raggiunto la cifra di 1.190 miliardi di dollari. Come si è accumulato questo debito? La spiegazione tipo, come ricorda Susan George, dà tutta la colpa all'Opec (aumento dei prezzi del petrolio). Ma in questo modo si può spiegare soltanto un quarto dell'intero ammontare del debito. La verità è che un insieme di fattori ha dato luogo ad un modello di falso sviluppo che limita il

modello del Nord, fondato su un consumo corrente, su progetti non produttivi, sulla militarizzazione delle società. E tutto ciò non ha prodotto reddito. Come viene amministrato questo debito? Quando un paese non riesce più a governare la sua bilancia dei pagamenti entra in scena il Fmi. Ma quando il Fmi concede un prestito lo fa soltanto a condizioni, politiche ed economiche, «sempre più draconiane via via che passa il tempo». I loro diritti ai creditori (George).

«Dovete aumentare le entrate e dovete diminuire le spese, fare delle economie». Questa, grosso modo, la direttiva «neutra» del Fondo monetario, la quale, nella pratica, si traduce in una gestione dai funzionari del Fondo, si traduce nella assoluta priorità alla esportazione e così vaste superfici del territorio vengono destinate a colture commerciali e le risorse naturali, culturali ed umane come se non ci fosse un domani.

Esistono due tipi di legame debito-ambiente. Il primo consiste nel chiedere soldi in prestito, per finanziare progetti (o mega progetti), il secondo tipo consiste nel pagare questi progetti e tutto ciò che una modernizzazione finanziaria con i debiti richiede un risorse naturali.

Certo, nel campo della politica economica sono ancora pochi quelli che riescono a concepire la sostenibilità teorica dei limiti di crescita e che rifiutano di accettare che l'inquinamento o la distruzione ambientale rientrino nei calcoli e nelle compatibilità economiche. Ma è anche vero che con il debito si possono controllare le risorse naturali e le infrastrutture di un altro paese.

Sarebbe pertanto un errore di ingenuità pensare di poter risolvere un problema come quello del debito attraverso uno «scambio» debito/natura, magari con l'acquisto da parte di istituzioni ecologiste di quote di debito deprezzate, per investimenti ecologici, senza incidere, però, sul meccanismo di formazione del debito.

Appare, quindi, essenziale una saldatura tra l'istanza che viene dal Terzo Mondo di cancellazione della tralla del debito (da quei paesi ormai abbondantemente ripagati) con l'istanza che proviene dal mondo ambientalista di investimenti economici produttivi e finalizzati ad un vero e diffuso benessere sociale: equo ed equilibrato nel rapporto con la natura

Alla Nazionale centrale di Firenze lo studioso si sente dire che è vano cercare i volumi stampati negli ultimi quattro anni perché la catalogazione è in ritardo

La Biblioteca al manicomio

■ Cara Unità, c'è voluto il grido d'allarme di Eugenio Garin per far sì che il problema della Biblioteca Nazionale di Firenze fosse posto in tutta la sua gravità di fronte all'opinione pubblica nazionale.

Eppure da anni la situazione è nota a tutti gli studiosi che si sono presentati in piazza Cavallotti attratti dalla fama di quella che fu un tempo una delle più prestigiose istituzioni culturali del Paese e siano stati respinti dalla mancanza di spazio, dall'inadeguatezza delle strutture, dal ritardo del catalogo (quattro anni di ritardo significa che è vano cercare i volumi stampati dopo il 1984), dalla risposta ricorrente che ciò che si cerca c'è, ma è indisponibile perché ancora non recuperato dopo l'alluvione di vent'anni fa.

È che dire dell'ultima denuncia dei compagni fiorentini sullo stato di degrado del materiale ora immagazzinato nella fatiscente fabbrica di Castel Pulci, l'antico manicomio dove ora quintali di carte vengono accumulate senza custodia adeguata, senza un senso apparente, in stanzoni

umidi, spesso addirittura aperti alle intemperie, come se l'antica funzione del luogo avesse contagiato chi ora lo utilizza per altre e differenti finalità?

Il governo, periclavemente ledete a vecchi e inadeguati sistemi di gestione (il ministero dei Beni culturali, che il legislatore pensò come una struttura agile, capace di mobilitare vaste competenze tecniche, ha invece riprodotto un fastidioso e pesante apparato burocratico), è tutto teso a mantenere i propri privilegi centrali ed è perciò sordo a qualsiasi idea di programmare sul territorio una razionale rete di rapporti tra le biblioteche e di attuare un coerente sistema bibliotecario. Si pensi soltanto al fatto che in tredici anni di vita il ministero non solo non è stato mai in grado di garantire un servizio regolare e continuo di prestito in adesione ai programmi internazionali di cooperazione (un eccellente biglietto da visita per il '92); non solo non ha aggiornato il regolamento organico delle biblioteche pubbliche e statali ferme al

1967, ma non ha saputo nemmeno definire la suddivisione dei compiti tra le due biblioteche nazionali centrali - Roma e Firenze - e l'Istituto centrale per il Catalogo unico, nello stesso momento in cui decideva di aumentare il numero delle biblioteche nazionali, sulla base di criteri cervellotici o del tutto legati alla ragion politica delle clientele locali. Sicché si ha una dispersione di risorse e una confusione di indirizzi che producono effetti disastrosi.

Di fronte a questo stato di cose da Firenze è partita la proposta di richiedere l'istituzione di una commissione di indagine parlamentare sullo stato delle biblioteche in Italia. Proposta che avrebbe il pregio di segnalare visivamente all'opinione pubblica nazionale l'emergenza di un settore vitale per la cultura e per la ricerca, ma forse il limite di spostare dopo una lunga fase istruttoria quei provvedimenti legislativi che, viceversa, appaiono urgenti e indilazionabili.

È possibile battere l'insensibilità della maggioranza nei confronti di un tema che è fondamentale per lo sviluppo della cultura italiana?

os. Sergio Soave, Roma

Con la stima di tutta la gente corretta ed onesta

■ Spett. direzione, ho letto che Craxi durerà l'Unità per le notizie sulle tangenti.

Sono sicuro che questo non vi ha nemmeno toccato. Continuate così, come avete sempre fatto.

Desidero inviare a voi tutti la mia solidarietà, la mia approvazione per il vostro lavoro e il vostro operato, tutta la mia stima e il mio plauso, che è poi quello di tutta la gente corretta e onesta.

Franco Rinaldi, Venezia

lo una continuità dell'espansione capitalistica bensì uno sviluppo che affronti e risolva le grandi questioni nazionali.

Sebbene io si scriva e lo si dia per scontato, penso che il nodo centrale per cambiare anche i sistemi di comunicazione e di trasporto (che sono due cose diverse tra loro, ma che spesso vengono confuse l'una con l'altra) stia nel cambiare modo di governare l'Italia, modificare l'espansione capitalistica in sviluppo democratico dell'economia e quindi dei trasporti. Insomma, l'opposto dello slogan della Conferenza nazionale dei trasporti.

Stilvio Cecchiato, Padova

Ringraziamo questi lettori tra i molti che ci hanno scritto

■ Ci è impossibile copiare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare ai lettori che ci scrivono e i cui scritti non vengono pubblicati, che la loro collaborazione è di grande utilità per il giornale, il quale terrà conto sia dei suggerimenti sia delle osservazioni critiche. Oggi, tra gli altri, ringraziamo: Aldo Marturano, Vignate; Lelio Gasparini, Asolo; prof. Catello Lita, Merano; Michele Ippolito, Deliceto; Franco Pica, San Buono; Luigi Radacchi, Padule; Anna Rapa, Palermo; Giovanni Allieri, San Giano; Giuseppe Bigoni, Boario; Dino Dal Molin, Novate Milanese («Sono completamente d'accordo con quanto ha scritto il compagno G. Cappelloni»).

Valdo Lombardi, Chiaravalle («Non si potrebbe scrivere sull'Unità in modo più comprensibile? Non si potrebbe eliminare tutte quelle espressioni in lingua straniera? Ogni volta che vado ad una riunione di partito ci lamentiamo di questo inconveniente»). Elena Pappa e Luana Rossi, Corsico («Siamo solidali per le ingiuste critiche ricevute in questi giorni dal giornale. Ritengo che l'Unità sia uno dei migliori giornali e quindi continueremo a comprarlo»). Ferruccio Menozzi, Reggio Emilia («Il Papa fa appello "a tutti" perché siano buoni col prossimo. Ma perché non si rivolge più direttamente ai proprietari, ai direttori, alle multinazionali? Non sono forse loro i responsabili dei soprusi verso il prossimo?»).

«Rispettare la coscienza, anche di una sola persona...»

■ Stimatissimo direttore, ho un'ammirazione infinita per la professoressa Maria Vittoria Montagnana che ha rifiutato i crocifissi in classe. Non si è trattata, credo, di «ateismo» o di protagonismo, come da qualche parte si è insinuato. Per me, questa vera insegnante ha invece capito che, fino a quando non si impara a rispettare la coscienza anche di una sola persona, non ha senso insegnare. Per me, questa donna di carattere ha capito che, sino a quando non si imparerà ad agire secondo coscienza, non si combinerà mai nulla di buono né in Italia né in tutto il mondo.

Sarebbe una tragedia se l'enorme pressione cui sarà stata sottoposta costringesse questa coscienza di donna a cedere.

Lucio Mele, Savona

Sulla notizia di un'intervista di Pallante ad «Epoca»

■ Caro direttore, non posso non esprimere l'indignazione mia - e di altri compagni - per la notizia intitolata «L'attentato di Togliatti: "non ero pazzo"», che l'Unità del 3 aprile ha recuperato dalla stampa borghese: era un insulto non solo ai comunisti ma a un intero popolo che dal Nord al Sud risponde con immediatezza, unanimità e intelligenza politica all'attentato a Togliatti, percependo in esso il senso di un attentato alla democrazia di cui Togliatti era riconosciuto come principale protagonista e costruttore.

■ Caro direttore, il Pci ha fatto proprio lo slogan «Cambiare i trasporti per cambiare la società» speriamo che non dilaghi, su questo esempio, altri slogan quali... Cambiamo le Poste, oppure la Scuola, oppure... il Monopolo dei Tabacchi per cambiare «sta benedetta società»!

Io credo invece, con Carlo Marx, che «... la rivoluzione

È grave che nella «casa dell'Unità» qualcuno, riferendo parole altrui, e senza da queste dissociarsi nettamente, permetta che si getti discredito su valori e protagonisti (Togliatti) del movimento operaio, servendosi di sconnessi giudizi di un basso individuo.

Jolanda Musci, Parma

Due copie dell'Unità, un francobollo e una camminata...

■ Cara Unità, oggi, con l'Unità a 1.000 lire e con l'interessantissimo inserto sulla conferenza dei trasporti, ne ho acquistate due copie. Spendo volentieri anche 650 lire per il francobollo per manifestarvelo.

In compenso, non avendo l'auto, ho fatto una camminata e ho risparmiato i soldi del mezzo pubblico.

Le copie che ho acquistato servono una a me e una in offerta alla salella da pranzo di bordo della nave dove presto servizio e che adesso è ferma nei cantieri per lavori.

Michele Iozzelli, Lerici (La Spezia)

«Per i Trasporti, penso a uno slogan che sia l'opposto...»

■ Caro direttore, il Pci ha fatto proprio lo slogan «Cambiare i trasporti per cambiare la società» speriamo che non dilaghi, su questo esempio, altri slogan quali... Cambiamo le Poste, oppure la Scuola, oppure... il Monopolo dei Tabacchi per cambiare «sta benedetta società»!

Io credo invece, con Carlo Marx, che «... la rivoluzione

CHIAPPORI

ESORTAZIONE DEL PRESIDENTE COGGIOLA AI MINISTRI DEL GOVERNO DE MITA.

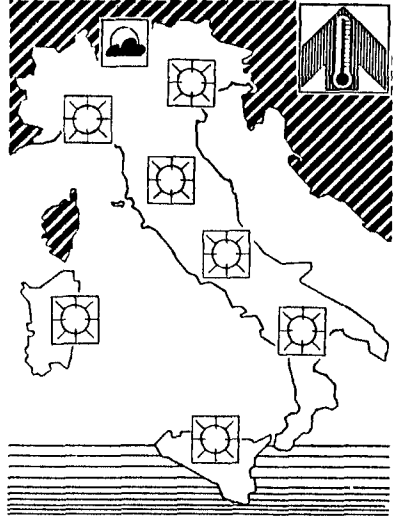


del modo di produzione dell'industria e dell'agricoltura renda necessario, in specie, anche la rivoluzione nelle condizioni generali del processo sociale di produzione, cioè nei mezzi di comunicazione e di trasporto...». Questo per dire che sono determinati «rapporti di produzione» dominanti in una determinata società che hanno come effetto un certo tipo di trasporto e sistema di comunicazione (a proposito perché limitarsi a rivendicare, giustamente, l'unificazione in un unico ministero di tutte le competenze in materia di Trasporti e non puntare in un successivo futuro verso un unico ministero per le Comunicazioni e i Trasporti?).

Tomando al documento del Pci pubblicato il primo aprile, si può notare come un tale slogan abbia ridotto la causa, che sarebbe la accentratrice monoculturale industriale basata sulla motorizzazione privata, ad un... effetto; nonché la stessa questione nazionale ad... «una vera e propria questione meridionale dei Trasporti...».

A dire il vero tra le righe, saltuariamente, vi è un ritorno verso un'impostazione razionale come quando si afferma che: «... il secondo dato di scenario è costituito dai grandi processi di innovazione che stanno investendo il mondo dei trasporti e dei servizi, dopo avere già condotto a grandi ristrutturazioni industriali...». Ma tale recupero non emerge nel documento, che tende a rilanciare l'illusione che basti «infrastrutturare» il territorio per garantire non so-

CHE TEMPO FA



IL TEMPO IN ITALIA: persiste sull'Italia e sul bacino del Mediterraneo una fascia di alta pressione atmosferica che si estende fino all'Europa centro-orientale. Immediatamente ad ovest delle coste europee è in atto una depressione atlantica nella quale sono inserite perturbazioni in movimento verso levante. Queste si limitano a raggiungere l'arco alpino per poi deviare verso nord-est in quanto la presenza dell'alta pressione impedisce loro di entrare nel Mediterraneo. Il flusso di aria fredda che nelle ultime ventiquattro ore ha provocato una sensibile diminuzione della temperatura su tutte le regioni italiane è in fase di graduale attenuazione in quanto sarà sostituito da un convogliamento di aria più temperata di origine atlantica.

TEMPO PREVISTO: condizioni prevalenti di tempo buono su tutte le regioni italiane caratterizzate da scarsi annuvolamenti ed ampie zone di sereno. Durante il corso della giornata si avrà un graduale aumento della nuvolosità sulla fascia alpina. La temperatura comincerà ad aumentare limitatamente ai valori diurni.

VENTI: deboli settentrionali ma tendenti a ruotare verso i quadranti occidentali.

MARI: generalmente calmi o poco mossi tutti i mari italiani.

DOMANI: aumento della nuvolosità sulle regioni settentrionali ad iniziare dal Piemonte, la Lombardia e la Liguria. Tempo buono con prevalenza di cielo sereno sulle regioni dell'Italia centrale, su quelle dell'Italia meridionale e sulle isole maggiori.

LUNEDI e MARTEDI: estensione temporanea della nuvolosità dalla regione settentrionale verso quelle centrali ma successivamente ampi rasserenamenti per cui il tempo su tutta la regione italiana rimarrà generalmente orientato verso il bello e la temperatura continuerà ad aumentare.

Bolzano	5 19	L'Aquila	2 14
Verona	7 15	Roma Urbe	4 19
Trieste	7 14	Roma Flaminia	5 17
Venezia	8 13	Campobasso	1 9
Milano	8 16	Bari	8 10
Torino	9 15	Napoli	5 18
Cuneo	7 12	Potenza	-1 8
Genova	12 17	S. Maria Leuca	7 11
Bologna	6 17	Reggio Calabria	10 18
Firenze	1 20	Messina	12 17
Pisa	7 18	Palermo	13 17
Ancona	3 13	Catania	7 18
Perugia	2 13	Alghero	8 18
Pescara	3 15	Cagliari	9 21

Amsterdam	5 14	Londra	9 18
Atene	7 14	Madrid	11 22
Berlino	3 15	Mosca	1 8
Bruxelles	3 16	New York	3 12
Copenaghen	1 9	Parigi	8 18
Ginevra	6 13	Stoccolma	3 10
Helsinki	-2 3	Varsavia	0 8
Lisbona	15 23	Vienna	3 14

Borsa
-2,02 Indice
Mib 1068
(+6,8 dal
4-1-1988)



Lira
Un calo
preoccupante
tra le monete
dello Sme



Dollaro
Ha perso
pesantemente
quota (in Italia
1235,40 lire)



ECONOMIA & LAVORO

Tutte le Borse in ribasso
New York si stabilizza
Tokio e le piazze europee
scendono ai nuovi livelli

Dollaro sotto protezione
Reazioni totalmente
contrastanti: svaluterà
o aumenteranno i tassi?

Il deficit Usa divide mercati e governanti



Momenti di ansia tra gli operatori delle Borse di New York e di Londra (Foto in basso)

Il Pil
è cresciuto
del 2,8%

Una crescita - inferiore a quella registrata negli altri periodi dell'anno - del Prodotto interno lordo del 2,8 per cento, un forte incremento delle importazioni - di beni di consumo (più 17,1%) e una crescita piuttosto contenuta dei consumi interni (più 3,4 per cento). Sono questi i dati più significativi che si riferiscono all'ultimo quadrimestre dell'87. L'analisi dell'Istat spiega che il Pil, rispetto al trimestre precedente, è aumentato di appena lo zero e due per cento. Con un ritmo di incremento quindi al di sotto di quello fatto registrare nei periodi precedenti. Per quanto riguarda il forte incremento delle importazioni - spiegano all'Istituto di statistica - si tratta per lo più dei cosiddetti «beni intermedi» quelli cioè utilizzati dall'industria. Sul fronte dei «consumi» invece l'ultimo quadrimestre dello scorso anno è decisamente sotto tono. «Calano infatti» - spiega ancora l'Istat - i consumi di beni durevoli forse a causa dell'incremento dell'Iva che ha colpito questi prodotti (eletrodomestici, automobili, Hi Fi etc.) nel settembre dell'anno scorso».

Cgil: sul Sud
«deludente»
il programma
di De Mita

Il programma col quale il segretario della Democrazia Cristiana è riuscito a mettere insieme i partiti della vecchia maggioranza, è al centro delle critiche del sindacato. Soprattutto per ciò che riguarda il Mezzogiorno, il programma di governo sul Sud è una lunga elencazione di temi ed analisi, che finisce per deludere quando si devono affrontare le priorità e le proposte d'intervento. A «bocciare» l'operato del presidente del Consiglio è il segretario confederale della Cgil il socialista Giuliano Cazzola. «In questi mesi - ha aggiunto ancora il leader sindacale - è continuata la pratica delle enunciazioni piene di buoni propositi e di azioni e di atti di basso profilo. L'accusa è rivolta all'ex presidente del consiglio Goria che poco prima di lasciare palazzo Chigi ha varato una serie enorme di piccoli provvedimenti per il Mezzogiorno. «Speriamo che col nuovo governo - conclude Cazzola - si possa instaurare un rapporto più organico e corretto del precedente». Sui temi della rinascita del meridione le tre organizzazioni sindacali com'è noto hanno indetto per il 7 maggio una manifestazione nazionale a Roma.

Aumentano
(ma sono sempre
poche) le donne
dirigenti all'Enel

Sono ventotto le donne dirigenti dell'Enel, l'ultimo scorcio di un anno che si insedia con un rapporto carica all'inizio del prossimo maggio. Le donne dirigenti passano così da una percentuale dell'uno e quattro per cento ad una percentuale dell'uno e sessanta per cento. Nonostante questa crescita le donne sono sempre poche sul complesso dei dirigenti Enel composto da quasi mille e seicento persone. La nomina delle sette nuove dirigenti, vale la pena di essere citate perché indica una tendenza innovativa, frutto forse anche della commissione mista azienda sindacato che dal anno scorso si occupa delle pari opportunità all'Enel.

Si prepara
l'appuntamento
unitario del
Primo Maggio

Nel 1986 a Reggio Calabria nel 87 a Portofino della Cinisera quest'anno ad Assisi. Una scelta emblematica che intende sottolineare lo stretto legame che intercorre tra la Festa del Lavoro e le aspirazioni alla pace che appartengono alla tradizione del Primo Maggio. È quanto sostiene il segretario confederale della Cisl Carlo Biffi. All'incontro del Primo Maggio parteciperanno i tre segretari generali delle confederazioni Pizzinato Cgil, Mani Cisl e Benvenuto Uil. In più ad Assisi prenderà la parola il segretario generale della Confederazione europea dei sindacati (Ces) Hans-Joachim Hinrichs. Le confederazioni hanno messo in cantiere altre iniziative unitarie che si svolgeranno un po' dappertutto in Italia.

Porto di Genova,
strascico
giudiziario

Piccolo strascico giudiziario alla «guerra» che per mesi aveva contrapposto il Consorzio autonomo del porto di Genova alla Compagnia dei lavoratori portuali il sostituto procuratore della Repubblica Anna Iella. Dopo aver chiesto che il Consorzio fosse sottoposto al controllo della Procura, la sentenza è stata pronunciata dalla Corte di Cassazione. A rivolgersi alla magistratura nel momento più caldo della vertenza era stata la presidenza del Consorzio adddebitando ai vertici della Compagnia le difficoltà di applicazione dei decreti del Consorzio stesso sull'organizzazione del lavoro. Di qui il procedimento avviato dalla Procura.

STEFANO BOCCONETTI

Lega delle Coop
Turci in Unione Sovietica
Joint venture
con cooperative russe?

MOSCA. Accoglienza ai più alti livelli per il presidente della Lega cooperative Lanfranco Turci. Con Vsevolod Murakhovskij uno dei primi vicepresidenti del Consiglio dei ministri dell'Urss e responsabile del comparto agroindustriale dell'Unione Sovietica Turci è passato in rassegna una vasta gamma di possibili progetti, inclusi quelli di joint ventures che potrebbe dare in un prossimo futuro un nuovo impulso alla presenza in Urss della cooperazione italiana. E in conclusione della visita a Mosca Turci è stato ricevuto dal segretario della visita a Mosca Aleksandra B. ruokova uno dei segretari del Comitato centrale. Oltre due ore di colloquio che hanno permesso di mettere a fuoco da un lato le priorità della perestrojka e dall'altro le rilevanti possibilità che il movimento cooperativo può mettere in campo precisamente nei settori agro industriali che debbono rapidamente essere modernizzati nell'ambito della riforma economica in corso. Ai sovietici tra l'altro interviene molto l'esperienza cooperativa italiana nel momento in cui è in discussione nel paese il nuovo progetto di legge che dovrà avviare su basi nuove il movimento cooperativo che in questo industriale Turci ha avuto incontri anche con il primo vice ministro per i rapporti economici con l'estero Kacianov e con il primo vicepresidente del comitato statale che sovietici alle stesse funzioni Ivanov. In prima fila della partenza il presidente della Lega cooperative ha visitato il cantiere entro la cerchia moscovita in cui la «Ediliter» di Bologna e l'«Halimachina» di Milano stanno costruendo un calzaturificio chiavi in mano per conto dei sovietici.

LE BORSE NEL MONDO

	VAR %
NEW YORK	-0,17
AMSTERDAM	-0,69
BRUXELLES	-1,65
FRANCOFORTE	-1,91
HONG KONG	-3,17
LONDRA	-0,03
MILANO	-2,20
PARIGI	-1,46
SYDNEY	-2,07
TOKIO	-0,80
ZURIGO	-0,24

L'onda di ribasso della Borsa di New York si è propagata per i fusi orari con ribassi a Tokio ed in Europa. Inoltre, New York ha inaugurato una seconda giornata di ribassi avviandosi a chiudere la settimana sotto la quota 2000 dell'indice Dow Jones. Il dollaro termina a 1232,5 lire e c'è chi ha visto in questa relativa immobilità il segno finale della crisi scoppiata giovedì all'annuncio del deficit Usa.

RENZO STEFANELLI

ROMA. Fu vero deficit? A leggere talune reazioni a questi 13 miliardi e 853 milioni di dollari del disavanzo commerciale degli Stati Uniti a febbraio si ha la sensazione di trovarci di fronte ad un «non fatto». Il Wall Street Journal e il Financial Times non riportano le dichiarazioni del portavoce della Casa Bianca e del segretario al Commercio William Verity che esprimono un profondo senso di preoccupazione. Wall Street Journal si spinge più avanti titolando «Le maggiori banche centrali spendono ben 2,5 miliardi di

dollari per fermare una caduta di tre plennings» (centesimi di marco).

Questa è una grossa bugia senza gli interventi a plennings di ribasso del dollaro si sarebbero contati altrimenti. Il fatto di preferire una franca svalutazione del dollaro dimostra la gravità del costierato alto il vello del disavanzo in febbraio. I disavanzi si cumulano i disavanzi sono debiti e negli Stati Uniti lo sanno molto bene.

Poco comprensibili anche le affermazioni contenute nelle dichiarazioni del governa-

tore della Banca d'Italia C. A. Ciampi e del ministro del Tesoro Giuliano Amato secondo cui nella giornata di ieri le pressioni sarebbero pressoché scomparse e con esse anche gli interventi. Da Francoforte New York e Tokio invece si segnalano interventi. Il dollaro è stato pescato sulla soglia di 1,6 marchi e di 123,5 yen.

Le grandi preoccupazioni della giornata di giovedì di cui ha parlato il governatore Ciampi sono anche quelle di oggi. Quelle delle prossime settimane. La ragione salta agli occhi leggendo i documenti approvati a turno dal Gruppo dei Sette e dagli organi del Fondo monetario.

Il Gruppo dei Sette dice che 1200 miliardi di dollari di debiti dei paesi in via di sviluppo sono preoccupanti ma non saranno fatte concessioni so stanziali ai debitori. Si tratterà caso per caso esigendo i rimborzi. Il Fondo monetario e la Banca mondiale riconoscono

che la situazione finanziaria dei paesi in via di sviluppo è così difficile che non riescono nemmeno ad utilizzare i pochi fondi (a interesse) disponibili. La maggioranza pro Usa del Comitato del Fondo monetario però ratifica la linea dura nemmeno quest'anno saranno aumentate le quote del Fondo. Un canale modesto ma meno oneroso e condizionato dai finanziamenti.

Questo rifiuto di rinfianzare i paesi in via di sviluppo e simmetrico strettamente collegato alla via libera ad una nuova fase di indebitamento estero degli Stati Uniti. Questo indebitamento è ormai sui 500 miliardi di dollari. Il dato di febbraio dice che potrà crescere anche quest'anno di 130-140 miliardi di dollari.

Tedeschi e inglesi sembrano fronteggiare questa eventualità con un realismo crudo. Per il ministro tedesco Stoltenberg bisogna dare un seguito all'analisi del Fondo monetario circa la necessità di un

taglio più deciso nei disavanzi degli Stati Uniti bisogna che la Riserva federale faccia aumentare i tassi d'interesse. Lo stesso dice il cancelliere inglese Nigel Lawson. Ne deriverebbe una recessione - la stabilizzazione del dollaro ma anche un probabile ridimensionamento della Borsa di New York - ed il candidato democratico alla presidenza vorrebbe aumentare le sue probabilità di vincere le elezioni di novembre in presenza dell'incipiente recessione.

Le dichiarazioni sono in contrasto con i documenti ufficiali del Gruppo dei Sette e del Fmi nei documenti si dà una tregua a Washington al fine di sbarcare l'anno elettorale. Le dichiarazioni invece di come che la correzione dovrebbe iniziare subito abbassando nei fatti e non a parole l'indebitamento estero degli Stati Uniti.

I dati sull'economia statunitense pubblicati ieri rilanciano

il dibattito. I prezzi industriali salgono del 7% in media annua. C'è un sintomo inflazionistico. Vero è che anche gli investimenti manifatturieri salgono in previsione dell'8% sollecitati anche dalle esportazioni. La possibilità che sia non sufficiente a rovesciare il diavolo a tre zampe non è di mostrabile. Anche l'Italia ha aumentato gli investimenti manifatturieri in misura anche più forte nell'87.

Le autorità di vigilanza sulle borse negli Stati Uniti intanto preparano un dispositivo anti crack per essere pronti a tutto. Viene proposta l'interruzione totale del mercato in caso di ribassi di 200-250 punti dell'indice il 10-12% del listino. Accettare una oscillazione così ampia rischia però di alimentare il sospetto degli investitori. Per gettare l'ancora al mercato bisognerà regolare in modo più stretto il disagio nella Mecca della speculazione e a livello del malfessere fisico.

F. monetario Ineguale spartizione del credito

WASHINGTON. Il comitato congiunto Fondo monetario Banca mondiale noto come Comitato per lo sviluppo è l'unica sede in cui la discussione sulla economia mondiale si è concentrata sugli squilibri e gli aspetti profondamente negativi dell'attuale situazione. Il flusso del credito verso i paesi più bisognosi di investimenti si trova a livelli nulli. I negativi per alcuni paesi. La richiesta di politiche dirette a scoraggiare l'esodo del risparmio dai paesi poveri a quelli ricchi (capital flight) non ha trovato alcuna eco da parte di governi che come quello Usa sono invece protesi ad attirare il risparmio estero di ogni colore.

Le principali misure «compenso» sono state annunciate dal presidente della Banca mondiale Barber Conable. L'aumento del capitale (quindi del volume dei prestiti) di 74,8 miliardi di dollari e lancio dell'agenzia multilaterale per gli investimenti Miga. Il Fondo monetario invece continuerà nella sua opera di semplice soccorso. Viene aperto uno sportello di finanziamenti detti «per aggiustamenti strutturali» e un altro sportello per «finanziamenti aggiuntivi». Pur svolgendo un ruolo minimo nel riequilibrio delle bilance il comunicato finale della riunione del Comitato gli attribuisce il compito di «mantenere il ruolo centrale nel promuovere riforme di mercato nei paesi debitori».

Nell'intervento del segretario al Tesoro James Baker ha suggerito di estendere il «caso per caso» al finanziamento di crediti commerciali o di progetti specifici. Vale a dire che nuovi crediti saranno concessi solo se laddove esiste un interesse del finanziatore ed un suo giudizio politico positivo. Ciò spiega la crescente politicizzazione del dibattito sul debito internazionale che prende sempre più la forma di un tentativo di ripartizione delle risorse a favore dei paesi finanziari.



Milano paga la batosta belga la caduta è di oltre il 2%

BRUNO ENRIOTTI

Una giornata brutta in Piazza Affari. I dati del deficit americano (che hanno influito in modo disastroso sulle quotazioni del dollaro) e la sconfitta di De Benedetti a Bruxelles sono state le cause della generale tendenza al ribasso. Al termine delle contrattazioni l'indice Mib ha fatto registrare un calo superiore al 2%. Una seduta più nervosa del solito quindi (come frequentemente avviene di fronte ai ribassi generalizzati che costano fior di soldi agli investitori) nella quale soltanto i titoli della Pirelli sono usciti indenni. Nel vortice dell'offerta scatenata sul mercato azionario il titolo del colosso della gomma ha chiuso con la

crescita del 2,69% ed è aumentato ancora di valore nel dopolunio. Il resto è stato in balia dei venditori. Le vendite sono affluite in modo massiccio nella prima parte della seduta - segno che soprattutto i piccoli investitori erano stati fortemente influenzati dalle notizie di quanto era avvenuto in Belgio e a Washington. Hanno avuto una battuta d'arresto a metà seduta e sono riprese con nuovo vigore nelle ultime battute. I titoli più colpiti sono stati naturalmente tutti quelli della scuderia De Benedetti. Nonostante i decisivi interventi di sostegno da parte del gruppo. Le perdite comunque ci sono state e in mo-

do sensibile. Le Olivetti hanno chiuso con un ribasso del 4,35%. Le Colte sono scese del 6,47% e la Cir hanno perso quasi il 6% ancor più marcato il ribasso delle Sabaudia. Una giornata negativa non solo per il holding di Ivrea. Anche gli altri titoli guida hanno sentito della spinta al ribasso. Le Fiat hanno lasciato sul terreno oltre il 2% del valore. Le Montedison dopo avere perso in chiusura il 2,37% hanno potuto risalire nel dopolunio grazie agli ordini di acquisto giunti dallo stesso gruppo. Le Generali sono scese dell'1,9% mentre Medoban ha tenuto la perdita all'1,30%. Solo la Pirellona come abbiamo detto ha retto

bene e ha fatto registrare in chiusura un notevole aumento. Secondo alcuni operatori la Pirelli sarebbe al centro di acquisti provenienti dal Giappone per altri grandi società estere come la Unroyal o la Michelin starebbero rastrellando azioni della società milanese. Altrimenti ancora sostengono che gli acquisti sarebbero da attribuire ad un rafforzamento del pacchetto di maggioranza. Pare certo che la prossima settimana le azioni Pirelli saranno all'attenzione degli operatori di Borsa. In una giornata di calo generalizzato dei titoli sul mercato italiano, l'Assofondi ha reso noto che crescono gli investimenti in titoli esteri nei Fondi comuni di investimento.

L'imprenditoria minore ha acquisito importanza, ma il 1992 è un rischio
Al governo si chiedono più attenzione ed una politica diversa

Piccolo è ancora bello? La Cna dice sì

La piccola impresa costituisce sempre più un fattore decisivo dello sviluppo economico del paese. In questi anni si è sviluppata ha aumentato occupazione ed ha acquisito maggior autonomia rispetto ai gruppi maggiori. Tutto bene dunque? Niente affatto. La liberalizzazione dei mercati del 1992 si avvicina i primi effetti già si fanno sentire. Ma l'Italia rischia di giungere impreparata all'appuntamento.

GILDO CAMPESATO

ROMA. L'economia del cespuglio sembra passata di moda. Piccolo non pare più così bello e lo sguardo dei media torna a soffermarsi sulle gesta dei grandi capitani che hanno ristrutturato e rilanciato le loro imprese anche se talvolta tanta attenzione. De Benedetti docet rischia alla fine di rivelarsi controproducente. Eppure la piccola impresa è ancora viva e vegeta nonostante tutte le difficoltà

(a partire dal difficile accesso al credito per finire alla mancanza di una politica pubblica di sostegno degna di questo nome) si è ammormata ha investito ha rinnovato il proprio apparato produttivo. E mentre la grande impresa si accingeva a occupare la piccola aumentava e vitalità anche se all'orizzonte si addensano nubi che potrebbero chiamarsi liberalizzazione del mercato euro-

peo. Giungere impreparati all'appuntamento con un treno che è già in corsa per molti può significare uscire con le ossa rotte. Di qui dunque l'esigenza di una politica nazionale in grado di dare forza al tessuto dell'imprenditoria minore (le aziende fino a 19 addetti) presentando il 97% dell'apparato produttivo il 58% della forza lavoro ed il 34% della fatturato) in modo da essere preparati alla scadenza del 1992.

Di queste cose si è discusso a Roma nel corso del 3° convegno economico della Cna. Qualche mese fa la Confindustria ha organizzato a Bologna un convegno sull'imprenditoria minore. Di fronte alla sfida internazionale era la tesi di fondo: vale soltanto la grande dimensione il piccolo è destinato a sparire o a vivacchiare in una condizione di subalterna. Un'ipotesizzazione che il convegno della Cna ha riu-

tenuto importante per una politica di sviluppo qualitativo e quantitativo dell'occupazione. Piuttosto continua ancora Favaretto e il livello situazionale che non considera la piccola impresa degna di scelte a livello strategico. Charles F. Sabel docente al MIT ha fatto una panoramica dell'imprenditoria minore in Giappone. Stati Uniti ed Europa. Ne risulta che un po' ovunque in questi anni la piccola impresa si è sviluppata non solo in quantità ma anche in qualità. C'è un più marcato pluralismo nella committenza (ciò significa che è venuto al tendendosi il fenomeno dell'oligopolismo) più rapporto diretto col mercato maggior diversificazione produttiva. La piccola impresa ne deduce Sabel comincia ad aver forza contrattuale ed autonomia rispetto all'impresa maggiore per di più si tratta di caratteri-

stiche destinate ad incrementarsi in prospettiva. Ma le sole forze della piccola imprenditoria per quanto importanti basteranno a far fronte alle sfide nuove che ci stanno davanti? Si chiede il prof. Becattini dell'università di Firenze. «L'evoluzione delle strutture dei mercati dell'imprenditoria minore rischia in Europa di rivelarsi più sensibile di quanto non lo sia per le strutture di paesi concorrenti» dice Francesco Drago del Comitato economico della Cee. Come dire che la parola passa alla politica. «Ma in questi anni non abbiamo visto politiche coerenti di sostegno all'imprenditoria minore» denuncia Elio Quercini della Direzione del Pci. «E nemmeno da parte del nuovo governo si annunciano» aggiunge Mauro Tognoni segretario generale Cna.

Donne Filt Di notte orari bus più lunghi

MILANO Allungamento dell'orario notturno dei trasporti pubblici locali, contrattazione di tariffe ridotte dei taxi per le donne durante le ore notturne e altre iniziative...

I sindacati ritirano l'agitazione del 22 e 23 dopo il dietrofront delle Ferrovie sui «tagli»

Fs, sciopero sospeso Ma domani non si vola

Lo sciopero dei treni del 22 e 23 è stato sospeso in seguito ad un incontro tra sindacati e Fs. Ma sul fronte dei trasporti continua ad essere guerra aperta.

Uomini radar fermi Domenica di black-out del traffico aereo per la protesta dell'Anpcat

Controllori di volo all'aeroporto di Fiumicino



Controllori di volo all'aeroporto di Fiumicino

lesi insufficienze del programma di governo per il settore. In seguito agli importanti risultati strappati alle Fs i sindacati hanno, dunque, deciso di sospendere lo sciopero del 22 e 23 e quelli proclamati nei vari compartimenti a partire dall'agitazione che doveva tenersi domani a Firenze.

dalle 8 alle 20 e l'altra agitazione del 23. La protesta di domani riguarda gli uomini radar impegnati nella torre di controllo di Ciampino, che controlla il traffico del Centro Italia.

Ferruzzi Cede attività cartaria

MILANO La Ferruzzi-Montedison cede ai tedeschi parte delle attività cartarie. La società francese Beghin Say, che fa capo all'Endania (polo agroindustriale del gruppo Ferruzzi), e la tedesca Feldmuehle A G hanno raggiunto un'intesa definitiva all'inizio di maggio la Beghin Say cederà alla società tedesca la metà del capitale dell'azienda cartaria Papeterie Beghin-Corbehem, controllata al cento per cento dalla Beghin Say.

Export Codice tra industria e commercio

MILANO Razionalizzare e rendere più trasparenti i rapporti tra le imprese produttrici e quelle di commercializzazione dei prodotti italiani all'estero. Questo il senso dell'accordo quadro firmato da Pietro Piccardi, presidente dell'Anici (Associazione nazionale dei commercianti con l'estero aderente alla Confindustria) il documento dell'accordo fissa regole certe e norme di comportamento nei rapporti tra industriali e imprenditori del commercio.

Un impegno serio necessario dai «fatti di atroce violenza sessuale che si verificano con rinnovata recrudescenza sulle donne» è necessario - si afferma nel documento - collegarsi in questa fase ai bisogni della esigenza espressa da movimenti, da donne di associazioni e dei partiti. Occorre rendere più vivibili le aree metropolitane ed assicurare una qualità e quantità migliore e più adeguata dei trasporti pubblici. Temi che saranno al centro anche del congresso nazionale della Filt convocato dal 21 al 24 giugno.

PAOLA SACCHI ■ ROMA Le Ferrovie hanno sospeso i drastici tagli all'occupazione e allo stesso servizio. Ora, sugli investimenti, l'organizzazione del lavoro ed il modo come affrontare le «disconomie» dell'ente parteciperà al confronto decentrato, compartimento per compartimento, che è uno dei punti qualificanti del contratto dei ferrovieri. Impegno finora sempre disatteso dalle Fs. Sarà un confronto che impegnerà in prima persona i responsabili dei vari compartimenti, occupazione e allo stesso servizio. Ora, sugli investimenti, l'organizzazione del lavoro ed il modo come affrontare le «disconomie» dell'ente parteciperà al confronto decentrato, compartimento per compartimento, che è uno dei punti qualificanti del contratto dei ferrovieri. Impegno finora sempre disatteso dalle Fs. Sarà un confronto che impegnerà in prima persona i responsabili dei vari compartimenti, occupazione e allo stesso servizio.

za segnando un altro progresso del 2% completata un po' da tutti, sia da rampanti che da «mani amiche» ma la molla che ha fatto scattare i rastrellamenti sarebbe stata una pesante debolezza del gruppo di controllo dopo il fallimento Prestione. Questa buriana che interessa il Borsista è stata immischiata dai deludenti risultati della bilancia Usa. Ma vi sono analisti che ammoniscono a questa causa «debole» connessa a una grande prevaricazione dei recuperi anche vistosi ottenuti dopo il crollo del dollaro scorso.

BORSA DI MILANO

MILANO Paura sui mercati finanziari anche se per ora tutto appare sotto controllo. La burrasca era già stata annusata ieri il cui un avvio incoloro del nuovo ciclo. In un pesante ribasso di Wall Street e la disaffezione di «re Carlo» a Bruxelles si sono ripercossi duramente sul nostro mercato non meno fragile di altri. La riunione ha avuto comunque momenti alterni. Il Mib che alle 11 perdeva il 2,7% lo aveva ridotto verso le 13 a

1,8 per chiudere a -2,02%. Colpiti più di altri ovviamente i titoli di De Benedetti. Le Bulloni lasciano sul terreno il 7% le Cir il 6% e le Olivetti il 4,3%. Cedono i titoli di Agnelli. Fiat -2,06%. Il privilegiata -3,5. Sna -3,2%. Cedono le Montedison (-2,3%) e le Ferruzzi Agricola (-1,5%). Cedono gli assicurativi fra cui Generali (-1,9%) e Ras (-1,6%). Fra i bancari Mediobanca cede il 3%. Solo Fiolona fra i big del listino è in controtendenza.

Table with columns: Titolo, Contan, Term. It lists various convertible bonds like AME FIN '91 CV 6.5%, BENTON 96/97, etc.

CONVERTIBILI

Table with columns: Titolo, Contan, Term. It lists various convertible bonds like AME FIN '91 CV 6.5%, BENTON 96/97, etc.

OBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Contan, Term. It lists various bonds like MEDIO FIDIS DPT 13%, AZ AUT FS 83 90 IND, etc.

AZIONI

Table with columns: Titolo, Chiusa, Var. % It lists various stocks like ALIMENTARI AGRICOLE, ALVAR, B FERRARESI, etc.

MECCANICHE AUTOMOBIL

Table with columns: Titolo, Contan, Term. It lists various automotive stocks like FIAT, FIAT PR, FIAT RC, etc.

TERZO MERCATO

Table with columns: Titolo, Contan, Term. It lists various international stocks like BAYONA, BOC'S SPIRITO, etc.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Contan, Term. It lists various government bonds like BTP 2F890, BTP TACSO 10.5%, etc.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table with columns: ITALIANI, Contan, Term. It lists various investment funds like GETHIAS (A), GETHIAS (B), etc.

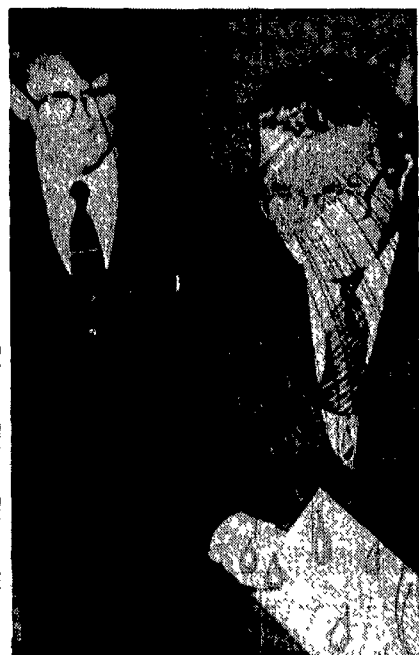
Olivetti
«Per ora nessun polo con Philips»

ROMA. Verso un accordo Olivetti-Philips? La smentita del portavoce del gruppo di De Benedetti non ammette repliche, l'Olivetti non sta trattando con la società olandese per un aumento di capitale che vedrebbe un acquisto Philips del 7-8% delle azioni. Da qualche giorno erano circolate soprattutto in ambienti borsistici le voci su un cambiamento di rotta nella politica delle intese internazionali dopo il rafforzamento dei rapporti tra Olivetti e AT&T. Distanza di fondamento. Almeno per ora. Restano aperti tutti gli interrogativi sullo scenario della telecomunicazioni. Tanto più che adesso per De Benedetti la sponda dell'Iri risulta piuttosto precaria. Dietro la ragione di Prodi che ha accusato De Benedetti di esagerare nel suo ruolo di gran mediatore tra le telecomunicazioni italiane, c'è lo stop a un'ipotesi di società per la tematica nella quale il ruolo di maggioranza sia assegnato automaticamente all'Olivetti. Così pure l'Iri non è più sicura delle alleanze internazionali di De Benedetti. L'unico punto a favore dell'Olivetti è quello di aver puntato i piedi con gli americani, evitando che la società di Ivrea diventasse una filiale controllata dalla AT&T.

Le telecomunicazioni restano uno dei terreni di scontro dei prossimi mesi. Gli altri concorrenti, Siemens, Ericsson e Cit-Alcatel non stanno con le mani in mano e hanno incrementato la pressione lobbistica ai fianchi dell'industria pubblica e del Parlamento. Tra pochi giorni l'Iri dovrebbe essere in grado di avere nero su bianco un quadro preciso delle offerte e verificare vantaggi e svantaggi delle alleanze prospettate. Il sindacato chiede che sia assicurata l'autonomia tecnologica del sistema italiano. Che l'At&T non diventi l'azionista di riferimento tale da determinare le scelte e gli organismi della Olivetti è un fatto nuovo e positivo - sostiene la Fiom - ma questo non risolve tutte le questioni anche perché non è sicuro che il problema dell'opzione al 40% non si presenti in futuro. Attenzione ai problemi dell'occupazione: gli stabilimenti meridionali e campani, ricorda la Fiom, hanno già pagato prezzi troppo pesanti. Il segretario Meresse, segretario Fim-Cisl, ha scritto una lettera a Prodi nella quale ricorda che l'Iri deve tenere conto dell'emergenza occupazionale e insistere sulla necessità di non svenire prodotti, tecnologie, risorse dell'Italia. In ogni caso, i sindacati non vogliono che si ripeta un caso Teti e chiedono di essere informati per tempo sulle scelte che si appresterà a decidere l'Iri e la Stet. □ A.P.S.

Sgb, De Benedetti non demorde
Secondo il presidente dell'Olivetti la partita non è chiusa, anzi deve ripartire la trattativa

«Sconfitto? E' solo una tappa..»



De Benedetti all'altro ieri all'assemblea «Société Générale de Belgique» svoltasi a Bruxelles

«Guerra» continua sul fronte belga. La cordata franco-belga ammorbidisce i toni mentre si insedia il «comitato esecutivo» della Sgb. La nostra maggioranza è reale, non contabile, dice il presidente De La Genière. Ma teme che lo sconfitto De Benedetti punti alla paralisi. Di qui l'invito a non insistere con le «pretese egemoniche». De Benedetti ostenta sicurezza: «Punito perché troppo bravo».

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

ROMA. Il secondo round è già fissato per il 21 giugno, giorno in cui si riunirà l'assemblea straordinaria della società belga. Anche questa volta le azioni si conterreranno e si peseranno perché si tratterà di modificare o meno lo statuto della Sgb. E qui avere una risicata maggioranza può essere un serio rischio. Per questo, il giorno dopo la sconfitta di De Benedetti, le asprezze si sono un po' spuntate. Alcuni sostengono che la scadenza del secondo round dovrebbe in realtà essere anticipata all'8 maggio, giorno delle elezioni presidenziali francesi. La cordata franco-belga in fondo ce l'ha fatta anche perché ha avuto uno sponsor del calibro di Chirac. Il quale ha avuto tutto l'interesse a spostare il baricentro della Sgb verso la potente banca francese. Se Chirac perdesse? Non è detto che le cose potrebbero cambiare. Certamente ha ragione il presidente della Sgb quando afferma che affermata «la larga preminenza» della cordata franco-belga nell'azionariato Sgb dalla fase in cui la priorità era il rapporto tra gli azionisti e si è passati alla fase della gestione della società. Parlando a Parigi, Renaud de La Genière ha precisato la netta distinzione che passa tra avere la maggioranza e non averla. A Cenus (la finanziaria di De Benedetti) è stato offerto di entrare nel comitato ristretto che gestisce operativamente la Sgb costituito ieri «come gruppo minoritario, non certo alla presidenza». Ma Cenus non ha accettato.

Chi governa la finanziaria belga
Il 21 giugno assemblea straordinaria Toni più distensivi dalla Suez «Terremo conto di tutti gli azionisti»

come un giro di Francia. Siamo solo alla prima tappa. Io sono l'unico imprenditore nella Sgb, sono l'azionista, con il 47,5%, più importante, la Sgb non può essere gestita con me all'opposizione. L'appuntamento è solo rinviato». Che succederà è presto per dirlo. Certamente i due contendenti si stanno misurando prima di aprire ufficialmente una trattativa. Spiragli ieri sono stati pure aperti e piuttosto esplicitamente. Se da Parigi il presidente Sgb spiega cifre alla mano perché la maggioranza è solida (nella peggiore delle ipotesi dei contestati conteggi almeno il 52%) alcuni amministratori della Sgb hanno invitato a Ivrea segnali da non sottovalutare. Ecco Davignon, numero due: «Non vogliamo umiliare nessuno, vincitori e vinti sono termini impliciti in un'Op». Nelle nostre scelte terremo conto di tutti gli azionisti, abbiamo tempo un anno per concludere la transizione del gruppo». Altri due amministratori, Bodson, capo degli industriali belgi, e Lippens della Assurance Générales, non escludono che si riprendano presto i negoziati con De Benedetti. Gerald Worms, uno dei responsabili Suez: «Prima o poi il finanziere italiano entrerà in consiglio di amministrazione». Da Ivrea si

Credito Romagnolo
Tra Agnelli e l'Ingegnere spunta un 4 per cento in mano agli artigiani Cna

Bologna. L'Emilia Romagna ha appreso la sconfitta belga di De Benedetti per televisione. Non è chiaro come l'abbiano accolta i 27.000 soci del Credito Romagnolo che il 29 aprile elegeranno 5 nuovi membri nel Consiglio d'amministrazione della banca. Imperturbabili, le due cordate che si contendono la presidenza (una legata all'Ingegnere d'Ivrea e l'altra alla Fiat) continuano la loro guerra di posizione. Ma c'è una sorpresa... Una sorpresa che è il classico «Pieno» che rovina i giochi costruiti con fatica in tre mesi di battaglia furibonda e che si chiama Cna. Sì, proprio Cna, la Confederazione nazionale dell'artigianato, il sindacato di categoria legato alla sinistra che in questa regione associa oltre 30.000 piccoli imprenditori. In un comunicato a sorpresa ha fatto capire che il prossimo 21 aprile farà un'assemblea tra gli iscritti chiedendo di consegnare le azioni del Romagnolo in loro possesso. Così facendo è convinta di controllare circa il 43% delle quote, cifra di tutto rispetto che nel frattempo ha fatto capire di essere stato troppo bravo, ha bisogno estremo di superare la stretta: sono in gioco la sua statura di imprenditore-finanziere europeo e pure le sue casse. Gli operatori finanziari aspettano di vedere come si mettono le cose: la Borsa di Bruxelles ha tirato giù il corso della Agb del 3,7%. A Milano la Cir ha ceduto il 6%, Olivetti del 4,35, Colfide del 6,4, Sabaudina l'8,6. Per quest'ultimo gruppo, invece, le cose sono ancora formalmente aperte. Liste non ne ha presentate anche se dovrebbero uscire da un momento all'altro; e forse interesse per questa richiesta della Cna potrebbe essere l'immagine, rimane ancora il più forte e quindi per Fiat e soci la quota artigiana fa comodo. Intanto il Pci ha intenzione di presentare un'interpellanza in Parlamento per capire come il governo e la Banca d'Italia seguano questa battaglia che formalmente riguarda gli azionisti, ma di fatto coinvolge l'economia di un'intera regione.

Il leader Cgil dopo la sconfitta belga di De Benedetti
Trentin: «Con la sola finanza non si costruirà davvero l'Europa»

Non è così che si fa l'Europa. Potrebbe esser questa la sintesi del convegno che Cgil-Cisl-Uil emiliano-romagnolo hanno tenuto, ieri, a Bologna. Un'affermazione - quella iniziale - che potrebbe essere la sintesi, anche, della relazione di Bruno Trentin. Le iniziative di Gardini e De Benedetti (per quest'ultimo ha citato le manovre attorno al Credito romagnolo) sono solo finalizzate all'assalto dell'Europa.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
GIOVANNI ROSSI

BOLOGNA. «1922. Il sindacato di fronte al mercato europeo». Questo il tema del convegno sindacale, organizzato in vista del congresso della Confederazione europea dei sindacati (Ces), in programma a Stoccolma dal 9 al 13 maggio, delle elezioni europee del prossimo anno e del fallido abbattimento di tutte le barriere tra gli Stati della Comunità economica continentale. La relazione introduttiva, affidata a Trentin, è stata una

frustrata per tutti i protagonisti della vicenda politico-sociale europea e nazionale. Del resto, lo stesso relatore si è esplicitamente assegnato il compito di «drammatizzare le scadenze» di fronte alla «assoluta impreparazione ed inconscienza» con cui le forze politiche e sindacali italiane (ma non solo) affrontano la scadenza della liberalizzazione dei mercati. Una debolezza che Trentin vede confermata dal programma del nascente governo De Mita. In sostanza, noi e gli altri paesi, abbiamo un atteggiamento che si riduce a proteggere l'economia nazionale, per arrivare più forti alla negoziazione finale. Il guaio è che tutti i governi si compongono così, con il risultato di moltiplicare le difficoltà, anziché ridurle. Ai ritardi dei governi si accompagnano quelli delle parti sociali. Le aziende, anziché cogliere l'occasione per una diversa divisione internazionale del lavoro, rischiano di essere travolte da una situazione che vede una lotta di tutti contro tutti, dove le scelte sono dettate da esigenze finanziarie immediate, al di fuori di una qualsiasi progettualità. Col risultato, afferma Trentin, di creare le condizioni perché in Europa sorga un puro insieme di succursali di multinazionali che hanno il loro centro decisionale fuori dal continente. Insomma, il «vecchio mondo»

le depressive, riferendosi alle parole del dirigente sindacale - ridurre il deficit pubblico in particolare, l'Italia si presenta all'appuntamento del «Med dei capitali» con il più alto indebitamento. Trentin è chietto quale sarà la politica dello «Stato sociale comunitario», sottolineando come, fino ad ora, non si sia fatto un solo passo avanti nel definire una politica comune delle parti opportunità, né della contribuzione fiscale. Nell'intervento di Trentin non sono mancate le critiche al movimento sindacale europeo al quale ha chiesto ben altro impegno per l'Europa dei lavoratori, per una legislazione sociale comune, così come comuni dovranno essere le politiche nei settori della formazione, della mobilità, dei diritti, della struttura delle retribuzioni e nel campo della contrattazione.

«Utilizzando» una legge ecologica
Audiset (Montedison) licenzia 220 operai

MARCO CURATI
CROTONE. Svoltata drammatica nella vertenza sull'Audiset, lo stabilimento cronotense di proprietà della Montedison la direzione della fabbrica ha comunicato di avere già spedito 220 lettere per il licenziamento in tronco degli operai addetti alla linea di produzione dei triplofilosati. Immediata la reazione del sindacato: blocco degli impianti e della statale 108 fino questa mattina alle sei. Lunedì scenderà in sciopero l'intero polo industriale del Cronotense che si sente direttamente attaccato dalla decisione unilaterale della Montedison che ha operato un repentino voltafaccia stracciando l'accordo dello scorso novembre con cui si scorgeva a salvaguardare i livelli occupazionali. Ma la scesa in campo dei lavoratori della Pertusola, della Fertimont (l'altro impianto Montedison di Crotone) e della Celulosa Calabra sarà solo il primo passo di una reazione che si annuncia aspra e carica di tensioni. Del resto, la Montedison si è mossa con spregiudicatezza e determinazione. Non solo ha respinto la proposta del sindacato che aveva chiesto si procedesse alla riconversione con gli impianti in marcia e senza licenziamenti. Ma si è perfino rifiutata di prendere in considerazione la mediazione del governo che aveva proposto la cassa integrazione fino a giugno, il tempo necessario per riconvertire l'Audiset. La Montedison sostiene che il mercato dei triplofilosati che vengono prodotti dall'Audiset è crollato a causa della legge che ne limita l'uso all'1% nei detersivi e che quindi non c'è nulla da fare tranne che chiudere. La legge sulla limitazione dei triplofilosati è stata approvata due anni fa quando si è scoperto che il loro eccessivo uso iperattiva il mare dove finiscono gli scarichi delle lavatrici. L'ipernutrizione sviluppa potentemente le alghe rosse che sottraggono ossigeno all'acqua. La fauna marina, priva di ossigeno, fugge: una specie di morte del mare che si manifesta attraverso la sua desertificazione. Il provvedimento sui tri-

Per il rinnovo del contratto
Sulla piattaforma Sip si va al referendum

RAUL WITTENBERG
ROMA. Per i dipendenti della Sip è una novità, in tutta Italia lunedì prossimo e nei due giorni successivi i lavoratori dell'azienda telefonica di base sono chiamati ad esprimersi sulla piattaforma (approvata dalle assemblee) per il nuovo contratto di lavoro in un referendum organizzato dai sindacati di categoria Pilpt Cgil, Silti Cisl, Uilite. Ieri, un appello delle tre segreterie confederali a votare «sì», con un impegno alla verifica «delle forme di ratifica delle intese contrattuali». Fiumicino insegna. «Puntiamo a un mandato chiaro e forte», afferma il segretario generale aggiunto della Pilpt Salvatore Bonadonna. «Per condurre una trattativa che si colloca in un momento di svolta per lo sviluppo dell'azienda e del settore stesso». E lo è davvero, se si pensa al massiccio processo di modernizzazione tecnologica (in parte già in atto) che attende la Sip completandosi con l'applicazione del «Piano Europa». Si tratta di investimenti per 9.800 miliardi nel quinquennio 1988-92, che si aggiungono ai 27 mila miliardi del piano Sip e ad altri contributi pubblici. Il mercato unico del 1992 è alle porte, occorre arrivare allo standard europeo. E intanto per l'intero settore delle telecomunicazioni l'Iri ha in cantiere l'unificazione della gestione ora spartita fra Stet (la finanziaria), Sip, Italcable e Telespazio anche in queste ultime due società scade il contratto di lavoro. Nella Sip, già un'azienda ad «alta tecnologia» ed in fase di ulteriore rinnovamento, in media lo stipendio è di un milione e 300 mila lire al mese, e i sindacati chiedono un aumento di 265 mila lire così distribuite nella busta paga ristrutturata: 100 mila sulla paga base, 165 mila sul premio annuo mensilizzato. A ciò per i quadri si aggiunge una «indennità di funzione» tra le 32 e le 240 mila lire, che dovranno assorbire i superminimi erogati unitariamente dall'azienda: un mezzo per restituire al sindacato il controllo dell'intera retribuzione. La definizione della figura dei quadri sarà oggetto di trattativa. «Vogliamo raggiungere un equilibrio fra anzianità e professionalità», dice Bonadonna. Per l'orario di lavoro settimanale i sindacati Sip puntano sulle fatidiche 35 ore per gli addetti al video, che già ora ne fanno 36. Per gli altri, riduzione di due ore: 38 per chi ne fa 40, 36 per chi ne fa 38. Infine, l'inquadramento: se ne rivendica la modifica durante la vigenza del contratto, per passare dagli attuali 10 livelli a quattro aree professionali. Spiega Bonadonna: «Con l'innovazione tecnologica molti mestieri differenti tendono a diventare omogenei, ed emergono solo alcune figure professionali di rilievo. La scelta è stata quella delle aree professionali invece dei livelli d'inquadramento, per lavoratori sempre più polifunzionali e soggetti alla mobilità interna». Insomma, un contratto adeguato alla particolare flessibilità professionale di questo tipo di lavoratori.

IRI Istituto per la Ricostruzione Industriale

AVVISO

Richiesto dalla CONSOB, ai sensi di legge, di avvenuta pubblicazione del prospetto informativo relativo al

PRESTITO OBBLIGAZIONARIO DENOMINATO «IRI 1988/1995 A TASSO VARIABILE» PER UN AMMONTARE COMPLESSIVO DI 500 MILIARDI

Emittente: IRI - Istituto per la Ricostruzione Industriale
Importo: L. 500 miliardi, suddiviso in n. 800 milioni di obbligazioni del v.n. di lire 1.000, rappresentate da certificati in taglio unico da 5.000 obbligazioni.
Interesse: Semestrale variabile. L'interesse sarà pari al tasso semestrale equivalente a quello annuo risultante dalla media aritmetica, maggiorata di un margine di 0,90 punti percentuali, del tasso di rendimento dei titoli degli Istituti di Credito mobiliare al lordo della ritenuta di imposta, nonché del tasso di rendimento alle aste dei BOT ad un anno al lordo della ritenuta di imposta. Nel caso in cui il tasso di rendimento semestrale, determinato come sopra, risultasse inferiore al 3,75%, sarà tuttavia garantito all'obbligazionista un interesse semestrale pari al 3,75%. Per la prima cedola, relativa al periodo 1° aprile 1988 - 30 settembre 1988, il tasso di rendimento è stato stabilito nella misura del 6%.

Prezzo di emissione: Alla pari
Durata: 7 anni
Godimento iniziale: 1 4 1988
Rimborso: Ciascun titolo verrà rimborsato alla pari in 4 quote annuali uguali scadenti il 1° aprile di ogni anno dal 1992 al 1995 compreso, contro presentazione del titolo per lo stacco dell'apposito tagliando di cui è munito ogni titolo per gli anni dal 1992 al 1994. Per la quarta ed ultima quota di capitale, il rimborso avverrà mediante ritiro del titolo stesso munito del tagliando D.

Rimborso anticipato: L'IRI si riserva la facoltà di procedere dal 1° aprile 1992 al rimborso anticipato del prestito, con preavviso da pubblicarsi almeno sei mesi prima sulla Gazzetta Ufficiale.

Regime fiscale: Gli interessi sulle emittende obbligazioni sono soggetti ad una ritenuta alla fonte del 12,5% da operarsi dall'emittente con obbligo di rivalsa.

Quotazione in borsa: A norma dell'art. 4 dello Statuto dell'IRI, le obbligazioni del presente prestito sono quotate di diritto presso tutte le Borse Valori italiane.

Consegna dei titoli: La consegna dei titoli definitivi avverrà non appena questi saranno approntati, presumibilmente entro sei mesi dalla emissione.

Modalità e condizioni di vendita: Le obbligazioni «IRI 1988-1995 a tasso variabile» saranno assunte a fermo da parte di un consorzio organizzato e coordinato dall'emittente e composto da: BANCA COMMERCIALE ITALIANA, CREDITO ITALIANO, BANCO DI ROMA, BANCA NAZIONALE DEL LAVORO, MEDIABANCA, EFIBANCA, MONTE DEI PASCHI DI SIENA, ISTITUTO BANCARIO S. PAOLO DI TORINO, BANCO DI NAPOLI, BANCO DI SANTO SPIRITO, I.C.R.I., CASSA DI RISPARMIO DI ROMA, CASSA DI RISPARMIO DELLE PROVINCE LOMBARDE, CASSA DI RISPARMIO DI TORINO, BANCA POPOLARE DI MILANO, SIFA, CO.FI.RI., G.I. SERVIZI FINANZIARI, SIGE, GAIC S.p.A.

I singoli partecipanti al Consorzio, nel caso intendano procedere alla vendita delle obbligazioni sottoscritte nel periodo di 15 giorni di calendario a decorrere dal 16.4.1988, effettueranno la cessione mediante sottoscrizione da parte dell'acquirente della scheda B) che costituisce parte integrante e necessaria del prospetto informativo depositato presso l'Archivio Prospetti della CONSOB in data 31/3/1988 al n. 953 ed a mezzo fissato bollato ad un prezzo non superiore a quello di emissione. In un periodo di tempo successivo, ma prima della quotazione ufficiale, gli stessi partecipanti al Consorzio potranno procedere alla vendita delle obbligazioni sottoscritte, esclusivamente mediante consegna del prospetto informativo.

L'adempimento di pubblicazione del prospetto informativo non comporta alcun giudizio della CONSOB sull'opportunità dell'investimento proposto o sul merito dei dati e delle notizie allo stesso relativi.

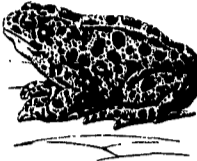
La responsabilità della completezza e veridicità dei dati, delle notizie e delle informazioni in detto prospetto informativo contenuti appartiene in via esclusiva ai redattori dello stesso che lo hanno sottoscritto.

Ozono, salvarlo diventerà un «business»



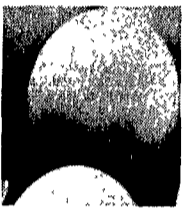
Ed i primi ad impossessarsi del business saranno quasi certamente i giapponesi: le compagnie industriali nipponiche infatti stanno facendo una gara per trovare sostanze che sostituiscono il gas Cfc senza danneggiare l'ozono. Come è noto i prodotti chimici denominati clorofluorocarburi sono largamente usati per la fabbricazione di detersivi, degli spray, trovano impiego nell'industria di semiconduttori e così via. Il Giappone attualmente è produttore di Cfc per il 15 per cento del totale ed ha firmato l'accordo di Montreal che prevede una progressiva riduzione della produzione dei gas. Esperti giapponesi sostengono che per alcuni Cfc ci sono già pronti i sostituti, ma la loro sicurezza non è del tutto provata ed inoltre costano dalle cinque alle dieci volte di più degli originali. Un'altra soluzione, suggerita dagli industriali, è un nuovo sistema di riciclaggio dei gas, e cioè dei dispositivi che impediscano la loro diffusione nell'atmosfera.

È morto il rospo più grosso del mondo



Era entrato nel Guinness dei primati lo scorso anno: Toad A, grosso e robusto rospo americano, è morto improvvisamente nello zoo di Des Moines, nello Stato dello Iowa. Toad A era una femmina di due chili e mezzo e godeva ottima salute. I responsabili dello zoo però attribuirono lo stesso la sua morte alla vecchiaia. Il rospo, anzi, la rospa, aveva circa otto anni.

Pericoloso l'uovo alla coque?



Pericolose, addirittura mortali per gli anziani e per le persone cagionevoli di salute, le uova alla coque sono il bersaglio di una ricerca condotta in Inghilterra e negli Stati Uniti, i cui risultati sono stati pubblicati ieri dal quotidiano Independent. Secondo gli scienziati del Centro per il controllo delle malattie di Atlanta, un uovo deve essere bollito almeno sette minuti per eliminare i batteri della salmonella. E chi preferisce le uova fritte dovrà rivolterle per assicurarsi che non rimanga cruda neanche una molecola. Sembra che nei due paesi promotori della ricerca, negli ultimi dieci anni siano raddoppiati i casi di intossicazione alimentare. La salmonella è la causa più comune di tale disturbo e spesso viene da uova, pollame, carne e latte crudo. Lo studio però omette di considerare categoria a rischio per una eventuale infezione di salmonella i bambini sotto i due anni ai quali, è noto, il rosso d'uovo si dà soltanto crudo.

Aids, in Usa un aumento del 58% nell'87

Nel 1987 si sono ammalati di Aids 23.200 americani, un aumento del 58% rispetto all'86. L'aumento dei casi tra i bambini è ancora più drammatico e corrisponde all'83 per cento in più rispetto all'anno scorso. Secondo gli ultimi dati comunque, la malattia continua a diffondersi soprattutto tra le categorie a rischio, gli eterosessuali che si sono infettati con l'Hiv infatti sono appena il 4 per cento del totale. I sieropositivi negli Stati Uniti sono da un milione ad un milione e mezzo, e non si fanno pronostici su quanti di loro svilupperanno l'Aids.

Reagan vieta gli esperimenti sui feti

L'amministrazione Reagan ha proibito al massimo centro americano di ricerca medica, The National Institutes of Health, di fare uso di tessuti fetali a scopo sperimentale. Negli ultimi cinque anni l'impiego di feti abortiti per la cura di malattie gravi come la leucemia, il diabete giovanile, il morbo di Parkinson. Ma la pratica ha però scatenato numerose polemiche dentro e fuori la comunità scientifica e continuamente si registrano interventi sulla «moralità» di simili esperimenti. L'amministrazione Reagan avrebbe dunque fatto propri questi «dubbi morali», così riferisce il quotidiano Washington Post e in un memorandum inviato all'Istituto ordina la sospensione degli esperimenti.

NANNI RICCOBONO

A Nizza Test Hiv gratuito e con garanzia totale di anonimato

Nizza In Rue Edouard Belin, a Nizza, è entrato in funzione un centro anti-Aids, sezione distaccata del reparto malattie antiveneree dell'ospedale Saint Roch Apertura dal lunedì al venerdì dalle 9 alle 12 e dalle 14,15 alle 17, il martedì anche dalle 12 alle 14 e il giovedì fino alle 19 per favorire coloro che lavorano il tutto è gratuito, mentre in altre strutture gli esami vengono pagati o in tutto o in parte. E mentre in ospedali occorre declinare le proprie generalità, presentare la carta di assicurazione sociale, nel Centro tutto è anonimo. Al paziente viene dato un numero in codice e tutti gli esami, il cui risultato è fornito dopo una settimana, hanno per solo riferimento un numero. Lo dirige il dottor Alain Passeron, responsabile anche del servizio

antivenereo, e le pratiche vengono svolte da un assistente sociale. «Le persone che si presentano al Centro sono accolte da un assistente sociale. Se vogliono conservare l'anonimato viene attribuito loro un numero in codice segnato sul dossier, sui prelievi del sangue e per le analisi alla facoltà di medicina» dichiara il dottor Passeron. Vi sono molte persone che chiedono di essere sottoposte a test di sangue timorose di essere state infettate da qualche rapporto sessuale occasionale. «Ma non ci limitiamo ai test. Sono in tanti a venire al nostro Centro per essere informati, consultati», sostiene il dottor Alain Passeron. E il consiglio è sempre lo stesso, scongiurare l'uso del preservativo anche quando il rapporto non avviene con uno dei soggetti a rischio

Eutanasia? Prima di tutto aiutare a vivere bene il malato che soffre Parla il professor Pannuti, primario a Bologna

Ai confini della vita e della morte

«L'eutanasia è un termine male interpretato, di cui si parla troppo. Io propongo l'eubiosia, la buona vita, che significa aiutare in concreto la gente a vivere». Così afferma il professor Franco Pannuti, primario della Divisione di oncologia dell'ospedale S. Orsola-Malpighi di Bologna. Nel suo racconto l'esperienza esemplare di un'associazione che porta cure e assistenza ai malati di tumore in fase avanzata.

DAL NOSTRO INVIATO GIANCARLO ANGELONI

BOLOGNA. «L'eutanasia? È un termine male interpretato, di cui si parla troppo. L'uso linguistico se ne è appropriato, anche per colpa dei mass media, per indicare una morte anticipata, dignitosa, dolce, quasi qualcosa di desiderabile. È un equivoco, una scorrettezza, perché proporre in modo sudente l'eutanasia significa non pensare che la fine di una persona è la fine di tutti noi: e noi non possiamo rinunciare ad una parte di noi stessi. Così, per erodere il mercato dell'eutanasia, occorre contrapporre un altro mercato, quello della buona vita, del benessere, con l'essere, insieme ad esso. È per questo che un anno fa ho voluto pensare ad un neologismo, che esprimesse questo mio sentire. Ed è nata l'eubiosia. Sono certo che se si parlasse di più di eubiosia, molte persone avrebbero meno voglia di morire...»

Ciò, professor Pannuti, una filosofia contro il muro di un'altra? «No, l'eubiosia è un problema di tutti, non è una filosofia. Vuol dire aiutare, in concreto, la gente a vivere, non a morire. Noi, a Bologna, da dieci anni e più, aiutiamo i cancerosi in fase avanzata o avanzatissima, cioè con metastasi i primi, e con prognosi fino a tre mesi, i secondi. Ma per gli uni e per gli altri non usiamo mai l'espressione «fase terminale». Il nostro «concreto» è l'Associazione nazionale per la cura e lo studio dei tumori solidi, un ente morale riconosciuto dallo Stato, nato a suo tempo per iniziativa di tredici cittadini bolognesi, che conta oggi 35.000 sostenitori, raccolti intorno ad una trentina di sezioni in tutta Italia».

Franco Pannuti, 56 anni, bolognese, primario della Divisione di oncologia dell'ospedale S. Orsola-Malpighi, è un uomo del parlar chiaro. Sa cosa vuole, in fatto di pratica medica e di organizzazione dell'assistenza, e lo dice senza perifrasi, direttamente. Così come il guarda direttamente negli occhi e rende quasi inutili le tue domande. «Vuole sapere di più dell'associazione? Bene. Il discorso è questo. Un cancro in fase avanzata ha in media da tre mesi a due anni di sopravvivenza. Un ricovero va in genere dai quindici ai trenta giorni. Tutto il resto è scoperto. Noi,

assistenza gratuita. Attualmente, ne seguiamo 68 in ospedale e 200 fuori, nelle loro case».

Il parlar chiaro del professor Pannuti si esprime anche, evidentemente, nelle sue opinioni scientifiche, perché questo oncologo è un grande sostenitore e uno dei «padri» dell'ormonoterapia nel trattamento di quei tumori detti ormonodipendenti, come il cancro della mammella e il carcinoma prostatico, oltre a quelli dell'endometrio, del rene, dell'ovario. Sulle strategie dell'ormonoterapia in oncologia Franco Pannuti ha presieduto un simposio internazionale, il sesto che l'associazione ha organizzato a Bologna lungo l'arco della sua attività, che se pure ha rappresentato un momento di verifica e di confronto per le diverse «scuole» che seguono questo indirizzo, non si è posto certo in posizione alternativa nei confronti del trattamento chemioterapico dei tumori. «L'una e l'altro - avverte Pannuti - vanno usati al tempo opportuno: l'ormonoterapia in prima istanza, successivamente anche il trattamento chemioterapico, quando ci sono metastasi. I due meccanismi, infatti, sono diversi, tutti e due indispensabili, perché la popolazione tumorale è mista, in

Un medico dove serve

L'associazione mette a disposizione della comunità servizi medici, oncologici e generici, tre infermieri, una caposala, un dietista, un gruppo di specialisti in radiologia ed ecografia, vari laboratori convenzionati, un pronto soccorso oncologico, ventiquattro ore su ventiquattro, che consente di avere un medico lì dove serve.

L'associazione ha anche un laboratorio psicosociale unico in Europa, con un chimico e quattro ricercatori, per la farmacocinetica dei farmaci antitumorali. Tutto questo in collaborazione con le strutture pubbliche, universitarie e ospedaliere, perché l'attività dell'associazione si fonde, in una sorta di dipartimento, con quella del «S. Orsola-Malpighi». Un ultimo dato: i solidi. Ne abbiamo sempre avuti pochi da chi ne aveva molti, enti pubblici e privati. Invece, in questi dieci anni, ha risposto meravigliosamente la gente, il pensionato, l'impiegato, i parenti di chi è stato assistito. E in totale abbiamo assistito, fino alla fine, più di 850 malati, per oltre 50.000 giornate di



Disegno di Natalia Lombardo

parte sensibile all'ormonoterapia e in parte alla chemioterapia». Poi aggiunge: «Purtroppo, l'arma decisa ancora non esiste, anche se noi puntiamo, per la nostra particolare esperienza, sull'ormonoterapia».

Vediamo qualcosa di questa esperienza. Franco Pannuti dice: «Nella nostra divisione abbiamo messo a punto un nuovo approccio per il cancro della mammella in fase avanzata, impiegando un progestinico, il Map, medrossiprogesterone acetato, ad alte e ad altissime dosi, ottenendo un incremento dei miglioramenti obiettivi e nella qualità della vita, con particolare riferimento al dolore». Che cosa intende dire, esattamente, per miglioramenti? «Voglio dire una riduzione della massa tumorale nel 40 per cento dei casi. Ma, oltre che come antitumorale, il Map agisce anche come analizzante, perché aumenta l'appetito e il peso corporeo, a volte perfino troppo, e appunto come antiodorifico, nel 60-80 per cento dei casi». E in quei casi in cui non agisce, che cosa usate contro il dolore? «Restano i Fans, che sono analgesici non steroidei, fino ad arrivare alla morfina. È stata morfina, la scuola bolognese ha lavorato parecchio, usando per via sub-linguale, soprattutto, e per via endonasale ed endorrettale. Ma sempre a condizione, questo va detto, di saperla veramente usare». Il farmaco ormonale che voi adoperate svolge un'azione antitumorale solo nel cancro della mammella? «No, oltre che in que-

sto tumore, in cui il Map si somministra, in fase avanzata e avanzatissima, prima da solo e poi insieme a chemioterapici, il farmaco agisce nei tumori della prostata, in quelli del corpo dell'utero e, in associazione con la chemioterapia, in quelli del rene».

Anche l'introduzione in terapia del medrossiprogesterone acetato, di cui Pannuti ha il merito, vale essere ricordata. Quando avvenne esattamente, professore? «Fu nel '72 che cominciammo ad usare il Map in dosi crescenti. Dopo aver individuato la massima dose tollerabile del farmaco, scoprimmo che quella massima dose induceva miglioramenti insospettabili. Così, in un momento in cui il tumore della mammella veniva curato solo con la chemioterapia, noi chiedemmo alla Famiglia di poterci mettere a disposizione un farmaco ad alta concentrazione, che ebbe poi una verifica importante anche da parte dell'oncologo Gioachino Robustelli della Cuna. Fu così che iniziammo». E perché in quegli anni si privilegiava la chemioterapia? «Perché con l'ormonoterapia tradizionale si raggiungeva allora il 20-30 per cento di miglioramenti, contro il 50-60 per cento di miglioramenti obiettivi della chemioterapia. Ora, l'ormonoterapia è al 40 per cento ed è diventata quindi più competitiva».

Il decalogo per chi soffre

Alla fine, Franco Pannuti vuole tornare sui temi che ispirano la «sua» associazione. Ha tra le mani un foglietto, su cui è scritto: «I dieci valori per aiutare i sofferenti di tumore». Ecco il decalogo. 1) Considera in ogni occasione la vita un valore sacro e inviolabile. 2) Considera l'eubiosia (la buona vita) un obiettivo primario da conquistare quotidianamente, a partire dal primo giorno di vita. 3) L'eutanasia (la buona morte) è un obiettivo da perseguire se intesa come naturale conclusione dell'eubiosia. 4) Considera ogni evento della malattia reversibile fino all'istante immediatamente successivo a quello realmente terminale. 5) Combatti la sofferenza (fisica, morale e sociale) tua e degli altri, in tutti i modi possibili e con lo stesso impegno: l'assistenza domiciliare gratuita e la ricerca scientifica sono le nostre due strade. 6) Considera tutti i tuoi simili fratelli. 7) Il sofferente richiede la tua comprensione e la tua solidarietà, non la tua pietà. 8) Evita sempre gli eccessi: il tuo aiuto, frutto della tua libera scelta, incondizionato e gratuito, deve essere sempre adeguato ai bisogni del sofferente. 9) Porta il tuo aiuto a chi è ai margini del sofferente e non dimenticarti di loro anche «dopo». 10) Il tuo contributo è sempre importante. Ricorda: «Il nostro motto sarebbe niente senza il poco di tanti».

Un decalogo bioetico per la ricerca sul Dna

Dopo cinque giorni di lavoro, biologi e giuristi di tutto il mondo hanno presentato una sorta di decalogo bioetico. In un documento di poche cartelle sono riassunte le indicazioni di cui governi e scienziati dovrebbero tener conto nello studio del Dna e nell'applicazione delle eventuali scoperte. Il primo punto non solo autorizza, ma incoraggia la conoscenza del genoma umano allo scopo di riuscire a svelare tutto il patrimonio più intimo di un individuo, tutti i messaggi ereditari. Pena libertà di ricerca quindi, senza stabilire alcuna limitazione. Gli Stati sono pregati anzi di dirottare fondi verso questo progetto che seppur costoso - sono parole di Sidney Brenner, direttore del laboratorio dove venne scoperta la doppia elica del Dna - porterà enormi vantaggi all'umanità. Dalla possibile cura del cancro alla sconfitta di altre malattie ereditarie, alla rifondazione della medicina che diventerà una

scienza sempre più «personalizzata», perché si fonderà sulla conoscenza del patrimonio genetico di ciascun individuo, unico e irripetibile. Ma dopo dopo queste entusiastiche affermazioni, il documento individua tutti i rischi e i limiti applicativi della ricerca. Prima di tutto - ed è stato il ministro Ruberti a sottolinearlo nel corso della conferenza stampa di ieri mattina - il severo divieto alla manipolazione intenzionale delle cellule germinali. Quell'intervento d'ingegneria genetica, cioè, che potrebbe modificare la specie umana. L'uomo-scimmia oltreché irrealizzabile allo stato attuale delle conoscenze, è messo al bando anche dal punto di vista etico.

La possibilità di costruire una carta geografica del nostro Dna pone però problemi molto più sottili che riguardano i diritti individuali. Il documento del vertice se ne occupa in almeno quattro punti. L

ricerca sul Dna, la costruzione di una vera e propria carta geografica di tutto il patrimonio genetico non solo deve essere libera, ma va incoraggiata. Altro discorso, sono le applicazioni di eventuali scoperte che vanno sottoposte a limiti e controlli. Un secondo divieto, poi, alla manipolazione

GABRIELLA MECUCCI

quello che più si taglia ad un certo lavoro o ad una certa carica. Oppure, altra tentazione, crearsi una sorta di banca dati dei propri dipendenti, una forma di schedatura genetica forse più pericolosa di quella politica praticata alla Fiat negli anni 50. La persona indagata deve essere garantita anche tramite una corretta informazione delle ricerche che si stanno facendo su di lei. Deve essere consentite e poter esercitare sia il diritto a conoscere il risultato delle ricerche, sia il diritto a non cono-

delle cellule germinali per non alterare la specie. Il vertice dei sette paesi più industrializzati è terminato fornendo un vero e proprio decalogo su ciò che si può fare e ciò che occorre evitare nella studio della macromolecola che contiene tutti i messaggi ereditari. Ora tocca ai governi operare.

scere. Come rendere possibile il rispetto di una così vasta e delicata rete di garanzie? Esiste lo strumento legislativo ovviamente e sulla base di questi indirizzi governi e Parlamenti dovrebbero muoversi. Ma non basta. Occorre anche sviluppare una possibilità di partecipazione e di controllo da parte dell'opinione pubblica e arrivare ad una totale trasparenza della scienza. Dovranno essere promossi programmi educativi sulla genetica umana rivolti a tutti i

cittadini dall'età scolare in poi». Si consiglia infine la creazione di comitati etici locali, nazionali e internazionali.

Un sistema di principi e di regole è stato dunque varato. Adesso toccherà ai governi applicarlo. Il risultato - come ha detto il ministro - di questo vertice è positivo. Tanto è vero che è stata sconfitta la tesi di cui era portatore il Nobel americano, Gilbert. È stato lui uno dei grandi ideatori del progetto genoma e non ha mai nascosto di voler ricavare da questa idea un bel po' di soldi grazie all'applicazione delle leggi sui brevetti e sul diritto d'autore. È il fondatore anche di un'impresa ad hoc, ma per il momento non l'ha spuntata. Eppure, nonostante ciò, permangono dubbi e interrogativi: conoscere il Dna è un grande, costosissimo progetto. Qualcuno anche nella comunità scientifica sostiene

che il rapporto costi-benefici non è favorevole. C'è chi ritiene che questo studio assorbirà un enorme quantità di denaro con il risultato di sottrarre fondi ad altre imprese scientifiche. Ma esiste una domanda ancora più di fondo: garantire la trasparenza della scienza significa anche garantire quella del potere, è possibile?

Il vertice dei Sette ha risposto con un sì, ma ha anche indicato la necessità di proseguire nella riflessione, organizzazione altri summit internazionali sull'argomento e invocando la collaborazione di tutti i paesi. L'incontro annuale fra scienziati sui grandi temi della bioetica proseguirà, iniziato quattro anni fa in Giappone per iniziativa del premier nipponico Nakasone ha già un passato e avrà un futuro. La libera ricerca va avanti, ma non tutto è buono in sé. Meglio riflettere periodicamente sullo stato dell'arte. Nuovo appuntamento nell'89.

Le condizioni per cambiare in Campidoglio

GOFFREDO BETTINI

Non esageravamo, noi, a parlare di una crisi democratica a Roma. I fatti ci stanno dando ragione. Signorello ha fallito. Signorello, dunque, se ne deve andare. E si deve portare con sé la non riproponibile formula di pentapartito.

Seppure tardivamente, su questo, il Psi romano sta svolgendo da alcune settimane una riflessione seria. Il capogruppo socialista, Marino, ha pronunciato nella sede idonea, l'aula del consiglio, parole che hanno fatto riflettere la Dc del tutto inaffidabile. Ha espresso una insofferenza del Psi, ormai difficilmente governabile, rispetto all'attuale giunta. Ha respinto le provocatorie e avventuristiche sortite democristiane, tese a dire: «O il pentapartito o niente». Non si possono prevedere gli sviluppi futuri. Né si può indulgere a facili ottimismi. La situazione è aperta. Tuttavia un risultato è certo: l'opinione pubblica, anche quella più larga, oggi comprende meglio tutta la portata negativa del nuovo dominio dc, instauratosi a Roma dopo le elezioni del '85. Di questo i diversi partiti ne devono tenere ben conto. E tatticismi, o strumentalismi, avrebbero il fiato corto, e farebbero pagare un prezzo salato a chi li intendesse praticare.

Siamo, perciò, di fronte alla possibilità che finalmente si apra una fase politica nuova. Il Pci, in questi mesi, ha spinto con tutte le sue energie e la sua intelligenza, in questa direzione. Mantenendo limpida la sua opposizione, indicando la credibilità di un'alternativa, rinnovando fortemente la propria base programmatica rispetto alla stessa esperienza di governo (sui temi, per esempio, dell'ambiente, dell'urbanistica, delle borgate, del trasporto, delle istituzioni), dirigendo importanti lotte di massa e strappando anche risultati concreti, come nel caso delle tariffe scolastiche, del megastadio alla Magliana e del centro Rai a Tor di Quinto, il Pci ha dimostrato, quindi, la nostra iniziativa intransigente contro Signorello, l'abbiamo unita all'obiettivo di raggiungere, già ora, su alcune questioni importanti e nell'interesse della città, un'intesa programmatica con le forze laiche, ambientaliste e di sinistra.

Tutto ciò ha spostato in avanti la situazione. Ma oggi siamo ad una stretta. E le scelte chiare urgono. Roma ha bisogno di un nuovo governo, capace di decidere e politicamente degno. Noi, ripetiamo, siamo pronti ad assumersi le nostre responsabilità: ma per un'operazione di alto profilo e di forte significato programmatico. Le nostre condizioni sono, dunque, precise e inderogabili e nelle cose da fare. Su questo sono impensabili mediazioni o visioni riduttive. La Dc, in questi anni, ha paralizzato il Campidoglio per far cadere di nuovo, in sostituzione del potere democratico, forze economiche e sociali speculative. Roma è un intervento centralistico dello Stato, unito alla ripresa di un clientelismo più sofisticato e spregiudicato di partito? Ebbene, il primo obiettivo è, quindi, quello di ridare al Comune un ruolo di guida, di punto di riferimento per le scelte e gli indirizzi fondamentali. Occorre una programmazione democratica che realizzi una qualità nuova dello sviluppo a Roma. Quando diciamo questo parliamo di cose molto concrete. La partita dello Sdo, per esempio, a seconda di come la si imposta e la si dirige, può essere una grande occasione speculativa o invece una straordinaria possibilità di trasformazione democratica e qualitativa della città. Ma ancora, il pentapartito si è dilaniato per spartirsi le aziende. No, è necessario ridare trasparenza ed efficienza alle istituzioni. Intanto distinguendo il ruolo dei partiti, che è di indirizzo e progettuale, da quello degli apparati amministrativi ai quali competono compiti di gestione. Infine, la vita quotidiana della gente. In tre anni sono scomparsi tanti centri anziani, servizi fondamentali, la sanità è nel caos. I bisogni delle persone sono all'ultimo posto nella misera agenda del pentapartito. Questo caos amministrativo, la soffrire e divide la città.

Di fronte a ciò, il Pri chiede una tregua di silenzio. Per fare che? Roma non ha bisogno di altro silenzio, ma di parole chiare e di coraggio. Gli insulti protagonisti sono di chi ha dimettere una settimana e una no i suoi assessori, e poi si ritira dall'idea che ormai è urgente cambiare. Non è nella tradizione del Pri guardare ai propri calcoli di parte, la sua condotta è stata spesso ispirata agli interessi veri della collettività. I prossimi giorni sono, dunque, un'occasione per tutti. Ci sono le condizioni per discutere un programma di svolta tra le forze progressiste, laiche, ambientaliste. Ognuno può fare la propria parte, con autonomia e contando. Ci vuole coerenza e volontà politica.

I socialisti insistono «Questa Dc è inaffidabile»

«Più si avvicina il congresso più siamo costretti a subire le diatribe interne della Dc». Il Psi rilancia le critiche alla guida Signorello e dice ai repubblicani: «Cosa difendete? Investimenti scarsi e delibere approvate con ritardo?». Più cauti i socialdemocratici che comunque vedono «sullo sfondo un rapporto nuovo col Pci». Il dc Mazzocchi minaccia l'astensione sul bilancio, oggi la giunta discute di Sdo.

ROBERTO GRESSI

«I freni alla crisi in Campidoglio cominciano a fare fumo e intorno alla discussione sul bilancio si intrecciano gli incontri tra i partiti, rimbalzano anche all'interno della maggioranza le critiche a una gestione triennale colma di conti in rosso. Dopo le critiche dure del capogruppo socialista Marino e del prosindaco Redavid alla Dc, dopo la risposta prima minacciosa poi arroccata dei democristiani, dopo l'invito del repubblicano Collura a non disturbare il manovratore, con i comunisti che martellano in sede di discussione sul bilancio e si preparano alla battaglia sugli emendamenti, la situazione in Campidoglio è tutt'altro che statica. «Abbiamo avuto un incontro con il Pci molto buono», dice Marino, «comune l'analisi sulla Dc che rende inaffidabile il lavoro della giunta, d'accordo sulla ricerca di prospettive a largo raggio. Abbiamo deciso di incontrarci anche con repubblicani

e liberali». E con il Pci? «C'è un confronto molto positivo in consiglio comunale, così come sono di estremo interesse le disponibilità ad alleanze che tengano fuori la Democrazia cristiana». Valutazioni simili, anche se più caute da parte del socialdemocratico Cosi, che condive le critiche alla Dc, preme per una rapida approvazione del bilancio e della delibera sullo Sdo e «sullo sfondo» vede «centrale il tentativo di un rapporto nuovo con il Partito comunista», che a suo avviso deve «essere meno cauto». In questo clima il capogruppo democristiano (quello dc) con il pentapartito o elezioni anticipate» dei giorni scorsi) sceglie la strada del ramoscello d'olivo: «Gli incontri dei socialisti con i socialdemocratici? Non accettiamo cose che vengono da fuori dell'aula del Campidoglio, è questa la sede per il confronto». La proposta del repubblicano Collura, di evitare le polemiche fino a

settembre? Sono d'accordo per il bene della città e degli impegni che si aspetta dal consiglio». Ma intanto l'uomo del bilancio democristiano, Antonio Mazzocchi, non perde l'occasione per far sapere di essere insoddisfatto della gestione Redavid, e fa capire che se non saranno soddisfatte alcune condizioni (previdenza di maggiori introiti) potrebbe anche astenersi.

«Nessuna giunta ha mai avuto tanti soldi per Roma come questa - ha detto intervenendo sul bilancio il consigliere comunista Piero Salvagni - e non siete capaci di spenderli. Duemila miliardi che non riuscite ad utilizzare. È una nuova prova del fallimento del pentapartito. La crisi della giunta è chiara e non ha sbocchi in questo quadro politico. Se ne rendono conto i socialisti, lo stesso Pri parla di verifica programmatica. Serve una svolta fondata su un programma innovatore e se una riunificazione delle forze di sinistra, laiche e ambientaliste che guidi la città con un programma di emergenza da qui al 1990.

«Anche critiche al salvagente lanciato alla Dc da Collura: «Tacere per 150 giorni mi sembra una proposta stravagante e non all'altezza della situazione», dice Marino, «cosa pensano il Pri e i suoi assessori del livello così basso degli investimenti, delle deli-

tere approvate con ritardi spaventosi, delle diatribe della Dc che esplodono in continuazione? Si può andare avanti così senza danni per la città e anche per il Pri?».

La situazione? La guida Signorello è il peggior danno che la città potesse subire - dice Franco Frisco, capogruppo comunista - che anche il Psi lo denunci e un dato politico positivo. Il richiamo di Collura è contraddittorio, quando proprio gli assessori repubblicani sono arrivati al punto di dimettersi. Il Pri rifiuta, quale salvaguardia dei programmi con questa giunta che ha portato alla paralisi le istituzioni?».

Lunedì dovrebbe concludersi il dibattito sul bilancio con la replica di Redavid, lunedì stesso e martedì si dovrebbero (qui il condizionale è doppio) fare le nomine, mercoledì, sabato e domenica gli emendamenti e il voto finale sul conto di previsione. Le nomine tra l'altro incontreranno anche lo scoglio Fontepi. Socialisti e repubblicani non lo vogliono, la Dc è decisa a proporlo. Come finisce? «Che se lo votano da soli», dicono i socialisti.

Clima più teso in Comune Dopo l'incontro col Psdi il Psi conferma la forte insoddisfazione

Gli scogli del bilancio Il dc Mazzocchi minaccia di astenersi Lunedì il voto finale?

Protestano gli sfrattati «Sindaco, vattene»

«Signorello, vattene». Il sindaco ha appena tolto la parola al consigliere comunista Elisandrini che sta chiedendo che si discuta subito dell'assurda condizione in cui sono costretti a vivere gli sfrattati nei residence, che dal fondo dell'aula arrivano urla, proteste, slogan. La sala del consiglio è in subbuglio, la tensione si tocca con mano. La seduta viene sospesa. Per un po' il clima è pesante, poi lentamente torna la calma. È questo l'epilogo di un'altra giornata di occupazione del Comune da parte degli sfrattati del coordinamento dei residence.

Occupano il Campidoglio da più di sessanta ore. Facevano assonnati, stanchi morti ma con la «gninta» intatta: non si muoveranno dall'aula di Giulio Cesare finché non otter-

ranno impegni chiari per risolvere i loro problemi. Sono i cittadini in rappresentanza di 3500 persone, 1350 famiglie, costretti a vivere in pochi metri quadri, senza un posto per riunirsi, con gli spazi verdi interdetti ai loro figli, spesso minacciati dalle direzioni dei residence se protestano.

Sono cinque i residence che ospitano gli sfrattati e i cittadini che hanno visto crollare la loro casa. Vivono in quattro (nell'ipotesi più vantaggiosa) in 25 metri quadrati. Il Comune pagherà quest'anno ai proprietari dei residence 25 miliardi: 1.850.000 lire al mese per ogni appartamento. Alcuni vivono in queste condizioni da otto anni. Cosa chiedono? Di andare via dal paese dove abitano. Riano. Per tutto quello che ha dovuto subire, compreso l'infarto che gli ha cambiato radicalmente l'esistenza, ha chiesto al tribunale civile di condannare il pretore e, per quanto lo riguarda, il ministro di Grazia e Giustizia, al pagamento di 7 miliardi.

Tutto cominciò nei primi mesi del 1980. Aldo Sinesio acquistò una casetta ed un appezzamento di terreno nelle campagne di Riano. Poi una notte - racconta nella memoria scritta con il suo avvocato Massimo Andreuzzi - uno dei suoi vicini, Giorgio Nigi, spostò il suo confine dentro i pos-

si. Conferenza stampa, sostenuti dai gruppi consiliari del Partito comunista, di Democrazia proletaria, della Lista verde, che hanno presentato emendamenti al bilancio per superare l'assistenza alloggiativa. «La nostra è una proposta sensata, con i piedi per terra», spiega Esterio Montino, consigliere Pci - presentiamo un emendamento al bilancio di 150 miliardi per acquistare case da assegnare in affitto tramite una graduatoria alle famiglie dei residence. L'accensione di un mutuo di 150 miliardi permetterebbe di acquistare più di mille appartamenti e costerebbe al Comune circa 13 miliardi all'anno, la metà di quanto si spende per i residence e per un'assistenza vergognosa. Siamo disponibili a un emendamento concordato con le altre forze, purché sia questa la strada che si decida di seguire».

Per Giuliano Ventura, rappresentante di Democrazia proletaria, la strada può essere quella dell'acquisto degli appartamenti sfitti dall'inadempimento di altri enti pubblici di previdenza, e ha risposto duramente (anche in consiglio) all'assessore al patrimonio Siro Castrucci che aveva accusato: «Avete fatto occupare il Campidoglio dai vostri clienti».

La posizione di Castrucci è nota: fedele alla scelta dei residence dice che non si possono acquistare appartamenti perché non ci sono appartamenti da acquistare, propone di individuare i terreni e di far accordi con i costruttori per realizzare nuove abitazioni. Inutile obiettare sull'opportunità urbanistica, sui tempi e sui rischi di trasparenza che può comportare una scelta di questo genere. «Invece le ca-

se ci sono - dice Caterina Nenni, del gruppo Verde - solo nel centro storico ci sono mille vani di proprietà del Comune che possono essere recuperati con interventi di ristrutturazione. Ma è questa giunta che non dà nessuna affidamento, la sua inattività ha impedito anche di utilizzare i 93 miliardi stanziati per Roma dal Cer».

«La verità è che l'assessore Castrucci è un muro di gomma», dice Montino - sembra dire sempre di sì, ma in realtà sono tre anni che ha bloccato l'attività dell'ufficio speciale case. Non è vero che non ci sono appartamenti, il Campidoglio ne ha 2000 che attendono solo di essere assegnati, e lo stanziamento di 150 miliardi consentirebbe di acquistare case a prezzi di mercato, fuori dai vincoli. Un'operazione da gestire con chiarezza e trasparenza». □ R.G.



Zingari I Rom abbandonano la Magliana

Una trentina di famiglie zingare, circa 150 persone, hanno ieri dovuto abbandonare i due accampamenti nella zona dell'intersezione alla Magliana. Si tratta di nuclei familiari che erano arrivati negli ultimi mesi. Il trasferimento era stato richiesto dagli stessi rom che furono trasferiti il 16 novembre scorso, d'accordo anche l'Opera Nomadi. «Il motivo è semplice - spiegano i nomadi - non vogliamo rifare di questo campo una baraccola. I rom da tempo hanno consegnato un documento dove indicano i limiti massimi possibili di roulotte per ogni campo».

Il pretore ha sbagliato, paghi

«Quel pretore, con le sue decisioni giudiziarie, mi ha rovinato la vita». Così un musicologo di Riano ha citato a giudizio il pretore di Castelnuovo di Porto chiedendo 7 miliardi. Tutto cominciò nell'80 con un terreno occupato dal confinante del musicologo e con un'ordinanza del pretore che negava la restituzione. La vertenza è proseguita per anni. «E per la lite ho avuto un infarto», ha scritto il denunciante.

Antonio Cipriani

Giorgio Nigi, sequestrando il terreno che comunque era di proprietà del vicino. Tutto questo nonostante il tribunale civile nel luglio dell'83 avesse stabilito la restituzione al legittimo proprietario e che la stessa Corte d'appello avesse confermato la sentenza.

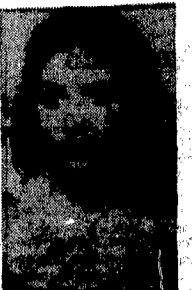
Ma nella memoria presentata al tribunale civile Aldo Sinesio parla anche dei danni che ha dovuto subire per una lite con gli altri vicini, solidali, a parere del musicologo, con Giorgio Nigi. Il braccio di fer-

ro a colpi di querelle tra la famiglia Scicchitano e Sinesio cominciò nell'84. Motivo del contendere i rumori molesti che non facevano riposare il musicologo. Secondo Aldo Sinesio registrazioni di versacci animali per prenderlo in giro, secondo gli Scicchitano versi degli animali allevati. Alla fine di una delle tante liti, pieno di rabbia perché nessuna autorità interveniva, fu colpito da infarto e rimase otto giorni in coma al Gemelli.

Dopo essersi ripreso, Aldo Sinesio ha presentato montagne di esposti, querelle, contro i vicini. Il sindaco ed il pretore è stato imputato dal sostituto Santacroce di calunnia per la moltitudine di esposti presentati e sempre archiviati. «Volevano persino sottopormi a pettizia psichiatrica», scrive nella memoria l'ex musicologo. Questa la storia. Adesso spetterà ai giudici del tribunale civile dare una risposta.

Si riaprono le indagini su un omicidio di 11 anni fa

Fu uccisa undici anni fa e fu un omicidio barbaro, il corpo fatto a pezzi e poi bruciato nella campagna della Bufalotta. Ma l'assassino di Ida Pischedda (nella foto), una ragazza di 23 anni, è rimasto per lunghi anni senza volto. Ieri il giudice istruttore Vitaliano Calabria ha riaperto le indagini e ha fatto riesumare i resti della ragazza per procedere a nuovi accertamenti. Ci sono particolari inquietanti denunciati in un esposto della sorella della vittima, Anna. Le indagini e i nuovi esami potrebbero portare a scoprire l'assassino.



Ventisettesima vittima della droga

È una ragazza di 23 anni, Fabiola Fedeli è stata trovata morta ieri pomeriggio nel bagno di un residence di via Bravetta. La scoperta è stata fatta dalla sorella di Fabiola, preoccupata del lungo silenzio. Il medico della croce rossa ha diagnosticato un arresto cardiaco per ingestione di sostanze tossiche. Fabiola Fedeli era conosciuta dalla polizia come tossicodipendente.

La loro ribellione alla chiusura del centro storico la pagheranno in termini penali. I 43 commercianti di corso Vittorio e via Arenula che avevano fatto ricorso al Tar per far annullare il provvedimento della giunta capitolina, ieri sono stati denunciati per aver presentato i giudici amministrativi sollecitati da un controcorrente del Codacom che non ha mai creduto alle lamentele sugli incassi diminuiti ripetute più volte dai negozianti. Ma loro hanno fatto orecchie da mercante e il Codacom ha sporto una denuncia penale che potrebbe costare un anno di carcere e un ammenda di 400.000 lire.

Denunciati i commercianti ribelli

Tutti in marcia per i cani. La manifestazione per sostenere una proposta di legge che tuteli gli animali domestici e prevenga il randagismo, ci sarà oggi e partirà da piazza Esedra alle 15. L'hanno organizzata i parlamentari verdi, che hanno presentato la proposta di legge, e con loro sfilano gli onorevoli di tutti i partiti, i consiglieri provinciali comunali e regionali, tredici associazioni ambientaliste, personaggi del mondo della cultura e dello spettacolo. Ci saranno naturalmente anche loro, i cani (nella foto).

I cani senza casa adottati dal quartiere

È socialista il nuovo presidente dell'XI circoscrizione. Vurchio ha ottenuto l'alta sera i voti del Psi, Pci, Psdi, Pri e di due democristiani «pentiti» e da oggi sarà al suo posto di comando. L'XI circoscrizione era da un anno senza presidente. Il democristiano Angelucci, che aveva sostituito il suo collega di partito Milana, si era dimesso perché la maggioranza pentapartito, che conta 15 voti, si era sfarinata più volte.

Nuova maggioranza in XI Alla guida un socialista

Torna in carcere Francesco Solimeno. L'ex terrorista pentito è stato arrestato ieri dagli agenti della Digos. Era ricercato su ordine di cattura emesso dalla Procura generale di Roma. Sulla sua testa una condanna a sei anni e mezzo per detenzione di armi, concorso in omicidio aggravato e concorso in rapina aggravata. Solimeno faceva parte della formazione «guerriglia comunista», un gruppo vicino alle Br, il suo pentimento avvenne quattro anni fa.

Arrestato un ex terrorista pentito

Era fuggito in elicottero torna in carcere in treno

Dal carcere era uscito volando. La sua fuga fu clamorosa. «Lasciò da Rebibbia con un elicottero, il 16 novembre dell'86, ieri Gianluigi Esposito è tornato in carcere con il treno, estradato in Italia da Parigi dove era stato arrestato nel dicembre dell'86 assieme ad André Bellaicché, suo compagno di fuga dal carcere romano. Esposito dovrà rispondere di sequestri, rapine, traffico di armi e altri reati».

Arrestato un ex terrorista pentito

GRAZIA LEONARDI

ROMA

INCHIESTA Il Pci allo specchio

L'87 s'è chiuso, solo a Roma, con mille iscritti in meno. La campagna di tesseramento per l'88, mista con silenzio, mostra qualche segno di effaticamento. Che cosa succede nel Pci? La cronaca dell'Unità cerca di rispondere con una radiografia del partito e della sua forza organizzata, una analisi degli iscritti

negli ultimi dieci anni, un confronto-scontro tra un giovane che ha deciso di non riprendere la tessera e il segretario romano Goffredo Bettini, due interviste a un vecchio militante e a un giovane recalcitrante. Domenica 17 aprile una pagina di servizi, schede e tabelle. Organizzare la diffusione.

1988

Uxoricidio
I periti risolveranno il giallo?

■ Sembrava tutto deciso nel processo contro la guardia giurata accusata di uxoricidio. Invece nell'udienza di ieri tutto è tornato in discussione. Un testimone portato dalla difesa ha messo in dubbio gli esiti della perizia balistica. «Il giorno dopo - ha detto un amico del fratello dell'imputato - aprì del tutto la tapparella della finestra per pulire la stanza». Dunque, hanno sottolineato gli avvocati difensori Gianzi e Scialia, quando il colonnello D'Arletto fece la perizia, non era tutto come al momento del fatto. È risultato favorevole alla difesa, quindi alle tesi di Franco Ferranti che dice che la moglie si è suicidata, anche la testimonianza del medico del San Giovanni che visitò la guardia giurata prima dell'operazione. «Gli avevano già rasato i capelli, perciò non ho potuto verificare bene se aveva il tatuaggio (tipico segno di chi si suicida) - ha detto alla corte - però qualche punto grigio sulla cute c'era». È questo avallerebbe l'ipotesi che non sia stata la moglie a sparargli ma che abbia cercato di uccidersi quando ha visto che la moglie si era suicidata.

La guerra tra i periti, prevista per ieri, è invece stata rimandata a martedì prossimo. E si prevede un'udienza molto vivace: da una parte il perito balistico d'ufficio, dall'altra quello di parte che ha contestato gli esiti fatti dal collega punto su punto. Poi la sfida riguarderà i medici legali Umani Ronchi e Marchionni. Riusciranno a chiarire alla corte, presieduta da Filippo Antonioni, i nodi più intricati di questo «giallo»?



Assolto dall'accusa il palestinese che sparò con un bazooka contro il palazzo dell'ambasciata della Giordania

Pena ridotta non voleva fare una strage

Dopo essere stato accusato di tentata strage e violazione della legge sulle armi, e condannato a quindici anni ed un mese, il giovane palestinese che 9 anni fa puntò il bazooka contro l'ambasciata di Giordania di piazza Verdi, è stato assolto dall'imputazione di strage. Per danneggiamento aggravato a fini terroristici e violazione della legge sulle armi, dovrà scontare solo otto anni.

giovane palestinese insieme all'avvocato Rocco Ventre - l'imputazione di strage gli costò i quindici anni, mentre quella di violazione della legge sulle armi, il mese. Per il bazooka, in sostanza i giudici gli inflissero il minimo».

ROSSELLA RIPERT

■ Puntò il bazooka dritto contro il quarto piano del palazzo che ospita l'ambasciata di Giordania. L'appartamento vuoto, fu quasi distrutto. Per il giovane palestinese l'accusa fu comunque di tentata strage e violazione della legge sulle armi. E la pena fu severa: 15 anni ed un mese. Ieri nel processo d'appello, i giudici hanno accolto le richieste degli avvocati difensori. È caduta l'accusa di strage e la pena è stata ridotta ad otto anni. Tre anni fa Hussein Shehaden Salem al Nawaj'h, il giovane palestinese di ventidue anni venuto dai campi profughi di Shabra, attraverso tutta Roma portando con sé, nascosto in un borsone, un piccolo lanciarazzi «M 72». Arrivò in piazza Verdi, ai Parioli, e sistemò il bazooka sul cofano di una «Ritmo». Poi sparò il razzo, puntando dritto contro l'appartamento sottostante l'ambasciata di Giordania. Nell'appartamento però non c'era nessuno. E quel gesto non provocò nessuna vittima.

Preso immediatamente da alcune guardie giurate di servizio presso la direzione dell'Enel, il giovane palestinese fu accusato comunque di tentata strage e detenzione illegale di armi. E i giudici della quinta corte d'Assise lo condannarono a quindici anni ed un mese.

«Una pena compassata - spiega l'avvocato Paolo Angelo Sodani che ha difeso il



Il giovane palestinese al momento dell'arresto e sopra la traiettoria compiuta dal colpo sparato con il bazooka

stato danneggiato, non ci sono stati segni di esplosione ma solo vetri andati in frantumi.

Insomma niente pericolo concreto, nessuna strage. E poi gli avvocati hanno sostenuto che il giovane palestinese non ha agito per uc-

cidere. Lo stesso Salem al Nawaj'h affermò, subito dopo l'arresto di aver mirato proprio al quarto piano del palazzo di piazza Verdi, perché sapeva che l'appartamento era adibito a magazzino, senza nessuna persona dentro. Poi, dopo il col-

po di bazooka, il giovane palestinese fuggì impugnando una pistola che lasciò cadere a terra appena vide gli agenti. Assolto dall'imputazione di strage il giovane palestinese dovrà scontare ora 8 anni per violazione della legge sulle armi.

Litorale
Mare sporco come tre anni fa

■ Una radiografia impietosa del litorale romano. 148 chilometri di spiagge battuti palmo a palmo dagli ispettori del Lip, Laboratorio di igiene e profilassi, che hanno registrato, a tre anni di distanza dall'ultimo rilievo, la situazione degli scarichi a mare e delle fogne a cielo aperto che inquinano in mare romano. L'iniziativa, richiesta dall'assessore all'ambiente della Provincia di Roma, Athos De Luca, che ha anche proclamato il 1988 anno del mare si è svolta in un'occasione clamorosa contro gli enti destinati alla sorveglianza. Dopo tre anni non è stato fatto assolutamente nulla e spesso le cose sono addirittura peggiorate. Stabilimenti balneari costruiti a ridosso di scarichi, carogne di animali sulle spiagge e tassi di presenza di colibatteri fecali ben superiori a quelli sopportabili. In una conferenza stampa con la presenza dei tecnici del Lip e dei direttori del reparto medico, Piero Faraone e di quello chimico, Gianfranco Bielli, De Luca ha denunciato l'invio del dossier sulle coste romane all'assessore all'ambiente della Regione Lazio, alle Usl competenti sul litorale ed alle prefetture di Roma, Civitavecchia e Anzio. «Ormai siamo in presenza di una situazione di degrado - ha detto De Luca - bisogna che tutti, sindaci, amministratori e cittadini guardino con occhio diverso la situazione di irregolarità del litorale romano. Si tratta di un bene che deve essere goduto da tutti, ma bisogna difenderlo con controlli severi e l'applicazione di tutte le leggi di tutela». Il dottor Faraone ha invitato i Comuni interessati a costituirsi in coordinamento per censire le modalità di smaltimento dei rifiuti e preparare una mappa delle irregolarità.

Giardini
Sei piazze rimesse a nuovo

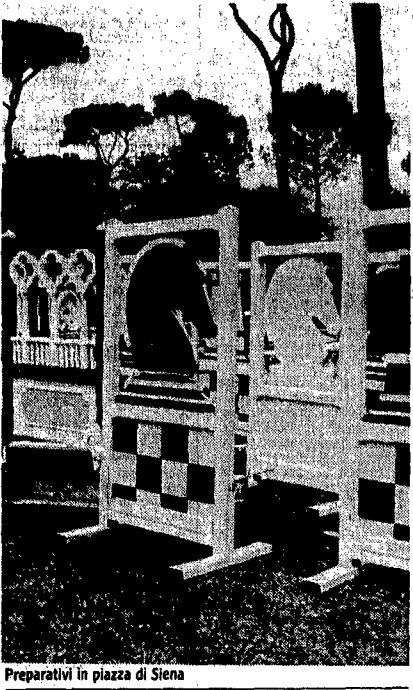
■ Fiori e piante tutti nuovi per sei piazze romane. Dopo la sistemazione, già avvenuta, di alcune piccole aree verdi, entro la fine del mese - ha annunciato ieri l'assessore comunale all'Ambiente, Gabriele Alciati - saranno inaugurati i nuovi giardini di piazza Indipendenza, Ponte Milvio, piazza dei Quiriti, piazza Vescovia, piazza Ferro di Cavallo e piazza S. Giovanni Bosco. Tutte le nuove aree verdi sono dotate di impianto di irrigazione e di cordoli in travertino alti trenta centimetri «antiparceggio». Per il futuro, crisi del pentapartito permettendo, Alciati ha pronti nel cassetto diversi progetti, a partire dal rifacimento a verde e parcheggio dello spartitraffico centrale di corso Trieste, da piazza Annibaliano alla Nomentana, che dovrebbe iniziare nei prossimi giorni.

Non partiranno invece prima del prossimo anno, se tutto va bene, i lavori di sistemazione del parco di piazza Vittorio, per i quali è prevista una spesa di 2 miliardi e 850 milioni, e quelli di ristrutturazione del Parco dei Daini e del Giardino del Lago a Villa Borghese. Altri interventi riguarderanno poi una decina di piazze (delle 48 per le quali nel 1984 fu bandito un concorso) in cui si dovrebbero attuare progetti che l'assessore definisce «avveniristici».

Infine, una nota sconsolata: nei giorni scorsi sono stati finalmente collocati in diverse zone della città i primi quindici gabinetti pubblici a pagamento «T-Matic», attesi da anni, ma prima ancora che entrassero in funzione i soliti «ignori vandali» hanno provveduto a scardinarne e a portar via due gestioniere, naturalmente vuote.

Ippica
«Ostacoli» a piazza di Siena

■ Per adesso in campo ci sono solo le silhouette, ma tra poco più di una settimana (dal 26 aprile al 1° maggio) cavalli dal prestigioso albero genealogico ed altrettanto prestigiosi fantini daranno vita ad uno dei più ambiti ed esclusivi appuntamenti sportivi e mondani della capitale. Il concorso ippico di Piazza di Siena si sta avviando velocemente ai blocchi di partenza. Ostacoli, svariati e «spunte» sono tutti accatastati nel recinto dove si svolgerà il concorso in attesa di essere utilizzati per le gare. Tutti spuntati e lustrati e champagne negli attrezzatissimi tendoni che i munifici sponsor metteranno a disposizione. E lo sport, le gare? Niente paura ci sono anche quelle. Le prove più attese sono il «Gran premio delle Nazioni» e, naturalmente, il carosello finale dei carabinieri.



Preparativi in piazza di Siena

Per la sanità ancora niente «deleghe» al Campidoglio
In Regione «tiro» a De Bartolo Il Pci: «La giunta vada via»

STEFANO DI MICHELE

■ Brutte notizie per l'assessore Mario De Bartolo dai suoi colleghi del pentapartito regionale che paiono intenzionati a non voler concedere all'amministratore capitolino le sospirate deleghe che dovrebbero, insieme alla riduzione dei dipartimenti socio-sanitari, far rientrare le sue dimissioni. Intanto il Pci, con una mozione, ha chiesto le dimissioni della giunta regionale per la sua «incapacità a gestire la sanità e gli altri «settori vitali» del Lazio. Le brutte notizie per De Bartolo arrivano dalla commissione sanità regionale, che ieri si è riunita per discutere la legge sulle «deleghe» da assegnare al Comune. Si tratta di una serie di competenze amministrative e di mobilità del personale delle Usl finora appannaggio della Regione. De Bartolo continua a darsi convinto che verranno presto passati sotto la sua competenza, ma non pare un desiderio destinato ad avver-

rarsi. A mettere i bastoni tra le ruote è sempre Rodolfo Gigli, ex assessore alla sanità e segretario laziale della Dc. Lo stesso che tre mesi fa aveva costretto i suoi alleati a votare, nell'aula della Pisana, contro le «deleghe», dopo che avevano approvato già tutti gli articoli della legge. Ieri si è ripresentato in commissione con le stesse, identiche proposte, chiedendo di inviare subito il testo in aula. A bloccare le sue pretese è stata la reazione del Pci. I comunisti Luigi Cancrini e Rinaldo Scheda hanno presentato una proposta che in pratica accoglie la richiesta di «deleghe» al Campidoglio così da creare un immediato rapporto tra le Usl cittadine e il Comune che le coordina tutte.

Lo scontro, tra il pentapartito e il Pci, è stato molto duro. La richiesta di Gigli è per ora saltata, dal momento che, di fronte a due proposte, si è de-

ciso di creare una sottocommissione che le esamini entrambe. E per venerdì prossimo è già stato fissato un incontro, presente De Bartolo, tra le commissioni sanità della Regione e del Comune. «De Bartolo sta attento a non farsi imbrogliare - avverte Luigi Cancrini - i suoi amici hanno ripresentato una legge che lascia le cose così come stanno. Sappiamo che lui condiziona le nostre proposte. Quello che stanno cercando di fare alla Regione è una vera farsa».

Una farsa che potrebbe, al di là delle dimissioni dell'assessore capitolino, produrre notevoli effetti politici. Gira con sempre maggiore insistenza la voce che Adriano Redler, capogruppo del Psi e presidente della commissione regionale sanità, stia per dare le dimissioni da questo secondo incarico. L'esponente socialista aveva approvato con convinzione la legge sui dipartimenti che ora il Campidoglio pretende di voler ridurre, ed

aveva espresso più di una posizione critica verso il pentapartito. Posizioni critiche certamente condivise da Dell'Unto quando soffiava sul fuoco delle polemiche in Campidoglio, ma viste come il humo negli occhi da Landi, che in un'eventuale crisi dell'alleanza a cinque potrebbe rimetterci la poltrona di presidente della giunta regionale.

Il Pci, di fronte al desolante spettacolo, chiede che la giunta si dimetta. Dopo la clamorosa denuncia del Comitato tecnico scientifico regionale, che metteva sotto accusa Zianoni, occorre «una svolta profonda dei contenuti e dei metodi di governare la Regione». Il degrado è forte in tutti i settori, dai trasporti all'ambiente al lavoro, ma in particolare nella sanità dove si assiste, accusa il Pci, «alla lievitazione incontrollata della spesa, all'espandersi e al consolidarsi di interessi che a volte contrastano con le finalità cui dovrebbe ispirarsi la pubblica amministrazione».

Grandi opere
«Basta con gli appalti» dicono gli edili della Cgil

■ Non ci sono mai stati tanti soldi a disposizione, eppure in pratica non si riesce a lavorare. La paralisi amministrativa e la carenza di fatto gli enti locali e la Regione impedisce di mettere in cantiere tutta una serie di grandi opere che ridurrebbero il settore edile e consentirebbero, una volta realizzate, di migliorare la qualità della vita di tutti. Su questa constatazione, fatta dal segretario generale aggiunto della Filea-Cgil del Lazio Claudio Minelli, il consenso dei partecipanti al forum «Appalti, terra di conquista?» organizzato dal sindacato in preparazione del quinto congresso regionale della Filea, è unanime. Il presidente della giunta regionale, Bruno Landi, si spinge anche più in là, affermando che la vera causa dell'inefficienza e dell'impossibilità di amministrare ricade tutta sugli enti locali, afflitti da un'eterna conflittualità tra i vari livelli, da strutture del personale deprezzate, da precarietà e instabilità politica.

Ma il vero nodo - sottolinea Minelli - è quello del pesante clima di sospetto che grava su ogni decisione amministrativa. E per uscire la Cgil propone a Cisl e Uil, enti locali, imprenditori la sua ricetta: in primo luogo, l'abolizione degli appalti-concorso, procedura lenta (come minimo passano quattro anni tra la decisione amministrativa e l'apertura dei cantieri) e poco affidabile, ricorrendo invece alla concessione a trattativa privata accompagnata da severi protocolli che garantiscano trasparenza e imparzialità, regolamentando in modo chiaro i subappalti e impedendo il ricorso al lavoro nero. E ancora, netta separazione tra i compiti politici (indirizzo e programmazione) e quelli tecnici (progettazione e affidamento dei lavori), costituzione di un osservatorio permanente della spesa e revisione dell'Albo generale dei costruttori.

Assemblea allo stabilimento di Tivoli
«No ai licenziamenti la Pirelli è una fabbrica sana»

GIANCARLO SUMMA

■ TIVOLI. Già alle nove del mattino lo stanzone della mensa della Pirelli di Tivoli era stracolmo di operai in tuta bianca o cachi. Poi, poco alla volta, sono arrivati anche gli «altri» - i politici, i giornalisti, i sindacalisti - per partecipare all'assemblea aperta organizzata ieri mattina dal consiglio di fabbrica. Sul tappeto, a Tivoli come negli altri tre stabilimenti italiani del settore pneumatici della Pirelli, c'è il piano di ristrutturazione presentato il 2 febbraio scorso dall'azienda.

Se passasse così com'è, vorrebbe significare un taglio complessivo di 3000 posti di lavoro, di cui 600 (più 150 prepensionamenti) a Tivoli. Per l'area tiburtina sarebbe una vera e propria mazzata: sono negli ultimi tre anni nelle aziende della zona sono andati persi 2000 posti, col settore estrattivo a sua volta in gravi difficoltà. Una situazione ben chiara a tutti, e che spiega

la partecipazione pressoché totale all'assemblea dei 1250 dipendenti dello stabilimento di Tivoli (per consentire la presenza e dare un primo segnale di lotta, ieri ogni turno ha effettuato 4 ore di sciopero). È Francesco Cicciotti che ricapitolati i termini della questione a nome del consiglio di fabbrica. I tagli occupazionali previsti nel piano presentato dalla Pirelli - dice in sostanza - non sono motivati da difficoltà dell'azienda ma, all'opposto, da strategie di espansione sui mercati internazionali (e il tentativo di acquisto dell'americana Firestone, anche se non andato in porto, lo dimostra chiaramente). In sostanza, l'azienda vuol ridurre il costo del lavoro in Italia (sempre la solita musica...) e trasferire alcune lavorazioni nei paesi del Sud-Est asiatico, dove le paghe sono più basse.

Dal nuovo piano di ristrutturazione è stato proposto prima

che scadesse il periodo di applicazione di quello precedente, firmato dal sindacato nell'85. In quell'occasione era stato raggiunto un accordo per la riduzione entro il 1990 degli addetti nello stabilimento di Tivoli da 1450 a 900 unità. La richiesta, adesso, è di tagliare altri 400 posti, scendendo in tutto a 500 addetti. Ma i tagli richiesti, come si diceva, riguardano tutto il gruppo «ed è una vertenza di gruppo che vogliamo avviare», dice Cicciotti lanciando la proposta di formulare un vero e proprio «contropiano» da presentare alla Pirelli. Un'ipotesi che trova d'accordo i delegati arrivati a Tivoli per rappresentare gli altri tre stabilimenti (Settimo Torinese, Milano e Villafranca Tirrena, piccolo comune vicino Messina). La Pirelli, insomma, deve fare investimenti in nuove tecnologie e non chiudere reparti, senza limitarsi a puntare sui tagli occupazionali. «Non sarà una vertenza facile», ammoni-

ce Cicciotti, «occorrerà lottare». Il primo a portare ai lavoratori la propria solidarietà è il vescovo di Tivoli, Lino Garavaglia: «Come comunità ecclesiale siamo al vostro fianco - dice - siamo preoccupati per il futuro della zona». Interviene Piero Fassino, della segreteria nazionale del Pci: «Il piano Pirelli ripropone copioni già visti: competitività aziendale a danno dell'occupazione. Invece occorre discutere nel merito delle diverse produzioni. E di fronte al restringimento della base produttiva che si è verificato in questi anni - dice - il governo deve varare un piano di industrializzazione e investimenti». Parlano Marianetti, Rinaldo Scheda, Bruno Landi («come Regione ci impegniamo a far pressione sulla Pirelli»), alcuni amministratori locali.

Conclude, per il sindacato chimico nazionale, Sergio Colombo, che chiama in causa il nuovo governo: «Non possono rimanere alla finestra».

TVcolor
SIEMENS
LA NUOVA TECNICA
DIGITALE
via satellite - stereo
bilingue - televideo
alta qualità nella videoregistrazione

DITTA MAZZARELLA
V.le Medaglie d'Oro, 108/d - Tel. 38.65.08

MAZZARELLA & SABBATELLI
Via Tolomai, 16/18 - Tel. 31.99.16

28 POLLICI CON VIDEOREGISTRATORE E CARRELLO 36 RATE DA L. 91.000
25 POLLICI CON VIDEOREGISTRATORE E CARRELLO 36 RATE DA L. 81.000

TRE ANNI TOTALI DI GARANZIA

Federazione Giovanile Comunista Italiana
Comitato Territoriale di Roma

«CAMPAGNA DI SOLIDARIETÀ»
CON I GIOVANI PALESTINESI DEI TERRITORI OCCUPATI

Dal 18 aprile 1988 al 31 maggio 1988
Per informazioni rivolgersi alla F.G.C.I. di Roma
Via dei Frattani, 4 - Tel. 49.21.51

Oggi sabato 16 aprile Onomastico Lamberto

ACCADDE VENT'ANNI FA

Anche i ladri hanno un'anima. Una anziana signora...

NUMERI UTILI

- Pronto intervento 113, Carabinieri 112, Questura centrale 4696...

Succede a ROMA

Una guida per scoprire la città di giorno e di notte

I SERVIZI

- Acea Acqua 575171, Acea Recl luce 575161, Enel 3606581...

I TRASPORTI

- Radiotaxi 3570 3875-4994 8433, Fs informazioni 4775...

GIORNALI DI NOTTE

- Colonna piazza Colonna, via S. Mana in via (galleria Colonna)...



TEATRO

Quegli allusivi «Si e no»

Si e no di Graham Greene Traduzione di Maria Teresa Petrucci...

Graham Greene prolifica e apprezzato romanziere inglese classe 1904...



Francesco Branchetti e Luigi Gallo in una scena di «Si e no»

CINECLUB

Al Grauco antologia Chaplin

Un appuntamento da non perdere al Grauco (via Perugia 34)...

«Villaggio mio villaggio» di Jiri Menzel giovedì...

JAZZ

Strumenti voci ed «Echi»

Al Music Inn Stasera in concerto lo spezzato del gruppo che si chiama «Ode»...

CORSI

A lezione di orchidee

A lezione di orchidee da mercoledì prossimo presso la Scuola giardinieri...

CONCERTO

Devastanti acidissimi «Fuzztones»

Absolutamente devastanti. Tra i tanti aggettivi di sponibilità questo sembra essere il più calzante...

NEL PARTITO

FEDERAZIONE ROMANA

Convocazione Esecutivo. Lunedì 18 alle ore 9.30 in federazione è convocato l'esecutivo della Federazione romana...

COMITATO REGIONALE

Federazione Castelli. Anzio C. ore 18.30 congresso (Clocchi) Lanuvio ore 18 congresso (Struffaldi)...

QUESTOQUELLO

Maratona del partigiano. La 9ª edizione si svolge domani a Poggio Mirteto...

MOSTRE

Arte a Praga/Arte a Parigi. Impressionismo simbolismo cubismo. Quarantatre pitture e sculture provenienti dalla Galleria nazionale di Praga...

FARMACIE

Per sapere quali farmacie sono di turno telefonare 1921 (zona centro) 1922 (Salario Nomentano) 1923 (zona Est) 1924 (zona Eur) 1925 (Aurelio Flaminio)...

Rock autonomista per i Kortatu

ALBA SOLARO

«Quando l'impotenza ti brucia il sangue / il dubbio dissipa l'evidenza delle cose / la mancanza di precisione ti annebbia la testa / questo è l'odio che guida i tuoi passi / non importa anche se mi dici che la mia causa è perdente / se quello che esiste e permane / è qualcosa di inerte / e non puoi precisare lo stato delle cose / la mancanza di certezze / l'odio che ti ossida le vene / che guida i tuoi passi / ma non importa anche se mi dici che la mia causa è perdente / come vedi la mia causa tu non speri / però io sto dove miro (da El estado de las cosas) Da Iruin provincia basca della Spagna post franchista arrivano i Kortatu (queste sera in concerto al centro sociale Forte Prenestino via Del Pino) un combattivo trio di ska rock considerato il più noto dei gruppi baschi attivissimo nella penisola iberica ma anche fuori dai suoi confini. È vero che questa è già la seconda volta che vengono ad esibirsi in Italia. Fermin (chitarra e voce) Inigo (basso e voce) e Treku (batteria) hanno formato il gruppo nell'estate dell'84 col chiaro intento di rivestire le loro idee la loro radicalità l'appoggio alla causa autonomista con della musica di sciendenza punk e reggae ma trince che li ha fatti spessa n...

collegare al modello dei Clash un po' come è successo in Italia per i Gang. I due discorsi in effetti hanno delle affinità nell'uso di ritmi rock n roll accostati ad elementi della musica nera e nell'interazione. Stranamente pub Presenta stasera (ore 22) Nicola Alessini (saxofono) e Gianluca Taddei (contrabbasso) in «Echi» un viaggio visivo musicale verso...

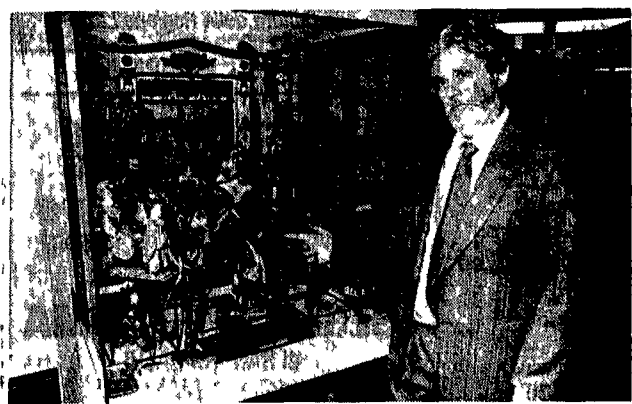
mente il secondo El estado de las cosas (Lo stato delle cose) è stato pubblicato nell'86. Questa seconda opera ha segnato una forte maturazione del gruppo basco - non conosciuta da tutte le riviste spagnole che lo hanno recensito - il rock ha acquistato respiro e si è sganciato da uno stile troppo marcatamente ska gli arrangiamenti si sono fatti più accurati e nei testi c'è più attenzione al lirismo e minor aggressività. Lo scorso marzo i Kortatu hanno terminato di lavorare al loro terzo lp Golpe a Golpe che non è stato ancora pubblicato ma che non mancherà di presentare dal vivo...

mentale il secondo El estado de las cosas (Lo stato delle cose) è stato pubblicato nell'86. Questa seconda opera ha segnato una forte maturazione del gruppo basco - non conosciuta da tutte le riviste spagnole che lo hanno recensito - il rock ha acquistato respiro e si è sganciato da uno stile troppo marcatamente ska gli arrangiamenti si sono fatti più accurati e nei testi c'è più attenzione al lirismo e minor aggressività. Lo scorso marzo i Kortatu hanno terminato di lavorare al loro terzo lp Golpe a Golpe che non è stato ancora pubblicato ma che non mancherà di presentare dal vivo...



PICCOLA CRONACA

Culla. Il 14 aprile nell'isola di Pemba (Zanzibar Tanzania), è nata Francesca Savio. Lo annunciano con gioia a tutti gli amici vicini e lontani il padre Lorenzo e la mamma Arata, i nonni Armindo e Franca la zia Valentina. La redazione del l'Unità si associa con affettuosi auguri alla felice coppia parenti e in particolare di Lorenzo e Armindo suoi collaboratori. Complimenti al compagno Arcangelo Spaziani presidente della Cdc di Frosinone e capogruppo dell'amministrazione provinciale. Al compagno Spaziani gli auguri della Federazione e dell'Unità. Ringraziamento. Il compagno Giulio Valerio ringrazia tutti i colleghi della sesta circoscrizione i compagni di Casalbore e degli Enti Locali che gli sono stati vicini per la scomparta del padre Otello.



Il collezionista Paolo Franzini davanti ad un antico giocattolo

Tutti i balocchi dell'infanzia perduta

MARIA R CALDERONI

Sono estatici i grandi davanti ai balocchi antichi 450 pezzi d'epoca provenienti dalla collezione dell'antiquario Paolo Franzini esposti da due giorni in struggente successione dentro 23 vetrinette al quinto piano della Rinascente di piazza Fiume. Estatici e nostalgici belle signore con volpi bianche e distinti accompagnatori in corredo grigio davanti a questo minuscolo e perfetto mondo che ricrea in modo così vivo e diretto quei nostri pic-

coli antenati e i loro perduti trastulli. «Il tempo dei balocchi. Giochi d'infanzia del XVIII secolo ad oggi questo il titolo della mostra (allestita dalla Rinascente con il patrocinio del Comune di Roma) che è in un vero e proprio scorcio di dimentiati casi tesori. Sembra uscire dalle brume nordiche quella sognata «Stazione Centrale verde e rosa le finestre rosse e il tetto a cupole giallo e oro tenersi mo giocattolo tedesco 1906

tutto in latta litografata e di pinta E italiano fine 700 il salimbanco di legno dipinto pupazzo povero e geniale n vestito di lacera stoffa rossa e una fragile sfilata di poetica latta rossa e blu la truppa di soldatini a cavallo data 1908. Violaceo sottomano di la miera rosso tuffo tedesco con carcamento a molli paleica pianista meccanica di latta di pinta e stoffa nave cannoniera di grigia lamiera nera li mousine dalle enormi ruote funzionanti mentre c' lascia più incantati di questo giocat-

to di latta denominato La fidanzata inquieta bionda innamorata di un secolo fa che sprona agitata il baffuto chauffeur del rudimentale trabicco lo che va troppo piano verso l'incontro fatale. Struggenti pompieri dall'emo di latta e dalla eterea scala rossa fantastici brilli cani di terracotta dipinta umile bambolotto pattinatore in blusa bianca tutto di celluloido e piombo fissato in eterno nella calamita a noi le lacrime di quando eravamo bambini ce le strappa questa lammante auto da corsa con il suo pilota

pazzo in casco e occhiali Ingap Superflex il primo treno elettrico FFSS verde e arancio il favoloso aereo biplano con elica blu e all'rosse dei nostri anni Quaranta. I bambolotti lenti dai grandi occhi estatici la militare signorina fascista in kaki coloniale il povero baillia i canoni del duce e le mitraglie in lega autarchica in mostra anche i nostri giocattoli «di guerra» e poi saetta la splendente Alfa spider 1900 siamo già a «favolosi anni 50» con il roto bot Nando a movimento pneumatico di argentea latta

litografata dai paurosi occhi lampeggianti con il elicottero Ingap dipinto a strisce rosse e gialle. Restano le bambole, misteriose e bellissime, impercettibili ceree, con grandi occhi spalancati sotto capelli di stoffa chiara levigate lattesce di porcellana tra piazze valenciennes visucci di bisquit, corpicini di pelle, gemelline di cartapesta, «piccole perignone». La mostra è aperta fino al 14 maggio tutti i giorni dalle 9.30 alle 19.30 (sabato, 14 19.30 domenica esclusa).

Cinema,
tv e video al festival di Salsomaggiore
Una retrospettiva su Godard
e la versione integrale del film «Uomini veri»

La parola
a Tadeusz Kantor, il grande regista polacco
che a Milano metterà in scena
il suo nuovo spettacolo «Qui non ci tomo più!»

Vedi retro

CULTURA e SPETTACOLI

Einaudi
Lo struzzo
frequenta
l'università

Doppia vita da russo

ANDREA LIBERATORI

TORINO. È fatale che l'Italia - unica tra i paesi sviluppati - resti priva di un'editoria universitaria? Può la casa Einaudi inserirsi ad alto livello nel discorso che riguarda non solo la stampa, ma la diffusione di testi di analisi scientifica? Di un progetto Argan in tal senso si parla da qualche tempo. Almeno da quando la nuova proprietà, acquisito il marchio dello struzzo con l'asta del 28 febbraio 1987, volle il grande storico dell'arte alla presidenza della casa torinese. E Argan stesso a parlare del suo progetto e a indicare quale rapporto esso potrà avere con il rilancio dell'Einaudi.

Negli ambienti editoriali qualcuno è certo che il progetto abbia già ottenuto l'appoggio di Mediobanca ma di questo Argan non parla. «Sono fiducioso - dice - di avere il consenso del mondo universitario, a cominciare dal ministro Ruberti, e di poter contare sull'interesse di importanti forze finanziarie italiane». Quanto alla forma concreta che questa sua idea potrebbe assumere, il presidente dell'Einaudi ritiene non tocchi a lui stabilirlo ma agli esponenti del mondo universitario ancora in attività e a quelli degli enti finanziari, consapevoli della insufficienza dell'impianto del mecenatismo, delle sponsorizzazioni per rendere efficace il contributo e la partecipazione del capitale privato all'avanzamento della ricerca scientifica.

Ma uno storico dell'arte che parla di ricerca scientifica non pensa soprattutto agli studi umanistici? La risposta è senza incertezze. Argan è sicuro che, se si realizzerà questo progetto «si farà solo questione di qualità e non di campo». Dopo un attimo di riflessione, gli sembra giusto aggiungere che «anzi sarei felice se l'iniziativa servisse a eliminare la futile e nociva contrapposizione di disciplina umanistica e discipline scientifiche». È tanto convinto di questo da affermare: «Se i fisici nucleari si fossero sentiti in qualche modo legati ad una cultura umanistica e alla sua etica le grandi scoperte nel campo della fisica avrebbero costituito per il mondo una forza di progresso invece che un complesso di colpa».

L'Einaudi nel suo mezzo secolo abbondante di vita ha contribuito a progettare l'Italia democratica in cui viviamo. Come potrebbe ora inserirsi in questo progetto? L'apparato di consulenza, non meno dell'impianto redazionale della casa editrice - dice Argan - «è oggi, come è sempre stato, in Italia il complesso editoriale che ha dato il maggior contributo all'avanzamento culturale del paese. E questo mi pare costituisca un titolo valido per aspirare ad aggiungere ai suoi vari settori anche un'editoria universitaria del più alto livello scientifico». Nessuno, tanto meno Argan, pensa a qualcosa che lontanamente possa assomigliare «a una funzione di sussidio scolastico» o a «pubblicità dispense». L'obiettivo dovrebbe essere l'aiuto allo sviluppo della metodologia e della ricerca scientifica più avanzata.

Nelle prossime settimane ci saranno in libreria due testi dello scrittore, sceneggiatore, regista, giornalista sovietico Jurij Naghibin: il volume di racconti autobiografici *Gli Stagni puri* (appena pubblicato da Spirali, pag. 138, L. 20.000) e il romanzo autobiografico *Alzati e cammina* (che uscirà verso la metà di aprile per le edizioni «Il lichten», pag. 185, L. 23.000). Trattasi di una pura coincidenza (le due case editrici non sono apparentate, né si erano messe d'accordo in alcun modo); ed è una coincidenza particolarmente interessante, poiché le due autobiografie, per quanto appartenenti al medesimo autore e concernenti il medesimo periodo della sua vita (infanzia, adolescenza, giovinezza), presentano differenze significative. Nei teneri, idilliaci, nostalgici racconti degli *Stagni puri* (nome d'un paese e di un lago in Siberia) Mosca oggi scomparsa) Naghibin accenna al fatto che suo padre era «ingegnere, perennemente in trasferta; alle volte scompariva anche per più di un anno»; invece in *Alzati e cammina* narra la tormentata, tragica vicenda d'un padre il quale non era affatto ingegnere né mai lo era stato: era bensì, negli anni 20, un impiegato della Borsa di Mosca, arrestato per la prima volta nel '28 e da allora trasferito da un lager all'altro, e poi da un luogo di confino ad un altro, e poi di nuovo arrestato, e poi di nuovo al confino, «ove morì» nel '52. Più di vent'anni di galere; per la moglie e il figlio si tradussero in «molta miseria», in innumerevoli suppliche alle autorità, in lunghissimi viaggi per le visite a papà, e soprattutto in molto silenzio: era infatti necessario che la gente non sapesse, altrimenti alla moglie e al figlio del deportato sarebbe toccata una sorte di paria. Dove appunto la versione: «Mio padre era ingegnere; versione amarissima» che Naghibin ripeté centinaia di volte - a scuola, con conoscenti, parenti, colleghi, superiori. Senza quella versione non avrebbe potuto fare nessuna carriera - tanto meno nel giornalismo e in letteratura. In *Alzati e cammina* Naghibin non si risparmia nulla: non cerca di giustificare in alcun modo quei silenzi e quelle bugie sul padre (con argomenti del tipo: «Bisogna pur mangiare»; non esita a definirli un tradimento, un atto di complicità con i carcerieri. Sapeva, scrivendo, che in questo suo romanzo-confessione milioni di sovietici avrebbero riconosciuto se stessi (i propri silenzi, le proprie bugie); e intendeva dare il loro coraggio di «alzarsi e

camminare» (come il paralitico guarito da Gesù); di affrontare la propria «paralisi» interiore, di ammetterla senza riserve e di confidare nella possibilità di vincersela e di riscattarla. Per caso, questo libro appare in Italia proprio accanto a un'opera di Naghibin ancora ufficialmente complice, elusivo, autocensurato: sicché il lettore potrà valutare di persona, capitolo per capitolo, il contrasto - che è il contrasto non soltanto tra due fasi della coscienza dell'autore, ma tra due epoche della coscienza d'un intero popolo: quella conclucata, degli anni bui (*Gli Stagni puri* uscì in Urss in parte nel '66 e in parte nell'81, ai tempi del breznevismo) e quella nuova, che oggi incomincia appena (*Alzati e cammina* fu scritto in gran parte alla fine degli anni 50, ma amici e redattori consigliarono a Naghibin di non fare pazzie, di tenerlo il manoscritto nel cassetto e di non parlarne a nessuno: fino all'ottobre scorso, quando lo pubblicò la rivista moscovita *Jdnost*). In questi giorni Naghibin - solido, imponente sessantenne - è a Milano, a fare un po' di promozione.

Quanto a come, a suo parere, sta influenzando la «perestrojka» sulla coscienza morale dei russi comunisti, che effetto ha riscoperto la coscienza dopo tanta «paralisi»?

Eccole un esempio. Ai tempi di Krusciov, del «disgelo», riproposì *Alzati e cammina* a un mio amico redattore. Lui lo lesse, lo apprezzò; ma poi lo sotterrò nel giardino della sua dacia: aveva paura a tenerlo in casa e anche, a restituirmelo... Era troppo compromettente. (Meno male che ne avevo un'altra copia). L'anno scorso, invece, i redattori di *Jdnost* non hanno cancellato né corretto nemmeno una frase del dattiloscritto; e il successo è stato enorme. *La Literaturnaja gazeta* (che non aveva mai avuto simpatia per me) ha intitolato una lunga recensione del libro: «Leggere Naghibin. Proprio così». Leggere Naghibin... Perfino critici perfettamente allineati, come Sidorov, l'hanno lodato e rilodato. Ma la cosa principale è stata un'altra: le lettere dei lettori, lettere a non finire, da tutta la Russia. Bellissime, amare, intelligenti, piene di gratitudine. Storie come la mia, o molto simili; e a leggerne certe, non c'era niente da fare, il venivano le lacrime agli occhi... D'altronde, di come sia oggi per la gente, per quelli che scrivono queste lettere, io non posso dire molto: da anni vivo per lo più per conto mio, nella mia dacia o all'estero. Mi sono un po' allontanato dalla mia gente: so soltanto che partecipa

Naghibin, Makanin e Iskander, tre scrittori sovietici in questi giorni in Italia, parlano dei loro libri, che sono usciti da poco nel nostro e nel loro paese. Ne emerge il presente e il passato di un mondo che sta attraversando un difficile momento di «consapevolezza». «Perché - come afferma

Makanin - le cose non basta dirle, bisogna anche soffrirle». Le due autobiografie di Naghibin, tutte e due vere e tutte e due false, descrivono bene l'ambiguità di ieri e la lacerazione di oggi degli intellettuali sovietici di fronte alla propria storia: «Ma ora non possiamo permetterci di faltarle

Incomparabilmente più di prima alla vita sociale della nazione, ha imparato a protestare, a farsi sentire; e so - come lo sanno tutti - che comunque per la maggior parte di loro, per il cittadino medio le questioni della coscienza morale, civile, sociale e tutta quella novità della *perestrojka* e della *glasnost* sono cose ancora secondarie: la cosa principale è il cibo, sono i negozi semi-vuoti. E chi deve fare tanta fatica a trovare da mangiare ha poca voglia di pensare al resto».

«E le persone del suo ambiente, gli «intelligenty»?
Quelli li conosco meglio. In loro c'è un grande entusiasmo per Gorbaciov e un gran senso di responsabilità. Non è come ai tempi del «disgelo» - Krusciov: Krusciov non amava e non capiva gli intellettuali. Il tempo non si fidava. Gorbaciov al contrario si basa sulla cooperazione degli intellettuali sovietici: in loro ha i suoi migliori alleati. E per loro *perestrojka* significa imparare a dire la verità, e imparare a pensare in termini di verità. Per i fini intellettuali, per i boss letterari degli anni scorsi è un momento molto duro: prima mangiarono e quattro palmeti dal pentolone dello Stato, dirigenti di questa o quella organizzazione, redazione, o che altro; adesso assistono al nascere di una letteratura autentica per un pubblico autentico, e non sanno che fare. Non hanno abbastanza coraggio per opposti apertamente a Gorbaciov, e non hanno niente da scrivere. Le loro riviste crollano, mentre riviste come *Znamja* passano in poco tempo da 180.000 a più di mezzo milione di copie vendute».

È ottimista lei, per il futuro del suo paese?
Ottimista... Sa, se me lo avessero chiesto anche soltanto qualche mese fa non avrei avuto dubbi. Avrei risposto: sì, ce la faremo, la brava gente, la gente onesta vincerà sicuramente. Adesso però non posso più risponderle così. In questi ultimi tempi ci rifletto e... come dire? Ci sono molte cose incoraggianti, ma se rimango tuttora sicuro che ce la faremo, è soltanto perché mi accorgo sempre più chiaramente che in caso contrario sarebbe il disastro definitivo. Noi siamo ancora un paese in grave crisi, terribilmente arretrato, ci occorre un enorme sforzo per rinsaldarci davvero. E se non riuscissimo stavolta, se la *perestrojka* dovesse fallire, sarebbe la fine: la fine di una cultura, la fine di una nazione, la fine della Russia. E questo non voglio e non posso pensarlo».

«Settimana della critica»: i primi titoli di Cannes '88
Morris Agency, che si sta occupando del progetto per conto degli eredi della Mitchell. Ha già scritto i primi due capitoli. Da notare che la Mitchell si era sempre rifiutata di dare un seguito alle avventure di Rhet Butler e Rossella O'Hara.

«Settimana della critica»: i primi titoli di Cannes '88
Morris Agency, che si sta occupando del progetto per conto degli eredi della Mitchell. Ha già scritto i primi due capitoli. Da notare che la Mitchell si era sempre rifiutata di dare un seguito alle avventure di Rhet Butler e Rossella O'Hara.



IGOR SIBALDI

Miserie borghesi sogni contadini

JOLANDA BUFALINI

rimanda a un rapporto complesso con Trifonov: «Io devo certamente molto a Jurij Trifonov» - dice Makanin - anche perché è stato Trifonov a dare vita alla cosiddetta letteratura urbana. In particolare, mi colpì molto il suo racconto *Lo scambio* (pubblicato in Italia dagli Editori Riuniti). Lentamente, però, mi resi conto che c'era qualcosa che non mi convinceva. Finalmente capii che era il moralismo di Trifonov a non piacermi. Egli vede lo scambio degli appartamenti come qualcosa di negativo, come perdita di storia e di valori di una generazione, di una famiglia. Io vedo lo scambio come qualcosa di necessario e di vitale. «Lo scambio in *Kljucarev e Aljmuschin*, diventa gioco del desti-

mento. Sentimento di paura, di odio. Il complesso di questi sentimenti si riflette in un rapporto».

Ignat'ev e Sima, protagonisti di *Il fiume dalla rapida corrente*, un altro dei racconti tradotti in italiano, sono entrambi soli, non comunicano fra loro... «Nel *Fiume dalla rapida corrente* c'è il sentimento di offesa (Ignat'ev è tradito dalla moglie Sima), c'è l'amore (Ignat'ev è il solo a sapere che Sima è malato). Ma non direi che vi sia semplicemente il sentimento dell'uomo verso la donna. C'è un sentimento comune che li tiene insieme. Quanto alla incomunicabilità: è un momento drammatico, succede...».

Il terzo racconto della raccolta, *Kljucarev e Aljmuschin*,

veicolo importante, mi sembra che le forti radici caucasiche di Iskander alimentino ancora la sua vena poetica e la sua vena lirica. Come mai nei suoi libri c'è sempre salita e sempre poesia, ma la satira si rivolge al mondo degli adulti, mentre la poesia è legata all'infanzia, a personaggi come Cik e alla natura? «In realtà, nei miei libri una grande quantità di immagini che io descrivo con amore. Ma effettivamente in ciò che lei dice c'è del vero. Io amo gli adulti in cui è rimasto qualcosa dell'infanzia. Scrivo molto dell'infanzia perché, per quanto possa sembrare paradossale essa è legata all'intelligenza e all'eternità. I bambini credono nella verità e la vita sembra loro eterna. Per questo mi sembra che il principio poetico sia legato all'infanzia e alla natura. Cerco la sincerità e l'uomo adulto si fa via via meno sincero».

Sulle montagne del Caucaso Iskander trova materiali per l'epos satirico di Sandro di Ceghem: «Quando ero bambino in Urss. La costellazione del Caprolo, ed è in corso di pubblicazione, presso Mondadori, un altro suo importante romanzo, *Sandro di Ceghem*. Iskander scrive in russo ma non è russo, è nato a Sushchumi, nella piccola repubblica di Abchazia. Sebbene la lingua sia un

veicolo importante, mi sembra che le forti radici caucasiche di Iskander alimentino ancora la sua vena poetica e la sua vena lirica. Come mai nei suoi libri c'è sempre salita e sempre poesia, ma la satira si rivolge al mondo degli adulti, mentre la poesia è legata all'infanzia, a personaggi come Cik e alla natura? «In realtà, nei miei libri una grande quantità di immagini che io descrivo con amore. Ma effettivamente in ciò che lei dice c'è del vero. Io amo gli adulti in cui è rimasto qualcosa dell'infanzia. Scrivo molto dell'infanzia perché, per quanto possa sembrare paradossale essa è legata all'intelligenza e all'eternità. I bambini credono nella verità e la vita sembra loro eterna. Per questo mi sembra che il principio poetico sia legato all'infanzia e alla natura. Cerco la sincerità e l'uomo adulto si fa via via meno sincero».

Sulle montagne del Caucaso Iskander trova materiali per l'epos satirico di Sandro di Ceghem: «Quando ero bambino in Urss. La costellazione del Caprolo, ed è in corso di pubblicazione, presso Mondadori, un altro suo importante romanzo, *Sandro di Ceghem*. Iskander scrive in russo ma non è russo, è nato a Sushchumi, nella piccola repubblica di Abchazia. Sebbene la lingua sia un

«Settimana della critica»: i primi titoli di Cannes '88
Morris Agency, che si sta occupando del progetto per conto degli eredi della Mitchell. Ha già scritto i primi due capitoli. Da notare che la Mitchell si era sempre rifiutata di dare un seguito alle avventure di Rhet Butler e Rossella O'Hara.

«Settimana della critica»: i primi titoli di Cannes '88
Morris Agency, che si sta occupando del progetto per conto degli eredi della Mitchell. Ha già scritto i primi due capitoli. Da notare che la Mitchell si era sempre rifiutata di dare un seguito alle avventure di Rhet Butler e Rossella O'Hara.

«Settimana della critica»: i primi titoli di Cannes '88
Morris Agency, che si sta occupando del progetto per conto degli eredi della Mitchell. Ha già scritto i primi due capitoli. Da notare che la Mitchell si era sempre rifiutata di dare un seguito alle avventure di Rhet Butler e Rossella O'Hara.

A Salsomaggiore Philip Kaufman in versione integrale

Ecco i veri «Uomini veri»

Un fantasma si aggira per Salsomaggiore... Forse è detto in modo un po' enfatico, ma è quasi così. Si tratta dell'odiosissimo '68. E, per esso, del cinema di Jean-Luc Godard e di tutti i godardiani spuntati in Francia e dovunque vent'anni fa. Salso '88 dedica al cineasta ginevrino una ricca retrospettiva. Ma per ora la cosa migliore è sembrata la versione integrale di *Uomini veri*, di Philip Kaufman.

DAL NOSTRO INVIATO SAURO BORELLI

SALSOMAGGIORE. Fuori da ogni intento puramente celebrativo di quell'epoca rivoluzionaria e, ancor più, da residue, velleitarie tentazioni reducentistiche, l'11ª edizione del Salso film festival mette in campo in questi giorni, oltre le istituzionali rassegne competitive e informative, un palinsesto doviziosamente articolato tra le cose più eccentriche, più deliranti del cinema e della televisione attuali. Scontato l'obiettivo. Prospettare un quadro sinottico dei fermenti, delle tendenze più originali, è un atto anche al di fuori della logica, della dinamica esclusivamente commerciale-speculativa. È un appuntamento, quello di Salsomaggiore, diventato ormai, particolarmente in questi ultimi an-

ni, una occasione di confronto, di verifica preziosa per cineasti e addetti alle cose del cinema e della televisione. La serie di proiezioni è stata inaugurata dal recupero della versione integrale, tre ore e un quarto, del film americano di Philip Kaufman *Uomini veri*, a suo tempo circolato, anche nel nostro paese, in una dimensione scorciata e certamente fuorviante rispetto all'originario impianto drammaturgico concepito dal noto cineasta statunitense, autore tra l'altro del recente, controverso *L'insostenibile leggerezza dell'essere* dal romanzo di Kundera.

L'occasione della citata riproposizione ci è parsa subito efficace, tempestiva, visto che il racconto e l'intrico tematico che qui emergono di un partecolare scorcio del favoleggiante *american way of life* acquistano un'incisività marcata-paradossica dei riprovovoli vizi e vezzi del potere costituito di una classe politica posta a diretto confronto con la dignità, con lo spirito di sacrificio di «uomini veri». Quali appunto si ritrovano nelle personalità, nelle fisionomie autentiche, nelle fisionomie autentiche degli astronauti, dei pionieri del volo supersonico, raffigurati proprio nella loro contraddittoria contingenza quotidiana, domestica e non già imballati, ideologizzati come astratti manichini o, peggio, come gli stolti, bigotti *supermen* che la retorica patriottarda americana aveva voluto contrabbandare.

Un'altra parte importante delle molteplici proposte rintracciabili nel ricco palinsesto di Salsomaggiore '88 è costituita, nella sezione competitiva e in quella informativa, da film di variabile intensità e vigore tematico-espressivi quali, tra i primi finora visti, i lungometraggi in concorso *Immagine latente* del cineasta cileno Pablo Perelman, *Bellman e True* del regista inglese Richard Loncraine e l'opera fuori concorso *La morte di Amicizia* dell'autore inglese Peter Wollen (tra l'altro giurato in questa stessa edizione di Salsomaggiore-cinema).

Vista anche, in tarda serata, una ulteriore, indecifrabile rielaborazione del già ematico, labirintico *Re Lear* godardiano. Ci pare ci sia poco da dire a proposito di questa nuova, bizzarra sortita dell'umorale cineasta franco-elvetico. Ne prendiamo atto e basta. Alcune osservazioni, per contro, ci sembrano doverose giustamente al riguardo di *Immagine latente*, straziante e dolorosa rievocazione per lampi e bagliori tragicissimi, da parte di un fotoreporter, del fratello militante rivoluzionario «desaparecido» da lunghi anni; di *Bellman e True*, giallo-nero di tortuoso, prolisso andamento; di *Morte di Amicizia*, chiquita metafora sull'orrore, sulla follia della guerra attraverso un racconto a metà realistico a metà fantascientifico dislocato tra Amman e Beirut negli anni 70. Sono film di buona fattura, di originale espressività, ma che, pur spessissimi da una scorrevole e plausibile materia narrativa, non sembrano mai compiere un loro preciso grado di completezza formale e di efficace verità drammatica.

Il concerto. La band a Milano Church, sapore d'Australia

Due chitarre taglienti, basso e batteria per un'ora e mezzo di fuoco. La musica dei Church è tutta tesa a creare le premesse dei canonici classici del rock, ma poi, quando ci si aspetta la logica conclusione di un passaggio melodico che si crede obbligato, cambia strada e stupisce con invenzioni geniali. A Milano per l'unico concerto italiano la band australiana convince in pieno. Con rabbia e potenza.

ROBERTO GIALLO

MILANO. Birra pochina, struzzi niente e canguri meno ancora: capita così che dall'Australia importiamo soprattutto rock. Il nuovissimo continente, addirittura, sta diventando una specie di fucina, stitisticamente più vicina all'America che all'Inghilterra. Nuovi non sono invece i Church che si agitano sulla scena mondiale da una decina d'anni e che da altrettanto convincono, facendo parte di quella schiera, ristretta ma agguerrita, che si classifica oggi sotto il nome di neopsicchedelia. Vero: le etichette lasciano il tempo che trovano, ma tutti gli appassionati di rock cresciuti a forza di buone vitamine musicali, quelli che hanno consumato sul giradischi il glorioso album dei Beatles *Sgt. Pepper* e che vanno in sollucchero a sentire il suono di un Rickembaker 12 corde (chitarra dal suono estremamente cristallino) non possono che ringraziare questi quattro giovani australiani, diventati negli anni un piccolo oggetto di culto. La ricetta è soltanto apparentemente semplice, come del resto semplice è la struttura della band. Il basso di Steve Kibbey, autore anche dei testi, comanda il gioco, insieme alla batteria puntualissima di Richard Ploog; è un continuo gioco di contrappunto, una costante imposizione di frasi che poi tradiscono le premesse per andare a parare in un suono acido e duro, dolcemente violento. Il resto, e non è poco, lo fanno le due chitarre di Peter Koppes e Marty Willson-Piper, che, pur non ponendosi in primo piano, ricamano nella musica dei Church tutta una serie di sfumature che in alcuni casi ammic-

ciano alla citazione. Suanono, i Church, una musica per esperti, canzoni per un pubblico che del rock conosce cammino passato e ambizioni future, ma non c'è in loro la minima forma di presunzione, il che permette suoni puliti e melodie lineari, incuranti delle imperanti logiche di mercato, si permettono persino di citare soltanto in *passant* il loro ultimo disco (*Starfish*), che qualcosa in più del solito concede alla facilità di quella schiera, ristretta ma agguerrita, che si classifica oggi sotto il nome di neopsicchedelia. Vero: le etichette lasciano il tempo che trovano, ma tutti gli appassionati di rock cresciuti a forza di buone vitamine musicali, quelli che hanno consumato sul giradischi il glorioso album dei Beatles *Sgt. Pepper* e che vanno in sollucchero a sentire il suono di un Rickembaker 12 corde (chitarra dal suono estremamente cristallino) non possono che ringraziare questi quattro giovani australiani, diventati negli anni un piccolo oggetto di culto. La ricetta è soltanto apparentemente semplice, come del resto semplice è la struttura della band. Il basso di Steve Kibbey, autore anche dei testi, comanda il gioco, insieme alla batteria puntualissima di Richard Ploog; è un continuo gioco di contrappunto, una costante imposizione di frasi che poi tradiscono le premesse per andare a parare in un suono acido e duro, dolcemente violento. Il resto, e non è poco, lo fanno le due chitarre di Peter Koppes e Marty Willson-Piper, che, pur non ponendosi in primo piano, ricamano nella musica dei Church tutta una serie di sfumature che in alcuni casi ammic-

cano alla citazione. Suanono, i Church, una musica per esperti, canzoni per un pubblico che del rock conosce cammino passato e ambizioni future, ma non c'è in loro la minima forma di presunzione, il che permette suoni puliti e melodie lineari, incuranti delle imperanti logiche di mercato, si permettono persino di citare soltanto in *passant* il loro ultimo disco (*Starfish*), che qualcosa in più del solito concede alla facilità di quella schiera, ristretta ma agguerrita, che si classifica oggi sotto il nome di neopsicchedelia. Vero: le etichette lasciano il tempo che trovano, ma tutti gli appassionati di rock cresciuti a forza di buone vitamine musicali, quelli che hanno consumato sul giradischi il glorioso album dei Beatles *Sgt. Pepper* e che vanno in sollucchero a sentire il suono di un Rickembaker 12 corde (chitarra dal suono estremamente cristallino) non possono che ringraziare questi quattro giovani australiani, diventati negli anni un piccolo oggetto di culto. La ricetta è soltanto apparentemente semplice, come del resto semplice è la struttura della band. Il basso di Steve Kibbey, autore anche dei testi, comanda il gioco, insieme alla batteria puntualissima di Richard Ploog; è un continuo gioco di contrappunto, una costante imposizione di frasi che poi tradiscono le premesse per andare a parare in un suono acido e duro, dolcemente violento. Il resto, e non è poco, lo fanno le due chitarre di Peter Koppes e Marty Willson-Piper, che, pur non ponendosi in primo piano, ricamano nella musica dei Church tutta una serie di sfumature che in alcuni casi ammic-

SCEGLI IL TUO FILM

10.25 I MISERABILI - TEMPESTA SU PARIGI Regia di Riccardo Freda, con Gino Cervi, Valentina Cortese. Italia (1947) Seconda parte di un doppiop film italiano ispirato al celebre romanzo di Victor Hugo. Tra le mille versioni della famosa storia di Jean Valjean non è la peggiore, né la migliore. RAIDUE	16.00 NELLA CITTA' L'INFERNO Regia di Renato Castellani, con Anna Magnani, Giulietta Masina. Italia (1958) Vigoroso dramma di Castellani ambientato in un carcere femminile. Si incontrano una prostituta incallita, una servetta respirata, una ragazza innamorata. Un film corale al servizio di grandi attrici. CANALE 5
20.30 LA CONQUISTA DEL WEST Regia di John Ford, Henry Hathaway, George Marshall, con James Stewart, Henry Fonda, John Wayne. Usa (1952) A suo modo, un film storico: dura due ore e mezza e rievoca una serie di episodi della colonizzazione del West dai primi viaggi verso Ovest alla guerra di secessione. Tre registi firmano i cinque diversi capitoli (il grande Ford, e si vede, ha grato quello della guerra civile) e numerose star compaiono qua e là: oltre ai citati Stewart, Fonda e Wayne (ovvero, la storia del cinema western) ci sono Karl Malden, Carroll Baker, Debbie Reynolds, Gregory Peck, Richard Widmark, Walter Brennan. Alcune sequenze (le rapide, la ferrovia, la carica dei bisonti) sono da antologia. RAIDUE	20.30 OSSESSIONE DI DONNA Regia di Henry Hathaway, con Susan Hayward, Stephen Boyd. Usa (1959) Henry Hathaway, maestro del cinema d'azione, radoppia con questo melodramma all'aria aperta, sullo sfondo delle montagne canadesi. Una vedova padrona di un ranch si risposa ed entra in rotta con il suocero. Brava Susan Hayward. RETEQUATTRO
20.30 TEMPESTA Regia di Paul Mazursky, con John Cassavetes, Gene Rowlands, Vittorio Gassman. Usa (1982) Bisacca parafarsi della «Tempesta» di Shakespeare, un infortunio nella carriera (per altro piuttosto discontinua) di Mazursky. Ricco, e stravagante, il cast. TELEMONTECARLO	21.00 DELTA FORCE Regia di Menahem Golan, con Chuck Norris, Hanna Schygulla. Usa (1986) Filmato soltanto con grande spunto da un fatto di cronaca per una perorazione filo-israeliana e antipalestinese. Purtroppo è una delle ultimissime interpretazioni di un bravo attore come Udo Kier Marvin Perdonato. ODEON
23.10 IL FUGGIASCO DI SANTA FE Regia di Kurt Neumann, con Joel MacCreo, Dean Stockwell. Usa (1951) Romanzo di formazione nel vecchio West: un ragazzo, figlio di un riccone, è costretto ad unirsi a una grossa mandria per raggiungere San Francisco. I cowboy gli insegnano cos'è la vita. Il film è affascinante e Joel MacCreo è qualcosa di più che una brutta copia di Gary Cooper. RAUNO	



Il trio Lopez-Solenghi-Marchesini condurrà «Fantastico»

Dopo la rinuncia di Montesano Un «Fantastico» diviso tre

ROMA. L'edizione 1988-89 di *Fantastico* sarà condotta dal trio Solenghi-Marchesini-Lopez. La notizia è di ieri, dopo la definitiva rinuncia di Enrico Montesano. «La decisione - dice un comunicato dell'ufficio stampa della Rai - sarà illustrata in una prossima conferenza stampa ed è la conseguenza dei contatti avviati da Raiuno con il trio già alla fine di febbraio». Effettivamente, del trio di comici si era già parlato come di possibili presentatori di *Fantastico* in quella che sarà soprattutto l'edizione del «dopo-Celenziano», ma fino all'altro ieri pareva del tutto sicura la presenza di Enrico Montesano. Ma ieri pomeriggio, Montesano ha reso noto che «non essendo stato raggiunto l'accordo con la Rai, non avrebbe preso parte alla prossima edizione dello show Raiuno del sabato sera».

Gianni-Sofia, un match con eleganza

ROMA. «L'Italia ama molto le sfide e a me piace il gioco: ma con la Loren non mi sento neanche in grado di competere. Sofia ha vinto un Oscar, è un mito moderno...». Gianni Morandi si schermisce. Ha perso ai punti la «disfida» tra Raiuno e Canale 5 di domenica scorsa (lui 7 milioni e 397 mila telespettatori, lei 5 milioni e 752), ma in realtà è stato la «diga» che la Rai ha posto contro il numerosissimo ritorno della Loren. E ha «tenuto». Come per Coppi e Bartali, Rivera e Mazzola, *Venti di guerra* e *Uccelli di rovo*, il pubblico si è diviso nettamente in due: «Questa gara sembra che abbia davvero un grande interesse per lo spetta-

to». Sono stati azzerati tutti gli altri programmi e i settimanali hanno in copertina soltanto i bambini, il papà o la mamma della tv. Adesso Morandi ci ride. Si dice che, invece, sia lui che Gianfranco Albano, il regista, non avessero preso bene, all'inizio, l'idea di andare «contro» *Mamma Lucia*. Domenica il match si ripete e questa volta il lieve vantaggio, in questa partita al televoto, è di Morandi: lunedì, infatti, la seconda puntata di *Diventerò padre* - che non aveva concorrenza dirette su Canale 5 - è stata vista da un milione e mezzo di persone in più. «Otto milioni e 800mila, come le punte d'ascolto di



Gianni Morandi

SCEGLI IL TUO FILM

16.10 SPORT SPETTACOLO	13.30 SPORTISSIMO
16.50 TELEGIORNALE	13.45 SPORT SHOW
20.30 TENNIS. Torneo Volvo di Chicago	16.00 JAMES. Telefilm
22.45 TELEGIORNALE	20.00 TMC NEWS
22.55 SPORTIME	20.30 TEMPESTA. Film
23.45 DONNA KOPERTINA	22.55 NOTTE NEWS. Telegiornale
	23.15 L'AMERICA È ANCORA LONTANA. Film
	1.00 LONGTREET. Telefilm
13.00 IRVAN. Sceneggiato	13.00 FORZA ITALIA. Varietà
14.30 UNA VITA DA VIVERE. Sceneggiato	14.30 TROPIC. UOMO O SCAMMIA? Film
17.30 CARTONI ANIMATI	19.30 LA RUOTA DELLA FORTUNA. Quiz
19.30 CALIFORNIA. Telefilm	20.30 CAPTAIN ROWER. Telefilm
20.30 UNA DONNA ALLO SPECCHIO. Film	21.00 DELTA FORCE. Film
22.10 COLPO GROSSO	23.00 ODEON SPORT
13.30 SUPER HIT	14.00 TUTTA UNA VITA. Telenovela
14.30 SATURDAY FLIGHT	18.00 BIANCA VIDAL
16.30 ON THE AIR	20.00 LA MIA VITA PER TE
18.30 BACK HOME	20.25 YESENIA. Telenovela
20.00 GOLDIES AND OLDIES	22.00 TUTTA UNA VITA
22.30 THRILLER. Video	

8.30 DBE: BAMBINI E DIRITTI IN EUROPA	8.00 WEEK-END. Con Giovanna Maddotti
9.00 DBE: AUJOURD'HUI EN FRANCE	8.30 CARTONI ANIMATI
9.30 TUTTI IN PISTA NEL 6° CONTINENTE	9.00 DBE: 1947: LA SCELTA DEMOCRATICA ITALIANA
10.00 FIERA CAMPIONARIA INTERNAZIONALE DI MILANO	9.30 GIORNI D'EUROPA
11.00 IL MERCATO DEL SABATO. (1ª parte)	10.00 SILAS. Telefilm
11.30 CHE TEMPO FA. TG1 FLASH	10.25 TEMPESTA SU PARIGI. Film
12.00 IL MERCATO DEL SABATO. (2ª parte)	12.08 WEEK-END. (2ª parte)
12.30 CHECK-UP. Programma di medicina	12.18 SERENO VARIABILE. (1ª parte)
13.30 TELEGIORNALE. Tg1 tre minuti di...	13.00 TG2 ORE TREDICI. TG2 SPORT
14.00 PRIMA. A cura di Gianni Ravale	13.30 ESTRAZIONI DEL LOTTO
14.30 VEDRAL. Settegiorni	13.35 SERENO VARIABILE. (2ª parte)
14.45 SABATO SPORT	14.30 TG2 ORE QUATTORDICI E TRENTA
16.30 SPECIALE PARLAMENTO	14.35 SERENO VARIABILE. (3ª parte)
17.00 IL SABATO DELLO ZECCHINO	15.15 START. Con Paolo Meucci
18.00 TG1 FLASH	16.45 PATATRAC. Di L. Bolzoni
18.05 PAROLA E VITA	16.45 THUNDERCATS. Cartoni animati
18.15 ESTRAZIONI DEL LOTTO	16.45 VEDRAL. Settegiorni Tv
18.20 SONA FORTUNA. Con Elisabetta Gardini	17.00 TG2 FLASH
19.40 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO. CHE TEMPO FA. TG1	17.05 DBE: BLOCK-NOTES
20.30 EUROPA EUROPA. Spettacolo con Elisabetta Gardini, Fabrizio Frizzi e Alessandra Martini. Regia di Luigi Bonorri (1ª parte)	17.35 PARTITA DI PALLACANESTRO
23.00 TELEGIORNALE	18.30 TG2 SPORTESERA
23.10 IL FUGGIASCO DI SANTA FE. Film con Joel MacCreo, Dean Stockwell. Regia di Kurt Neumann (1ª parte)	18.45 FABER L'INVESTIGATORE. Telefilm
24.00 TG1 NOTTE. CHE TEMPO FA	19.30 METEODUE. TG2. TG2 LO SPORT
0.10 IL FUGGIASCO DI SANTA FE. Film (2ª parte)	20.30 LA CONQUISTA DEL WEST. Film con J. Stewart, H. Fonda. Regia di Ford, Hathaway, Marshall

A Milano, tra valzer e tanghi, Kantor prova il suo nuovo spettacolo. Si intitola, in modo allusivo, «Qui non ci torno più!»

In scena rabbini, preti, soldati, ragazze in minigonna. Ma soprattutto tante «schegge» dagli spettacoli precedenti

Ritratto di un polacco in nero

Sembra una grande famiglia. È quella che si raccoglie intorno a Tadeusz Kantor, il regista polacco di *Wielopole Wielopole* che ora, a Milano, al Palazzo Reale, sta allestendo uno spettacolo nuovo di zecca. «Ricordatevi che qui c'è disperazione», ricorda ogni tanto Kantor, sempre vigile in scena e sempre vestito in nero. E ora, accanto ha anche un manichino che lo raffigura. Vicino, una bara.

qualità, lo spettacolo che ha fatto conoscere nel 1967 Kantor in Occidente. Ma c'è anche ed è una novità un manichino che raffigura lui Kantor accanto a una bara dove sta chiuso il suo ultimo amore.

Finalmente eccolo arrivare alle prove con uno dei suoi celebri vestiti neri un po' sgualciti e il nero dell'abito del regista demurgo si confonde con il nero della scatola scenica in cui avviene la rappresentazione. Del resto qui le tinte sono spente, nessuno indossa abiti di colori squallidi perché il «maestro», come tutti lo chiamano con deferenza, ma anche con evidente amore, è abituato a pensare e a creare in nero, bianco, grigio e un po' di beige. Comincia la prova e la traduttrice, assunta in *Qui non ci torno più!* al rango anche d'attrice, ha il suo da fare a tradurre ciò che Kantor vuole, agli attori italiani che lo accompagnano dai tempi di *Wielopole*.

MARIA GRAZIA GREGORI

MILANO I suoi ultimi spettacoli osannati in tutto il mondo hanno colpito anche per i titoli inconsueti, nomi di città, domande inettive, dichiarazioni di intenti. Tadeusz Kantor, il teatrante polacco noto solo per la genialità ma anche per il comportamento eccentrico ed esigente, fa notizia anche così. Di questi tempi in attesa del debutto mondiale (il 23 aprile al Piccolo Teatro Studio sotto l'egida del Crt, di Milano Aperta del Kulturstadt di Berlino 1988, del Festival d'Automne di Parigi) di *Qui non ci torno più!*, Kantor sta provando a Palazzo Reale fra una mostra di tesori e un'altra, nelle salette non ancora restaurate, fra un'andirivieni di studenti universitari, fotografi, fan, curiosi, amici, ragazzi che prendono attentamente appunti perché stanno preparando una tesi su di lui e il suo gruppo, il Cncrot 2.

L'atmosfera che regna a queste prove è quella di una grande famiglia un po' complice, che si suddivide i compiti e i lavori oppure tutti

chiacchierano e sorridono attorno al grande tavolo zeppo di termos colmi di caffè, di cui Kantor è gran consumatore e di te ma non manca neppure del vino magari per qualche brindisi. E poi biscotti, olive, salafini con cui sostengono durante le prove snerenti. Non solo, ma il vicino c'è anche una vera e propria dispensa.

Nella sala prove, intanto, il tecnico del suono arpeggia intorno a un sintetizzatore che rimanda le note ossessive di un tango che questa volta sarà in sostituzione dei celebri valzer, il leitmotiv dello spettacolo. Gli attori con il volto reso pallido dal trucco girano qua e là vestiti da soldati nazisti o da rabbini da parroci di campagna o da arcivescovi o da uomini e donne dagli abiti polverosi e degradati, si concentrano. Intorno ci sono i banchi della *Classe movia* le croci di *Wielopole*, i manichini di sempre la Culla Meccanica, i libri, le valigie gli imballaggi, una vasca che finge da barca in ricordo della *Gallinella* ac-



Tadeusz Kantor sta allestendo a Milano lo spettacolo «Qui non ci torno più!»

zione che ognuno cerca di salvarsi come può. Ma ricordatevi anche che c'è quella folle eufonia legata al fatto che state rappresentando qualcosa. Questa duplicità che voglio esprimere non può essere un fatto privato. Che importa allora se i violini sono di metallo, se l'arco con Ulisse ucciderà i Proci (Citazione di uno spettacolo del 1944 *Il ritorno di Ulisse di Wyspianski*) ha una corda con attaccato un fucile rudimentale? Spiega Kantor «Potrei intol-

tare questo spettacolo anche *Oltrè non c'è niente*, una delle mie dichiarazioni nihiliste che mi servono per andare avanti e che può andare bene nei momenti di disperazione artistica e privata. *Qui non ci torno più!* è uno spettacolo in cui, più che nei precedenti ritornano, come ossessione e ricordo, schegge di lavori precedenti, ma non è un remake. Il settantatreenne artista è categorico in questo senso: «Quel protagonista sono io, dice. Ma siccome sono con-

vinto che i miei fatti personali non interessano il pubblico, li propongo con quel tanto di oggettività che mi permette di non tradirli e, allo stesso tempo, di trasformare una mia emozione privata in un'emozione che possa colpire tutti». Intanto, sta preparando uno dei suoi celebri «manifesti» in forma di poesia che hanno sempre accompagnato i corsi e i corsi del suo lavoro. «È qui che raccogliero - spiega - tutte le riflessioni, che mi sono nate durante le prove».

Balletto. La Beltrami a Milano. La danza va in campagna

MARINELLA QUATTERINI

MILANO Sembra proprio che la giovane danza italiana nutra un irresistibile attrazione per il mondo rurale. Ruspanti e animali da cortile popolano le nostre ultime coreografie. In dal debutto dello spettacolo *Il cortile* del Sosta Palmizi, forse in cerca di qualche spessore umano carente nel mondo delle città o in cerca di fughe all'indietro. Addirittura romantiche nel caso della quasi debuttante Susanna Beltrami di Milano che ha aperto la terza rassegna «Danza e Dintorni» al teatro di Porta Romana.

Nelle intenzioni della Beltrami le due grasse e attraenti galline che spuntano in un quadro ovato e brumoso circa a metà del suo spettacolo farebbero pendenti con quattro ipotesiche donne del campo intente a mescolare gesti chiaramente ispirati alla vita agreste e movenze languide, compiacute. Ma è chiaro che si tratta esclusivamente di una decorazione questa è una campagna idealizzata idilliaca, forse onirica. E le galline sono un segno aggiunto non servono a nulla. Del resto tutto lo spettacolo della giovane coreografa che ha un titolo denso, tratto dal poeta John Keats, *Sopra un picco in Darien*, vive un po' sospeso. Eppure se si bada all'insieme della coreografia, più che all'accorato tema ispiratore e cioè addirittura l'incontro tra Natura e Storia con le maiucole si rimane stupefatti. *Sopra un picco in Darien* è nella sua ingenuità molto ben impaginato. Ricco di una danza alla Cunningham virata da molteplici sfondi espressivi e da una punteggiatura molto razionale che dimostra sensibilità compositiva. Non solo. Lo spettacolo di Susanna Beltrami ha come sottotitolo una musica creata ad hoc e suonata dal vivo dal suo autore-sassofonista, Guido Mazzoni, che improvvisa con il suo strumento e con altri e mette in funzione un nastro registrato. Di più. Dimostrando di comprendere i desideri «alti» che ispirano la coreografa, il musicista ricorre perfino a Gustav Mahler quando si tratta di sottolineare il richiamo delle Alpi che si percepisce di lontano. C'è infatti un tocco di Tirolo nei costumi dei ballerini e vibra un mistero che incombe quella sensazione di inquietudine, di tensione e paura che si prova in certe «spedite» montagne, al tramonto.

Per questo il gruppo dei danzatori sembra ricorrere alle armi del gioco dell'affetto. A uno stringersi l'uno contro l'altro, a un guardarsi di sticcio dentro uno spazio ristretto, contrastato, oppure romanticamente velato di separi trasparenti e disegnati per creare nebbia e colline. Ma se la coreografia è giusta quando sottolinea tensioni, rotture, colpi di sguardo e la scena è elegante. L'interpretazione qua e là traballa. Tra donne di buona impostazione tecnica, e in mezzo a loro la stessa coreografa, si notano purtroppo uomini malfemmi e inesperti. Nel loro occhi non brilla la scintilla della passione forse non comprendono la portata del soggetto.

Colori di Turner (visto che Keats era un tormentato poeta inglese vissuto a Roma) piace tanto ai giovani coreografi vuoi dire che nutrono sentimenti forti. Insomma, il coraggio deborda. Ma adesso serve un filtro.



Matthew Broderick

Primefilm. L'aviatore, la scimmia e l'atomica

MICHELE ANSELMI

Fuga dal futuro. Regia Jonathan Kaplan. Interpreti Matthew Broderick, Helen Hunt, Bill Sadler, Jonathan Stark, Musicher James Horner Usa, 1987. Milano: Odeon 5. Roma: Maestoso.

«Non solo obbedendo agli ordini si diventa eroi». È l'assettato slogan pubblicitario di *Fuga dal futuro*, titolo incongruo e inutilmente allusivo per un film tutt'altro che da buttar via. Lo ha diretto l'anno scorso per la Fox (che però ha deciso di non distribuirlo in Italia) Jonathan Kaplan, un esindipendente che non ha perso del tutto la voglia di rompere le scatole al sistema. E infatti, a differenza del pilota implacabile e molto fusto di *Top Gun*, il protagonista di *Fuga dal futuro* (in originale *Danger Zone*, «zona pericolo») è un giovanotto non proprio voglioso di fare la guerra. Spedito per punizione in un centro ricerche del Pentagono che sta compiendo alcuni esperimenti apparentemente innocui sugli scimpanzé, il demotivato Jimmy si affeziona a una delle cavie Virgil. L'animale, sorprendentemente intuitivo, parla il linguaggio dei segni, capisce le situazioni e la meraviglia nel volo simulato. Ma al responsabile dell'esperimento tutto ciò interessa poco. Virgil, come gli altri scimpanzé, deve morire per provare nuove reazioni a un pilota colpito dalle radiazioni in caso di guerra atomica. In altre parole una volta irradiato, sarebbe in grado di portare a termine la missione?

L'agonia di un altro scimpanzé, Bluebeard, convince il nostro soldatino a indagare meglio sulla provenienza delle cavie scoprendo così che Virgil, allevato da una ragazza, era destinato allo zoo di Houston appunto per le sue capacità fuori dal comune. Che fare a questo punto? Si avvicina il giorno del supplizio di Virgil, il destino sembra segnato, ma vedrete che Jimmy, aiutato dalla fanciulla e dagli stessi scimpanzé ormai piloti provetti, riuscirà a galleggiare sui generali guerrafondari e ad evitare un mini-disastro nucleare.

Qitato in economia, senza i miliardi di *War Games* o di *Top Gun* (le due fanno l'una pacifista l'altra bellissima del cinema per teen agers) *Fuga dal futuro* associa con una certa abilità il tema del rapporto uomo-animale con quello della scienza senza controllo, evitando - era il rischio maggiore - la melensaggine e la buffoneria a buon mercato. Matthew Broderick, ormai cresciutello dai tempi di *War Games*, si adegua all'atmosfera plumbea della base militare, quasi coincidentemente con i suoi amici scimpanzé (sono dieci tutti ben addestrati e capaci di sguardi struggenti) la paura di fronte a quei macchinari lucidi che irradiano morte. Ma il merito principale va a Jonathan Kaplan (qualcuno ricorderà il suo *I giovani guerrieri* con Matt Dillon), cineasta non proprio inquadro nei ranghi di Hollywood nei limiti della confezione commerciale a listino, riesce ad inserire schegge di pessimismo agro, come a dire che sotto l'ombrello delle superpotenze siamo tutti un po' cavie in attesa (i patiti del rock riconosceranno *Shock the monkey* di Peter Gabriel nella scelta).



Una scena dell'operetta «La belle Hélène»

L'operetta

Il Teatro Massimo di Palermo - sempre chiuso per restauri che a nessuno interessa incominciare - ha presentato al Politeama l'opera buffa di Offenbach: «La belle Hélène». Spietata la satira della società parigina del Secondo Impero, attraverso la distacrazione di miti classici. Musica e teatro ben movimentati dalla direzione di Carlo Ruzzi e dalla regia di Sandro Secchi. Splendida protagonista Marta Senn.

ERASMO VALENTE

PALERMO Offenbach torna di moda. Tempi e costumi d'oggi trovano nel bizzarro e geniale musicista quei motivi di satira che non riescono direttamente ad esprimere e che, indirettamente, fanno proprio. Lo stesso Massimo di Palermo (ci vorrebbe un nuovo Offenbach per cantare il *partum partum* di restauri che nessuno si avvia) ha già allestito *La grande Duchesse de Gérolstein*, il

«Cantere» di Montepulciano ha già puntato sull'operetta da camera (*Pepita*, per esempio) ed ora ecco *La belle Hélène*. Offenbach è un maestro nel lanciare i suoi strali attraverso la musica più perfidamente invogliante che ci sia e tramularli - così accade soprattutto con *La belle Hélène* - in un grande divertimento all'insegna della malizia, dell'ironia e del caniamo.



«Le travail» del Théâtre de la Basoche

Il festival. Le sorprese di «Incontroazione»

Piove sul teatro, non è un effetto speciale

DAL NOSTRO INVIATO NICOLA FANO

PALERMO Piove in teatro (dal soffitto) e non è un trucco. Piove sugli spettatori sugli attori e sull'acqua sporca di sapone in un antico lavatoio che rappresenta il pezzo forte della scenografia. Può capitare anche di questo in fondo è un effetto in qui. Accade al Teatro Santa Cecilia dietro alla Vuccina uno stabile antico nato come sala da rappresentazione, poi trasformato in fabbrica artigianale e, successivamente in negozio e grande deposito di ferramenta. Adesso il gruppo Teatro Libero di Palermo sta cercando di riportarlo ai fasti della scena. Sul soffitto ci sono delle vetrate splendide. In attesa di un eventuale restauro qualche vetro manca e così la pioggia riesce a insinuarsi (sia pure con una certa discrezione). Ebbene in questo luogo di

enorme suggestione il festival *Incontroazione* ha ospitato *Le travail*. Uno spettacolo del francese Théâtre de la Basoche che firmato (teatro e regia) da Dominique Durvin e da Hélène Prévost. Due ore di vita in un lavatoio municipale subito prima dello scoppio della prima guerra mondiale. Micro storie che si infilano una nell'altra vezzose e moine qualche screezo. Ma sempre con le mani infilate nella vasca fra acqua sapone e panni da lavare. Insomma, teatro documentario. Costruito con passione e piacere per svelare (dall'interno) le abitudini del proletariato francese agli inizi del Novecento quella guerra che arriva da lontano sembra non avere particolare peso nelle stesse parole di questo la vatorio (anche se tutte le donne dopo l'annuncio scappano

para Danila Laguardia Fiorella Potenza e Fatima Scialdone ognuno attentissimo a ripetere il più possibile se stesso a non movimentare un ambiente necessariamente desolato.

Seppure con tutte le sue violente contraddizioni Palermo proprio attraverso *Incontroazione* continua da diciannove anni a proporre teatro europeo coinvolgendo sempre un pubblico attento e allezionate ecco anche lì dove i risultati specifici non arrivano a convincere fino in fondo questa *teatrina* (del tutto atipica rispetto alle rassegne più ricche ed economicamente corollate) merita sostegno. Si anche nell'eventualità (o nella speranza?) che continui a ripetersi quel curioso sortilegio della pioggia sugli spettatori nell'antico teatro.

PIACERE DI CONOSCERLA.

DELTA FORCE

Stasera ore 21.00

Scatta su Odeon l'operazione Delta Force. Un film di Menahem Golan con Chuck Norris e Lee Marvin

ODEON

LA TV CHE SCEGLI TU.

BRASILE
UN CALCIO
IN CRISI

Sei mesi la vita media di un «mister»

Frenetico il «tourbillon» delle panchine Per non perdere il posto nessuno tenta esperimenti

E il male oscuro contagia anche la nazionale Gli spettatori diminuiscono ma cresce la violenza



Paolo Roberto Falcao, indicato da molti come futuro allenatore della nazionale brasiliana. Nell'altra foto, Giovanni del Vasco da Gama (dall'archivio del «Journal dos Sports» di Rio de Janeiro)

Atletica. La «Stramilano»
Dopo le troppe feste
e la batosta nel cross
Panetta torna in corsa

REMO MUBUNECI

MILANO - Il 52° posto di Auckland, dice Francesco Panetta, «ha fatto profondamente il mio orgoglio. E mi ha lasciato un segno. Quest'invito ho lavorato duramente ma mi sono anche lasciato distrarre da troppe feste, da troppe pernottazioni e incontri vari. E comunque, anche se sono stanco - perché la mole di lavoro da assorbire è notevole - chi vuol vincere la «Stramilano» dovrà fare i conti con me».

Francesco Panetta porterà sul petto il numero uno e correrà per essere il primo a passare il traguardo. La «Stramilano», la più bella mezza maratona d'Italia, non l'ha mai visto e dopo il disastro neozelandese un successo importante gli farebbe molto bene. Il ragazzo è sempre sorridente e recita con disinvoltura il ruolo di numero uno dell'atletica italiana. Vuol vincere oggi - si parte alle 14 - sulle strade della città che l'ha adottato ma pensa a Seul, l'unico vero appuntamento della stagione. «L'appuntamento olimpico è in autunno e ciò modificherebbe la strategia Giorgio Rondelli sa il suo mestiere e non mi preoccupa su questo fronte. Ma il pensiero è lì, sulla pista dei Giochi. E lì che conta far bene. Non serve, per esempio, migliorare due o tre primati del mondo e poi arrivare a Seul. Cosa correrò? Il programma non mi permette di correre l'10mila super e così penso che difenderò il titolo conquistato a Roma piuttosto che tentare di trasformare in oro l'argento di 10mila metri».

Sull'edizione di oggi, E. Franko Panetta lo sa. Ma sa anche che tra poco sarà chiamato a soddisfare le esigenze del suo club, della Nazionale e delle mille organizzazioni che lo vogliono dappertutto. Riuscirà a tenere a bada almeno una parte di costoro per presentarsi a Seul pronto a ripetere Roma? Lo sapremo anche troppo presto.

Francesco Panetta contro tutti è il tema di oggi. È un test raffinato che già ci dirà se la delusione profonda di Auckland è stata archiviata o se è ancora lì, a far male.

Sarà importante il responso del cronometro, lo stile di corsa, il gesto, il senso dell'impegno. Tutto contro di lui e tutti a guardarlo, perché è il numero uno, la speranza di Seul. E come se fosse vestito di nuovo per recitare in un prezioso ed esiguo teatro.

Se l'allenatore è una «colf» a ore

È uscito fuori anche il nome di Paolo Roberto Falcao. Non è il primo e non sarà certamente l'ultimo. Perché la nazionale di calcio brasiliana, dopo i fasti del passato, è diventata la classica patata bollente, che ognuno cerca di scaricare nelle mani del vicino. Nessuno vuole scottarsi. Eppure, dal marasma del calcio brasiliano, dovrà pure venir fuori un allenatore per la nazionale.

DAL NOSTRO INVIATO
GIULIANO CAPECELATRO

RIO DE JANEIRO - Forse a luglio, quando la nazionale brasiliana dovrà tornare a scendere in campo, la Cbf (Confederação Brasileira de Futebol) risponderà Carlos Alberto Silva, l'ultimo allenatore, che attualmente prepara il Cruzeiro di Belo Horizonte. Ma di questi giorni nessuno sa nulla. Si possono avanzare soltanto ipotesi. E sul futuro della nazionale grave il mistero più fitto. Ma è su tutto il calcio brasiliano che grave un mistero fitto e carico di oscuri presagi. Presagi che un primo bilancio degli ultimi anni pone già come certezze. E dal 1970 - terzo titolo mondiale in Messico 4-1 all'Italia nella finale dell'Azteca - che il Brasile non riesce più a collezionare trofei.

«Da quell'anno siamo andati avanti con un gioco vecchio, superato - è il parere di Luiz Augusto Veloso del «Journal dos Sports» - che ha conoberto Carlos Alberto Silva, l'ultimo allenatore, che attualmente prepara il Cruzeiro di Belo Horizonte. Ma di questi giorni nessuno sa nulla. Si possono avanzare soltanto ipotesi. E sul futuro della nazionale grave il mistero più fitto. Ma è su tutto il calcio brasiliano che grave un mistero fitto e carico di oscuri presagi. Presagi che un primo bilancio degli ultimi anni pone già come certezze. E dal 1970 - terzo titolo mondiale in Messico 4-1 all'Italia nella finale dell'Azteca - che il Brasile non riesce più a collezionare trofei».

Ma il coraggio lo trovano in pochi. Sempre di meno. Fa l'allenatore in Brasile, è di-



ventato una sorta di gioco al nasaccio. Chi si avventura per questa strada sa di poter saltare al primo risultato negativo. Ora si comincia a battere la strada del trainer straniero. E l'argentino Carlos Menotti è stato vanamente (finora) concupito dal Fluminense. L'obbligo di fare comunque risultato è indicato con decisione,

nei ricorrenti dibattiti su quotidiani, alla radio e alle televisioni, come una delle cause della crisi del calcio.

«La prima preoccupazione di un allenatore - spiega Roberto Forio, editore della «Tribuna da Imprensa» - è quella di portare alla ribalta il calcio. Questo significa, in termini di risultato, impostare le partite per ottenere almeno un pareggio. Così il nostro calcio diventa talmente sempre meno creativo. D'altronde, la durata media di un allenatore è sui sei mesi».

Un'involuzione che ha l'effetto di portare alla ribalta i più mediocri, i meno disposti a sperimentare nuove soluzioni.

Così i talenti prelescono sempre più prendere il largo

precedenti articoli sono stati pubblicati l'8 e il 15 aprile

Moreno Argentin si confessa alla vigilia della Liegi-Bastogne-Liegi
«Lo so, non sono amato, ma le simpatie non le posso comprare»

«Lasciatemi pedalare in pace»

Si corre domani la Liegi-Bastogne-Liegi che Moreno Argentin, negli ultimi tre anni, ha sempre vinto. Questa volta, visti i precedenti e il secondo posto alla Freccia-Vallona, Argentin sarà controllatissimo. Presente anche Bugno, gli altri favoriti sono Kelly, Criquelion, Anderson e Fignon. «So di non essere troppo amato in Italia» racconta Argentin. «La gente non può pretendere che io vinca sempre».

DAL NOSTRO INVIATO
DARIO CECCARELLI

LIEGI - Gli dispiace, ma non ne fa una malattia. Moreno Argentin, 28 anni a dicembre, una maglia di campione del mondo alle spalle e un futuro ancora pieno di promesse, sa di non piacere l'uno in fondo agli sportivi italiani. Non li ha mai davvero convinti, neppure dopo la bellissima impresa di Colorado Spring Schiacciato dall'epoca Moser-Saronni, e leader solitario di una nouvelle vague ancora senza identità. Argentin, agli occhi della gente, è l'emblema di un ciclismo freddo e un

tedesco che in Italia non ha combinato nulla di buono. In somma un sacco di critiche. Ma gli altri italiani dove erano? Gianni Bugno, eterna speranza del nostro ciclismo, è arrivato 41°. Poi, il vuoto Argentin che ieri a ripreso ad allenarsi in vista della Liegi-Bastogne-Liegi di domani, queste cose le sa benissimo. «Non sono amato - spiega dopo aver pranzato - perché sono abituato a dire la verità. Forse sarà anche scostante, poco diplomatico però non voglio comprarmi la simpatia della gente. Non mi posso inventare un personaggio che non esiste. Non ho un ruolo ben preciso come Moser che era diventato il «buono» e Saronni il cattivo. Io non sono ne buono ne cattivo non divido un unico che dignitoso secondo posto alla Freccia Vallona. Ri-sultato quasi tutti hanno storico il naso. Che piovole giorno di Giro d'Italia su misura per me. Sarebbe un disastro, sarebbe

la morte del ciclismo italiano che invece ha bisogno di tante montagne per tornare ad essere competitivo».

D'accordo, ma perché non prova a correre da protagonista in una grande corsa a tappe? Molti pensano che, tutto sommato, a lei vada bene così. Meno sforzi e una corsa di un giorno, il campionato del mondo, che rende gloria e quattrini.

«Intanto i programmi della mia squadra, la Bianchi, sono diversi, poi esiste un problema di preparazione. Io mi conosco bene. Cerco di smussare i miei difetti, i miei nervosismi, però non sono un Merckx. Durante le grandi corse a tappe ho ancora dei problemi nelle cronometre e nelle lunghe salite. La seconda difficoltà riguarda l'impegno e la concentrazione. Dopo un po' faccio fatica a pensare sempre allo stesso obiettivo. Non è solo un problema di pigritia, ma anche di sforzo

mentale. Faccio un esempio alla Milano Sanremo dell'anno scorso sono andato in tilt perché non ne potevo più del can can che si faceva intorno al mio nome. Una pressione assillante, insopportabile. Alla fine, quella telefonata notturna che mi ha svegliato, è stata la classica goccia che ha traboccato il vaso. La gente, i giornalisti devono capire che non si può pretendere che io sia sempre il salvatore della patria. Mi rendo conto, e mi fa piacere, che ci si aspetta molto da me non posso però di venire un'altra persona».

«Un piccolo sforzo potrebbe farlo. «Nessun problema, lo faccio. Però è pesante sentire sempre gli stessi discorsi, le stesse domande. Vuoi vincere o non vuoi vincere, che rapporti usata e quanti chilometri hai fatto. L'anno scorso, poi, siccome ero campione del mondo, avrei dovuto vin-



Moreno Argentin impegnato domani nella Liegi-Bastogne-Liegi

cere tutte le corse. Alla fine del Giro d'Italia dove in fondo avevo pur sempre vinto tre tappe, saltò fuori perfino il direttore della «Gazzetta», in prima pagina, a farmi le pulci per la mia condotta. Non esiste. Come la storia che ho preso la residenza a Montecarlo saranno pure fatti miei».

«Qual è il suo vero punto debole? «Mah, più che con i nervi, ho problemi con la volontà. Certe volte la routine mi uccide. Come se un giornalista do-

BREVISSIME

Soltanto in 450 alla Parigi-Dakar. La prossima edizione della Parigi-Dakar partirà il 26 dicembre e si concluderà il 13 gennaio 1989. I partecipanti saranno 450 anziché 600.

Campionato di pallanuoto. Oggi, ore 18, si giocano. Volturino-Can. Napoli, Posillipo-Fiorenza, Aliberti-Boero: Civitavecchia-Kontron; Tessitano-Sisley.

Eriacher vince in Val di Fassa. L'azzurro Roberto Eriacher, vincendo ieri anche il secondo superG sulla pista Ciampac, ad Alba di Canazei, si è aggiudicato il terzo trofeo Fis - Val di Fassa.

Merckx malato. L'ex campione ciclistico belga Eddy Merckx è stato multato per 7.500 franchi (circa 450 mila lire), con sospensione della patente per 8 giorni, per eccesso di velocità (viaggiava sull'autostrada a 200 all'ora).

Condannati tre tifosi. Condannati a 6 mesi dal tribunale di Bari (pena sospesa e non menzione), tre dei tredici tifosi del Monopoli accusati di aver provocato disordini e violenze al termine di Monopoli-Barletta, il 23 marzo dell'86.

Palazzo sport a Genova. Presentato ieri mattina al comune di Genova il progetto «Columbus Sport Area», che prevede la realizzazione di un Centro sportivo polifunzionale nella zona Erzelli. Il Centro disporrà di un Palazzetto dello sport, un Palaghiaccio e una serie di impianti sportivi, con annessa discoteca, cinema, ristorante e sale per saune e massaggi.

Tesseramento calciatori. Il tesseramento calciatori dei professionisti potrà avvenire dal primo luglio al 30 aprile '89. Proroga fino al 27 maggio per i calciatori azzurri impegnati negli Europei.

Emmen sfida Damiani. Venerdì prossimo al Palatrussardi di Milano il campione europeo dei «massimi» Francesco Damiani metterà in palio il titolo con l'olandese John Emmen.

«Open» giapponesi Semifinali a «stelle e strisce» agli «open» di tennis di Tokio. John McEnroe affronterà il connazionale Brad Gilbert, mentre un altro «yankee» Tim Majotte se la vedrà con lo svedese Stefan Edberg.



Catarina Pollini, la giocatrice più prestigiosa della Primigi

Basket. Le ragazze della Primigi verso il settimo scudetto

La storia infinita di Vicenza,
l'altra metà del canestro

ANTONIO FORTICHIARI

MILANO - «C'era una volta il Borletti. Così inizia in Italia la favola della pallacanestro maschile. Il racconto prosegue con una serie di successi della stessa società. L'Olimpia Milano, che dagli anni '30 non ha ancora smesso di vincere correndo sui parquet con o senza «le scarpette rosse».

Ma il basket italiano ha un'altra storia infinita quella di una squadra femminile di Vicenza. Negli anni Sessanta dominò incontrastata per cinque stagioni. Oggi cerca di superarsi conquistando il settimo scudetto consecutivo a Cinesello nella gara di ritorno di finale contro la Deborah Milano rivale sempre sfortunata negli ultimi anni attualmente imbattuta in casa.

La Primigi esercita una netta supremazia non solo in Italia ma anche in Europa dato che ha colto recentemente il quinto titolo europeo in sei anni lo stesso aveva saputo fare soltanto la mitica Ignis Varese tra il 1970 e il 1976, ma nessun team italiano aveva mai fatto tanto in una manifestazione internazionale.

E si può ben parlare di miracolo a Vicenza. Valentina Peruzzo protagonista dell'ultima vittoria in Coppa campione e Catarina Pollini miglior giocatrice europea da anni sono figlie di Vicenza come Livia Gorlin cresciuta nel vivaio e tornata nella città veneta nel 1981-82 dopo l'esperienza di Torino dove conquistò la sua prima Coppa campione nel 1980.

Vicentine d'adozione sono dall'81-82 la veneziana Mana Fulini e Janice Lawrence inserita nel nucleo «stonco» da tre stagioni.

In un paese compresso dalla presenza ingombrante del calcio, residenze nelle metropoli il basket, soprattutto quello femminile, cerca di ricavare per sé uno spazio prospettando in provincia. Storia che sono le radici di questa disciplina nei centri lombardo-veneti emiliano romagnolo e marchigiani, dove trova lo «zoccolo duro» dei propri sostenitori.

Cosa rappresentano allora le ragazze della Primigi nello sport nazionale? «Sono la punta di diamante dello sport femminile - risponde Aldo Corno allenatore della Primigi e della nazionale - e ne potrebbero diventare la forza trainante insieme alle pallavoliste della Teodora Ravenna che, però, hanno cominciato a vincere in campo internazionale solo da quest'anno. Nel nostro paese c'è bisogno di grandi campionesse perché lo sport femminile emerge e faccia parlare di sé. L'atletica leggera femminile è sparita dopo il ritiro di Sara Simeoni. La Simeonhal e l'Ignis hanno lanciato il movimento cestistico maschile lo stesso potrebbe accadere per il basket donne sfruttando le vittorie targate Primigi».

Tuttavia battere nettamente la seconda squadra italiana la Deborah a Casinale finalista da due anni in coppa Ronchetti. Altro torneo internazionale, nell'incontro di andata non significa distruggere l'interesse per questo campionato? «Riconosco - puntualizza

TIME-OUT

DIDO GUERRIERI

Proverbio milanese
per la Yoga...

E caduta una delle teste coronate del campionato, quella della Dietor, impetuosa mente tagliata dai cugini della Yoga, i tifosi biancoblu mentre scrivo, «taranno ancora abbandonandosi a frenetiche danze di tripudio. Trarre esatte conclusioni dal clamoroso avvenimento potrebbe essere troppo lungo personalmente mi viene in mente un proverbio milanese: «Offelée fa el to mestè» ovvero «Pasticcere, fai il tuo mestiere». Troppo spesso nel basket troviamo presidenti che vogliono fare gli allenatori, allenatori che vogliono fare i manager e via discorrendo. Alla Yoga invece hanno lasciato questo tipo di disastrosi esperimenti ai più blasonati rivali della Dietor, ed hanno messo in piedi quest'anno, con risultati immediati, una struttura che si basa su 1) un presidente che se ne intende, (e un ex azzurro Germano Gambini) ma che lascia lavorare i suoi collaboratori, 2) un general manager, Giancarlo Sarti, di provata serietà capacità ed esperienza e

che ha dimostrato anche in passato di saper sempre lavorare bene ed in sintonia col proprio allenatore, 3) un allenatore, Mauro Di Vincenzo, che conosce, e molto bene, il proprio mestiere, e non vuole fare né il manager né il presidente. Sembra una formula facile, n'è vero? E lo è. E però altrettanto vero che, se a Milano esiste il proverbio citato prima (ed in ogni regione italiana ne esiste uno consimile) un motivo ci sarà. Già intanto la voce che l'anno prossimo Dan Peterson tornerà al basket giocato (anzi, allenato) è proprio prendendo possesso della panchina della Dietor. Il mio amico Daniele (così lo chiamo io amichevolmente) in un'intervista a «Repubblica» è intanto genericamente ed astutamente dichiarato disponibile ad un rientro nel nostro mondo. Per altro il buon Kreso Cosic ha ancora un anno di contratto che lo lega alla società bianconera. Nessun però vuole stare in paradiso a dispetto dei santi. Staremo a

vedere. Mercoledì scorso, trovandomi a Firenze, ho assistito alla partita di play-out Maltini Pistono-Jollycolombani Forlì. Ho avuto la conferma di una mia idea più disposta di quanti tiratori vuoi, ma se sotto canestro non hai uomini di «sostanza» fisica, più lontano di tanto non puoi andare. La Jollycolombani, che sotto canestro schiera la coppia Singleton-Ebeling, lontano non è andata. Ebeling, che ha sostituito il rimbalsista numero uno del campionato Mark Landsberger, infortunato, è bravo ma non è alto e corre visibilmente zoppo. Singleton salta come una cavalletta, ma è sottile come un fucile e Davidi, alla forte dei Maltini, alto solo un metro e novantacinque ma assai robusto e deciso, ne ha disposto a proprio piacere. Stando così le cose, la grande batteria dei tiratori forlivesi, formata da Bon, Ceccarelli, Boselli e Fumagalli non è risultata sufficiente ai fini del conseguimento del risultato positivo.



Carlo Muraro, oggi alla Pistoiese, quando giocava nell'Inter

Il momento nero della C
Molte società in rovina
Incassi fallimentari
e gestioni «in rosso»

I casi del giorno
Lanciano e Pistoiese
in crisi, i giocatori
reclamano gli stipendi

Miserie e splendori nei gironi delle cambiali

Il pallone gonfiato Questo calcio postindustriale

ANTONIO GHIRELLI

Pereseguito dal mio passato di cronista sportivo sono invitato frequentemente a pronunciarmi su questioni che riguardano un mondo dal quale sono uscito ormai da oltre 15 anni. Naturalmente continuo a seguirne le vicende soprattutto quelle agonistiche ma da semplice appassionato (nemmeno da filosofo perché non l'ho creduto perché non lo sono) del Napoli da padre cioè soffrire. Ma per non rifiutare la richiesta dell'Unità cercherò di rispondere con chiarezza e memoria degli anni in cui con il compagno Morandi (allora presidente dell'Uisp) cercavamo di dare un senso sociale alla cosiddetta «politica sportiva».

Non ho mai creduto che questa volta il sindacato calcistico arrivasse sul serio allo sciopero anche se concordavo con Serra quando elogia i campioni che si schierano a difesa dei colleghi più modesti nonché quando lamenta che Campana non abbia mai organizzato uno sciopero contro la violenza negli stadi. E non ci ho creduto perché nella fattispecie le posizioni delle controparti non erano così inconciliabili da giustificare un evento che nell'ambiente - non importa se a torto o a ragione - sarebbe stato considerato catastrofico pressappoco come il sindacato considererebbe catastrofica l'applicazione degli articoli 39 e 40 della Costituzione. Non si tratta solo del «giocatore che non si deve rompere» ma di una sorta di sentire comune che di fronte a un evento che caratterizza il mondo del calcio (come quello del teatro «lo spettacolo deve continuare») e di cui un osservatore obiettivo e specialista come marxista deve tenere il debito conto.

Ciò posto dirò che da quando ne scrivevo Renato Morandi, Gianni Pucetti, Maurizio Bardenson ed io il calcio è radicalmente cambiato prima di tutto perché c'è la televisione che ci abitua ai grandi appuntamenti domestici e ci dissuade dalla gita domenicale allo stadio in secondo luogo perché c'è la sponsorizzazione cioè l'egemonia della pubblicità e in terzo luogo perché ci sono le scommesse clandestine. Questi mutamenti strutturali esigebbero una classe dirigente nelle società del calcio calcioni (nel le organizzazioni federali) capace di governare il cambiamento con una visione lungimirante degli interessi da armonizzare i compensi degli giocatori delle società di provincia del v. v. o della squadra nazionale e non esclusa la difesa dei valori etici e deontologici senza i quali ogni attività umana si riduce ad un cinico meccanismo di produzione e profitto.

Purtroppo questa classe non c'è o forse è colpita da un non riesco a vederla. Via via da Barassi a Franchi da Sordillo a Carraro il calcio italiano ha perduto i dirigenti che seppero farlo grande a livello organizzativo prima ancora che sul piano agonistico. Lottando duramente con i presidenti di società e con le stesse leghe per affermare il principio dell'interesse generale. Oggi questo tessuto di passione di interessi e di abilità è lacero in più di un punto. L'indipendenza della Federazione da pressioni interne ed esterne è ridotta al lumicino. La capacità di vedere in grande e di pianificare e prospezione nulla. Non si è sviluppata con la necessaria intensità la tendenza ad affidare le sorti degli enti federali e degli stessi club a manager del tipo di Allodi o del povero Barèti. La stessa sinistra sindacato compreso non ha affrontato i problemi dello sport spettacolo con la serenità l'impegno culturale il realismo che il sistema post industriale richiederebbe. Non è fatto nemmeno un modesto ragguaglio sul rapporto tra le trasmissioni che la tv dedica al calcio e in generale allo sport e la tutela delle esigenze anche morali di sopravvivenza e sviluppo del settore.

Perfino sul nesso tra l'organizzazione italiana e le norme che regolano la circolazione dei lavoratori del Mercato comune europeo è mancato il lavoro di approfondimento in sede teorica e di collegamento in sede pratica con gli enti comunitari onde evitare una generalizzazione che rischia di compromettere il futuro del gioco uccidendo i piccoli club e stroncando il vizio nazionale. Ci si è affidati ad un pragmatismo di second ordine privo di principi saldi e di regole certe.

Indubbiamente lo sciopero dei calciatori sarebbe servito a puntualizzare la gravità della situazione non solo agli occhi dell'opinione pubblica ma per gli stessi addetti ai lavori. Evidente che vi si è rinunciato perché i giocatori e il loro sindacato non hanno ancora piena consapevolezza della necessità di affrontare la crisi con una visione globale ma ciò non significa che con l'aiuto dei «mass media» non sia possibile portare avanti il processo di maturazione dell'ambiente fino a coinvolgerlo in un progetto di riforma.

«direttore dell'Avanti!»

Altre due squadre in crisi in C2, stavolta tocca a Lanciano e Pistoiese i giocatori non ricevono lo stipendio da mesi. E' l'ennesima prova di un malessere diffuso in serie C dove molte società sono traballanti e vanno avanti alla giornata. Le spese di gestione, in questi campionati, sfiorano il miliardo e mezzo ma i contributi della Federcalcio arrivano a 350 milioni per la C1 e 170 per la C2.

MARIO RIVANO

ROMA Pistoia & Lanciano storie parallele di debiti e di buste paga che non arrivano mai. Per incassare i giocatori sono costretti a fare gli «straordinari» e non è un gioco di parole. Stavolta hanno minacciato lo sciopero. E' l'ultima appendice di una settimana in cui si è parlato molto più di scioperi che di calcio.

MARCO FERRARI

ROMA Pistoia & Lanciano storie parallele di debiti e di buste paga che non arrivano mai. Per incassare i giocatori sono costretti a fare gli «straordinari» e non è un gioco di parole. Stavolta hanno minacciato lo sciopero. E' l'ultima appendice di una settimana in cui si è parlato molto più di scioperi che di calcio.

altro Professionalità zero I casi più eclatanti di questi anni (Sant'Elena Quartu Campana Sanremese Grosseto Savona Imperia) quelli nati (Alessandria Cagliari Catania Massese) e quelli attuali (Pistoiese Lanciano Ternana) hanno in fondo una matrice comune la spregiudicatezza di un potere economico che considera il pallone un mezzo per accumulare capitali.

La Disciplina conferma la squalifica a Di Gennaro
Bianchi inventa Filardi centravanti
Van Basten a mezzo servizio

Il campionato è ormai avviato alla resa dei conti. Cinque domeniche ancora per definire gli ultimi giochi, soprattutto dove in coda la situazione è ancora vaga almeno per un posto dei due in ballo. In questa domenica, molto potrebbero influire le assenze di alcuni giocatori importanti, dovute ai fulmini del giudice sportivo sempre duro nelle sue decisioni e alle fatiche di un torneo massacrante.

ROMA Quattrocentocinquanta minuti alla fine il campionato è alla ricerca dei suoi giochi definitivi. Più in coda che in alto dove al Napoli manca soltanto il conforto della matematica per ricucirsi lo scudetto sulle maglie. Una domenica di scontri tradizionali e di importanti assenze. Le fatiche del campionato cominciano a pesare sulle spalle dei protagonisti. Sull'altare di quelle del romanista Boniek, al quale fa riscontro quella del milanista Ancelotti al quale potrebbe far compagnia il suo sostituto Mussi alle prese con i note muscolari mentre Van Basten giocherà ancora a mezzo servizio nella sfida dell'Olimpico Roma Milan di De Agostini e probabilmente quella di Magrin nella Juve che affronterà il Napoli che il superattacco Ottavio Bianchi inventa quasi sicuramente in campo con Filardi centravanti tattico al posto di Bruno Giordano. Abbiamo parlato delle due partitissime della domenica vediamo ora qual è il quadro della situazione e degli altri sei campi di calcio. Iniziamo da Pisa dove i neozarini nevaranno il malinconico Verona. Malinconico in tutti i sensi in quanto oltre al pensiero di gioco con assoluta mancanza di risultati. Bianchi dovrà fare i salti mortali per mettere in campo una squadra valida. All'appello mancano numerosi giocatori. Oltre al supersqualificato Di Gennaro al quale la Disciplina non ha concesso nessun

derby Chieti Lanciano e la partita è inclusa nelle 13 da giocare al concorso settimanale. Ma nel pomeriggio di mercoledì i giocatori della squadra rossonera che hanno ricevuto il ultimo stipendio in dicembre mandano un comunicato alla società non si aliteranno più e salteranno il derby se la società non saprà offrire precise garanzie. E' il caos il presidente Felice Paolucci che è anche assessore comunale «si dimette (giocatore)», afferma «avevo pagato 6 premi partita da poco tempo» e rimette la palla tra le mani del sindaco di Lanciano Polidoro. «E' una fatidica serie C - spiega Delio Fizzi il portiere del Lanciano che ha trascorso in categorie superiori come a Cesena - tutti gli anni bisogna combattere non soltanto in campo. I problemi finanziari di moltissime società sono enormi spesso insostenibili. Per me fu così a Ravenna per non parlare di Cosenza dove al posto degli stipendi ci davano delle cambiali e così in tutto il paese». Ieri comunicò la dirigenza del Lanciano dopo una sofferta riunione è riuscita a convincere i giocatori il derby e salvo il resto chissà.

Intanto a Pistoia la situazione è ancora più grave mentre la squadra arancione ha tutto sommato il suo dovere (27 punti in altrettante gare in un girone della C2 dominato dal Perugia) la società sta nuovamente collassando. Il presidente Dromedari propria non di un calzaturificio che esportava soprattutto negli Usa e caduto in disgrazia della squadra toscana è stata tutta in discesa.

nessuno ha mai tentato la carta di società per azioni o associazioni come sono gran parte dei club in Argentina in Brasile e anche in Spagna. Club dove lo stadio è solo un momento di un vasto progetto di formazione e di aggregazione sociale.

Meglio quindici mila soci attivi e pieni di entusiasmo oppure un qualsiasi palazzinaro che va avanti a cambiali? Qualche sindaco comincia a porsi il dubbio. A cominciare da quello di Pistoia che si è visto arrivare un pacchetto con dentro le chiavi della società. Ma per ora è solo perché nel calcio sono tutti impegnati a pensare in loro le gambe di Futre i pollici di Thom e unghie di Sanchez, le ginocchia di Koeman.

Per il pescarese potrebbe essere Ferretti per i ripinti tutto da decidere visto che non giocherà neanche Boccaferri. Per il Lazio il titolare è Salas e il titolare è Salas e il titolare è Salas.

se e quanto dai suoi malanni Passarella resterà ancora una domenica in panchina così come Altobelli in Inter-Firenze. Trapattini ha deciso di dare fiducia a Mandorlini che potrebbe diventare il libero del futuro visto che il genitore ritorno a fine stagione in patria. Stesso discorso vale per Altobelli in via di giubilazione anche se «Spillo» della sua ha la sicurezza di un contratto fino all'85. Nella Fiorentina quasi certa l'esclusione di Contratto che potrebbe essere rilevato da Calisti mentre Diaz con la cavaglia in disordine potrebbe non giocare. Al suo posto potrebbe giocare Robonato. Per Ascoli-Sampdoria c'è soltanto il problema della scelta. Sicuro l'inserimento dal primo minuto di Bonomi al posto di Salas e il titolare è Salas e il titolare è Salas.

Per il pescarese potrebbe essere Ferretti per i ripinti tutto da decidere visto che non giocherà neanche Boccaferri. Per il Lazio il titolare è Salas e il titolare è Salas.

Per il pescarese potrebbe essere Ferretti per i ripinti tutto da decidere visto che non giocherà neanche Boccaferri. Per il Lazio il titolare è Salas e il titolare è Salas.

Fidel Castro vuol trattare per Cuba alle Olimpiadi

Il presidente cubano Fidel Castro (nella foto) ha lasciato aperta la possibilità che gli atleti cubani del loro paese partecipino alle Olimpiadi di Seul. L'indiscrezione è venuta dal messicano Mario Vazquez Rana presidente dell'organizzazione sportiva panamericana (Odepa) e del Comitato olimpico messicano (Com), nonché del Comitato olimpico nazionale del mondo. Rana ha dichiarato a Città del Messico: «A Cuba ho avuto un incontro con il presidente Castro. Egli mi ha anche detto che non è contrario ad intavolare trattative per far sì che Cuba insieme al Nicaragua sia presente alle Olimpiadi di Seul».

Internazionali, si cerca di convincere McEnroe e Mecir

La quarantesima edizione degli Internazionali di tennis che si terranno a Roma dal 30 aprile al 15 maggio, si svolgerà come nella passata stagione con il doppio appuntamento tornei femminile (30 aprile e maggio) e maschile (7-15 maggio).

Forse a Bologna il ritiro degli arbitri dei Mondiali 90

Scelte le sedi bolognesi per i Mondiali di calcio del '90, che ospiteranno i ritiri delle tre nazionali che graviteranno sul capoluogo emiliano si giocherà anche una delle partite del Girone D che interesserà anche Milano.

Cruiff sempre più vicino al Barcellona

La notizia non è di oggi, ma pare che ormai si sia arrivati alla stretta finale. I ex campioni olandesi dell'Ajax Johan Cruiff (nella foto) darà una risposta definitiva entro due settimane ai dirigenti del Barcellona per firmare il contratto con la società spagnola. Una assicurazione in tal senso è venuta dallo stesso Cruiff durante una trasmissione alla Tv Anzi c'è chi ha persino scritto che l'olandese avrebbe chiesto come primo rinforzo l'acquisto del rossoneri Van Basten ma da parte della società rossonera è venuta una immediata smentita.

Viali: «Lo sciopero non era un capriccio»

I sampdoria Viali e Mancini hanno rilasciato delle dichiarazioni a proposito dell'accordo che ha permesso di scongiurare lo sciopero di domani. Viali si è così espresso: «Non è stato un semplice capriccio era importante reagire a un semplice accanimento perché Campana e Matarrese hanno fatto importanti passi avanti. Ora in tutti e due la speranza che nei prossimi incontri l'intera situazione si risolva». Sulla stessa linea Mancini: «Se ci sono state delle garanzie è giusto aver revocato lo sciopero meglio così, si sarebbe creato un pericoloso precedente».

Georges (Uefa): «Solo 4 stranieri nelle partite europee»

Il presidente dell'Uefa Jacques Georges propone al prossimo Comitato esecutivo una modifica del regolamento per limitare a quattro il numero degli stranieri (non selezionabili ai nazionali del paese in cui giocano) che una società al massimo potrà utilizzare nelle partite internazionali. Attualmente non esiste alcuna restrizione. Questa misura se sarà approvata, verrà applicata a partire dalla stagione 1989/90 nelle competizioni europee per club. Georges ha fatto questa affermazione nel corso del Consiglio di amministrazione della Lega francese.

TOTOCALCIO

ASCOLI SAMPDORIA	X2
AVELLINO PESCARA	1
COMO CESENA	1X
EMPOLI TORINO	X
INTER FIORENTINA	1
JUVENTUS NAPOLI	X21
PISA VERONA	1
ROMA MILAN	X12
BRESCIA LECCE	X
CATANZARO CREMONESE	1
TARRANTO BARI	X
VOGHERESE VENEZIA	X1
CHIETI LANCIANO	X1

TOTIP

PRIMA CORSA	1 2
	2 2
SECONDA CORSA	2 1
	X 2
TERZA CORSA	2 X 1
	X 2 X
QUARTA CORSA	1 X 2
	X X 1
QUINTA CORSA	2 X
	X X
SESTA CORSA	X X
	X 1

LO SPORT IN TV

Raiduno 14 45 Sabato sport Stramilano
Raiduno 13 15 Sport 17 35 Basket un tempo di Enichem Barcorona 18 30 Sport 20 15 Lo sport 24 00 Pugilato da Napoli Zurlo Claria campionato italiano welter e da Cervia Equitazione
Raiduno 17 30 Derby, 13 30 Sportissimo 13 45 Sport show
Time 15 30 Sportissimo 15 45 Sport show
Italia 1 Sabato Italia 1 sport 23 La grande boxe, Hill Emebe, Galci Bobadilla 23 45 Grand Prix
Odeon Motor news 16 30 Odeon sport 23 Odeon sport
Italia 15 30 Calcio internazionale
Capodistria 13 40 Sportime 13 50 Boxe mondiale leggeri
Hollywood Die Leghe mondiale super per club
replica, 16 10 Sport spettacolo 19 Sportime 19 30 Juke box 20 30 Calcio supercoppa America Estudiantes Flamengo 22 50 Sportime 22 50 Juke box 23 20 Donna Koperlita 23 30 Sport spettacolo

Al giudice non piace la tivvù

GIANNI PIVA

Puo sembrare la solita storia il mercoledì il giudice sportivo applica il regolamento dei distri buisce senza guardare in faccia a nessuno squalifica e amende diffuse. Il meccanismo che gira con regolarità impresso onante. Una di quelle cose di cui il calcio va fiero come gli svizzeri del cioccolato. Un ritornello che si sente in tutti i simposi dove pallone e retorica si avviluppano. Barè nella stragrande maggioranza dei casi non ha altro da fare che applicare regole quasi matematiche far combaciare referati arbitrali al curriculum di ogni gioco.

cui si diceva che Di Gennaro aveva fatto a gomitate con Di Bartolomei a Verona Cesena. Tutto semplice. Barbe dal suo bunker ha risposto con due giornate di squalifica. Il vero na ha fatto ricorso e la commissione disciplinare ha concesso la revoca. Nella norma. Solo che in questo caso tutto il mondo ha avuto modo di vedere che Di Gennaro non aveva combinato nulla perché l'arbitro nel suo referato ha scambiato persona e dato a Di Gennaro colpe che erano di Galia. Anche questo può capitare in campo non tutto avviene alla luce del sole o almeno a portata visiva dell'arbitro. Solo che in questo caso ci ha pen-



Antonio Di Gennaro

Montezemolo: «Roma o il Cairo?»

RONALDO PERGOLINI

ROMA Anziché conti e astratti bilanci c'era l'occasione di poter maneggiare cifre concrete e perdersi legate al calcio e allora l'aula della colta di Economia e Commercio ieri alle 10 era piena come una «curva». La lezione era sui Mondiali di calcio del '90 in cui Luca di Montezemolo direttore generale del Col (Comitato organizzatore locale) Per gli studenti forse è stata una lezione oltre che proficua. Per il professor Montezemolo una replica. Ormai non ha bisogno nemmeno di prepararsi una

scatola le cifre del Mondiale le ha memorizzate. I due milioni e ottocentomila biglietti circa 15 miliardi di «audience» televisiva. I 7 mila giornali. Montezemolo poi ha messo il dito nella piaga della insensibilità degli enti locali che - secondo il direttore generale del Col - non hanno ancora compreso il valore extra calcistico dei Mondiali del '90. «La finale si svolgerà a Roma ma - ha sottolineato Montezemolo - se le cose continueranno ad andare così come vanno sarò costretto a dire che la capitale ha ottenuto la finissima solo per le sue tradizioni e per il suo splendore pubblico. In questa città non si riesce ad avere una risposta temo che si stia avvicinando - ha detto un profetico Montezemolo - più al Cairo o a Beirut piuttosto che a Londra o a Parigi. A due anni dal Mondiale non abbiamo ancora un piano per il traffico e i parcheggi. E' incredibile. Dal pessimismo della ragione Montezemolo è passato all'ottimismo della volontà spiegando le idee spettacolo per la manifestazione. Il nostro Storaro e il maestro in contrasto della fotografia sarebbe bellissimo affidargli l'incarico di trovare le luci giuste per sottolineare i monumenti delle 12 città che ospiteranno i Mondiali. Inoltre commissioneremo 12 grandi registi spot televisivi illustrativi sulle città di 30 secondi da mandare in onda prima delle partite. Bologna via da Fellini Firenze con gli occhi di Zeffirelli, Roma con lo sguardo di Scala un vero spettacolo. Ma la platea è composta di studenti di Economia e Commercio ed ecco allora le domande su costi e ricavi. Montezemolo può fare un bilancio preventivo. «Avremo sicuramente un utile quanto è difficile dirlo».

NEL MONDO CON



MILANO
Viale Fulvio Testi 75
Telefono (02) 64.23.557

ROMA
Via dei Taurini 19
Telefono (06) 40.490.345

e presso le Federazioni del
Partito comunista italiano



CINA

TRANSMONGOLICA (Urss Mongolia Cina)

PARTENZE: 26 giugno - DURATA: 17 giorni
TRASPORTO: voli di linea + treno - SISTEMAZIONE: alberghi 1ª categoria
QUOTA DI PARTECIPAZIONE LIRE 4.630.000

IL FLAUTO DI BAMBÙ

PARTENZE: 5 giugno, 22 luglio, 12 agosto - DURATA: 17 giorni
TRASPORTO: voli di linea - SISTEMAZIONE: alberghi prima categoria
QUOTA DI PARTECIPAZIONE DA LIRE 4.150.000

EGITTO

IL CAIRO E LA CROCIERA SUL NILO

PARTENZE: 21 giugno, 23 luglio, 10 e 28 agosto - DURATA: 9 giorni
TRASPORTO: aereo + m/n Nile Sphinx
ITINERARIO: Italia, Cairo, Luxor, Esna, Edfu, Kom Ombo, Assuan, Cairo Italia
QUOTA LIRE 1.540.000
(Supplemento da Milano, Torino, Genova lire 60.000)

La quota comprende il trasporto aereo, la sistemazione in alberghi categoria semilusso in camere doppie con servizi, il trattamento di pensione completa, a bordo della Motonave Nile Sphinx in cabine doppie con servizi, escursioni previste dal programma



EUROPA

ROMANIA SOGGIORNI A MAMAIA

PARTENZE: ogni quindici giorni da Roma, Milano e Pisa
DURATA: 15 giorni
TRASPORTO: voli di linea
SISTEMAZIONE: alberghi prima categoria
QUOTE PARTECIPAZIONE DA LIRE 795.000

BULGARIA LA VALLE DELLE ROSE

PARTENZE: 10 e 24 giugno, 12 e 19 agosto
DURATA: 8 giorni
TRASPORTO: voli di linea
SISTEMAZIONE: alberghi prima categoria
QUOTE PARTECIPAZIONE DA LIRE 785.000

BUDAPEST E PRAGA

PARTENZE: da Roma 24 giugno, 1 e 8 luglio, 12 e 19 agosto, da Milano 6 luglio, 10 agosto
DURATA: 8 giorni - TRASPORTO: voli di linea
SISTEMAZIONE: alberghi prima categoria
QUOTE PARTECIPAZIONE DA LIRE 1.280.000

VIENNA E BUDAPEST

PARTENZE: 17 giugno, 15 luglio, 12 agosto
DURATA: 8 giorni - TRASPORTO: voli di linea
SISTEMAZIONE: alberghi prima categoria
QUOTE PARTECIPAZIONE DA LIRE 1.250.000

LA SELVA TURINGIA

PARTENZE: 6 agosto da Roma, 12 agosto da Milano
DURATA: 15 giorni
TRASPORTO: voli di linea + pullman
SISTEMAZIONE: alberghi prima categoria
QUOTE PARTECIPAZIONE DA LIRE 1.460.000

PERU

TOUR E TIWANACO (Bolivia)

PARTENZE: 23 giugno, 11 agosto
DURATA: 15 giorni (12 notti)
TRASPORTO: voli di linea
SISTEMAZIONE: alberghi 2ª categoria
ITINERARIO: Roma o Milano, Lima, Cuzco, Puno, Taquile, Tiwanaco (Bolivia), Arequipa, Nazca, Paracas, Lima, Milano o Roma
QUOTA DA LIRE 3.150.000

La quota comprende il trasporto aereo, i trasporti interni, le visite e le escursioni indicate nel programma, la sistemazione in alberghi di seconda categoria in camere doppie con servizi, il trattamento di mezza pensione, nostro accompagnatore dell'Italia (per gruppo minimo di 15 persone) e guide locali parlanti italiano



MADEIRA

PARTENZE: settimanali (ogni lunedì)
DURATA: 8 giorni (7 notti)
TRASPORTO: voli di linea Tap
SISTEMAZIONE: hotel Raga (prima colazione)
ITINERARIO: Milano, Funchal, Milano
QUOTE DA LIRE 800.000

TUNISIA

HAMMAMET - MONASTIR
PARTENZE: settimanali (ogni lunedì)
DURATA: 8 giorni - TRASPORTO: voli speciali
SISTEMAZIONE: hotel tre stelle (pensione completa)
ITINERARIO: Roma o Milano o Bologna, Tunisi, Hammamet, Monastir, Tunisi, Milano o Roma o Bologna
QUOTE DA LIRE 600.000



UNIONE SOVIETICA

LENINGRADO - MOSCA

PARTENZE: 26 giugno, 31 luglio, 8 e 13 agosto - DURATA: 8 giorni
TRASPORTO: voli di linea - SISTEMAZIONE: alberghi prima categoria
QUOTA DI PARTECIPAZIONE DA LIRE 1.480.000

LENINGRADO - VOLGOGRADO - KIEV - MOSCA

PARTENZE: 12 giugno, 24 luglio, 7 agosto - DURATA: 11 giorni
TRASPORTO: voli di linea - SISTEMAZIONE: alberghi prima categoria
QUOTA DI PARTECIPAZIONE DA LIRE 1.750.000

TRANSIBERIANA

PARTENZE: 9 luglio, 4 e 11 agosto - DURATA: 15 giorni
TRASPORTO: voli di linea + treno - SISTEMAZIONE: alberghi prima categoria
QUOTA DI PARTECIPAZIONE LIRE 2.650.000

LE CITTÀ EROE

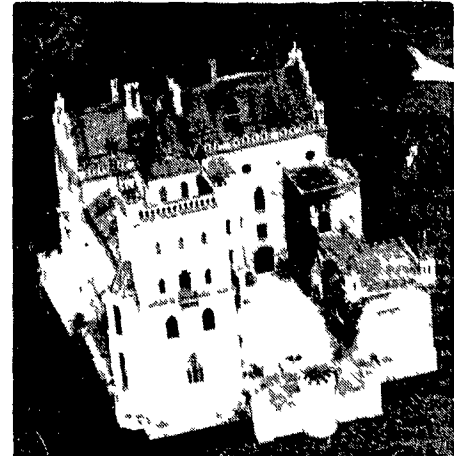
PARTENZE: 26 giugno, 10 luglio, 7 agosto - DURATA: 15 giorni
TRASPORTO: voli di linea - SISTEMAZIONE: alberghi prima categoria
QUOTA DI PARTECIPAZIONE LIRE 1.980.000

richiedeteci i programmi per
Circolo Polare Artico, Caucaso e Asia Centrale, Asia Centrale e Siberia, Repubbliche Baltiche, Città dell'Antica Russia, Soggiorni balneari a Sochi

VOLGA-DON

CROCIERA

PARTENZE: 31 luglio da Pisa, Roma o Milano - DURATA: 15 giorni
TRASPORTO: voli di linea + motonave M Gorkij
ITINERARIO: Italia, Mosca, Kazan, Ulanovsk, Zhiguli, Togliattigrad, Isola della Fanciulla, Volgograd, Kazaciya, Rostov sul Don, Leningrado, Mosca, Italia
QUOTE DI PARTECIPAZIONE DA LIRE 2.300.000
(la partenza da Pisa prevede la visita di Kiev anziché Leningrado)



Appuntamento 1992
Nostra intervista
al presidente
Confapi, Vaccaro

Le nuove tecnologie
Le piccole e medie
imprese in difficoltà
con la concorrenza

Mercato unico, opportunità
ma anche grandi incognite

Sono soprattutto le grandi imprese che hanno raccolto la bandiera del mercato unico. E ciò, del resto, è logico: sono esse ad essere meglio attrezzate in questo terreno...

credito ordinario visto l'alto costo del denaro. Per questo ci rivoliamo allo Stato. Esso deve maggiormente contribuire alla spesa in tecnologia delle aziende. Del resto si tratta di un investimento non a fondo perduto ma nell'interesse del paese.

fuori dal discorso. E questo lo sottolinea il tradimento in un danno non solo per le aziende interessate ma per tutta l'economia nazionale.



Quale fisco?
Agricoltura
all'attacco

ANGELO SIVERI

Una delle grandi riforme di cui il paese oggi ha urgente bisogno è quella del prelievo tributario. Dopo le polemiche ed i conflitti che hanno caratterizzato negli anni scorsi i rapporti tra le forze sociali...

Purtroppo gli ostacoli sono numerosi e la maggior parte di essi non sono riconducibili alla difesa corporativa operata dalle categorie interessate. I problemi maggiori infatti vanno ricondotti alla funzione del Amministrazione finanziaria che nonostante i mezzi a disposizione (vedi in formato) è sempre più precario.

Recentemente il ministro delle Finanze del governo appena decaduto - Ion Geva - ha annunciato iniziative tese ad individuare parametri secondo i quali determinare la redditività delle varie attività svolte dal lavoro autonomo.

Un discorso invece si può e si deve aprire sui criteri secondo i quali i redditi agricoli sono determinati. Ancora una volta la responsabilità è da ascrivere per intero all'Amministrazione finanziaria che nonostante le frequenti sollecitazioni e la stessa offerta di collaborazione più volte avanzata dalle Organizzazioni agricole non ha mai messo mano al problema.

La situazione fondiaria del nostro paese (con più di venti milioni di ettari catastali) non permette oggi - se non per un numero limitato di imprese - di individuare sistemi di determinazione del reddito diversi da quello catastale. Per questo la Confcoltivatori e le altre organizzazioni agricole - ormai da quasi un decennio - hanno proposto di procedere all'aggiornamento (o meglio alla riforma) del Catasto e si sono candidate a collaborare a questo processo, partendo dalla revisione del censimento e dal aggiornamento della qualità di coltura (che sono ancora quelle del '37-39) per mezzo di una «Autodichiarazione» delle colture che ciascuna agricoltura potrebbe predisporre ed inserire nella propria dichiarazione dei redditi.

Confrontando i dati del gettito del nostro paese con quello degli altri stati membri della Cee risulta che mentre per le imposte dirette l'Italia è molto vicina alla media europea (appena un po' sopra) la pressione ivi da noi è nettamente inferiore rispetto agli altri paesi. Ciò dice che è possibile procedere - per rispondere contemporaneamente alle esigenze dell'Eranio e dei contribuenti - in due direzioni: per le imposte dirette allargando la base imponibile si può mantenere lo stesso gettito e ridurre il carico sui redditi da lavoro per il iva è possibile trasferendo a questa imposta parte dei contributi sociali aumentandone la pressione - fino al riequilibrio con gli altri

Responsabile ufficio fiscale Confederazione italiana coltivatori

MAURO CASTAGNO

Presidente Vaccaro, il 1992 si avvicina. Teme questa scadenza?

Non la temo: ma la vedo approssimarsi con una certa ansia. Vorrei chiarire meglio il mio pensiero ritengo che il mercato unico rappresenti una grande opportunità non solo per tutta l'economia italiana ma in particolare per il tessuto delle piccole e medie aziende. Si allarghi il mercato e ne sono convinto questo allargamento avrà conseguenze anche nei confronti dei mercati extra Cee. Ciò offre migliori possibilità anche per le nostre imprese da sempre molto dinamiche. Ciò non to

gliè però che ci siano alcuni problemi che mi preoccupano.

Quali? Uno soprattutto siamo indietro in tutto il campo dell'innovazione tecnologica e in particolare nel terreno della microelettronica. Dobbiamo correre per superare questo ritardo.

Come? Essenzialmente acquistando nuove tecnologie. Ma per questo ci vogliono soldi e finanziamenti. E le nostre aziende ne hanno pochi derivanti dall'autofinanziamento e hanno difficoltà a ricorrere al

Avete richieste specifiche in questo campo?

Certo occorre in primo luogo rinfanziare la legge 399. I fondi attualmente disponibili faranno restare inasce circa 3.500 se non 4.000 miliardi. Occorrono quindi almeno altri 300 miliardi. Inoltre occorre modificare tutta l'infrastruttura necessaria all'emanazione di una nuova legge 46. E per quest'ultima che diamo un canale preferenziale per gli investimenti fino a 2 miliardi con un team semplice e una istruttoria più semplice. Insisto su questo punto la attuale farraginosa istruttoria burocratica va snellita. Io penso con favore anche ad un inasimento dei mediocrediti regionali nei discorsi per evitare lunghi viaggi e traffici verso il ministero dell'Indu

Solo in parte. E del resto noi vogliamo proprio entrare nella logica prospettata dal mercato unico. Prendiamo la 399 che scadrà nel prossimo maggio. Noi chiediamo solo un suo rinnovo a tempo dicamo per un anno per colmare l'intervallo di tempo necessario all'emanazione di una nuova legge 46. E per quest'ultima che diamo un canale preferenziale per gli investimenti fino a 2 miliardi con un team semplice e una istruttoria più semplice. Insisto su questo punto la attuale farraginosa istruttoria burocratica va snellita. Io penso con favore anche ad un inasimento dei mediocrediti regionali nei discorsi per evitare lunghi viaggi e traffici verso il ministero dell'Indu

Il suo esempio è estremamente calzante visto il ritardo in questo campo tanto più colpevole in quanto si tratta di norme tecniche che non implicano quindi esborzi finanziari. Oggi siamo di fronte ad un rischio: le nostre esportazioni possono essere bloccate. In sostanza ecco di che si tratta. Nel 1997 ci dovranno essere norme tecniche uniformi nella Cee. Entro un periodo di interregno di 5 anni dal 1992 però, sarà consentito ai mercati di essere ammesse nei singoli paesi della Cee se

in regola con le norme tecniche esistenti nei paesi di origine delle merci stesse. Senza il rispetto di questa regola appunto le merci non saranno importate. Bene il nostro paese è ancora privo della normativa tecnica.

Lei insiste molto sulla carenza della pubblica amministrazione. È questo il nodo da sciogliere per migliorare la competitività del made in Italy?

Sì. Tanto più che da questa carenza derivano conseguenze negative su trasporti, poste, comunicazioni e su una miriade di fattori che rendono i nostri prodotti meno competitivi rispetto a quelli concorrenti.

Presidente Vaccaro, chiedo molto allo Stato, ma voi - come privati - che cosa state facendo per sfondare sui mercati internazionali?

Diverse cose. Un paio delle quali almeno vanno sottolineate. La prima stiamo parlando davanti al discorso dei consorzi settoriali in luogo di

Formazione
Non è vero
che tutto
è un bluff

FIRENZE. Ma davvero i contratti di formazione e lavoro sono un bluff? Sono solo un modo per pagare meno contributi e avere la libertà di licenziare? La polemica inasprita anche dall'indagine spot della Pubblicità progresso (quello dove i giovani corrono a perdifiato in una specie di percorso di guerra) sembra aver appannato l'immagine di questo strumento ideato alcuni anni fa per accedere al lavoro. Diciamo francamente - confida un dirigente sindacale fiorentino da tempo impegnato su questo fronte - troppo spesso la rete di controlli non funziona e il contratto di formazione e lavoro è un paravento per abbassare ancora di più il costo della manodopera.

Il nodo da risolvere è sempre quello fino a che punto la parte formativa i corsi di studio previsti dal contratto viene effettivamente svolta e serve ad accrescere la professionalità del giovane? Rispetto ad un panorama nazionale denso di incertezze e zone d'ombra Firenze sembra andare controcorrente. Qui i contratti di questo genere hanno tenuto fede agli impegni. Sono 150 i giovani che hanno ottenuto un «diploma» di specializzazione. Altrettanti ne verranno entro la fine dell'anno. Hanno trovato un lavoro grazie ad un accordo tra Confesercenti, Cgil e Uil. La Cisl ha preferito non firmare perché a livello nazionale non mantiene rapporti di trattativa con la seconda organizzazione degli imprenditori commerciali e turistici.

«Con questo accordo», spiega Leandro Manetti giovane segretario della Confesercenti fiorentina, «si è dimostrato che il settore del commercio è capace di dare opportunità ai giovani ed alle novità». Ormai la fase di sperimentazione è terminata. I corsi di formazione teorica sono stati svolti dal Cescon, un organismo specializzato in consulenze aziendali e manage-riente. «Nei nostri corsi», commenta Vanti Bolognesi amministratore delegato del Cescon, «i giovani hanno un contratto che li protegge e li aiuta a guadagnare di carta». Ora si punta al resto della Toscana. Nelle altre province i contratti di formazione e lavoro si stanno moltiplicando. Vi sono impegnati oltre trecento ragazzi. I corsi hanno una durata minima di 50 ore e le spese sono a carico dei datori di lavoro. Al termine tre possibilità assunzione definitiva del dipendente, cessazione del rapporto con un attestato della positività della prova sostenuta oppure rilascio di una semplice dichiarazione di partecipazione

Gli ultimi dati sembrano parlare di ripresa ma l'industria della vacanza segna il passo. Ne parliamo con Zeno Zaffagnini responsabile Pci

Nuovo make-up per l'azienda-turismo?

Ma dove andrà l'impresa turistica del nostro paese? Se osserviamo i dati degli afflussi e dei movimenti degli stranieri sul nostro territorio potremmo dire che tutto va a gonfie vele, ma ad una più attenta analisi le cose non stanno così. L'immagine dell'Italia all'estero sta perdendo colpi mentre si stanno affacciando nuovi paesi nostri vicini. Ne parliamo con Zaffagnini responsabile del settore per il Pci.

RENZO SANTELLI

Non direi proprio. Se come dicevi ci lasciamo ingannare dai dati e dalle cifre ci saremmo da stare allegri ma se solo andassimo a spulciare le vere tendenze del turismo internazionale verso il nostro paese e se combiniassimo il tutto con lo stato delle aziende turistiche allora ci faremmo un'idea della situazione in sostanza voglio dire che l'immagine del nostro paese all'estero è turisticamente parlando è troppo «matura». Non ha più novità da offrire né i costi sono così abbordabili come si crede. Il rischio reale a mio avviso è quello di uscire fuori mercato. Tutto questo ci porta ad una offerta complessiva

che non è in sintonia con una domanda internazionale. Ma si badi bene il pericolo non viene solo da oltre frontiera le preoccupazioni sono rivolte anche al continuo aumento della sfuga di italiani all'estero che se da una parte dimostra l'aumento del benessere dei nostri cittadini dall'altra manifesta l'incapacità della impresa turistica italiana di dare una risposta seria alla domanda di vacanza.

Se non abbiamo questi dati, ma non solo, i temi che il Pci vuole affrontare nel convegno nazionale che si svolgerà a Roma il 18 e il 19 aprile prossimi dal titolo «L'impresa turistica tra innovazione e conservazione. Credito e un punto cardine sarà l'appuntamento del Mercato unico europeo, nel 1992 quali? e la linea del Pci sia quella dell'associazione di consorzi tra imprese più che quella legata al grande capitale internazionale.

Innanzitutto bisogna ricordare che tra quattro anni non solo cadranno le barriere tra i paesi della Comunità ma si aprirà nei fatti un mercato potenziale di oltre 360 milioni di

persone. Detto questo il compito che l'azienda turistica si trova a definire sarà di due ordini di importanza: il primo riguarda l'innovazione. Su questo tema fermo restando che è la necessità di una maggiore presenza pubblica nel credito nella definizione degli affitti nei finanziamenti alla innovazione e ristrutturazione c'è da dire che il bisogno evitare con cura l'errore di affidarsi a modelli fuori della nostra cultura (megacomplessi) per non parlare poi del pericolo della omogeneizzazione. Insomma sempre più il turista vuol fare una vacanza personalizzata e non alla Fanzani. Altra questione è quella della strenua difesa dell'esistente attraverso un vasto e capillare processo di ristrutturazione.

Il pare di capire, quindi, che la linea del Pci sia quella dell'associazione di consorzi tra imprese più che quella legata al grande capitale internazionale. Non è proprio così non siamo contrari per principio alla presenza di grandi catene internazionali o nazionali come d'altronde non siamo contrari a forme nuove di turismo come possono essere i residenze alberghieri. Siamo invece per una tutela della nostra specificità imprenditoriale come si è andata prefigurando in questi decenni. Questa formula ha funzionato oggi tocca dargli un nuovo sprigoglio e un nuovo belletto. In parole più ovverose bisogna attrezzare le imprese per farle stare sul mercato. I dati d'altronde parlano chiaro. Sulla informatizzazione delle aziende del settore ricevuto ad esempio siamo ancora molto indietro rispetto ad altri paesi concorrenti. Solo il 20 per cento dei alberghi è collegato con reti di trasmissione dati, le agenzie il 32 per cento mentre i campeggi solo il 6 per cento scarso.

Insomma un campanello d'allarme anche per il prossimo governo? Il punto fondamentale che

Viaggio nell'industria alimentare /3

Internazionalizzazione vuol dire esportare prodotti e... aziende

MAURIZIO GUANDALINI

Come la Francia che nell'agroalimentare ha sempre creduto divenendo il traforo dell'industria d'oltralpe. E la Germania che pur gridando un forte deficit della bilancia commerciale ha radoppiato l'export. Punto primo lo sviluppo di una cultura imprenditoriale. L'analisi del prof. Giovanni Galizzi ordina no di Economia e Politica Agraria all'Università Cattolica di Milano. È indispensabile saper guardare in avanti con «la capacità di disegnare innovazioni di portata strategica e condurre in proprio i necessari cambiamenti. Nella moderna industria alimentare la competitività internazionale tende ad identificarsi progressivamente col vantaggio competitivo delle imprese che producono informazioni e abilità esclusive e internazionalizzano nella propria struttura e le sfruttano su scala internazionale sempre più ampia seguendo indirizzi strategici che

concorrente se poggia le basi su una continua produzione di conoscenza e non sulla singola innovazione.

Ormai l'attuale prodotto alimentare è frutto di una complessa serie di indagini, analisi, selezioni, esperimenti e verifiche. Questa attività di ricerca genera altre attività specifiche delle singole imprese: pubblica, cioè posizionamento del prodotto, la distribuzione, la scelta dei mercati. L'Italia com'è messa? «Il messaggio italiano è ancora provinciale», dice il dott. Marcello Inghisi presidente dell'Istituto Nazionale per il Commercio Estero - di gran qualità nella maggioranza dei casi ma provinciale il più delle volte artigiana. Lo stile alimentare è rappresentato soprattutto dall'immagine dei suoi ristoranti. dei suoi cibi del saper fare dei maestri della cucina. E come se ci fosse una capacità un'arte ma mancasse il sistema la rete di produzione di distribuzione e di consumo. La distribuzione e penetrazione profonda dei mercati assente alla formi

tura e anche indicazione e consiglio alla produzione il concetto di rete attiva della distribuzione di intersezione continua tra produttore e distributore rappresenta un codice vincente dell'impresa nei mercati industriali per il sistema alimentare. L'anello tra consumatore e produzione è essenziale per armonizzare il mercato per far corrispondere sempre più le esigenze del consumo a quelle del prodotto.

Quando all'estero il made in Italy sembra andar forte negli States la dieta mediterranea prende piede. L'Europa e il Giappone mostrano crescente interesse per la produzione alimentare italiana e un qualcosa che non ingrana l'immagine e la strategia di promozione. I rimedi sono da ricercare in validi supporti tecnici e politici. I primi per snellire e tempestività razionalizzando il controllo amministrativo e privilegiando l'operatività. I secondi con una operazione di marketing internazionale del prodotto «Italia coinvolgendo il mag



QUANDO, COSA, DOVE

- OGGI Organizzato dall'Associazione regionale delle cooperative agricole lombarde convegno sul tema «Strumenti finanziari e di sostegno allo sviluppo cooperativo nel comparto agroalimentare». Milano - Palazzo ex Stelline.
«Dall'usa e getta all'usa e riusa» è il titolo del convegno nazionale organizzato dalla Lega per l'ambiente dedicato alle prospettive della raccolta differenziata allo smaltimento e al riciclaggio dei rifiuti. Azien da agraria San Felice Castelnovo Berardengo (Siena).
Promossa dalla Federlazio si tiene un incontro sul tema «Contratti di formazione il caso Lazio». Roma centro commerciale del parcheggio di Villa Borghese.
DOMANI Si inaugura la Gran Festa d'Aprile. Tra le manifestazioni previste il «Salone internazionale dei servizi» giunto alla sua sesta edizione è una delle più importanti specializzate nel settore dei servizi finanziari. Milano Fiera dal 16 al 25 aprile. Organizzato dal gruppo gio

La grande campagna del Pci in difesa del fiume PRIMAVERA DEL PO

L'emergenza più grande

GIOVANNI BERLINGUER

Non so se nelle duecento pagine di programma governativo, un brodo sempre più allungato e insipido, sia compresa una parolina di due sole lettere: Po. Quel che è certo è che nelle lunghe settimane di colloqui preparatori nessuno l'ha mai pronunciata. Eppure, la condizione di questo fiume rappresenta la maggiore emergenza ambientale dell'Italia; ed è quasi un emblema del nostro paese: ricco, produttivo, ma misero e devastato, al punto che la ricchezza e le produzioni stesse rischiano di regredire.

Noi l'abbiamo capito; e fra tante situazioni complicate per il rapporto fra sviluppo e ambiente, il Po, da qualche tempo, è terreno di molteplici iniziative, coordinate e finalizzate. Ricordo, a chi parla di un Pci assente e passivo, quel che si è fatto soltanto negli ultimi mesi: le oltre centomila firme raccolte dai compagni ferraresi per ottenere (e si è ottenuto) che il governo convocasse la «Conferenza interregionale» prevista dalla legge; la manifestazione svolta a Mantova in ottobre per chiedere (e si è ottenuto) che la legge finanziaria finanziasse le prime opere di risanamento; le cento e più iniziative promosse in Emilia-Romagna nella settimana dal 15 al 22 gennaio; e ora la presentazione della nostra proposta di legge sul Po e all'Adriatico (e si otterrà, si deve ottenere che sia discussa) e le manifestazioni di questa settimana, che coinvolgono tutte le regioni interessate. Alla fine del mese, dal 29 aprile all'1° maggio, partirà la manifestazione itinerante da Ferrara a Strasburgo, promossa dai sindacati italiani, tedeschi e francesi: una staffetta per i fiumi di questa parte d'Europa.

Altre iniziative si muovono, oltre al Pci, ed è buon segno. Sottolineo un grande impegno collettivo: può invertire la tendenza, ancora prevalente, al saccheggio, all'inquinamento, al degrado di questa fonte di vita e di ricchezza.

Si può dire: le manifestazioni, le proposte di legge, perfino i fondi per il risanamento

non bastano. È verissimo, per due motivi. Uno è che la rincorsa contro il ritmo della regressione del sistema idrogeologico padano è, per ora, ancora in fase perdente. L'altro è che nulla è sostanzialmente mutato nei metodi produttivi industriali e agricoli, e nei sistemi urbani. Il solo risultato ottenuto (anch'esso frutto di lotte e di leggi) è stato la riduzione del fosforo nei detersivi; e questo ha rallentato, come valida controprova dell'efficacia di misure che incidono sulle tecnologie, la proliferazione delle alghe nel mare Adriatico.

Due motivi di giusta cautela, quindi. Si può anche aggiungere: che cosa ci si può aspettare da governi che vivono alla giornata, quando c'è bisogno di piani a lunga scadenza? Che può venire di buono dal predominio delle logiche aziendali quando deve prevalere l'interesse collettivo, e dal sovrastare dei profitti immediati quando deve affermarsi un calcolo pluridecennale dei costi e dei benefici? Cautela, perciò, ma anche giusta valutazione di quel che sta maturando nelle coscienze, nei movimenti di massa, nei partiti, nelle istituzioni.

Sottolineo, non solo per legittimo orgoglio ma anche per stimolare altre simili presenze, quel che sta facendo da tempo la Regione Emilia-Romagna: una lotta per ambiente/sviluppo che la pone - come io è stata in altre fasi per i servizi sociali - all'avanguardia fra le regioni italiane.

Sottolineo, infine, il valore morale e culturale di queste iniziative. Il saccheggio e l'inquinamento del Po non sono soltanto la dilapidazione di una risorsa. Sono una violenza contro un equilibrio faticosamente conquistato, nei secoli, fra gli uomini e la natura, fra i produttori e la vita, fra i beni attuali e le generazioni future.

Sottolineo, infine, il valore morale e culturale di queste iniziative. Il saccheggio e l'inquinamento del Po non sono soltanto la dilapidazione di una risorsa. Sono una violenza contro un equilibrio faticosamente conquistato, nei secoli, fra gli uomini e la natura, fra i produttori e la vita, fra i beni attuali e le generazioni future.

Si può dire: le manifestazioni, le proposte di legge, perfino i fondi per il risanamento



Decline e decine di manifestazioni, grandi e piccole, di ogni tipo e qualità, aprono la campagna del Pci sulla primavera del Po. Già alcune iniziative si sono svolte nei giorni scorsi, altre sono in programma per le prossime settimane. In tutta la Padania è un fiorire di incontri, feste, dibattiti sul nostro grande, vecchio fiume. Ecco un primo elenco.

Lombardia. Oggi, con inizio, alle 9,30 a Milano al palazzo ex Stelline (corso Magenta 61) convegno sul tema «Acqua: prevenzione e risanamento per una gestione coordinata». Intervengono, tra gli altri, Roberto Vitali, Luigi Corbani, Barbara Polastrini, Alfredo Serangeli, Vera Squarlati, Giorgio Ruffalo, Cinzia Barone, Luigi Vertemati, Carlo Monguzzi, Rino Pavanello. A Varese

manifestazioni si svolgono oggi (altre si sono svolte ieri) nella valle Olona, area «a elevato rischio ambientale», mentre a Luino avrà luogo un'iniziativa per discutere dell'inquinamento del lago Maggiore. Altri incontri - che hanno per tema «festa del Po» - sono previsti nei comuni rivieraschi del Lodigiano, mentre Cremona ospita, nella sala Rodi, un convegno (ore 9,30) su «Agricoltura e ambiente» che sarà concluso da una mostra fotografica, mentre Vercelli e d'Alghero verranno distribuiti in città. A Valenza è stato organizzato un sit-in. Veneto. Nell'alta Polesine si svolgono in questa settimana una serie di iniziative per la costituzione dei parchi fluviali.

Emilia Romagna. Distribuzione di volantini e presidi si svolgeranno a Modena, Piacenza, Bologna, Imola. A Rimini, nella sala

preparata dal gruppo comunista (alla Regione). Parco del Valentino: «La funzione creativa del fiume e delle sue sponde» (verranno allestite mostre e suoneranno complessi musicali). Murazzi del Po: il fiume e la città» (mostre e musica). Iniziative minori avranno luogo a Torino sulle questioni del risanamento del fiume Stura, e a Settimo Torinese. A Casale oggi e domani è stata allestita una mostra fotografica, mentre Vercelli e d'Alghero verranno distribuiti in città. A Valenza è stato organizzato un sit-in.

Marche. Una domenica particolare, tutta

A.P.T. ci sarà un incontro, alle 9,30, con Giovanni Berlinguer sul tema «In pace con la natura». A Piacenza, nel pomeriggio, alle 15 mostra di progetti sul Po e alle 17, al ristorante del Po, incontro con Giovannielli (della segreteria regionale dell'Emilia Romagna) e Musacchio (sezione ambiente Direzione del Pci). A Luzzara, alle 15, incontro, nel corso della festa, con Gavioli, assessore all'ambiente della Regione. Domani è giornata di festa per il Po a Goro; alle 16 nel corso della manifestazione centrale parlerà Piero Fassino, della segreteria nazionale del Pci. Una manifestazione sull'Adriatico avrà luogo domenica prossima, 24 aprile, con Pietro Folena a Cesenatico.

Una domenica particolare, tutta

dedicata all'ambiente e all'Adriatico si svolgerà nella regione e soprattutto nella zona riverasca che va da Crottamare a San Benedetto del Tronto. Si comincia alle 9,15 con il raduno a Crottamare con mostre, musica e interventi politici. Poi, alle 10,15, partenza di un corteo di biciclette per San Benedetto del Tronto. L'arrivo di «Pedaliamo per l'ambiente»; questo lo slogan del corteo, è previsto per le 10,45. Dopo un giro in bicicletta per la città appuntamento alle 11 in piazza della Rotonda dove verrà allestita una mostra e suonerà la banda. Alle 11 manifestazione con Giovanni Berlinguer, Carlo Latini, consigliere regionale, e altri dirigenti della federazione sulla manifestazione presentata alla Regione per la difesa dell'Adriatico.

I punti del progetto di legge comunista

MASSIMO SERAFINI

Nei prossimi giorni, il Pci presenterà al Parlamento un progetto di legge che ha come obiettivo quello di dare una compiuta risposta istituzionale e di governo a tutte le problematiche connesse al bacino del Po, dalla tutela e risanamento, alla difesa delle acque, alla loro utilizzazione e alla navigazione fluviale. Ci proponiamo, andando oltre una legge di spesa, di realizzare una riforma del livello istituzionale (definendo con l'autorità Stato-Regioni un efficace coordinamento delle attuali frammentate competenze settoriali), sia del livello amministrativo e operativo (strutturando una agenzia operativa agile ed efficiente), i punti essenziali del nostro progetto di legge sono così riassumibili:

1) **Autorità:** viene istituita

un'unica autorità di governo delle acque e del sistema fluviale del bacino del Po che è costituita dai ministri interessati e dai presidenti delle giunte regionali comprese nel bacino. È presieduta dal presidente del Consiglio dei ministri o per sua delega da uno dei ministri. L'autorità coordina le attività conoscitive, di pianificazione e di controllo sulle loro attuazioni per quanto riguarda: a) il risanamento e la tutela delle acque anche in relazione ai fenomeni di eutrofizzazione; a questo fine l'autorità segnala le esigenze delle modifiche necessarie delle attività dei trasporti negli insediamenti urbani. b) Difesa del suolo. c) Razionale utilizzo delle acque. d) Navigazione interna. e) Tutela dell'

ambiente e paesaggio fluviale. Compiti quindi dell'autorità sono quelli di redigere i piani riferiti ai punti a, b, c, d, e, di controllare l'attuazione, approvare i programmi di spesa nell'ambito degli stanziamenti previsti dal Parlamento, definire direttive per le amministrazioni statali, regionali e locali.

Il progetto di legge ribadisce che fra questi 5 punti la priorità sia quella del risanamento idrico prevedendo che il piano di risanamento sia adottato per primo e entro 2 anni. Occorre inoltre segnalare che l'autorità configurata è un organismo che decide. Il progetto di legge disciplina infatti i meccanismi per l'assunzione delle decisioni così come prevede che in caso d'ur-

genza il presidente del Consiglio, sentito il Parlamento, assumi i poteri sostitutivi per un periodo massimo di 6 mesi. 2) **Strumenti operativi:** per l'attuazione della propria funzione l'autorità si avvale di: a) il segretario che dirige una segreteria che provvede al funzionamento dell'autorità; b) il Comitato scientifico, formato da 15 esperti che esprime un parere obbligatorio sugli atti fondamentali dell'autorità; c) l'Agenzia del Po, ente di diritto pubblico economico che è definita come una struttura operativa con autonomie funzionali e gestionali che si articola in 5 settori: monitoraggio, controllo e informazione; pianificazione; idraulica; navigazione interna. Occorre segnalare che il

progetto di legge non ripercorre errori del passato sommando una nuova istituzione e nuove strutture gestionali a quelle esistenti lasciate immutate, ma disegna una generale ristrutturazione delle attuali configurazioni. In questa direzione le previsioni più significative sono il riassetto delle funzioni regionali per la navigazione interna nei due specifici settori operativi dell'Agenzia del Po. Va inoltre posto in evidenza che il progetto di legge vuole strutturare una chiara separazione tra una parte funzionale e politica (affidata alle decisioni dell'autorità) ed una forte funzione tecnica e amministrativa (affidata all'azione dell'agenzia). Infine il progetto di legge prevede che siano stanziati adeguati fondi (4000 miliardi l'anno per il primo quinquennio).

Un appello per il Po è stato lanciato da un gruppo di intellettuali. Ecco il testo: «Dai fiumi al mare dal mare alla terra: da sempre il ciclo delle acque porta con sé significati di vita, di bellezza, di civiltà. Il Po ha scolpito, ha sedimentato, ha incorporato la storia naturale e la storia umana della pianura cui ha dato il nome. Oggi ne porta i segni e le scorie. Li porta con sé e li porta nel mare. L'acqua dell'Adriatico viene inquinata troppo spesso dai veneti e la vita del mare viene soffocata. Nell'Adriatico, nel Po, nel loro equilibrio ecologico si specchiano ombre che pesano nel nostro presente e nel nostro futuro. Solo a una intelligenza cie-

ca può sfuggire il tesoro di natura, di storia, di relazioni umane che il più grande fiume d'Italia porta con sé. Sul Po e sull'Adriatico di nuovo si intravede un'intera civiltà. Raccogliamo attorno al Po e all'Adriatico forze, speranze e progetti di pace con la natura e di solidarietà fra gli uomini e le donne di oggi e di domani. Antonio Bertin, Attilio Bertolucci, Umberto Bizzari, Pietro Camporesi, Vittorio Capocchi, Giorgio Celli, Laura Conti, Roberto Fazio, Franco Frabboni, Lucio Gambi, Giorgio Maria Giacomelli, Natalia Ginzburg, Natalino Guarnelli, Lino Marini, Nicola Montanaro, Lucio Montanaro, Cesare Muscati, Giorgio Nebbia, Carlo Poni, Eugenio Riccomini, Umberto Romagnoli, Roberto Rossi, Federico Stame, Walter Tega, Paolo Volponi.

PIEMONTE Alla Garzaia tornò l'airone rosso

PIER GIORGIO BETTI

TORINO. Senza la Riserva naturale della Garzaia di Valenza, forse l'airone rosso non farebbe più parte della fauna ornitologica presente in Piemonte. È solo un'ipotesi, ma ben fondata. Nel '79, quando la Regione decise la costituzione della Riserva, l'«Ardea purpurea» - è il nome scientifico del raro uccello palustre - sembra scomparsa dalla grande nassa che il Po disegna quasi sul confine tra Piemonte e Lombardia. Due anni dopo l'airone rosso è tornato, e nell'82 se ne contano una decina di coppie che continuano poi ad aumentare di numero. In un ambiente non più turbato da fenomeni di antropizzazione selvaggia, tra boschetti di ontani, ciuffi di salici ed essenze mitate, gli aironi (la garzaia non è altro che una colonia di quei pennuti, un tempo denominata garze) hanno ripreso a nidificare. E con loro, altre varietà di volatili della stessa famiglia, come le nittore e le gazzelle, e un rapace che sempre più raramente si vede volteggiare nei nostri cieli, il Falco di palude.

Quella della Garzaia è una cosiddetta «zona umida», un insieme di piccoli specchi d'acqua calma formati dalle esondazioni del fiume, canali, serbatoi, boschi, radure, isolotti. Un ambiente naturale che un tempo era frequente lungo le anse del Po e degli altri fiumi piemontesi. Poi, arginature, cemento, coltivazioni intensive dei fertili terreni

golenali hanno stretto e «incanalato» i corsi d'acqua, spogliandoli in gran parte del patrimonio ambientale che gli faceva da cornice. I vincoli, anche severi, imposti a tutela della Garzaia di Valenza (210 ettari) e successivamente l'istituzione della Garzaia di Boscomarengo sulle rive dell'Orba (60 ettari) hanno consentito di preservare un biotopo di grande interesse naturalistico e faunistico al quale non molti avevano prestato attenzione in questa industrializzata fascia della Pianura Padana.

LOMBARDIA Quel depuratore che Milano non ha

INO ISELLI

MILANO. Milano, la città più europea, la metropoli che vive nel futuro un po' americano del terziario avanzato e della società dei «single», quest'araba fenice che risorge sempre dalle sue ceneri più nuove e moderna di prima, non ha nemmeno un depuratore per le sue acque di scarico. La sua «acqua massimata» in relazione ai fenomeni di eutrofizzazione; a questo fine l'autorità segnala le esigenze delle modifiche necessarie delle attività dei trasporti negli insediamenti urbani. b) Difesa del suolo. c) Razionale utilizzo delle acque. d) Navigazione interna. e) Tutela dell'

è mascherato dietro il parere del tecnico, non ha dimostrato molta volontà di dialogare con la gente. L'immobilismo fa sempre degradare la situazione. Però, per il depuratore, o meglio i depuratori delle acque milanesi, visto che poi alla fine si dovrà scegliere la costruzione di più impianti, ci sono difficoltà di carattere urbanistico e ambientale ma anche di ordine paesaggistico. Cosa vuol dire, Corbani. Vuol dire che le aree dove si costruiranno, le uniche rimaste libere, sono comunque abbastanza vicine alle case e che a poca distanza sorge l'abbazia di Chiaravalle, uno dei più insigni monumenti cistercensi. I vincoli, comunque si giri la frittata, ci sono e sono piuttosto tassativi. Noi vogliamo riuscire a conciliare il rispetto di tutte queste esigenze per offrire il doveroso contributo milanese al rispetto ed al risanamento dell'ambiente. La costruzione del depuratore risolverà tutti i problemi? Sicuramente no. Insieme ai Consorzi che agiscono nella fascia attorno a Milano cerchiamo di attuare una politica di controllo degli scarichi industriali e di risanamento dei corsi d'acqua minori, come il Lambro, l'Olona ed il Seveso, i quali vanno tutti a finire nel Po. Ci fa un tempo, non poi così lontano, in cui i milanesi

dimostrarono di avere un maggior rispetto delle acque. Milano deve gran parte delle sue fortune economiche e sociali, se non forse tutte, al fatto di essere cresciuta e di essersi sviluppata in un territorio così ricco di acque. Oggi, invece, molte aree sono lasciate allo stato brado, prive di attrezzature, praticamente emarginate, perché attraversate da acque putride. Penso a cosa potrebbe diventare il parco Lambro se non fosse percorso da quel piccolo fiume puzzolente. Sotto accusa non sono solo gli scarichi urbani: c'è l'agricoltura, ci sono le aziende a rischio. Su questo il Comune continuerà a tacere? Niente affatto. Non potrà essere certamente palazzo Marino a risanare direttamente le aziende a rischio che si allontanano dalla città per riempire gli spazi nel circondario. Noi abbiamo un progetto, da realizzare insieme con l'Università e l'Assolombarda: la creazione di un centro di studi e formazione ecologica. Occorrono gli uomini veramente capaci per le valutazioni d'impatto ambientale e per il mutamento dei sistemi produttivi. L'ecologia ci impone di attrezzarci diversamente; bisogna farlo con serietà e preparazione. Andrà in porto, o rimarrà solo un progetto? Lo avremo sicuramente. Prenderemo la decisione entro l'anno.

VENETO Il parco del Po è ricco di uomini

MICHELE SARTORI

ROVIGO. Spendere parole sui valori «naturali» del delta del Po è superfluo: ambiente triplicabile tra fiume, mare e valli, una notevole quantità di volatili che ancora vi trovano rifugio. Allo stesso tempo è un ambiente minacciato dall'inquinamento delle acque e da altre aggressioni, da tutelare e sviluppare. Si farà, e come, il parco di cui si parla da quasi vent'anni? Ecco il punto sulla situazione che la Ellos Andreini, senatore comunista di Adria, membro della commissione Ambiente del Senato: «Ci sono due proposte di legge-quadro sui parchi, comprendenti anche quello del Po, presentate in Parlamento dal Verdi e dal Pci; una proposta per il parco del Po della Dc; un ordine del giorno approvato al Senato, presentato dal Pci, che impegna ad avviare il parco entro quest'anno, mentre alla Camera è stata presentata, nella Finanziaria, la realizzazione entro l'88 di quattro parchi nazionali ed altri interregionali fra cui il delta? Come dovrebbe essere la gestione? Secondo i Verdi, una autorità statale; secondo Pci, Dc e lo stesso ministro per l'Ambiente, il parco dovrebbe essere interregionale. Tre mesi fa c'è stato un accordo in questo senso tra i presidenti di Veneto ed Emilia-Romagna. Quest'ultima ha già approntato varie leggi per l'istituzione del

parco nel suo versante. Quali sono i confini previsti? La gran parte del delta è in Polesine, e - almeno come Pci - pensiamo ad un'area che va da Adria al mare. Sul versante dell'Emilia-Romagna c'è il Po di Volano e il ramo destro del Po di Goro, ma l'ipotesi della Regione è di allargare fino alla provincia di Ravenna, alle saline di Cervia. Che pericoli corre ancora, il delta? Intanto, qui si scaricano tutto l'inquinamento della valle Padana, tutti i danni dell'industrializzazione senza i relativi benefici. Poi c'è qualche altro rischio immediato. L'Agip, ad esempio, ha in programma scavi metalliferi in mare giusto di fronte al delta; già trent'anni fa in questa zona c'erano mille piccoli pozzi di metano, sono stati chiusi dopo che avevano provocato profondi abbassamenti del suolo. Il Genio civile, a sua volta, ha deciso di togliere sperimentalmente il Po di Ca' Tiepolo e di produrre una nuova foce, per favorire il deflusso delle piene eccezionali: ma è possibile che ciò provochi la chiusura e la morte della sacca di Scardovari. Una legge per il parco, o due leggi regionali uguali, cosa dovrebbero prevedere, oltre alla salvaguardia? Sviluppo turistico, ma anche

investimenti per sviluppare i settori produttivi nelle zone pre-parco. Questo è un parco molto speciale, in fin dei conti. In che senso? Sarebbe il parco più antropizzato d'Italia. Solo nel versante polesano del delta vivono 80mila persone. C'è, rispetto all'Veneto, anche la più alta densità di popolazione. Ci sono strade, ferrovie, si sta inoltre affermando la scelta della navigabilità commerciale del Po. E poi qui tutto è opera degli uomini, il paesaggio è determinato dal lavoro umano: canali, argini, idrovore. Non è, in senso stretto, un ambiente «naturale». La gente accetta l'idea del parco? Ha molte perplessità, anche se si stanno progressivamente riducendo. Teme soprattutto per il destino delle attività esistenti - agricoltura, artigianato, piccole fabbriche, zuccherifici e pesca - ed è preoccupato che si sviluppino, nel parco, visite pendolaristiche, insomma che il delta serva solo alle vicine zone turistiche. E tu cosa risponderesti? Mah, intanto che finora, senza parco, non è che ci sia stato sviluppo. Poi, naturalmente, che il parco dovrà consentire e difendere anche la vita e l'attività degli uomini, che i polesani dovranno avere una grande voce in capitolo, non solo per competenza ed esperienza, ma perché riguarda il loro destino.